

SEC-0159

Exposition 'Une politique pour la paix' (Venise, 1980 et Genève, 1981)

Elaboration du catalogue de l'exposition : version préparatoire dactylographiée du 'Prospetto' (III).

WRITTEN AUTHORIZATION MUST BE OBTAINED FOR ALL OTHER USES

More information about: [Terms and Conditions of Use](#)

UNA POLITICA
PER LA PACE

SEC 1950-1980

Catalogo - Torre Annunzio

CATALOGO SEC

~~ITALIANO~~
ITALIANO

texto:

times 11/11

p. 20

~~SCIENZA EUROPEA E CULTURA~~

6.9.80

Avvertenza

finis 14 A/b
fondo chiaro

Non si è mai riusciti a cogliere in una sintesi veramente soddisfacente il "fenomeno S.E.C.", non tanto per i frettolosi che avrebbero voluto averla tutta in un "digest", ma piuttosto per orientare coloro che via via si accingevano a partecipare all'impresa.

Il tentativo di oggi è una mostra documentaria. Perché no? procedere deliberatamente per tocchi staccati, con presentazioni materiali, con l'evocazione di momenti salienti, tramite testimonianze personali, parole chiavi, ricordi chiamanti un intero contesto, o anche semplici allusioni può condurre a naturali integrazioni.

Confidiamo comunque che la mostra, ^{assieme al} ~~il~~ catalogo che ne è il riflesso, risponderà ^{all'} ~~alla~~ intento e augurio nostro di suscitare una riflessione, una valutazione critica della durevole validità dello sforzo intrapreso, partendo da una migliore conoscenza. E soprattutto faccia scaturire limpide indicazioni per le mete future.

Adriano Buzzati-Traverso

Presidente

023

Assai sensibili all'ampiezza/^{di} ~~larghezza di idee~~ vedute del governo italiano ed alla generosità con la quale esso sostiene le opere culturali ed umanitarie ~~a~~ ^{di} carattere internazionale, gli siamo grati in particolar modo del suo contributo al bilancio del Centro Internazionale di Fisica Teorica di Trieste-Miramare, il cui ~~fine~~ primo è la formazione di scienziati al servizio del Terzo Mondo, così come ~~è~~ dell'aiuto efficace ch'esso ~~concede~~ ^{concorre} ~~alla~~ ^{contribuisce} alla Società Europea di Cultura la quale, riunendo le élites della creazione letteraria, artistica e scientifica, ~~contribuisce~~ ^{concorre} al consolidamento della pace.

012

ALFRED KASTLER ————

Vice-presidente della SEC-1
Presidente del consiglio scientifico dell'ICTP

SOCIÉTÉ EUROPÉENNE DE CULTURE

30124 VENISE - S. MARCO 2516 (SANTA MARIA DEL GIGLIO) - TEL. 30210

In memoria di Umberto Campagnolo

4 c. 14

Nel 1955, pubblicando una raccolta di saggi dedicati al problema dei rapporti fra politica e cultura, scrivevo che questi saggi "forse non sarebbero mai nati... se non me ne avesse dato occasione la mia assidua partecipazione alla vita della Società europea di cultura, che ha posto il dialogo fra i suoi principi costitutivi, e al cui promotore e organizzatore, l'amico Umberto Campagnolo, desidero esprimere la mia gratitudine per l'esempio di onestà intellettuale e di fermezza nelle idee direttive ch'egli mi ha costantemente offerto in questi anni" (1). Il libro si apriva con un saggio intitolato Invito al colloquio che era stato pubblicato su "Comprendre" nel 1951, e che, dopo aver esaminato i termini del contrasto fra Occidente ed Oriente, concludeva: "Si tratta di superare questo stato di contrasto cronico ricominciando il colloquio per lo meno fra gli uomini di cultura... Là dove si lascia che il colloquio si spenga, ivi la cultura stessa ha cessato di esistere" (2). Seguiva un saggio in cui, commentando gli appelli approvati dalla Società europea di cultura nella prima Assemblea generale, che si era svolta nel novembre 1951, dicevo fra l'altro: "Con espressione, a mio giudizio felice, i due appelli parlano di una politica della cultura, che significa politica compiuta dall'uomo di cultura in quanto tale, non coincidente necessariamente con la politica che egli svolge come uomo sociale, onde la larga possibilità di unificazione che una impostazione siffatta può promuovere tra intellettuali appartenenti a partiti politici diversi" (3).

Ho voluto con queste citazioni risalire alle origini per mostrare quale sia stato il fascino che l'idea ispiratrice della Società europea di cultura aveva esercitato sin dal primo momento su di me e su molti altri come me, che, uscendo dalle tenebre di una lunga notte e avendo intravisto con la liberazione le prime luci di un giorno nuovo, non potevano accettare la divisione del mondo in due blocchi contrapposti e la minaccia che ne derivava di una nuova catastrofe. Ma altro era la ripugnanza quasi istintiva per la politica di potenza che metteva un'altra volta in pericolo la pace del mondo, altro era la ricerca razionale di una via d'uscita. Se dovessi riassumere in una formula il significato profondo del pensiero e dell'opera di Campagnolo

direi che esso si rivela nella straordinaria capacità ch'egli ebbe di risolvere questo stato d'animo, che era d'insoddisfazione, d'inquietudine, di smarrimento, e che avrebbe potuto condurre a una sterile rinuncia, in un'idea direttrice per una ricerca e per un'azione collettiva.

Quando la politica era già tutta cambiata dalla mente del nostro Segretario nell'Assemblea costituente del maggio 1950, essa diede un'espressione insieme razionale e corale a un'esigenza diffusa ma confusa, che era quella, chiaramente enunciata nel preambolo dello statuto, di prendere una coscienza più profonda della crisi e del suo significato allo scopo di suscitare le forze capaci di superarla, e indicò nell'unità e nella solidarietà di queste forze, che erano le forze della cultura, cioè di forze che non conoscono o non dovrebbero conoscere confini territoriali, chiusure invalicabili, cortine di ferro, lo strumento, l'unico strumento possibile in quelle circostanze, che permettesse di perseguire con un'azione lungimirante quel fine. "Il mondo appare diviso in due blocchi armati - così diceva l'appello alla solidarietà internazionale alla prima Assemblea della Società del novembre

1) Politica e cultura, Milano, Bompiani, 1955 (vol. I).

2) op. cit., p. 31.

3) op. cit. p. 36.

1951 - Troppo numerosi sono coloro che credono, o mostrano di credere, che non c'è altra via d'uscita che il trionfo dell'un blocco e l'annientamento dell'altro. E' la politica dell'aut aut, del con e del contro, del sì o no... All'imperativo del sì e del no, uscito dallo spirito di guerra e dal quale alcuni si sono lasciati trascinare, l'uomo di cultura resisterà. Portato a ricercare e a discernere, sotto gli avvenimenti politici, le forze profonde che essi esprimono, opporrà alle esigenze brutali e semplicistiche la riflessione, che mostra che non vi è antitesi e che il conflitto non è inevitabile... Sul piano in cui noi ci siamo messi, che è quello della politica della cultura, invece di dire sì da una parte e no dall'altra, possiamo dire sì e sì, perchè i valori essenziali, dovunque siano, non possono essere lasciati in balia della violenza". Con queste parole semplici e solenni il documento fissava le linee fondamentali della nostra azione, per usare una parola che a Umberto sarebbe piaciuta, l'etica del nostro impegno. I cui principi io cercai allora di riassumere in questa formula: l'atteggiamento che la Società europea di cultura ritiene consono alla missione dell'uomo di cultura in un momento storico contraddistinto da un contrasto irriducibile fra due politiche di potenza che traggono alimento da due ideologie che pretendono di escludersi a vicenda, si contrappone tanto alla cultura apolitica quanto alla cultura politicizzata; è l'atteggiamento di chi crede che la cultura abbia una funzione politica sua propria e che questa funzione consista nel difendere le condizioni stesse della sopravvivenza della cultura, contro ogni forma di sopraffazione da parte degli Stati. In quanto la cultura ha una funzione politica non può essere apolitica; in quanto questa funzione è specifica e non può essere in alcun modo confusa con la politica dei politici, la cultura non può essere sottoposta e subordinata alla politica ordinaria.

~~più di vent'anni fa, nel 1931, si diceva che la cultura era una cosa separata dalla politica.~~ Oggi appare più che mai sorprendente la chiarezza con cui Campagnolo presentò sin dall'inizio il programma di un lavoro che avrebbe avuto uno svolgimento graduale e quasi logico partendo da un nucleo originario definito in partenza nei suoi elementi essenziali. Ciò che molti di noi hanno compreso a poco a poco partecipando ai dibattiti della Società e leggendo la rivista, ed hanno conquistato lentamente se pur durevolmente, attraverso una serie di discussioni talora anche aspre ma sempre leali, attraverso scontri talora anche veementi ma non mai personali, Campagnolo aveva non solo intuito ma concepito, cioè tradotto in concetti o meglio in blocchi di concetti, tanto compatti da essere difficilmente espugnabili, sin dal momento che aveva avuto l'idea di fondare la nuova Società.

Il 14 aprile 1950 a Berna: "La Società europea di cultura ritiene che gli uomini di cultura possono o meglio debbono prendere parte alla lotta e dichiararsi, se lo giudicano necessario, per l'una o per l'altra politica. Ma lo faranno nella loro qualità particolare, sottolineando le esigenze e i diritti della cultura di fronte a tutti... Non si tratta di rifiutare la politica, di porsi al di fuori di essa, o addirittura di fare dell'antipolitica; si tratta di compiere un'azione politica particolare per contenere le forze che minacciano i giusti rapporti fra la cultura e la politica. La Società europea di cultura ritiene che una politica che vuole inserirsi nello sviluppo storico non deve mai dimenticare che il mantenimento delle condizioni di sincerità e di coerenza, cioè l'autonomia della cultura, rappresenta la sua pietra di paragone. Solo una politica che renda possibile una cultura capace di rompere le cristallizzazioni che ogni organizzazione tende a produrre, troverà nella cultura la forza di cui essa ha bisogno per svilupparsi e per realizzare un'opera duratura e feconda di valori universali"(4). Era già ben chiaro insomma in queste parole l'idea centrale della Società: che politica e cultura, pur essendo due momenti necessari del movimento storico, ne rappresentano due momenti diversi, in cui agiscono forze diverse, con mezzi e per fini diversi; che di questi due momenti la politica rappresenta la dimensione realistica e particolaristica della storia, la cultura la dimensione utopica e universalistica, e pertanto non si può giudicare la prima in base agli stessi criteri con cui si giudica la seconda, e chi confonde i due piani è o un cattivo politico o un cattivo uomo di cultura; e ancora che di questi momenti la cultura, in quanto rappresenta la dimensione dell'universale, non deve mai essere subordinata alle esigenze della

(4) "Comprendre", 1950, pp.76-77. (Questo primo fascicolo della rivista non è numerato: è una presentazione degli scopi e dei problemi che saranno l'oggetto dei suoi futuri dibattiti).

politica ordinaria, ma deve guardare ben al di là, verso il superamento di quel regno della forza irriducibile che è il regno dei rapporti fra gli Stati, dov'è sovrana appunto l'azione politica pura. Non ho bisogno di aggiungere che questa idea centrale era anche ciò che faceva della Società europea di cultura una impresa nuova e originale rispetto ad altre che erano sorte e sorgeranno nella stessa sfera e con l'analogo intento di riunire intellettuali in organismi di carattere internazionale. Sin troppo evidente per dover essere sottolineata la differenza della nostra Società da un organismo come l'Unesco i cui soggetti non sono individui ma Stati sovrani e che quindi non può non essere dominata, come un caso clamoroso recente ha dimostrato, dalla politica ordinaria; oppure da tutte quelle associazioni internazionali che riuniscono, sì, intellettuali, ma non nella loro qualità preminente di uomini di cultura bensì in quanto studiosi di questa o quella disciplina. A chi non avesse colto sin da principio la novità della Società, poteva se mai sfuggire la differenza con l'Associazione per la libertà della cultura che era nata su per giù nello stesso periodo di tempo, e il cui appello era stato firmato da alcuni grandi spiriti europei, come Croce e Jasper. Ma la differenza non era meno netta: ciò che teneva insieme quegli uomini non era la loro qualità di uomini di cultura, ma principalmente il fatto di essere anticomunisti, e pertanto il presupposto che per essere uomini di cultura bisognasse prima di tutto non essere comunisti. Commentando il loro primo manifesto e contrapponeendolo a quello della nostra Società, osservavo che, mentre la nostra Società era nata all'insegna del dialogo, quella era mossa dallo spirito antitetico della crociata, e che pertanto anche senza esserne consapevole, finiva per essere succube di una determinata politica, che era la politica della guerra fredda. E concludevo: "La prima (cioè la Società europea di cultura) impegna l'uomo di cultura in uno sforzo comune di portata culturale: la difesa del dialogo al di sopra delle barriere imposte dalle contrastanti 'ragioni di Stato'. Il secondo (cioè il Movimento per la libertà della cultura) lo coinvolge in una politica: la difesa contro il comunismo"(5).

Al concepimento della Società europea di cultura egli era arrivato dopo una breve e intensa esperienza compiuta con quella passione e con quel rigore che gli erano propri nel Movimento per la federazione europea, di cui fu Segretario generale per l'Italia, nel 1945, e attraverso la riflessione sulla immaturità del movimento che questa esperienza aveva in lui suscitato. Il Movimento federalista europeo era nato durante la guerra negli ambienti dell'antifascismo militante al confino o in esilio, particolarmente in Svizzera. A Lugano era apparso nel 1944 l'opuscolo di Ernesto Rossi, Gli Stati Uniti d'Europa. Nel gennaio del 1944 appariva in Italia, con una prefazione di Eugenio Colorni, il Manifesto di Ventotene scritto da Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, che conteneva il programma del movimento. Alla formazione del quale Campagnolo diede un contributo teorico, troppo dimenticato, con l'opuscolo Repubblica federale europea, scritto nel febbraio 1945, la cui idea centrale era che fosse giunto il momento di far passare il federalismo dall'utopia alla scienza e che questo passaggio non potesse avvenire mediante l'opera degli Stati, ma soltanto attraverso un processo rivoluzionario, ovvero attraverso l'azione dei popoli contro la resistenza che all'unificazione federale, implicante una decapitazione della sovranità nazionale, gli Stati, come la storia successiva ha oltre misura confermato, avrebbero opposto (6). Anch'egli apparteneva, come gli altri promotori del movimento, alla diaspora antifascista. Pochi anni dopo la laurea aveva dovuto lasciar l'Italia e rifugiarsi in Svizzera per sfuggire alla persecuzione politica. A Ginevra aveva trovato un maestro della statura di Hans Kelsen, cacciato dalla sua cattedra dell'Università di Colonia dopo l'avvento di Hitler al potere, e un maestro e un amico in un illustre esule italiano, Guglielmo Ferrero. Nel 1938 sotto la guida di Kelsen, ma in piena indipendenza dal di lui pensiero, aveva pubblicato un libro di diritto internazionale, Nations et droit - col sottotitolo, Le développement du droit international entendu comme développement de l'Etat - che, pur essendo compreso nell'autorevolissima "Bibliothèque de philosophie contemporaine" dell'editore Alcan, ebbe scarsa notorietà in Italia. Non c'interessa

(5) Politica e cultura, cit. p. 46.

(6) Per maggiori notizie rinvio al mio articolo, Il federalismo nel dibattito politico della Resistenza, in L'idea dell'unificazione europea dalla prima alla seconda guerra mondiale, Torino, Fondazione Luigi Einaudi, 1975, pp. 222-236.

La tesi principale che egli difendeva, essere il diritto internazionale non il diritto regolante i rapporti fra gli Stati, ma il diritto dello Stato regolante il rapporto fra cittadini e stranieri, ma la conclusione che egli ne traeva: il diritto internazionale essere destinato a scomparire per dar luogo alla civitas maxima, quando la differenza fra lo straniero e il cittadino fosse scomparsa. Questa conclusione c'interessa perchè la civitas maxima come meta ideale della storia dell'umanità emerse a poco a poco come uno dei temi del nostro dibattito tanto da diventare in certi momenti predominante, e certamente fu una delle idee sotterranee che guidarono sin dall'inizio il disegno di una società ispirata alla contrapposizione fra ragione della cultura, stavo per dire ragione della ragione, che è propria degli uomini di cultura, e ragion di Stato, che è la ragione del potere per il potere. Non credo d'interpretare arbitrariamente questa idea di civitas maxima come fine della storia se mettendomi dal punto di vista della politica della cultura la interpreto come il momento in cui la politica ordinaria avrà cessato di esistere, e quindi come il momento in cui la politica ordinaria sarà totalmente risolta nella politica della cultura.

Una delle ragioni per cui egli lasciò il Movimento federalista per fondare la Società europea fu certamente la convinzione maturatasi in seguito all'instaurazione del regime di guerra fredda, che la ragion di Stato aveva ancora una volta preso il sopravvento, e che, essendo la soluzione federale fondata sul presupposto del superamento della ragion di Stato prentura, occorreva accantonare disegni di soluzione del problema europeo immediatamente politici e porsi obiettivi a lunga scadenza, prendere per così dire le distanze rispetto ai problemi del presente, fare un passo indietro verso il passato per guardare con una più ampia prospettiva il futuro, salire un po' più in alto, anche se via via che si saliva i destinatari del nuovo messaggio erano un gruppo più ristretto - non più i popoli in generale, ma gli uomini di cultura in particolare - per abbracciare un orizzonte più vasto. Ma chi erano gli uomini di cultura? Chi ebbe la ventura di partecipare all'Assemblea costituente della Società, che si svolse alla fine di maggio del 1950, ricorda che nella discussione sullo statuto fu la nozione stessa di uomo di cultura che fece divampare il primo dibattito, e può oggi dire a ragion veduta che questo dibattito, dominato dalla straordinaria capacità di Campagnolo di guidare la discussione senza soverchiarla, di tenerla in pugno senza soffocarla, di respingere l'obiezione senza mai lasciar cadere l'elemento positivo ch'essa poteva contenere, di non permettere mai, appassionatamente disinteressato qual era, che il confronto fra le persone gettasse ombra sul confronto delle cose, rivelò uno stile di lavoro, un modo di stare insieme, una concezione del dialogo che caratterizzeranno le nostre assemblee. Colgo da un suo intervento fra i molti il nesso fra cultura e universalità dello spirito: "Non definiamo qui l'uomo di cultura mediante il suo atteggiamento, il suo spirito, la sua forma, non mediante il suo contenuto... Ciò che conta non è il contenuto d'un uomo di cultura particolare ma la possibilità d'avere una cultura che non accetti di esaurirsi in un sistema, in qualunque schema. L'universalità della cultura non è nel suo contenuto ma sempre in questo slancio e in questa aspirazione che supera tutti i concetti, anche quelli della cultura... Ciò che dà il carattere universale non è il contenuto, ma piuttosto la coscienza e il bisogno di non accettare nessuno schema fisso"(7).

Ho parlato di stile di lavoro. Questo stile di lavoro è stato caratterizzato dallo spirito del dialogo. Al nostro dialogo egli ha dato la sua impronta personale e inconfondibile. In questi venticinque anni d'intensissima attività intellettuale, socraticamente teso a far nascere la verità dallo scontro delle opinioni, non scrisse un libro. Il libro era un monologo, e non gli si addiceva. Il dialogo doveva nascere da un nucleo originario d'idee, che i dialoganti dovevano sviluppare e condurre ad una formulazione più compiuta. Il nostro dialogo è sempre nato da una sollecitazione che egli promuoveva con le sue relazioni generali alle assemblee, si è svolto cioè dal tema che egli di volta in volta proponeva come oggetto del dibattito per i nostri incontri. In tal modo il nostro dialogo è sempre stato un dialogo fra persone che si riconoscevano in un accordo preliminare e sottinteso sulla validità di quel tema, e solo in quanto questo accordo preliminare

(7) "Comprendre", n. 2, ottobre 1950, p. 42.

78

era sottinteso il dialogo conduceva non alla frantumazione dell'uditorio ma alla sua unificazione, attraverso momenti successivi di rottura e di ricucitura di un concetto, di scomposizione e di ricomposizione di un ragionamento, di apparente perdita e di reale conquista di una nuova verità. Con altre parole sarei tentato di dire che il dialogo era per Campagnolo non un fine in se stesso ma un mezzo, l'unico mezzo legittimo e fecondo per giungere ad un accordo non effimero. Il problema del dialogo era anche il problema del rapporto, che egli concepiva come rapporto dialettico, fra l'uno e il diverso. "Il significato del dialogo", egli scrive in un articolo intitolato La civiltà del dialogo, "inteso nella sua accezione più profonda... implica la nozione dell'unità dell'uomo, quali che siano le sue condizioni particolari d'esistenza, la sua situazione personale o etnica; il che val quanto dire che esso implica l'idea universale, realizzata all'infinito nella storia" (8).

Chi scorra gli argomenti delle relazioni introduttive alle assemblee generali, si rende subito conto del modo con cui il pensiero originario di Campagnolo si sviluppa attraverso momenti di aggregazione successiva in una concatenazione che è insieme logica e storica: logica perchè il tema seguente viene presentato come una sorta di deduzione necessaria dal tema precedente, storica perchè il tema seguente può anche essere interpretato come l'espressione di un adattamento della "dottrina" all'evolversi delle condizioni della società europea e mondiale.

Il lungo elenco di argomenti delle relazioni, peraltro già di per se stessi indicativi di questo crescere della pianta dal seme originario, rinviando a sede più appropriata l'esame dei contenuti: Il ruolo politico della cultura (I Assemblea, 1951); L'autonomia della cultura (II Assemblea, 1952); L'Europa nel mondo e la politica della cultura (III Assemblea, 1953); Il dovere dell'uomo di cultura (IV Assemblea, 1954); Essenza della cultura (VI Assemblea, 1955); Ragion di Stato e ragioni dell'uomo di fronte al problema degli armamenti atomici (VII Assemblea, 1958); La crisi attuale dell'Europa e del mondo (VIII Assemblea, 1961); Per un'associazione mondiale degli uomini di cultura (IX Assemblea, 1963); La coscienza del mondo (X Assemblea, 1965); Il problema della guerra (XI Assemblea, 1968); L'impegno storico dell'uomo di cultura (XII Assemblea, 1971); La politica della cultura come presa di coscienza dell'essenza morale della pace (XIII Assemblea, 1976). A questo elenco delle relazioni occorrerebbe aggiungere - ma qui non è possibile - l'elenco degli articoli scritti da Campagnolo per presentare i grandi temi affrontati fascicolo per fascicolo dalla rivista "Comprendre": Universalità della cultura, La cultura e la bomba atomica, La cultura e la cortina di ferro, La crisi dell'arte, Il rifiuto del dialogo minaccia la civiltà, La politica della cultura, Realtà dell'Europa, Il nuovo continente, Potenza sovietica, comunismo e cultura, L'impero britannico, L'umanesimo oggi, Civiltà e cristianesimo, La Cina come grande potenza, L'India nel dialogo delle civiltà, L'entrata dell'Africa nella storia, La questione internazionale, La guerra fredda, Religione e cultura, Il problema di un'autorità politica mondiale, Coesistenza pacifica e dialogo, L'O.N.U., gli Stati e l'opinione pubblica, Democrazia e cultura, La contestazione nei limiti della ragione, L'impegno storico dell'uomo di cultura; Crisi e utopia.

Da questo elenco appare subito che accanto al tema della funzione dell'uomo di cultura e del dialogo, l'altro tema non meno fondamentale è quello della pace e della guerra. I due temi sono strettamente connessi. La guerra che non ha la pace come alternativa è sul versante della politica ordinaria quel che è la controversia che si risolve nel dialogo sul versante della politica della cultura. Sin dai suoi primi studi di diritto internazionale, Campagnolo aveva tratto la convinzione che non verrà mai meno, anzi verrà rafforzata nell'età della guerra fredda e delle armi atomiche, che la guerra non è il prodotto della volontà dispotica dei singoli Stati nè di questa o quella forma dei rapporti di produzione, ma della natura dei rapporti fra gli Stati, cioè di enti che non riconoscono fra di loro altri rapporti che non siano i rapporti di forza. In altre parole, la guerra, come modo di risolvere i conflitti d'interesse, è connaturata alla struttura dello Stato come ente sovrano, cioè come ente che non riconosce al di sopra di sé alcun potere superiore. Su questo punto essenziale - essenziale perchè giustifica il rifiuto della politica ordinaria, cioè della politica della ragion di Stato da parte di chi mira all'eliminazione della guerra - le sue idee erano fermissime (e a mio parere

(8) La civilisation du dialogue, in "Comprendre", n.5-6, luglio 1952, p. 152.

anche validissime). Mi limito a una citazione: "Noi pensiamo che le diffidenze, le gelosie, le opposizioni d'interessi assumano il carattere specifico della guerra unicamente quando esse attraversano il prisma dell'organizzazione statale. Questa legalizza i conflitti e le passioni fra i popoli, e li rende collettivi e impedisce di trovar loro una soluzione, una conciliazione, al di fuori della prova di forza"(9). Quest'idea si può riassumere in una formula: "La guerra è un affare degli Stati"(10). Da quest'idea deriva la conseguenza necessaria che non può essere un affare dello Stato la pace, s'intende una pace stabile, duratura, definitiva, una pace che non sia, come la pace degli Stati, l'unica pace di cui sono capaci gli Stati, una tregua fra due guerre. Solo la politica della cultura, cioè una politica che si pone consapevolmente su un piano diverso da quello degli Stati, su un piano che ora possiamo chiamare dopo gli ultimi scritti (e mi riferisco in modo particolare all'ultimo Ethique et histoire) "etico" per contrapporlo al piano politico strettamente inteso, può porre il problema della pace in una nuova dimensione, in una dimensione, si deve pur precisare, che è consona a una condizione internazionale in cui, dopo la proliferazione delle armi termucleari, la guerra, pur continuando ad essere, data la immutata natura degli Stati, necessaria, è diventata, contraddittoriamente, impossibile. Mi riferisco allo scritto fondamentale del 1970, La paix, un'idée révolutionnaire, nel quale, dopo aver svolto una critica dell'O.N.U. che non avendo superato la sovranità degli Stati non è in grado di eliminare la guerra, cerca di spiegare questa nuova dimensione del problema della pace, che è chiara soltanto a chi abbia riflettuto sulla presenza di un'altra forza da contrapporre a quella degli Stati e che è la forza dei popoli di cui gli uomini di cultura dovrebbero farsi l'espressione cosciente e razionale, con queste parole: "Il compito della politica della cultura è di condurre le forze dell'unità ad acquistare su tutto il pianeta il monopolio o piuttosto il dominio della violenza che condiziona i rapporti fra i popoli e costituisce il terreno specifico della guerra"(11).

Quest'idea è un'idea utopistica? Negli ultimi anni egli si pose con sempre maggior gravità la domanda. Non vorrei sbagliare, ma il tema dell'utopia diventa, via via che il suo pensiero si allarga e insieme si determina, assillante. La risposta che egli dà è la risposta di un filosofo educato alla severa scuola dello storicismo, vivificata da un profondo afflato etico. Tutto è nella storia ma la storia, in quanto è storia degli uomini, e, vichianamente, mondo fatto dagli uomini, rinvia continuamente a qualche cosa che è al di là della storia. La storia non è fatta una volta per sempre secondo quel che sostiene la concezione naturalistica. La storia è continuamente da fare. Ebbene, la molla della storia da fare è l'utopia. Con le sue stesse parole: "Ciò che si chiama spesso 'utopia' è un momento essenziale dello sviluppo storico"(12). O ancora: "Considerata nel suo principio vitale è l'ideale che anima e caratterizza ogni grande cultura, il criterio secondo il quale saranno giudicate le azioni e le opere"(13). E ancora: "Per utopia noi intendiamo un'idea, una forza che si oppone all'ordine esistente ma scaturisce da questo"(14). Nell'ultimo scritto che abbiamo ricevuto poco prima della sua morte - e che io ho provato a rileggere in questi giorni immaginandolo detto da lui con la sua oratoria ruvida fatta non per blandire gli animi ma per scuotere l'intelligenza, allo scopo d'intenderne meglio il significato evocativo - questa forza che si oppone all'esistente è la forza morale, che costituisce il momento dell'etica, la quale, definita come "l'attività creatrice dell'universo", è nella storia ma insieme al di là della storia. Non è un caso che nelle ultime parole di quest'ultimo messaggio ritorni, come tema finale, il tema dell'utopia: "L'utopia della società perfetta - la città di domani - accrescerà necessariamente la sua forza via via che l'uomo vi ricoprirà la legge del suo destino. Avvicinandosi sempre più alla sua finalità, l'utopia

(9) Petit dictionnaire pour une politique de la culture, Neuchâtel, La Baconnière, 1969, p. 119.

(10) La paix, une idée révolutionnaire, 1968, p. 5

(11) op. cit., p. 30.

(12) Petit dictionnaire, cit., p. 158.

(13) op. cit., p. 161.

(14) op. cit., p. 164.

~~sopprimere il contrasto tra l'idea dell'uomo e quella del suo essere" (15)~~

Ho sempre pensato che in quest'uomo che aveva vissuto così profondamente l'etica della convinzione, pur avendo ben compreso le ragioni dell'etica della responsabilità, convivessero senza contrapporsi, anzi integrandosi in una concezione drammatica ma non pessimistica dell'uomo, una visione realistica della politica e una visione profetica della storia.

L'idea di una profonda scaturiva dalle profondità insondabili della coscienza morale (di cui non è possibile fare storia nè indagare le fonti). Le due visioni, ho detto, convivevano nel suo spirito senza contraddirsi, ma contribuivano a dare al suo pensiero, e di conseguenza ai suoi scritti, una complessità che poteva essere scambiata talora per ambiguità, e in cui peraltro risiedeva il segreto della seduzione - non cercata perchè anzi egli faceva di tutto per mostrarsi non accattivante - che hanno esercitato su molti, che sono presenti in questa sala, le sue prese di posizione. Era un uomo di fede. Credeva nella fede che smuove le montagne. Di qui la continuità e la forza della sua azione, il non arrendersi di fronte alle difficoltà, la volontà ferma, quasi ostinata, di non tornare indietro una volta raggiunta una posizione che gli era parsa necessaria per proseguire il cammino, la sicurezza incrollabile ma senza spavalderia con cui difendeva le sue tesi nel dialogo a più voci delle nostre assemblee, quando reagiva agli attacchi convergenti sulla sua persona con una maestria, con una padronanza di sé, quasi fosse posseduto dal demone della controversia, che abbiamo più volte ammirata. Come uomo di fede, nonostante il vivo senso drammatico ch'egli aveva della storia, che era stata e sarebbe stata, sino ad una catarsi possibile ma non certa, teatro di lotte, di passioni, di violenza, era un ottimista. La sua filosofia era come quella hegeliana una filosofia della realizzazione dello spirito, che egli chiamava "universale", nel mondo. Quasi avesse il presentimento della fine, in una delle ultime battute del suo ultimo scritto ci ha lasciato un messaggio di speranza: "Il nostro pacifismo costituisce l'insurrezione dell'umanità contro l'invasione del niente. In questa tesi troviamo la risposta al problema della crisi e della minaccia di una catastrofe. A coloro che in preda al pessimismo pensano che le forze del male sono troppo grandi perchè l'umanità progredisca sempre, occorre ricordare che, poichè questa umanità rappresenta l'essere nella crisi, non potrebbe mai essere dominata dal niente che sono il male e l'immoralità" (16).

Ci eravamo conosciuti Umberto ed io nel 1942, negli anni in cui era cominciato il crepuscolo degli idoli che si erano creduti degli dèi. La prima lettera che di lui conservo è del febbraio 1945, l'ultima dell'agosto 1976. Era scontento della mia lunga assenza dai lavori della Società. Ma lui, come ho detto, era un ottimista, io no. Malgrado questa mia lunga assenza la nostra profonda amicizia non era mai venuta meno. Per rompere il ghiaccio mi aveva ripetutamente invitato a questa assemblea. Avevo risposto che non era possibile, sopraffatto com'ero da altri impegni. E invece ci sono venuto. Sono venuto per incontrarlo. Non è una pia finzione. Umberto è più che mai presente con la sua voce rauca e perentoria, con il suo infaticabile affacciarsi perchè ogni rotella della macchina si muova secondo l'ordine prestabilito, con la sua volontà di dare battaglia, di non dar tregua ai pigri, ai benpensanti, agli indifferenti, a coloro che non ci credono, con la forza delle sue idee, con l'incanto che proveniva dalla sua passione per la verità, con la sua energia morale, con la sua fiducia nella buona causa. Lo abbiamo incontrato anche stamane ciascuno nel volto e nei pensieri dell'altro. E lo salutiamo con affettuosa gratitudine per averci un'altra volta riuniti attorno a lui.

(15) Ethique et histoire, 1976, p. 24.

(16) op. cit., p. 24.

Venezia, 31 ottobre 1976

Discorso commemorativo pronunciato alla cerimonia inaugurale della XIII Assemblea generale ordinaria della S.E.C.

Norberto Bobbio
Direttore di «Comprendre»

Incoraggiati dalle sempre più frequenti mostre documentarie che mostrano ciò che difficilmente sembrerebbe prestarsi ad essere guardato, e dal gusto, alquanto nuovo, dell'opera considerata nel suo divenire piuttosto che nella sua forma compiuta, abbiamo voluto, in occasione del trentesimo anniversario della fondazione della SxExCv, tentare di rendere visivo un pensiero, un'azione. L'impresa poteva aspirare al più ad una riuscita parziale. Consciati di questo limite, l'abbiamo concepita come un saggio in chiave sinottica, come un excursus. S'è quindi posto il problema della scelta, che implica delle opzioni, sempre ed evidentemente discutibili. Infatti, già prima d'aver portato a termine il nostro lavoro, ci siamo resi conto *che sarebbe possibile con diversi criteri* di allestire un'altra, o addirittura altre mostre, *seguendo diversi criteri*. E, nonostante il nostro zelo, neppure siamo certi di aver *esattamente* *seguendo la* ~~linea~~ linea prescelta, dall'insieme del materiale che costituisce l'archivio della SxExCv, il documento più significativo, il passo più felice, la parola, più di altre, calzante. Ci auguriamo, tuttavia, che il risultato sia sufficiente a stimolare lo studio di questo pensiero e di questa azione, che sia tale da risvegliare il desiderio di farli conoscere in modo meno superficiale e di allargare l'interrogativo sulla loro influenza nel corso dei sei lustri scorsi. D'altronde, sottoponendo quanto s'è finora compiuto all'attenzione del pubblico ed alla valutazione dei critici, abbiamo sentito *in un certo senso*, di adempiere un dovere nei confronti di non pochi, tra cui quelli che materialmente hanno sostenuto la nostra istituzione.



La mostra si articola ~~in~~ in diverse sezioni che informano sull'organizzazione della Società; sui suoi documenti ufficiali: statuto, risoluzioni, dichiarazioni e comunicati approvati dall'Assemblea generale e dal Consiglio esecutivo; sulle ~~sue~~ sue pubblicazioni, in primo luogo la rivista «Comprendre». Tra le opere con cui gli artisti membri hanno abbonato la rivista, alcune sono presentate in originale. Segue un piccolo florilegio di lettere inedite, tra cui quelle dei membri insigniti del Premio Nobel: ~~esse~~ ^{queste} - per una concessione al pittoresco - sono riuniti in un gruppo a sè. Poi, l'evocazione di alcune manifestazioni speciali organizzate al fine di ~~illustrare~~ ^{illustrare} l'interesse della Società per i problemi della creazione artistica e letteraria da un lato, e per il modo in cui gli autori di questa vivono il rapporto sociale, dall'altro. In quanto alle tracce di riflesso, rappresentate dalle eco nella stampa e dai ricordi fotografici delle "ore" della S.E.C., raccoglitori ed albums accessibili alla consultazione, ne offrono ~~variati esempi~~ ^{variati esempi}. In ~~questo~~ ^{questo} ambito, non è stato purtroppo possibile dar spazio equo ai Centri nazionali ed alle loro attività.

La mostra trova nella sezione "progredire di un pensiero, sviluppo di un'azione" la sua spina dorsale e la sua sostanza. Seguendo il corso degli anni abbiamo messo in evidenza, parallelamente, le caratteristiche della situazione generale e le preoccupazioni dominanti alla

S.E.C. ~~è~~

→
documenti esposti, dobbiamo ancora dire che questo itinerario si snoda seguendo il pensiero del fondatore, pensiero divenuto, entro certi limiti, patrimonio comune che ha portato frutti anche in virtù di innumerevoli contatti e scambi. Di questi ultimi s'è potuto dar testimonianza ~~in modo molto parziale~~, ma tutti gli artefici, siano stati essi evocati o no, sono presenti alla memoria.

Quest'evidenziazione si attua su tre piani: indicazione, per mezzo di soprattitoli, di un periodo, richiamo, per anno, degli avvenimenti salienti e presentazione dei documenti corrispondenti. I soprattitoli, quali, ad esempio, "cortina di ferro" (che si trova di fronte ad ~~"università della cultura"~~ "universalità ed autonomia della cultura"), sono, ben inteso, schematici; indicano, più che momenti particolari in una successione cronologica, un clima generale, spesso piuttosto di natura psicologica che propriamente politica. Non è forse vero che ~~si è avuto un numero maggiore di guerre durante il cosiddetto periodo di distensione~~ s'è avuto un numero maggiore di guerre durante il cosiddetto periodo di "distensione" che non durante quello della "guerra fredda"? Ma, punti di riferimento nei rapporti tra l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti, queste espressioni si rivelano determinanti nella percezione che tutti abbiamo della storia recente. Da questa contrapposizione ^{risaltano} ~~si deduce~~ la preoccupazione costante della politica della cultura di rispondere alle esigenze del momento, ~~per~~ ^{sia} per la chiarezza e la prontezza dimostrate nell'afferrare gli elementi essenziali del ^{dato} momento, le sue capacità anticipatrici. Capacità che le si riconoscono del resto, nel campo del dialogo e nel dibattito sulla responsabilità sociale della cultura; ^{ma} si coglie forse meno il suo "realismo" nel campo delle relazioni internazionali.

Al visitatore coscienzioso - veneziano che si interessa ad un'istituzione di casa sua, ~~non~~ o membro di antica data alla ricerca di ricordi - a tutti quelli, insomma, che veramente si chinano sui documenti esposti, dobbiamo ancora dire che questo itinerario si snoda seguendo il pensiero del fondatore, pensiero divenuto, entro certi limiti, patrimonio comune che ha portato frutti anche in virtù di innumerevoli contatti e scambi. Di questi ultimi s'è potuto dar testimonianza ~~in modo~~ solo in modo molto parziale, ma tutti gli artefici, siano stati essi evocati o no, sono presenti ^{alla memoria}.

→
I^{la} vece di epilogo, alcune frasi di Umberto Campagnolo che si presentano come aforismi.

Con sincero fervore ringraziamo l'Assessorato alle Belle Arti e ~~ex~~ alla Cultura di Venezia, la cui collaborazione ha ^{ha permesso di} ~~reso possibile di~~ passare dal progetto all'attuazione, e della cui vasta esperienza in questo campo abbiamo potuto beneficiare. Riconoscenza esprimiamo pure allo architetto ed ai suoi collaboratori, all'editore del presente catalogo, infine.

p 12

Michelle Campagnolo - Bouvier — 1

Segretario internazionale — 1

[Testi ufficiali (estratti)]

14

↳ tomes 14 A/b
fondo chiaro

C. v. v. A/b
a baudiere

STATUTO DELLA SOCIETÀ EUROPEA DI CULTURA 15
VOTATO DALL'ASSEMBLEA COSTITUTIVA, RIUNITA A
VENEZIA DAL 28 AL 1° GIUGNO 1950

045
1028

PREAMBolo m. 110

[La crisi dell'Europa, non più recente ormai, si è oggi aggravata al punto di rivelare chiaramente lo stato di disgregazione economica, sociale e politica del nostro continente. ~~W. 101~~

[È quindi giunto il momento di ~~la crisi stessa~~ approfondire la coscienza ~~della crisi stessa~~ e del suo significato, allo scopo di suscitare le forze capaci di ~~superarla~~ superarla.

[Tali sono i termini ~~in cui deve porsi il~~ problema europeo. Noi dobbiamo contribuire alla libertà degli scambi spirituali tra gli uomini. Nel momento in cui tanti dialoghi corrono il pericolo di venir interrotti, questa volontà comune costituisce di per se stessa un impegno.

023

013

I. Finalità

[La Società Europea di Cultura ha per scopo di unire degli uomini di cultura, mediante vincoli di solidarietà e di amicizia.

Questi, ~~consapevoli di~~ ~~accordo~~ dover ~~agire in pieno~~ ~~per salvaguardare e migliorare le condizioni necessarie~~ all'affermazione della cultura, che è la ragion d'essere della nostra civiltà, intendono contribuire, per tal mezzo, alla soluzione del ~~problema europeo~~ problema europeo.

alla soluzione della crisi mondiale
si legge a partire dalla IX ed. dello Statuto, pubbl. ~~nel~~ 1962.

^{ERE»}
[Il termine ~~comprendere~~ «COMPRENDERE» esprime ai nostri occhi l'essenziale della cultura. Indica il cammino per cui l'uomo, tramutando i suoi appetiti e i suoi timori ^{nelle} forze ^{el} di progresso, creando le città per proteggere la sua pace e la sua sicurezza, sormontando le crisi che minacciano di ripiombarlo nella sua primitiva miseria, conquista la sua dignità autentica.

«COMPRENDERE»: tale è dunque il nostro compito.

«COMPRENDERE», per impedire il suicidio di una civiltà grazie alla quale riteniamo, ^{nonostante} tutto, che la nostra vita ha un senso; per risalire una china dove noi scivoliamo sempre più in fretta, lasciando nella rovina ciò che abbiamo di più caro.

«COMPRENDERE» i motivi profondi dell'attaccamento a ~~alla~~ credenze e a ~~dei~~ valori che una ideologia rivoluzionaria considera obsoleti; ~~ma~~ ma comprendere anche ~~comprensione~~ i motivi profondi di

~~COMPRENDERE le antitesi che sembrano oggi spezzare l'unità stessa dello spirito~~ una potente volontà di cambiamento, di uno slancio generatore di nuovi valori estetici, intellettuali e morali, di un immenso sforzo per liberare il mondo dalle contraddizioni che lo dilanano.

«COMPRENDERE» le antitesi che sembrano oggi spezzare l'unità stessa dello spirito. ^{cause}

«COMPRENDERE» le ~~cause~~ più lontane del conflitto, per precisarne il significato e la portata.

«COMPRENDERE» infine - e far comprendere al più gran numero di uomini e di donne - l'originalità della nostra civiltà. Di una civiltà che ha inventato, non la saggezza, ma la scienza e la storia; di una civiltà della quale è proprio l'ammettere tutte le opposizioni e tutte le audacie dello spirito, di accrescersi attraverso tutte le tensioni individuali e sociali, di cui il genio consiste propriamente nel non rifiutare nulla, di oltrepassare tutto, di tutto abbracciare, fino all'irrazionale, per dominarlo con il pensiero e ricondurlo alla misura. Che, proprio in ciò consiste il segreto della sua grandezza, dell'universalità capace di assorbire tutti gli aspetti della lotta impegnata dall'uomo contro i propri limiti.

Questo duplice sì, incompatibile con qualsiasi politica di potenza, diviene il fondamento stesso di una politica della cultura, che tende a comprendere e a padroneggiare gli eventi. ~~L'uomo~~ L'uomo non deve subire la storia: può invece cooperare alla sua formazione.

~~Il~~ Davanti a una simile minaccia, i governi da soli non sono in grado di risolvere i problemi attuali, poiché vi è contraddizione e sproporzione tra ^{questi ultimi} ~~questi ultimi~~ e i mezzi messi in opera per la loro soluzione. Senza le forze che nascono direttamente dai popoli e sono indipendenti dall'antagonismo degli Stati, è impossibile condurre un'azione efficace al fine di stabilire quell'ordine pacifico e giusto al quale l'umanità aspira. Le forze della cultura, ^{per essere} libere, e di cui la solidarietà non conosce frontiere, devono essere le prime ad impegnarsi affinché venga evitata la sconfitta dell'uomo.

[La Società europea di cultura è stata fondata al di fuori di ogni preoccupazione di partito e di ideologia per rispondere a

a questa necessità. Essa è aperta agli uomini di tutte le tendenze spirituali, morali o politiche, che siano coscienti della ^{propria} ~~propria~~ responsabilità e decisi ad assumerla pienamente. Costituisce già un centro di raccolta, e potrà svolgere un ruolo direttivo.

[La politica della cultura ha bisogno di una forza al suo servizio; questa è la ragione e lo scopo per cui la Società europea di cultura rivolge questo appello agli intellettuali ^{attuali} ~~attuali~~ d'Europa e del mondo.

LETTERA ALLE AUTORITA' POLITICHE VOTATA ALL' UNANIMITA' DALLA PRIMA
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

[Questa crisi, che investe la società fino nelle sue strutture più intime, non può essere risolta da una politica che deve trarre da queste stesse strutture i suoi mezzi di azione. (U)]

[Accanto a questa politica, senza'altro necessaria, poiché risponde alle esigenze della vita quotidiana - e la storia non tollera che si fermi il suo corso per mutarlo - se ne sviluppa sempre più chiaramente un'altra, che chiameremo politica della cultura, ~~in~~ in quanto nella cultura ~~ha~~ il suo fondamento. (U)]

[E' con questa concezione della cultura, intesa come coscienza stessa della civiltà, e presa come principio di ogni politica atta a risolvere una crisi sociale, che la nostra Società si rivolge a voi e vi domanda di prendere in considerazione gli ostacoli che si oppongono al compito che essa intende perseguire, e che voi potete rimuovere. (U)]

[Stimiamo nostro dovere richiamare la vostra attenzione sulla forza viva che può rappresentare, per la ~~libertà~~ libertà e la pace nel mondo e lo sviluppo della nostra civiltà, una cultura capace di manifestarsi in piena indipendenza.]

19
C.VO
A/b

RISOLUZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' DALLA
SECONDA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

~~II~~ I popoli respingono l'idea che la guerra ^{sia} inevitabile.
Questa loro ~~repulsione~~ ^{repulsione} si accorda con le esigenze essenziali della
cultura. ^{Egn} Non ne hanno sempre coscienza, come non sempre l'hanno
certi uomini di cultura, ^a sicché ^{+ale} ~~il~~ ^{tal} accordo non costituisce,
per la soluzione della crisi, la forza che è certamente destinato
a diventare.

~~II~~ L'Assemblea, rivolgendosi ^{in un'unanimità} ~~in un'unanimità~~ ai membri
della S.E.C.V., li invita in modo pressante a sviluppare l'azione
della Società; a ^{sostenere} ~~sostenere~~ la pratica del dialogo, ^{zia} ~~garantire~~ di liber-
tà e di pace; a unire gli uomini di cultura per la difesa del-
l'autonomia della cultura.

RISOLUZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' dalla
TERZA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

~~II~~ È necessario che l'Europa acquisti una più esatta
idea delle ragioni e delle conseguenze della sua espansione, e che
assuma le responsabilità che le incombono, per essere stata all'origi-
ne dei grandi movimenti sociali che scuotono il mondo.

TESTO VOTATO ALL'UNANIMITA' DALLA QUARTA
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

[La Società Europea di Cultura] ritiene sempre più necessario
per gli uomini di cultura ^{assumersi} ~~assumersi~~ le ^{proprie} ~~proprie~~ responsabi-
lità ~~nell'ambito~~ nell'ambito della politica.

TESTO VOTATO ALL'UNANIMITA' DALLA
QUINTA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

C. 40 A/B

L'Assemblea dichiara e sancisce:

- a) che la ragion d'essere della Società Europea di Cultura implicano il dovere di prendere posizione collettivamente in certe situazioni determinate da fatti contingenti, tali da chiamare in causa i suoi principi;
- b) che questa presa di posizione dev'essere accompagnata, se opportuno, da una dichiarazione esplicita che esula dall'ambito della Società Europea di Cultura il portare dei giudizi sui singoli fatti politici;
- c) ma che la Società Europea di Cultura deve cogliere questa occasione per ricordare e chiarire i suoi principi, e soprattutto per affermare la necessità di una libera circolazione degli uomini e delle idee in vista del progresso, o perfino dell'esistenza della cultura;
- d) che solo l'Assemblea sarà competente per decidere dei casi costituenti tali critiche situazioni.

RISOLUZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' DALLA
QUINTA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

C. 40 A/B

- 1) ~~La~~ la distensione internazionale crea delle condizioni più favorevoli allo sviluppo del dialogo tra tutti gli uomini di cultura, senza distinzione alcuna;
- 2) questa distensione ancora precaria risulta non solo dall'azione dei governi, ma anche dall'azione dei popoli, sempre più coscienti della loro stretta solidarietà;
- 3) esistono tuttavia ~~alcune~~ vaste ^{regioni} e ~~numerosi~~ ^{settori} dove la crisi del mondo contemporaneo riveste un carattere acuto e minaccioso.

RISOLUZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' DALLA SETTIMA
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA X

~~Le~~ Le armi non generano necessariamente la guerra. E' la guerra che suscita l'invenzione di armi sempre più micidiali. E' la possibilità della guerra che fa scattare e ~~astimola~~ stimola la corsa agli armamenti.

L'esistenza di armi atomiche non cambia la natura essenziale della guerra. ~~W. W. W.~~

Sarebbe temerario sperare che gli orrori smisurati di una guerra atomica basterebbero a impedirne lo scoppio. Per scongiurare la minaccia atomica bisogna dunque affrontare il principio stesso della guerra.

Relazione del dibattito sulla censura tenuto DURANTE
L'OTTAVA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA X

E' stato espresso l'augurio che alle censure esterne sia sostituita una ~~autodisciplina degli artisti~~ stessa.
autodisciplina degli artisti

LETTERA ~~AGLI~~ AGLI UOMINI DI CULTURA PER LA COSTITUZIONE
DELL'ASSOCIAZIONE MONDIALE DELLA CULTURA VOTATA ALL'UNANIMITA'
DALLA NONA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA X

~~Questi~~ Questi studi hanno mostrato che l'influenza della cultura sull'evoluzione della crisi potrebbe essere determinante, se tutti gli uomini di cultura prendessero esatta coscienza delle loro responsabilità. ~~W. W. W.~~

Tuttavia la maggior parte degli uomini, per ragioni facili a individuare, non raggiungono un'esatta coscienza della realtà della guerra, che ~~considerano~~ ^{superi} spesso ~~come oltrepassando~~ la propria possibilità di azione, ~~conoscenza~~ ^{persino} di comprensione. Del resto, è vero che la prospettiva di un mondo senza guerra non si deduce dalle strutture esistenti, ma costituisce un fatto di cultura, cioè la risposta dello spirito creatore a un problema al quale si urtano invano le forze della politica. E' il motivo per cui il dovere di prendere l'iniziativa di uno sforzo volto a estromettere la guerra dalla storia tocca in ~~una~~ sorte agli uomini di cultura.

RISOLUZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' DALLA
DECIMA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

c.v.
A/b

Dopo aver riconosciuto che tutti i grandi problemi sono oggi legati alla questione internazionale, nel senso in cui essa è stata definita in precedenti dibattiti e in un'inchiesta della rivista "Comprendre", l'Assemblea ha riaffermato che l'unico vero dialogo, in questo momento, è quello che risulta dalla volontà comune di contribuire a risolverla.

MOZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' DAL CONSIGLIO
ESECUTIVO RIUNITO A BUDAPEST DAL 22 AL 25 SETTEMBRE 1966

c.v.
A/b

Sempre con lo scopo di realizzare un'assemblea che illumini l'opinione pubblica sul ruolo della cultura nella situazione presente, dovrà venir messo in rilievo l'aspetto positivo delle proteste, delle condanne, delle petizioni con cui gli uomini di cultura hanno preso l'abitudine di far udire la loro voce in concomitanza degli eventi politici; ma converrà mostrare allo stesso tempo il pericolo che queste comportano, di rindhiudere l'uomo di cultura nelle irriducibili opposizioni della politica ordinaria, allorché gli incombono la responsabilità specifica di trascenderle, anzi di trasformare, facendone la materia stessa, su un piano di creatività, della politica della cultura.

c. vo A/b 23

DICHIARAZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' DAL
CONSIGLIO ESECUTIVO RIUNITO^{si} A TORREBLANCA DEL SOL (MALAGA)
DAL 29 MARZO AL 1° APRILE 1967

~~Non~~ Non è più cosa ovvia che la guerra ^{sia} ~~è~~ affare degli
Stati e che l'uomo ne porta il germe nel suo cuore.

~~Non~~ Conviene ricordare qu^{oi} che la politica della cultura
traduce lo sforzo dell'umanità che tende a divenire cosciente
della crisi nella quale si trova. Perciò ^{essa} mira a comprende^{re}
la situazione attuale in tutti i suoi fattori; a determinare
le contraddizioni che sono all'origine della crisi stessa;
a provocare e a orientare l'atto, allo stesso tempo culturale e
politico, che dovrà sormontarla. Non è suo compito, contrariamente
a ciò che alcuni pensano, controllare criticare o giudicare la
politica ordinaria: questa infatti rimane libera nelle sue decisioni,
e non è giudicata *che sulla base dei suoi risultati.*

c. vo A/b

COMUNICATO FINALE VOTATO ALL'UNANIMITA' DAL
CONSIGLIO ESECUTIVO RIUNITO A LENINGRADO DAL 1° AL 4 GIUGNO 1968

~~Non~~ Sull'autonomia della
cultura e il suo ruolo nella società contemporanea, ruolo consistente
nel risolvere i problemi concreti, che diventano rilevanti soprattutto
nel ~~corso~~ corso delle grandi crisi, quando la cultura diviene la coscienza
delle forze rivoluzionarie. (X.L.)

c. vo A/b

COMUNICATO FINALE VOTATO ALL'UNANIMITA' DALL'UNDICESIMA
ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

~~Non~~ La rivolta dei giovani è una manifestazione
della crisi generale; essa appare come un sintomo dell'
l'accelerazione di questa crisi; non tanto un divorzio
tra le generazioni, ma piuttosto un conflitto, forse non cosciente,
tra la gioventù universitaria e le istituzioni della società
alla quale i loro studi li indirizzano; si tratta quasi di un caso
di alienazione analogo a quello dell'operaio al quale i motivi del
suo lavoro rimangono estranei.

c.v.p.
A/b

DICHIARAZIONE DELLA DODICESIMA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

Nell'autunno del 1946, alcuni uomini di cultura si sono trovati in preda a due sentimenti che li stimolavano a un'azione la cui necessità li dominava con la forza d'un obbligo morale irrefutabile: da una parte, l'euforia per la libertà recuperata e per la pace ristabilita; dall'altra, l'angoscia al cospetto della divisione del mondo in due blocchi ideologici che sembrano pronti a distruggersi a vicenda secondo la logica inflessibile della politica di potere. Nella coscienza di quegli uomini si consolidava il convincimento che un'esigenza d'unità dovesse andar oltre un tale conflitto, che l'uomo dovesse essere preso nella sua interezza, al di là delle divisioni d'ogni sorta, razziali, religiose, nazionali, sociali. ^{Così} è avvenuto che gli uomini di cultura si siano rivelati gli interpreti naturali dell'aspirazione alla solidarietà e alla pace, unico reagente possibile alla minaccia d'un nuovo conflitto mondiale.

Il dialogo è apparso ^{Così loro} la sola via ^{aperta}. La SxExCy è nata come la società del dialogo. Ma questa parola, pur appropriata, non aveva un significato univoco e non poteva essere sufficiente a conciliare attitudini differenti, spesso addirittura opposte. Pertanto, nelle sue riunioni,

nei suoi dibattiti, nei suoi studi, nelle sue pubblicazioni (in primo luogo nella rivista «Comprendre»), la SxExCx si è sforzata di giungere a una precisazione, che sottraesse progressivamente il concetto a tutte le ambiguità che lo annerbivano soprattutto da quando la parola s'è deteriorata in seguito al suo straordinario successo. Fin da principio, ha mostrato e dimostrato che l'accordo comune doveva costituire il punto di partenza del dialogo e non il suo esito. Ha cercato di stabilire nella realtà dei fatti il contenuto storico completo dell'accordo e l'ha riconosciuto nella pace, nel bisogno assoluto di pace, ch'è l'imperativo morale del nostro tempo. Suo compito, allora, provare che un imperativo così, non limitava la libertà, ma n'era la condizione, la sostanza.

«La pace che non ha per alternativa la guerra» è dunque divenuta la prospettiva principale della SxExCx: il dialogo è appunto chiamato a rivelare alla coscienza umana questa verità come il dovere supremo del momento storico attuale. Tutti i grandi problemi del nostro tempo, quelli della fame, della povertà, dell'^{ambiente naturale} ~~ambiente naturale~~, giusto come quelli dell'egualianza, della giustizia, della libertà e della democrazia dai quali si fa dipendere talvolta il destino del genere umano, non possono avere una soluzione che non sia fondata sulla pace.

La dottrina della Società ha mostrato che "la pace la quale non ha per alternativa la guerra" non può essere prodotta dagli Stati, dalla loro politica di potere, o, come anche la chiamiamo, politica ordinaria. La pace sarà invece l'opera dei popoli, della loro politica di solidarietà, di quella che noi abbiamo definita la politica della cultura.

Essa non potrebbe dunque essere l'esito di una ideologia di una strategia politica particolare. Essa sarà il risultato di una comprensione e di una collaborazione coscienti e costanti, ^{testimoniando} ~~testimoniando~~ la solidarietà di tutti gli uomini. La politica della cultura, ch'è la politica della solidarietà, è universale. La Società commetterebbe dunque un errore grossolano se, in proposito, pretendesse elaborare un programma determi-

to. Perseguire la pace, oggi, significa, semplicissimamente, vivere e agire secondo le esigenze etiche del nostro tempo.

Per la prima volta, i popoli, nelle relazioni internazionali da cui erano stati costantemente tenuti al di fuori e le quali erano attribuite esclusivo degli Stati, dei loro governi, della loro diplomazia, dei loro eserciti, sono chiamati a esercitare una funzione decisiva. L'esperienza del nostro secolo conferma che tali relazioni non sfuggono a simile funzione: da essa sono destinate a ricevere le strutture sulle quali si costruirà la pace. Nonostante ogni apparenza *in contrario, sono i popoli a creare gli* Stati; non è dunque affatto inconcepibile ch'essi siano oggi chiamati a instaurare il diritto, la giustizia universale. Sarà la più grande rivoluzione della storia.

Nel corso del dibattito, s'è rivelata l'importanza che possono assumere, oggi, i progetti a favore della sicurezza europea. Certo, la S.E.C. vede con la più grande simpatia le iniziative che tendono a promuovere la pace e la prosperità. Deve però ribadire che la sua simpatia non potrebbe approdare a degli impegni che le farebbero perdere *comprometterebbero la sua* autonomia.

La dodicesima Assemblea generale ordinaria formula il voto che la S.E.C. perseveri nell'azione svolta da venticinque anni a questa parte. Esorta il Consiglio esecutivo e il Segretario generale a mantenere una linea che gli avvenimenti hanno confermato giusta. Consola di dover modificare una tradizione di pensiero e di costumi più volte millenaria, chiede siano ripresi e sviluppati i progetti di diffusione e d'azione elaborati fin dall'origine della Società. Spera che questa, fedele alla sua ispirazione e ai suoi principi, veda la propria dottrina imponersi e inserirsi nei fatti.

Roma, 2 ottobre 1971.

DOCUMENTO FINALE DELLA TREDICESIMA ASSEMBLEA GENERALE

~~Www~~ Al fine di dare alla S.E.C. un nuovo impulso e di allargarne il seguito, l'assemblea ha incaricato una Commissione di lavoro di preparare un rapporto che contenga un largo ventaglio di proposte destinate a stabilire gli orientamenti pratici della Società per il prossimo futuro, a rinforzare la sua efficacia e a far meglio conoscere l'originalità del suo ruolo nella ricerca comune delle condizioni della Pace a cui aspirano tutti gli uomini.

COMUNICATO STAMPA VOTATO ALL'UNANIMITA' DAL CONSIGLIO ESECUTIVO RIUNITO A VENEZIA DAL 20 AL 22 MAGGIO 1977

c. 4p
A/B

~~Www~~ L'originalità fondamentale della S.E.C. sta nel non proporre alcuna soluzione bell'e pronta. LA S.E.C. ~~www~~ è una società di riflessione critica che intende incitare all'azione in modo ragionevole, tenendo conto delle aspirazioni legittime degli uomini, affermando nel contempo la possibilità di un mondo infine riconciliato.

COMUNICATO STAMPA DEL CONSIGLIO ESECUTIVO RIUNITO A VENEZIA DAL 1° AL 3 MAGGIO 1978

c. 4p
A/B

~~Www~~ Il Consiglio ha infine deciso all'unanimità di rivolgere al Segretario generale delle Nazioni Unite il messaggio seguente: «Il Consiglio esecutivo della Società europea di cultura, che riunisce circa 2000 scrittori, filosofi, ~~www~~ uomini di scienza e artisti, provenienti da cinquanta paesi, intende seguire con la più grande attenzione i prossimi lavori dell'Assemblea generale straordinaria delle Nazioni Unite sul disarmo. ~~Www~~ Spera che essa riuscirà finalmente a prendere delle misure tali da consolidare la distensione. Ricorda tuttavia che ogni decisione di questo genere non può ottenere piena efficacia finché permangono immutate le strutture che rendono l'armamento degli stati ineluttabile. La Società europea di cultura si è assunta infatti ~~www~~ compito di lottare innanzi tutto in favore di una pace che non abbia la guerra come alternativa, in favore dell'avvento di istituzioni che allontanino per sempre le rivalità distruttrici».

28
c. vo A/b

DICHIARAZIONE FINALE VOTATA ALL'UNANIMITA' DALLA QUATTORDICESIMA ASSEMBLEA GENERALE TENUTA A SIENAX, DAL 20 AL 23 OTTOBRE 1978X

~~UNA~~ la politica dell'uomo di cultura ~~intenzionale~~ - intendendo per cultura la forza creatrice dei valori umani - deve esercitarsi in tutti i settori. L'Assemblea ha dedicato particolare attenzione alla necessità di sostenere o di ristabilire l'equilibrio tra natura e cultura, come di favorire l'accesso dei meno abbienti e la loro partecipazione alla civiltà dell'universale.

~~UNA~~ Il ruolo della Società è infatti di riunire personalità che possano testimoniare, con la loro autorità morale e attraverso la loro opera, - e in questa circostanza è stata ricordata l'importanza della funzione dell'arte, che stanno lavorando all'avvenire, accogliendo tutte le forme di pensiero per ciò che portano di speranza, e tutte le preoccupazioni dell'umanità alla ricerca di una fiducia nuova.

COMUNICATO FINALE DEL CONSIGLIO ESECUTIVO DELLA SOCIETA' EUROPEA DI CULTURA, RIUNITOSI AD ATENE DAL 2 AL 4 NOVEMBRE 1979X

c. vo A/b

Un'idea diviene una forza politica non appena un popolo la fa sua.

013

Come nelle malattie, le manifestazioni del male sono parimenti segni delle forze che lo combattono, così, nella crisi attuale del mondo, molti fenomeni negativi in apparenza sono elementi positivi del superamento di essa.

L'anarchia genera la dittatura, e la dittatura è l'anarchia di uno solo.

La guerra: la storia nostro malgrado.

La nostra civiltà non conosce altra perfezione che il progresso.

In tempi normali, l'esser provvisorio è proprio delle cose, mentre i principi appaiono immutabili; in tempi di crisi, si verifica il contrario.

I governi fanno; i popoli si fanno.

La mala fede, come il vizio, tributa il suo omaggio al principio che la condanna, e così facendo, si mette in istato d'inferiorità rispetto alla buona fede; non è certamente, andando a messa che il non-credente combatte la religione.

Il dialogo va concepito come il processo spirituale determinato dall'incontro di due idee differenti che tendono ad una verità comune.

« Sempre devi ammettere che gli altri uomini possano possedere una verità valida anche per te. ».

Il significato del dialogo, nella sua accezione più profonda, implica la nozione dell'unità dell'uomo, quali che siano le sue particolari condizioni di esistenza, la sua situazione personale ed etnica; esso cioè implica un'idea universale, realizzata all'infinito nella storia. Così concepito, il dialogo è per essenza sociale, politico, morale.

La verità ricercata nel dialogo ed attraverso di esso, è lo strumento che la ragione dell'uomo inventa e costruisce per risolvere i problemi che si pongono in taluni momenti della storia.

La politica della cultura è precisamente quella che mira ad attuare le condizioni più favorevoli al dialogo, cioè al pieno realizzarsi dell'umano, all'opposto del pseudo-dialogo di altre politiche, che spesso è solamente scambio di due monologhi.

La politica della cultura nasce dalla possibilità che gli uomini di cultura hanno, di dominare il gioco delle forze politiche; ma, pur dominandolo, vi prendono parte; il suo ruolo consiste appunto nel preparare, nel modo meno oneroso, la sintesi delle forze che si affrontano.

La politica della cultura è l'espressione dei tentativi dell'uomo di sostituire la ragione ~~umana~~ cosciente al susseguirsi inafferrabile degli avvenimenti, per innalzare la storia dal livello di fenomeno naturale a quello di fatto sempre più umano: essa è profondamente compenetrata dal senso della storia.

La politica della cultura non ha nulla a che spartire con la politica culturale.

La politica della cultura sgorga dalla nozione di dialogo e si persegue nel rispetto di tutte le opinioni politiche, cioè di ogni politica ordinaria, di cui si adopera a limitare le tendenze all'assolutismo ed al totalitarismo.

Le opinioni divergenti, lungi dall'essere un ostacolo alla solidarietà degli uomini di cultura, ne sono il fondamento e la ragion d'essere.

La dottrina della politica della cultura è in sostanza la dimostrazione di questa tesi rivoluzionaria che attribuisce ai popoli la responsabilità de "la pace che non ha la guerra come alternativa".

Gli uomini di cultura si trovano in tutte le classi ed in tutti i popoli.

Tutto l'uomo è cultura; il suo comportamento e la sua opera sono indissolubilmente legati. E quando questi due momenti tendono a distinguersi, a separarsi o a divergere, la cultura diventa superficiale ed anemica.

La politica della cultura permette di considerare l'idea della fraternità universale come un principio legislativo.

Mentre la politica culturale fa della cultura un elemento della politica, per la politica della cultura, la politica è un momento dell'attività culturale.

La politica della cultura è indispensabile allo sviluppo storico quanto la politica ordinaria.

La politica della cultura non è una forma di meta-politica.

E' giunta l'ora che i popoli prendano consciamente in mano il proprio destino.

Per utopia intendiamo un'idea, una forza che si oppone all'ordine esistente pur scaturendo da esso. Così intesa, l'utopia non è meno reale dell'ordine positivo a partire dal quale e mediante il quale essa crea l'ordine nuovo.

L'utopia non è una visione dello spirito. E' fatta a misura della crisi; è modellata sulla crisi; diviene necessaria in quanto oggetto di morale.

Gli Stati non possono rinunciare in modo assoluto alla guerra; i popoli non possono non respingere la guerra in modo assoluto.

L'azione che condurrà a "la pace che non ha la guerra come alternativa" avrà origine nella volontà di pace comune ai popoli e non in un accordo tra Stati.

La lotta contro la guerra non consiste nel dire no alla guerra (o a ciascuno dei conflitti in atto), ma a dire sì alla società che renderà la guerra impossibile.

L'idea di un'unità politica del genere umano non è nuova: nuovo nella nostra concezione è il riconoscimento del fatto che la statizzazione delle nazioni costituisce un ostacolo insormontabile a questa unità.

Ai popoli e non agli Stati appartiene la soluzione della questione internazionale.

I trattati di pace si potrebbero parimenti denominare trattati di guerra.

U.C.

~~SECRET~~

() Alla fine della guerra, domato il nemico comune, riaffiorarono le divisioni tradizionali, e si indebolì la coscienza che era necessario creare qualche cosa di nuovo perché ciò che il mondo aveva appena vissuto non rischiasse di ripetersi mai più, ~~che era necessario~~.

La riflessione, l'osservazione della vita politica e l'esperienza acquisita come segretario generale del Movimento federalista italiano convinsero Umberto Campangolo che era giunto il momento di rivolgersi alle forze della cultura, più disponibili di quelle operaie o politiche, benché sovente ancora meno coscienti di queste della loro responsabilità e delle loro possibilità di influenzare il corso degli avvenimenti, purché fossero ~~uscite~~ dal loro isolamento.

Furono tribuna d'elezione per presentare la sua idea, ed il progetto di una associazione di uomini di cultura, che contribuissero a ~~superare~~ la crisi: ~~les~~ Rencontres internationales di Ginevra, sullo "spirito europeo".

Les premières

Alle terze Rencontres internationales di Ginevra, dedicate all'arte contemporanea", partecipa il Commissario della Biennale, sindaco della Liberazione ~~di Venezia~~ Venezia: l'on. Giovanni Ponti. vivamente interessato ~~dal progetto di Campagnolo~~ ^{vi} riconosce non solo ~~il~~ valore, ma l'arricchimento che potrebbe portare alle attività della Biennale la presenza di una simile associazione, contribuendo nel contempo al rilancio culturale di Venezia. Offre quindi i mezzi materiali per la sua costituzione formale, presso la Biennale.

D. Le discussioni preliminari hanno ^{buon esito} ~~successo~~: presso ~~al~~ Biennale sorge un gruppo d'iniziativa che si mette al lavoro con convinzione e fervore. Nel corso di numerose riunioni la Società prende forma, viene elaborato un progetto di statuto, sono interessate le autorità cittadine, Umberto Campagnolo gira l'Europa, per conquistare alla sua idea adesioni significative. Così si formano i seguenti organi provvisori: il Comitato esecutivo, il Comitato promotore, il Comitato degli amici veneziani della SxExC, il ~~Segretario~~ segretario generale.

Un finanziamento, ottenuto tramite la Biennale dalla presidenza del Consiglio dei Ministri, rende possibile la formale costituzione della Società. L'Assemblea costituyente ha luogo a Venezia, dal 28 maggio al 1° giugno, e vota ~~il~~^{lo} statuto il 31 maggio.

Con la SxExCv nasce una società affatto originale; al punto che ancor oggi è unica per le sue caratteristiche ~~p~~^e e per la sua funzione: riunisce uomini di cultura di tutti gli orizzonti ideologici, anche nemici sul piano politico, non in quanto specialisti, ma in nome appunto della cultura -intesa come ^vceazione- che trascende gli antagonismi, per lottare a favore delle condizioni che ne favoriscano l'affermarsi e lo svilupparsi, condizioni che sono anche quelle di una società armoniosa.

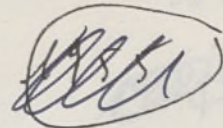
La giovane società è tesa al proprio consolidamento, a farsi ^{miglior} conoscere ~~la~~, e nel contempo precisa le proprie posizioni. Intraprende le sue prime campagne rivolgendosi sia alle autorità politiche, a favore dell'autonomia della cultura, e affinché ^hpossa esercitarsi la politica della cultura, ~~ma~~^{nei} necessaria ~~del~~ periodo di crisi, sia, d'altra parte, ai colleghi intellettuali perché aderiscano alla parola d'ordine, divenuta famosa, ^{del} "oui et oui".

La Società "del dialogo": così si tende da ogni parte a definirla. Persegue infatti assiduamente il dialogo, tra i soci e al di fuori, tra uomini di tutte le discipline e di tutte le fedi. Va elaborando - si tratta di uno sforzo che la impegnerà a lungo, attraverso periodici approfondimenti - la sua concezione del dialogo, come impegno morale, che richiede assoluta dedizione. Autonomia, ma essenza sociale della cultura.

La Società comincia a interrogarsi sul ruolo dell'Europa nel mondo, ed appare così attraverso questa diversa prospettiva il suo obiettivo primordiale: il problema europeo della cultura. Campangolo conia l'espressione "~~l'Europa~~ civilisation de l'universel" "civiltà dell'universale", che verrà ripresa, e conoscerà la fortuna che tutti sanno, senza riguardo al ~~significato~~ significato originario.

La riflessione sulla realtà ^{dell'}Europa conduce a quella sul ^{Nuovo} Continente, in particolare sugli Stati Uniti e il problema del rapporto fra ~~la~~ potenza e cultura; quest'analisi è continuata lo stesso anno con un'inchiesta intitolata "Potenza sovietica, comunismo e cultura". La ~~quarta~~ IV ~~Assemblea~~ Assemblea generale dedica i suoi dibattiti al "dovere politico dell'uomo di cultura".

La S~~ocietà~~ EXC è ammessa al beneficio dello statuto consultivo dell'Unesco.

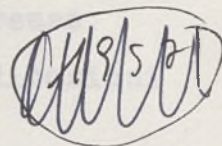


Nuovi studi chiariscono la visione che la Società ha dell'Europa: geograficamente, ^{la} situa tra l'Atlantico e gli Urali, ma ~~la~~ Società si preoccupa soprattutto dell'Europa luogo ideale: "l'idea europea e la politica della cultura".

L'Assemblea conclude i suoi lavori con un incitamento a trarre profitto dalle schiarite nella situazione generale, intensificando i contatti e gli sforzi d'intesa tra gli uomini e i popoli.

A/b

Dalla fine di marzo all'inizio di ottobre, il Segretario generale organizza tre riunioni del Consiglio esecutivo; la collaborazione della SxExCy all'inchiesta dell'UNESCO su "l'umanesimo oggi", uscita nei numeri 15 e 16 di «Comprendre»; la VI Assemblea generale; il Primo Incontro Est-Ovest, prima realizzazione in assoluto di quel dialogo proclamato e ricercato sin dalle origini, discordia concors,



La Società è messa a dura prova dalle reazioni che suscitano gli avvenimenti d'Ungheria. Il fatto che essa debba limitarsi a incoraggiare i suoi membri a prendere posizione secondo coscienza, senza pronunciare in quanto tale una condanna formale dell'intervento sovietico, provoca dibattiti, polemiche, dimissioni anche. E tuttavia, essa così assicurava nientemeno che la propria sopravvivenza, nel contempo esplicitando certi aspetti della sua dottrina e testimoniando il senso di una difficile responsabilità.

~~CONFIDENTIAL~~

Gli occhi aperti sui grandi movimenti mondiali che coglie al loro emergere, la Società riafferma la sua volontà di dialogo. Ecco l'inchiesta su "l'ascesa della Cina al ruolo di grande potenza"; ecco il Secondo incontro Est-Ovest su "le culture e l'avvenire della cultura", incontro troncato per ragioni di "politica ordinaria".

18/6/62

In febbraio, la S.E.C. riunisce a Roma una "tavola rotonda delle civiltà": Culture dell'Africa nera e dell'Occidente, organizzata in collaborazione con la giovane "Société africaine de culture", con "lo scopo di aprire, al di là dei pregiudizi, dell'ignoranza e dei risentimenti che impediscono la comprensione e il rispetto reciproco tra i popoli delle due civiltà e per ciò il giusto riconoscimento dei valori universali dell'una e dell'altra, un dialogo che favorisca la collaborazione e permetta all'Africa rinnovata di partecipare il più rapidamente possibile e per il bene di tutti al progresso generale del mondo". Ampio confronto, da cui scaturiscono indicazioni sulle possibilità ed i limiti di un'opera comune.

Dopo dieci anni, accettati ormai i capisaldi dottrinali del dialogo, della politica della cultura, della responsabilità politica dell'uomo di cultura, si delinea una svolta. Secondo la diagnosi del ~~Segretario~~[†] generale, l'antagonismo della ragione dell'uomo e della ragione di stato, messo in luce brutalmente dai mezzi di distruzione totale, ^{deve} orienta l'azione della cultura verso uno scopo politico determinato, che tuttavia resta universale: un ordine giuridico unico.

La Società si stacca dalla Biennale; le sue basi sono consolidate dalla votazione di una legge in suo favore da parte del Parlamento italiano.

Mentre viene portata avanti l'analisi della "questione internazionale", giudicata prioritaria rispetto alla questione sociale, si saggia anche il terreno per un Terzo incontro Est-Ovest. L'Assemblea ritiene ormai maturo il momento per gettare le basi di una Associazione mondiale della cultura.

Sempre vigile nei confronti di fattori e di sviluppi tendenti verso l'unità, la rivista «Comprendre» pone l'interrogativo: Cultura e religione possono unire le loro forze per affrontare i grandi problemi del nostro tempo? E inaugura anche un'altra rubrica: "Le monde naissant" "il mondo emergente" dove intende accogliere testimonianze di una mentalità affrancata dai limiti tradizionali.

Si approfondisce l'idea di un ordine giuridico unico alla luce ~~dei~~ di nuovi sintomi, che ne spiegano la difficile comprensione ed accettazione. Così la X Assemblea generale, ~~preparata tra l'altro da una riunione del Consiglio Esecutivo a Praga~~, incentra i suoi dibattiti sulla relazione del Segretario generale, che introduce il concetto di "solidarietà umana oggettiva", mentre «Comprendre» pubblica un'inchiesta sul problema di una autorità politica mondiale.

" Dei problemi che si potevano credere definitivamente risolti si ripresentano"... La parola "dialogo" conosce una straordinaria fortuna, omaggio verbale non privo di significato, ma che non trae in inganno quanto alla sua reale portata.

Il Consiglio della S.E.C. si riunisce successivamente a Magonza, a Budapest, a Malaga, a Venezia.

La Società si riunisce per la prima volta in Unione Sovietica: riunione del Consiglio a Leningrado, nel mese di giugno. In ottobre, a Venezia, l'Assemblea fa il punto sugli avvenimenti di scottante attualità, e manifesta la determinazione di dare un contributo alla lotta contro ogni sorta di alienazione, lotta in cui la cultura e l'opinione pubblica sono chiamate a svolgere un ruolo che assumono in modo ancora insufficiente.

Mossa dalla preoccupazione di ridefinire i termini di uso più corrente e di studiarne il senso, sempre fluttuante in tempo di crisi, la rivista apre un'inchiesta su "democrazia e cultura". Inoltre viene ripreso il problema della "contestazione", nella prospettiva della politica della cultura, mettendo a frutto il distacco ormai possibile, dagli avvenimenti del '68.

Dopo vent'anni ~~di discussioni~~ politici della cultura, membri della Società, sono chiamati a un riesame degli sforzi compiuti. "L'impegno storico dell'uomo di cultura" è scelto come tema centrale dei dibattiti dell'Assemblea e degli studi raccolti nel volume 37-38 di «Comprendre»: la politica della cultura tra la "torre d'avorio" e l'"impegno" considerato nell'accezione corrente del termine; l'uomo di cultura confrontato all'intellettuale.

Contrariamente a una tendenza che si va diffondendo, nel clima detto della "distensione", a abbandonarsi fiduciosamente all'"equilibrio del terrore", alla SyExCy si insiste sulla priorità persistente del problema della guerra, da cui dipende in ultima analisi la soluzione di tutti quelli che vengono definiti "fondamentali" (quello demografico, Nord-Sud, dell'ambiente). *sentiti come i maggiori problemi dell'ora.*

L'insufficienza delle risorse materiali, che ha reso difficile, fin quasi dalle origini, l'attività della Società, si fa particolarmente sentire. I Centri nazionali sono sollecitati a sviluppare e a intensificare la presenza della S.E.C. nei l^{ro} rispettivi paesi.

In «Comprendre»: "crisi e utopia", il progresso come presa di coscienza sempre più adeguata della "solidarietà oggettiva degli uomini".

Nelle riunioni, negli scritti, ricompare una parola impopolare: la morale... non come moralismo, non come insieme di norme di condotta, ma come fonte di ogni valore. Se a Varsavia il Consiglio si sofferma una nuova volta sulle possibilità e i limiti dell'azione culturale promossa da organismi interstatuali, esso dibatte anche il tema dell'Assemblea così formulato: la politica della cultura come presa di coscienza dell'essenza morale della pace. In «Comprendre» è all'argomento "guerres et combat moral", guerra e combattimento morale, la 'moralizzazione' del problema della guerra.

[Alla morte di colui che fu il teorico e l'animatore della Società, l'Assemblea esprime la volontà di proseguire l'opera intrapresa secondo la sua ispirazione.

Eletto presidente dell'ultima Assemblea, Beniamino Segre prende in mano le sorti della Società, e Norberto Bobbio in qualità di direttore, le sorti di «Comprendre».

Una commissione apposita del Consiglio esecutivo riceve il compito di condurre una verifica critica dell'attuale fondatezza degli orientamenti generali della Società. Le indagini e i sondaggi svolti conducono a una sostanziale conferma. D'altro canto essa insiste sulle lacune, da eliminare, a livello di comunicazione con l'opinione pubblica.

Nel rispetto degli obblighi statutari, che prevedono lo studio delle "condizioni presenti della cultura", come una specie di diagnosi a partire dalla quale ^{scaturiscono} ~~derivano~~ gli imperativi della politica della cultura, la Società si pone l'interrogativo del rapporto oggi rovesciato, tra la natura e l'uomo; ^{porta avanti} e, dinanzi alla crescente politicizzazione ^{della vita}, che si accompagna paradossalmente con il disinteresse per la cosa pubblica, la sua riflessione sull'autonomia responsabile della cultura e degli uomini di cultura.

Confermemente allo sforzo intrapreso per rendere più stretti i contatti fra i membri e intensificare gli scambi tra i Centri nazionali, il Consiglio esecutivo si riunisce a Amsterdam su invito del Centro neerlandese, e a Atene su invito del Centro ellenico, costituitosi formalmente in quell'occasione.

~~Il Consiglio esecutivo si riunisce a Amsterdam su invito del Centro neerlandese, e a Atene su invito del Centro ellenico, costituitosi formalmente in quell'occasione.~~

Mentre esce il volume sull' "senso della storia", «Comprendre» apre una nuova inchiesta "etica e politica".

Attenzione:

Tutti questi testi
vanno ~~di~~ seguito e in
times 9/9

giustizia 13

- N.B. : i capoversi sono senza
rientro e si va a capo
ogni qual volta comparire
~~de~~ il trattino — che è
da comporre!

CATALOGO SEC

FRANCESE

« COMPRENDRE »

times 14 A/b
fonds clians

LA COLLECTION DE [REDACTED]
revue de politique de la culture et organe de la SxExCx

5023

times 12 A/b
fonds clians

A/b e.v.

testo :

times 11/11

f. 20

VOLUMES PARUS

083 1950

1. 1950 UNIVERSALITÉ DE LA CULTURE. Hans Urs von Balthasar, Antonio Banfi, Marcel De Corte, Hans Eberhard Friedrich, John B. S. Haldane, Werner Kaegi, Henri Lefebvre, A. J. Maydiou, Jan Romein, André Siegfried, Stephen Spender.

073

2. 1950 LA CULTURE ET LA BOMBE ATOMIQUE. André Bonnard, Theodor Brugsch, V. Gordon Childe, Karl Jaspers, Adolf Portmann, Serge N. Prokopowicz, Ladislav Rieger, Georges Scelle, Jean Wahl. Dessins de Gabriele Mucchi. A/b

073 1951

3. 1951 LA CULTURE ET LE RIDEAU DE FER. Antonio Banfi, Norberto Bobbio, Pierre Cot, Mircea Eliade, André Gide, Igino Giordani, Jean Grenier, Julian Huxley. Textes inédits de Romain Rolland et de Thomas Mann. A/b

083

4. 1951 LA CRISE DE L'ART. Nicola Abbagnano, Ernest Ansermet, Umberto Campagnolo, Paul Collaer, Eugenio d'Ors, Paul Éluard, Louis Guilloux, Le Corbusier, Concetto Marchesi, Thierry Maulnier, Stephen Spender, Giuseppe Ungaretti. Dessin de Marc Chagall. A/b

073

5-6. 1952 LE REFUS DU DIALOGUE MENACE LA CIVILISATION. Guido Calogero, Umberto Campagnolo, Dominique Dubarle, Ferdinand Gonseth, Charles Morgan, Pablo Neruda, Luigi Russo, Vercors, Éric Weil. Autres rubriques: Georges Friedmann, Jean-Jacques Mayoux, Gaston Fessard. Gravure de Henri Matisse. A/b

073

7-8. 1953 LA POLITIQUE DE LA CULTURE. Umberto Campagnolo, Harman Grisewood, Arturo Carlo Jemolo, Julián Marías, A. J. Maydiou, Jean-Jacques Mayoux, Eustace N. W. Tillyard, Jean Wahl. Autres rubriques: Thomas Mann, Ilya Ehrenbourg, Paul Éluard, Maurice Cranston, Hans Paeschke, Henri-L. Miéville. Dessin de Carlo Carrà. A/b

073

9. 1953 RÉALITÉ DE L'EUROPE. P. Bosch-Gimpera, Umberto Campagnolo, Dhirendra Mohan Datta, Alioune Diop, T. M. P. Mahadevan, Thomas Mann, Eric de Montmollin, Pietro Quaroni, Claude Roy. Autres rubriques: John D. Bernal, Pierre Naville, Jean Cocteau, Manlio Dazzi, Nolini Kanta Gupta, Domenico Riccardo Peretti-Griva. Illustrations de Charles Lapicque, Giorgio Morandi et Henri Moore.

073

10-11. 1954 PUISSANCE ET CULTURE LE NOUVEAU CONTINENT. Ruth Nanda Anshen, George Boas, Umberto Campagnolo, J. F. de Almeida Prado, Georges Duhamel, Maurice Duverger, Waldo Frank, H. E. Friedrich, Lewis Hanke, A. J. Maydiou, Jean-Jacques Mayoux, Charles Morgan, Lewis Mumford, Herbert W. Schneider, Stephen Spender, Fritz von Unruh, Leopoldo Zea. Autres rubriques: Norberto Bobbio, Antonio Banfi, Jules Supervielle, Vladimir Jankélévitch, Fr.-J. von Rintelen, Dieter Kremers, Claudio Nolet, Camillo Semenzato. Lithographies de Felice Casorati et Hans Erni.

073

12.1 — PUISSANCE SOVIÉTIQUE, COMMUNISME ET CULTURE. Franz Altheim, Theodor Brugsch, Umberto Campagnolo, Pierre Emmanuel, Johannes Holthusen, Franco Lombardi, Jacques Madaule, John P. Nettl, Ladislav Rieger, Dinko A. Tomasić, Stuart R. Tompkins, Henri Wallon. *Autres rubriques*: Joseph Needham, Léon Rosenfeld, Pierre Abraham, Fritz von Unruh, Franz Theodor Csokor, Jean Lacroix, Jean Lescure, Jan Parandowski, Leopoldo Zea, Italo Siciliano, Georges Duhamel. Textes inédits de Romain Rolland. Illustrations de Roger Chastel et Gabriele Mucchi.

13-14. — L'EMPIRE BRITANNIQUE, PROBLÈME DE CIVILISATION. Peter Abrahams, George Buchanan, Guido Calogero, Peter Calvocoressi, Umberto Campagnolo, Joyce Cary, Mahandra V. Desai, P. C. Gordon Walker, Raghavan N. Iyer, Nicholas Mansergh, F. S. C. Northrop, Tracy Philipps, Alfred Weber. *Autres rubriques*: Agostino Faggiotto, Jean Lacroix, Marko Ristić, Camillo Semenzato, George Boas, Leopoldo Zea, Albert Picot, Claude Roy, François Mauriac. Illustrations de Renato Guttuso, Aldo Patocchi, Bruno Saetti et Gino Severini.

15. — L'HUMANISME AUJOURD'HUI (I). Antonio Banfi, Umberto Campagnolo, Delio Cantimori, Alois Dempf, Alphonse De Waelhens, Jean Grenier, Richard McKeon, Paul Ricoeur, Jan Romein, Ugo Spirito. *Autres rubriques*: Ruth Nanda Anshen, Francesco Cataluccio, Eric de Montmollin, Agostino Faggiotto, Léon Maccas, Georges Sonnier, Jean Wahl, Georges Zongolopoulos, Franz Theodor Csokor, Jorge Guillén, Bertolt Brecht. Illustrations de Massimo Campigli, Maurice Estève, Léon Gischia et Josef Hegenbarth.

16. — L'HUMANISME AUJOURD'HUI (II). James L. Adams, Georges Bataille, Umberto Campagnolo, Fernand Desonay, Giacomo Devoto, Jean-Jacques Mayoux, Claude Roy, Stephen Spender, Leopoldo Zea. *Autres rubriques*: Arturo Carlo Jemolo, Maurice Cranston, Hans Eberhard Friedrich, Dieter Kremers, Camillo Semenzato, Jean Morand, Ruth Nanda Anshen, Francisco Ayala, Antonio Banfi, George Boas, George Buchanan, Guido Calogero, Henri de Ziegler, Waldo Frank, Harman Grisewood, W. K. C. Guthrie, Julian Huxley, Jean Lacroix, Marino Picón Salas, Fritz-Joachim von Rintelen, Eustace M. W. Tillyard, Emil Utitz, Jean Wahl, Aloys Wenzl. DIALOGUES EST-OUEST A VENISE. Mikhaïl Alpatov, Antony Babel, Karl Barth, John D. Bernal, Konstantin Fédine, Jacques Havet, Jarosław Iwaszkiewicz, Carlo Levi, Maurice Merleau-Ponty, Guido Piovene, Boris Polevoi, Giovanni Ponti, Alan Pryce-Jones, Marko Ristić, Jean-Paul Sartre, Ignazio Silone, Giuseppe Ungaretti, Vercors, Viktor Volodine. Illustrations de Max Lingner et Jean Villéri.

17-18. — CIVILISATIONS ET CHRISTIANISME. Hans Urs von Balthasar, Umberto Campagnolo, Jean Daniélou, François Houang, Josef L. Hromádka, Arturo Carlo Jemolo, Charles Journet, Louis Massignon, Pham Van Ky, Alfred Weber. *Autres rubriques*: Cecil Sprigge, Claude Roy, Jean-Jacques Mayoux, Jean Amrouche, Ilya Ehrenbourg, Francesco Cataluccio, G. Francesco Malipiero, Markus Barth, Ladislav Rieger, George Saiko, Franz Altheim, Ruth Stiehl, Hanna Kiel, Bernard Berenson, Frederik J. J. Buytendijk, Agostino Faggiotto, Franz Theodor Csokor, Julián Marias, Mirko Novák, Charles Veillon. Illustrations de Jean Picart le Doux et Gustav Seitz.

023 1958
19.1
1958

L'ACCESSION DE LA CHINE AU RANG DE GRANDE PUISSANCE. Umberto Campagnolo, Antonio Banfi, Josué de Castro, Jean Dresch, René Dumont, Edgar Faure, E. Stuart Kirby, Jean-Jacques Mayoux, Tibor Mende, Jean Romein, Shih-hsiang Chen, Willem F. Wertheim. *Autres rubriques:* Francisco Ayala, Francesco Cataluccio, André Gillois, Maurizio Korach, Mirko Novák, Otto Pankok, Lucien Psichari, Wayland Young, Georges Zongolopoulos, Alioune Diop, Daniel-Rops, Manlio Dazzi, Miguel Delibes, David Riesman, Paul Tillich, Charles Veillon, Wou Sao-fong, Stephan Hermlin, Jean Morand, Leopoldo Zea, Henri Lefebvre. Illustrations de Jean Cocteau et Jean Lurçat. Planisphère chinois du XVII^e siècle. Miniatures extraites du *Livre des Merveilles* de Marco Polo.

023 1959
20.
1959

L'INDE DANS LE DIALOGUE DES CIVILISATIONS. K. M. Panikkar, Arnold Toynbee, Tibor Mende, Amiya Chakravarty, Bart Landheer, Angadipuram Appadorai, K. D. Erdmann, Nicholas Mansergh, Frans Vreede, K. Satchidananda Murty, Guy Wint, Mulk Raj Anand, Umberto Campagnolo. *Autres rubriques:* Georges-Emmanuel Clancier, Robert Benoit, Andrea Ferrari-Toniolo, Adolf Hoffmeister, René Lalou, Hugh Miller, Anthony Powell, Albert Schweitzer, Roland de Pury, Adolfo Justo Bezerra de Menezes, A. M. Julien, Jacques Blondel, Franz Theodor Csokor, George Saiko. Dessin d'Alecos Contopoulos et miniatures de Nicolao Manucci.

023 1960
21-22.4
1960

L'ENTRÉE DE L'AFRIQUE DANS L'HISTOIRE. Jean Price-Mars, Jean Poirier, Teobaldo Filesi, Cl. Basebya, I. I. Potekhine, Roland de Pury, John Hatch, F. N'Sougan Agblémagnon, Rolf Italiaander, W. M. MacMillan, E. S. Sachs, Abioseh Nicol, Ulli Beier, Marcel Willems, U. Campagnolo. TABLE RONDE DES CIVILISATIONS. François Mauriac, Léopold S. Senghor, Jean Amrouche, A. Babel, K. A. Busia, Josué de Castro, Aimé Césaire, Jean Daniélou, Alioune Diop, Cheikh Anta Diop, T. O. Elias, Ben Enwonwu, Frantz Fanon, T. Filesi, Édouard Glissant, Marcus James, A. C. Jemolo, Carlo Levi, Alberto Moravia, Gabit Mousrepov, Mirko Novák, Boris Polevoi, Giovanni Ponti, Jacques Rabemananjara, Wilfred C. Smith, Sylvia Sprigge, Giuseppe Ungaretti, Charles Veillon, Vittorino Veronese, Langston Hughes. *Autres rubriques:* Joseph Needham, Franz Altheim, Franco Lombardi, Maurice Cranston, Francis A. Dennis, Franz Theodor Csokor, James L. Adams. Gouaches de Gérard Sékoto et gravures d'autres artistes africains.

023 1961-62
23-24.
1961-62

LA QUESTION INTERNATIONALE. François Perroux, Julián Marías, Marc B. Mitine, Jacques Leclercq, Hans Morgenthau, Umberto Campagnolo, Georges Barlow. *Autres rubriques:* Joseph Needham, N. P. Anikeev, Leopoldo Zea, Jean Lacroix, Jorge Guillén, Giuseppe Ungaretti, George Buchanan, Pierre Fougereyrollas, Jean-Jacques Mayoux, Mario Monicelli, Edgar Morin, Umberto Terracini, Coenraad van Emde Boas. Illustrations de Raúl Anguiano, Andrei D. Gontcharov, Jan Le Witt et Henryk Musialowicz.

023 1962-63
25.
1962-63

LA GUERRE FROIDE. Adam Schaff, John Lukacs, Grigori Tounkine, Alfred Sauvy, John D. Bernal, Umberto Campagnolo. *Autres rubriques:* Norberto Bobbio, Jean Cassou, Miroslav Mićko, Louis Massignon, François Mauriac, Franz Hellens, Claude Aveline, Jacques de Bourbon-Busset, Jarosław Iwaszkiewicz, David Scheinert, Francesco Cataluccio, James L. Adams, Markus Barth, George Buchanan, Arturo Carlo Jemolo, Gian Paolo Prandstraller, C. Semenzato. Illustrations de Hans Erni, Ossip Zadkine et Zao Wou-ki.

26-27. RELIGION ET CULTURE. Henri Janne, Robert A. Nisbet, Iginio Giordani, Dominique Dubarle, Josef L. Hromádka, Roland de Pury, Roger Garaudy. *Autres rubriques*: Maurice Cranston, Bernard Wall, Mirko Novák, Aurél Bernáth, Bernadette Morand, Walter Grossmann, Paul Tillich, Herbert W. Schneider, Umberto Campagnolo, Gian Paolo Prandstraller, Giovanni Stiffoni, John B. S. Haldane, Robert Benoit, Antony Babel, Umberto Terracini, Fernand Desonay, Mamadou Cissé, Iwyé Kala-Lobé, Alioune Diop. Illustrations de Maaïke Braat, Hélène Zongolopoulou, Charles-Michel Lucotte et Marc Saint-Saëns.

28. LE PROBLÈME D'UNE AUTORITÉ POLITIQUE MONDIALE. Alfred Verdross, N. A. Ouchakov, John Somerville, Angadipuram Appadorai, Robert Lawson Slater, Robert A. Lévine, Homer A. Jack, Bart Landheer, Velio Spano, Umberto Campagnolo. *Autres rubriques*: Leslie Dewart, Vercors, Norberto Bobbio, Raymond Jean, Marko Ristić, Leopoldo Zea, Lewis Mumford, Howard L. Parsons, Georges Aronstein, Giovanni Stiffoni, Jean Picart le Doux, Mounir Hafez, Ivan Beghin, Bernard Pingaud, Henri-Philippe Junod, Lope de Alberti, Quinto Quintieri, Fernand Desonay, Lewis Mumford, Jacob Elhabad. Illustrations de Raúl Anguiano, Carry Hauser, Jean Picart le Doux et Andrzej Strumiłło.

29-30. COEXISTENCE PACIFIQUE ET DIALOGUE. Adam Schaff, Viktor Troukhanovsky, Boris Leontiev, Leopoldo Zea, Howard L. Parsons, Edward McWhinney, Umberto Campagnolo. *Autres rubriques*: Leslie Dewart, Maurice Cranston, Roland de Pury, Claude Aveline, Agostinho Neto, José Cavetzinha, Kaoberdiano Dambara, Bernadette Morand, James L. Adams, Enrichetta Spina, Nojorkam, Mohammad Fadhel Jamali, Giuseppe Ungaretti, Bart Landheer, Norberto Bobbio, Arturo Carlo Jemolo, Umberto Terracini, Iwyé Kala-Lobé, Lewis Mumford. Illustrations de Marino Tartaglia et Aurél Bernáth.

31-32. L'ONU, LES ÉTATS ET L'OPINION PUBLIQUE. Carl J. Friedrich, Pietro Quaroni, René-Jean Dupuy, John G. Stoessinger, Bart Landheer, Grigori Tounkine, Fédor Kojevnikov, Vassili Mazov, Umberto Campagnolo. *Autres rubriques*: Markus Barth, Herbert W. Schneider, Masatoshi Doi, Jules Moch, Viktor Israël, Stephan Hermlin, Josep Carner, Zlatko Gorjan, George Buchanan, Claude Aveline, Agostino Faggiotto, Fritz-Joachim von Rintelen, Erich Feldmann, Karel Vasak, Ralph B. Potter, Karl W. Deutsch, Henri Laugier, Giovanni Stiffoni, Magda van Emde Boas, Jean Picart le Doux, Jean Le Witt, Hans Redeker, René Maheu, Lewis Mumford. Illustrations de Jean Picart le Doux, Jan Le Witt et Adolf Hoffmeister.

33-34. LA DÉMOCRATIE ET LA CULTURE. Georges Burdeau, José Luis L. Aranguren, Adam Schaff, Alfred Kurella, Jean Lacroix, Iván Boldizsár, Umberto Campagnolo. *Autres rubriques*: Bohemus, Julián Marías, Quincy Wright, Herbert Lamm, Dušan Matić, Zlatko Gorjan, Bernadette Morand, Giuseppe Ungaretti, Jean Daniélou, Mikhaïl Iovtchouk, Louis Philippart, Gerhard Funke, Max-Philippe Delatte, Fernand-Lucien Mueller, Jaroslav Stříbrný, Mario Baratto, Miklós Hubay, Hans Redeker, Ernest H. Hutten, Roger Girod, Bernard Wall, Eric de Montmollin, Luděk Brož. Illustrations de Raúl Anguiano et Nojorkam. Reproduction d'un détail de la *Porte de la paix et de la guerre* de Giacomo Manzù.

A/b

1970

35-36.1
~~1970~~

LA CONTESTATION DANS LES LIMITES DE LA RAISON. Adam Schaff, Jean-Jacques Mayoux, George Buchanan, J. Robert Nelson, Gerhard Funke, Claude Bourdet, Franco Lombardi, Arturo Carlo Jemolo, Vladimir Lomeiko, Umberto Campagnolo. *Autres rubriques:* Marcel Lobet, Jean Morand, Ilya Ehrenbourg, Pierre Albert-Birot, James Luther Adams, Éric de Montmollin, Jean Picart le Doux, Giorgio La Pira, Béla Köpeczi, Giovanni Stiffoni, Chapelain-Midy, Nojorkam, Marcel Zahar, Leone Piccioni. Illustrations de Marianne Gábor Rónai et de Jean Picart le Doux.

1971-72

A/b

37-38.1
~~1971-72~~

L'ENGAGEMENT HISTORIQUE DE L'HOMME DE CULTURE. Umberto Campagnolo, Jean Daniélou, Max Horkheimer, Jacques Madaule, Fernand-Lucien Mueller, Howard L. Parsons, Bernard Wall. *Autres rubriques:* Silvana Cecchinell, Jean Morand, Marcel Lobet, Pablo Serrano Aguilar, George Buchanan, Antony Babel, Henri Janne. Illustrations de Georges Zongolopoulos et de Maaïke Braat.

1973-74

A/b

39-40.1
~~1973-74~~

CRISE ET UTOPIE. Umberto Campagnolo, Henri Janne, Alfred Kastler, Dominique Dubarle, Bart Landheer, André Jaumotte, Maurice Cranston, Ernest H. Hutten, István Hermann, F. H. Hinsley, Angelos Angelopoulos. *Autres rubriques:* Henryk Keisch, Georg Picht, J. H. Plumb, Leopold Lewin, Pavao Vuk-Pavlović, Jean Morand, E. Kolman, Hervé Fischer, Jean-Pierre Jouffroy. Illustrations de Raúl Anguiano, Claude Aveline, Jan Le Witt et Sandor Torday.

1975-76

A/b

41-42.1
~~1975-76~~

GUERRE ET COMBAT MORAL. Umberto Campagnolo, Barahona-Fernandes, Norberto Bobbio, Maurice Cranston, Karl W. Deutsch, Dieter Senghaas, Sadhu Sing Dhami, Dominique Dubarle, Carl J. Friedrich, Herbert Lamm, Bart Landheer, Gianni Maria Pozzo, Helmut Schnitter, Max L. Stackhouse. *Autres rubriques:* Ralph B. Potter, Claude Aveline, George Buchanan, Bogdan Ostromecki, Leszek Potoski, Kathleen Raine, Gilbert Trolliet, Jean-Claude Piguët, Sonia Rouve, Leendert P. J. Braat. Illustrations de Vasso Katrakis, Giacomo Manzù et Jean Picart le Doux.

1977-78

A/b

43-44.1
~~1977-78~~

LE SENS DE L'HISTOIRE. Commémoration d'Umberto Campagnolo. Umberto Campagnolo, Harvey G. Cox, Jacques Ellul, Johan Galtung, Georg G. Iggers, Jaroslaw Iwaszkiewicz, Arturo Carlo Jemolo, Jean Lacroix, Jacques Madaule, Chaim Perelman, François Perroux, Pietro Piovani, György Ranki, Arturo Andres Roig, Anatoly M. Sakharov, Adam Schaff, Paul Tillich, Vercors, Leopoldo Zea,

Norberto Bobbio, Jozef Bogusz, Michelle Bouvier, Leendert P.J. Braat, Stanislaw Ceschi, Maurice Cranston, Aldo Dami Robert Fenaux, Ivan Frolov, Alfred Kastler, Vassili Mazov, Jean Morand, Fernand-Lucien Mueller, Wojciech Natanson, Boris Polevoi, Gianni M. Pozzo, Beniamino Segre, Vilim Svecnjak, Georgios Zongolopoulos

1979-80

45-46.1

~~45-46.1~~~~1979-80~~

A/b

ÉTHIQUE ET POLITIQUE. Umberto Campagnolo,
Sergio Cotta, Maurice Cranston, Iring Fet-
scher, Julien Freund, Agnes Heller, Jean Lacroix,
Bart Landheer, Vittorio Mathieu, Andre Neher,
Raymond Polin, Jan Szczepanski, Fulvio Tessitore.
Autres rubriques: Norberto Bobbio, Stanislas
Ceschi, Konstantinos Despotopoulos, Dominique
Dubarle, Miklos Hubay, Eugeniusz Kabatc, Alfred
Kastler, Giovanni Lovisetti, Jean Morand, Giovanni
Stiffoni, Vittorio Strada, Georges Ténékidès,
Thor Villyalmsson [*in corso di stampa*].

1. Vicente Aleixandre,

1. Odysseus Elytis,

1. Tanasije Mladenovic

FONDATEUR, ET DIRECTEUR jusqu'en 1976

— UMBERTO CAMPAGNOLO —

A/b c. vo

fondateur A/b

DIRECTEUR

— NORBERTO BOBBIO —

c. vo A/b

fondateur A/b

COMITÉ D'HONNEUR

— GIULIO CARLO ARGAN, JAROSLAW IWASZKIEWICZ, LEWIS MUMFORD,
LEOPOLD S. SENGHOR —

COMITÉ DE RÉDACTION

— JAMES L. ADAMS, MARIA LUISA ASTALDI, IVAN BOLDIZSAR, MAURICE
CRANSTON, ANDREA FERRARI-TONIOLO, JEAN LACROIX, BART
LANDHEER, GIOVANNI LOVISETTI, JEAN MORAND, ADAM SCHAFF,
LEOPOLDO ZEA —

RÉDACTION

— MICHELLE CAMPAGNOLO-BOUVIER —

Éditions S.E.C.
San Marco 2516
30 124 Venise

Imprimé par les "Officine Grafiche
CARLO FERRARI " jusqu'en 1960, puis
par la "Stamperia di Venezia"

(signature)

QUELQUES AUTRES PUBLICATIONS DE LA SxExCx

times 14 A/b
fondo chiaro

Statuts (1950) *éditions et successives*

Extraits de «Comprendre» :

- Aux Intellectuels de l'Europe et du monde (1951¹);
- Raison d'État et raison de l'homme devant le problème des armements atomiques (1958; U.C.);
- L'université traditionnelle devant le monde naissant, projet d'un institut d'études interculturelles (1958; U.C.);
- Cultures de l'Afrique Noire et de l'Occident. Première table ronde tenue à Rome du 22 au 24 février 1960 avec les conférences de François Mauriac et de Léopold S. Senghor ~~XXXXX~~ (1961);
- Question internationale et question sociale. Débat entre les membres du Conseil¹, exécutif de la SxExCx sur le projet de création d'une Association mondiale de la Culture (1963);
- Pour une association mondiale de la Culture (1964);
- La paix, une idée révolutionnaire (1968; U.C.);
- Le problème de la guerre (1969; U.C.);
- La Société européenne de culture fête son vingtième anniversaire (Hommage à l'Italie) (1971-72; Antony Babel).
- Dix ans de la Société européenne de culture, lettre du secrétaire général aux membres de la Société (1960).
- The politics of culture, a bi-annual¹ publication of the Société européenne de culture, Editors: Nigel Foxell and Bart Landheer, The Hague, Martinus Nijhoff, 1978...
- Maints droits nulle justice (U.C.; projet jusqu'ici resté tel)

Autour de la S.E.C. :

Fernand DESONAY, Air de Venise, Bruxelles, Éditions des artistes, 1962; ^{A/b}

Fernand DESONAY, La Société européenne de culture, Extrait de la Revue «Le Flambeau», ~~nos~~ 3-6, 1962; ^{Nos}

Umberto CAMPAGNOLO, Petit dictionnaire pour une politique de la culture, Lausanne, à la Baconnière, 1969; ^{A/b}

Umberto CAMPAGNOLO, La plus grande révolution, une paix qui n'a pas pour alternative la guerre, Neuchâtel, Editions de la Baconnière, 1971, «L'évolution du monde et des idées»;

Umberto CAMPAGNOLO.

«I amphisvītisi stā ōria tīs logikīs, Ioānnina, Ekdōsis philosophikōū spoudastiriōu panepistimiōu Ioannīnon, 1», trad. Charálampos Noutsos

Thadée BOY-ZELENSKI, Marysińska, La plus aimée des reines, version française de Paul CAZIN, préface de Jean FAVRÉ, Centre Polonais de la Société Européenne de Culture (SEC) - Editions l'Age d'Homme, 1975;

George BUCHANAN, The Politics of Culture, London, the Menard Press, 1977.

Centres nationaux de la S.E.C.:

Dialogue, Bulletin du Centre belge, N°8, 1965;

Newsletter;

Dialogues, Bulletin du Centre français, N°1, 1980;

Sociedade Europeia de Cultura, Bulletin du Centre brésilien, Nos 1-2;

Statuto italiano;

Statuto russo.

*I amphisvītisi stā ōria
tīs logikīs, Ioānnina, Ekdōsis
philosophikōū spoudastiriōu panepi-
stimiōu Ioannīnon. 1» trad. Charálampos*

« COMPRENDRE » : ILLUSTRATIONS

times 14 A/6

Ces illustrations - pour la plupart inédites - représentent la collaboration spéciale que des artistes, tous membres de la Société, ont voulu apporter à la revue.

- Anguiano Raul, * Les mains*, dessin ^{(b) (l)} crayon, 1961 (vol. 23-24); * Étude pour la crucifixion*, dessin-carbone, 1963 (vol. 28); * Dolientes*, eau-forte, 1968 (vol. 33-34); * Don Quijote*, gravure, 1973 (vol. 39-40); * Madre Huichola*, * El Llanto*, xylographies, 1977, 1979, épr. d'artiste (vol. 45-46)
- Aveline Claude, * Mort d'Orphée*, graphisme (vol. 39-40)
- Bandila, gravure (vol. 21-22)
- Braat Maaïke, dessin-crayon (vol. 26-27); * Souvenir de Rome*, peinture (vol. 37-38)
- Bernath Aurel, * Hiver*, lithographie, 1962 (vol. 29-30)
- Campigli Massimo, dessin, 1955 (vol. 15)
- Carrà Carlo, dessin, 1952 (vol. 7-8)
- Casorati Felice, lithographie (vol. 10-11)
- Chagall Marc, dessin (vol. 4)
- Chastel Roger, * Portrait de Giuseppe Ungaretti*, dessin, 1954 (vol. 12)
- Cocteau Jean, * Chine centre immobile*, dessin-crayon, 1957 (vol. 19)
- Contopoulos Alexos, * La terre*, dessin, 1958 (vol. 20)
- Erni Hans, * L'ouvrier*, lithographie (vol. 10-11); lettre avec signature imagée, 1962 (vol. 25)
- Estève Maurice, dessin-encre de Chine, 1955 (vol. 15)
- Gabor Ronai Marianne, * Petit pont à Leningrad sous la pluie*, peinture (vol. 35-36)
- Gischia Leon, dessin, 1955 (vol. 15)
- Gontcharov Andrej, * Cervantes*, lithographie (vol. 23-24)
- Guttuso Renato, dessin, 1954, photographie de l'original (vol. 13-14)
- Hauser Carry, * Flüchtlingskinder*, dessin-craie, 1950 (vol. 28)
- Hegenbarth Josef, * Clowns musicaux*, * Chien hurlant*, dessins (vol. 15)
- Hoffmeister Adolf, * Une loupe malicieuse et souriante au Conseil*, dessin, 1967 (vol. 31-32)

* Œuvres présentées en original.

Katrakis Vasso, *Lamentation*, xylographie (vol. 41-42)

Lapique Charles, dessin ⁴, 1953 (vol. 9)

Le Witt Jan, *Genèse*, peinture (vol. 23-24); gravure (vol. 31-32); peinture, 1973 (vol. 39-40)

Lingner Max, dessin (vol. 16)

Lucotte Michel-C., gravure, 1963 (vol. 26-27)

Lurçat Jean, dessin (vol. 19)

Manzù Giacomo, *Détail du Panneau de la Paix*, bas-relief, bronze, 1968 (vol. 33-34); *Mort d'Abel*, bas-relief, bronze, 1968 (vol. 41-42)

Matisse Henri, *André Rouveyre et Guillaume Apollinaire dialogants*, gravure (vol. 5-6)

Moore Henry, dessin, 1951 (vol. 9)

Morandi Giorgio, gravure, 1946 (vol. 9)

Mucchi Gabriele, *Pendant l'Assemblée*, dessin, 1950 (vol. 2); dessin (vol. 12)

Musialowicz Henryk, *Guerre contre l'homme*, dessin-encre de Chine (vol. 23-24)

Nojorkamo, *Les blés*, *Champ d'orge*, dessins, 1955, 1967 (vol. 33-34)

Patocchi Aldo, *Pupe veneziane del 700*, gravure (vol. 13-14)

Picart Le Doux Jean, dessin (vol. 17-18); dessin, 1965 (vol. 28); *Colombe*, dessin (vol. 31-32); *Venise*, gravure, épr. d'artiste (vol. 35-36); *Hommage à Pablo Neruda*, tapisserie (vol. 41-42)

Saint-Saens Marc, dessin, 1947 (vol. 26-27)

Seitz Gustav, *Knabenkopf*, *Thomas Mann*, dessins, 1949 (vol. 17-18)

Sekoto Gérard, gouaches, 1959 (vol. 21-22)

Severini Gino, dessin (vol. 13-14)

Saetti Bruno, dessin, 1954 (vol. 13-14)

Strumitto Andrzej, *L'oiseau*, dessin-encre de Chine (vol. 28)

Svecnjak Viliam, *Vignettes*, dessins-encre de Chine (vol. 43-44)

Tartaglia Marino, peinture (vol. 29-30)

Thango, gravures (vol. 21-22)

Torday Sandor, gouache, 1973 (vol. 39-40)

Villéri Jean, dessin (vol. 16)

Zadkine Ossip, *Les amis* (vol. 25)

Zao Wou-Ki, dessin-encre de Chine (vol. 25)

Zongolopoulou Hélène, *Pacem in terris*, peinture, 1963 (vol. 26-27)

Zongolopoulos Georges, *Disque cinétique*, métal, verre, lumière, 1971 (vol. 37-38).

41 ~~102~~
A/b
Jimes 14 A/b
CORRESPONDANCE

~~THEODORE W. ADORNO~~
Parmi les lettres présentées:

— Theodor W. ADORNO (11 ~~1955~~ 55):

febrario

~~S'~~ excuse de ne pouvoir collaborer au numéro sur la Grande-Bretagne, étant fort occupé. «A part cela je vous avoue que je suis peu qualifié à m'exprimer justement sur les problèmes abordés par le sujet en question. J'ai passé plusieurs années en Angleterre dans les environs de 1930 et je connaissais bien les conditions de cet époque. Mais aujourd'hui je ne suis pas en état de définir les influences culturelles des immenses transformations politiques et sociales qui se sont déroulées depuis».

A/b
— Antonio AITA (16 ~~1952~~ 52):

dicembre

~~S'~~ emploie à la création d'une Association argentine des Amis de la SxExCy.

A/b
— Hubert BEUVE-MÉRY (12 ~~1956~~ 56):

ottobre

«Jean Lacroix n'acceptant jamais d'écrire dans Le Monde en dehors de son feuilleton philosophique et un membre du bureau étant, en tout état de cause, tenu à une certaine réserve, c'est au pasteur de Pury que j'ai demandé de bien vouloir présenter les travaux de l'Assemblée qu'il suivait, j'ai pu le constater, très attentivement».

A/b
— Bertolt BRECHT (26 ~~1955~~ 55), lettre d'adhésion.

agosto

~~Barrière qu'il lui est difficile de participer à des séances en dehors de Berlin à cause de son travail~~

A/b
— Josué de CASTRO (7 ~~1955~~ 55):

novembre

exprime le vœu d'une collaboration féconde avec la Société.

~~_____~~
 A/b
 Jean DANIEL (s.d.), à U.C. :

« Je vous écris bien tardivement peut-être, pour vous remercier de l'invitation de la SxExCx à Venise. Si je me sent tenu de le faire c'est non seulement parce que dans mon esprit la SxExCx s'identifie à vous mais/ ^{aussi} parce que pendant ces quatre jours votre inlassable combat, vos généreuses impatiences, et même votre foi irritée m'ont conquis. Pour beaucoup d'entre nous, déçus par certaines séances d'épluchage de textes, la façon que vous avez eu de dominer les débats dans des interventions peut-être passionnées mais efficaces a été précieuse. Et je puis d'autant mieux le dire que je suis de ceux qui résistent au départ, et que je me suis laissé très lentement gagner. Je ne suis pas, il s'en faut, toujours d'accord avec vous. Je craignais même sur certains points graves dont j'aurais voulu vous entretenir, avoir des vues très divergentes des vôtres. Mais j'ignorais en France, et surtout à Genève, qui vous étiez et quels sentiments vous animaient. Un certain despotisme dans le dialogue, une apparence de certitude dans la détention des vérités m'ont gêné. Je n'ai su qu'à Venise que c'était le despotisme des constructeurs et la certitude de la réflexion. Et j'ai plaisir à vous l'écrire. Ne passez pas à Paris sans me faire signe: ma femme, comme moi, aura plaisir à vous recevoir chez nous et en amis ».

~~_____~~
 A/b
 René MAHEU (16 ~~52~~ 58):

agosto
 Je réjouis de participer à la prochaine réunion de la SxExCx à Venise.

~~_____~~
 A/b
 Joseph NEEDHAM (28 ~~52~~ 53):

ottobre
 «...I find myself in strong sympathy with your aims and objects. I agree as to the pressing necessity for all action which will bring scientists, scholars, and all intellectuals together across

national boundaries to discuss their problems and those of the societies in which they happen to live. I agree regarding the refusal of men of culture and learning to acquiesce in the existence of two power blocs in the world, sharply determining in black and white the manner of men's thoughts. I agree in the basic importance of true dialogue, and true effort to understand.

4 — At the same time, I have rather strongly the feeling that the "European problem" about which so much is said in your reports, will never be solved, as long as the solution is sought within the terms of European culture and history alone. In order to understand Europe, I believe that it is necessary to go outside Europe, and try to understand China and India...».

A/b — *april*
Martin NIEMOELLER (19 ~~55~~ 56).

ne peut accueillir l'invitation de venir à Venise, car est déjà pris par une tournée de prédication et de conférences

A/b — *septembre*
(PHAM Van Ky (20 ~~55~~ 56).

son passeport ne lui sera pas délivré à temps, il doit donc sa participation à la VI Assemblée de la S.E.C.

A/b — *septembre*
Pablo PICASSO (23 ~~55~~ 53);

« Notre amis Claude Roy me transmet votre souhait, de me compter parmi les membres de votre Société. C'est bien volontiers que j'en ferai partie, et contribuerai à l'œuvre que vous avez entreprise ».

A/b — *maggio*
Herbert SCHNEIDER (17 ~~55~~ 54);

reprend une lettre du Secrétaire général à Havet, concernant une rencontre à Sao Paulo.

A/b — *marzo*
(WOU Saofeng (28 ~~55~~ 58);

recherche de contacts avec les autres membres chinois.

1 2

44 14
A/b

LETTRES INÉDITES DE MEMBRES, LAURÉATS DU PRIX NOBEL

A. Littérature

A/b
[Vicente ALEIXANDRE (1978),

lettre du 30 juin 1968: remercie pour l'acceptation de son
adhésion par le Conseil exécutif, et assure sa collaboration.

A/b
[Ivo ANDRIĆ (1961),

lettre du 2 novembre 1961: confirme son adhésion.

A/b
[Miguel Angel ASTURIAS (1967),

formule bio-bibliographique d'adhésion, 7 février 1964.

~~Beckett~~
A/b
[Samuel BECKETT (1969),

se dit honoré de devenir membre, ~~si~~ la participation
aux travaux de la Société n'est pas une condition, le 16 déc. 1962.

A/b
[Odysseus ELYTIS (1979),

offre un poème, inédit en français, pour la publication dans la
revue Comprendre, le 4 juillet 1980.

A/b
[André GIDE (1947),

lettre accompagnant l'envoi d'un texte pour «Comprendre»,
27 janvier 1951.

A/b
[Thomas MANN (1929),

propose deux inédits récents, pour la publication dans «Comprendre»,
le 15 mai 1952.

A/b
[François MAURIAC (1952),

confirme, le 1er février 1960, qu'il tiendra une conférence pour
la SxExCx à Venise le même mois.

A/b
[Gabriela MISTRAL (1945),

— souscrit un abonnement à «Comprendre» et pose sa candidature
— pour entrer dans la Société, s.d.

[Eugenio MONTALE] (1975),
— pour réservation ^{d'hôtel} en vue de l'Assemblée constitutive, le 28
— mars 1950.

[Pablo NERUDA] (1971),
— en envoyant un poème écrit expressément pour la revue, il
— réitère la satisfaction que lui a causée la demande de colla-
— boration, 5 mars 1952.

[Boris ~~_____~~ PASTERNAK] (1958),
— regrette qu'il ne lui ait été possible de rencontrer U. Campa-
— gnolo ^{séjour} pendant son séjour en Union Soviétique, 5 août 1959.

[Salvatore ^A QUSIMODO] (1959),
— confirme sa participation à l'Assemblée constitutive de la
— Société, le 10 avril 1950.

[Jean-Paul SRTRE] (1964),
— lettre concernant la publication d'un discours, 27 janvier 1963.

B. ~~_____~~ Paix

[John BOYD ORR] (1949),
— remercie d'avoir été élu membre, 21 mars 1962.

[Dominique PIRE] (1958),
— demande s'il serait possible de lui envoyer une deuxième série
— de la revue, 2 juillet 1964.

[Albert ~~_____~~ SCHWEITZER] (1950),
— après un récent voyage en Europe, ^{pouvoir} regrette de ne pouvoir quitter Lambaréné
— pour participer à la rencontre Afrique Noire - Occident,
— le 16 décembre 1959.

023
C. [REDACTED] Physique

A/b

Patrick M.S. BLACKETT (1948),

accepte de faire partie du Comité promoteur, le 8 avril 1949.

Louis DE BROGLIE (1929),

demande de démissionner de la Société, dont il n'a pas le temps de suivre l'activité, le 21 janvier 1953.

Alfred KASTLER (1966),

fait part au Secrétaire général de l'activité du Centre français, et de la volonté de René Maheu d'assister aux travaux du prochain Conseil, le 31 janvier 1975,

023
D. [REDACTED] Chimie

A/b

Frédéric [REDACTED] JOLIOT-CURIE (1935),

exprime sa satisfaction d'avoir été accepté parmi les membres de la Société, et promet sa collaboration, le 22 juillet 1953.

Irène JOLIOT-CURIE (1935),

formule bio-bibliographique d'adhésion, 16 décembre 1953.

Ilya PRIGOGINE (1977),

formule bio-bibliographique d'adhésion, 22 février 1962.

Wassily LEONTIEF (1973),

exprime son plein accord avec les derniers textes adoptés par les organes de la Société, et critique la politique du gouvernement américain au Vietnam, le 3 octobre 1967.

Avoir entendu la culture comme création de valeurs dans le domaine politique et moral a porté la Société à s'intéresser aussi au processus créateur des oeuvres, à l'oeuvre dans son devenir, d'une part; de l'autre aux problèmes des rapports entre culture et société.

Présentation "les artistes et leurs oeuvres", à l'Assemblée générale de 1952

~~Le programme de la deuxième Assemblée générale a fait une large part, à côté des séances de travail, à des manifestations d'art et de culture, et à des réceptions. Si nous rappelons ce que furent ces dernières, qu'il s'agisse du dîner offert par les Autorités de Venise, sur la terrasse de l'hôtel Danieli, ou de la réception chez la Comtesse Francesca Grimani, c'est qu'elles permirent d'apprécier la qualité d'un accueil plein de courtoisie et de gentillesse qui favorisa de la façon la plus heureuse et la plus spontanée ce climat de « dialogue » et même de notre Société.~~

Les manifestations d'art ne furent pas, non plus, un simple divertissement esthétique, leur but étant, en somme, de prolonger les réflexions suggérées par les thèmes de nos débats et de les illustrer. C'est dans cette perspective qu'avait été organisée une présentation de films d'art, grâce à l'obligeance du docteur Petrucci, Directeur du Festival International du Cinéma de Venise, et que le professeur Castelli commenta son film « Le démoniaque dans l'art ». C'est dans cet esprit également que fut donné le concert symphonique de la Fenice, où nous entendîmes des oeuvres de Francesco Malipiero, d'Arthur Honegger, de Tony Aubin et de Jacques Ibert, tous membres de notre Société.

A l'Ile de Saint-Georges, l'exposition de livres offerts par nos collègues, qui inaugurerait en quelque sorte la bibliothèque du futur Centre de Culture, et la présentation par Carlo Carrà et Gabriele Micheli de quelques-unes de leurs toiles, furent l'occasion de fructueux échanges de pensées.

Il était du plus grand intérêt, dans le cadre de notre Assemblée, de recueillir sur le vif, de la façon la plus authentique, des témoignages sur l'altération de l'activité créatrice par la crise générale. Peut-être, faute de temps et par conséquent d'une meilleure préparation cet aspect du problème n'est-il pas apparu absolument évident. Mais nous avons indiqué une des intentions les plus originales et, dans la mesure où elles se développeront, les plus fécondes de nos réunions.

Cette recherche des influences historiques sur la création devait encore se poursuivre à Monselice, au château du Comte Cini, où la Société Européenne de Culture reçut de son hôte un accueil aussi fastueux qu'aimable.

C'est sous les ombrages, autour d'un vieux puits, que l'on écouta la lecture, par le R. P. Maydieu, de beaux textes que nous avait adressés Thomas Mann, et des pages de Jean Wahl, lues par leur auteur.

Enfin, à Ca' Vendramin, le soir, eut lieu une dernière réunion. Maurice Cranston donna des extraits d'un livre à paraître, qui posent avec lucidité et vigueur le problème de la liberté. Puis Jean Amrouche fit entendre la voix d'André Gide et celle de François Mauriac, enregistrées naguère lors d'entretiens pour la Radiodiffusion française.

En quelques mots, J. Amrouche précisa la nature de son entreprise. Le thème général peut en être formulé de la façon suivante: un écrivain considère son oeuvre, telle qu'elle lui est présentée dans le miroir d'un autre esprit. J. Amrouche s'est efforcé de saisir et de rendre sensible le déploiement simultané de l'oeuvre et de la vie de l'écrivain dans le temps. L'improvisation, a-t-il rappelé, est la règle de ces entretiens, afin qu'on assiste, à l'occasion du jeu des questions et des réponses, au travail d'expression de l'écrivain par la parole. Il ne s'agissait donc pas d'ajouter un texte écrit à d'autres écrits, mais d'un effort d'expression orale. Cette méthode originale d'investigations avait encore l'intérêt de restituer ses pouvoirs à la parole parlée, de souligner la valeur documentaire de l'improvisation orale dans ses rapports avec l'expression écrite.

Notre but aurait été, après ces lectures ou après ces présentations d'oeuvres d'art, de solliciter de façon plus concrète encore le témoignage des auteurs, de recueillir des indications plus précises sur la genèse de l'oeuvre replacée dans son contexte social. Il eut été significatif de recevoir des confidences peut-être plus directes, répondant à notre interrogation sur les problèmes de l'artiste ou de l'écrivain, dans un monde où l'activité créatrice est entravée par les conflits qui déchirent la société.

Ce sera notre rôle de reprendre cette interrogation et de renouveler de telles confrontations.

~~Nous publions dans notre nouvelle rubrique « Convergences » à l'esprit de laquelle ils correspondent, les textes de Thomas Mann et de Jean Wahl lus à Monselice.~~

[REDACTED]

2—

- * Louis Guilloux ouvre la série des manifestations des années 54-55 par ~~les~~ lesquelles la Société cherchera à illustrer pour le public vénitien le problème en question : il parlera des difficultés pour l'écrivain du passage de l'imagination à l'écriture, à propos de son roman Parpagnacco, de prochaine publication.

2—

- Dans une conférence organisée avec l'Institut universitaire, Georges Duhamel expose ses inquiétudes quant à "L'avenir de la culture intellectuelle".

2—

- L'explorateur et ethnologue Paul-Emil Victor fait part de ses réflexions sur "la philosophie des eskimos"

2—

« De la rubrique de "Comptes rendus" : "Mars et la nuit", dont s'est occupé spécialement Jean-François de Sion »

~~Le livre de l'art~~

• Exposition du "Taller de Grafica Popular", ~~exposée~~ gravure mexicaine (introduite par Giuseppe Mazzariol) en 1954, à Venise

• Grâce à l'aide des membres Jaime Torres Bodet et Leopoldo Zea, exposition du livre mexicain, en 1955, à Venise

• Avec M^r l'abbé Maurice Morel, en 1954 à Venise, interrogation sur l'art moderne : «L'art moderne est-il un langage».

• À la Scuola di San Rocco, 1955, conversation de François Mauriac sur «L'engagement politique de l'écrivain catholique», dont les interlocuteurs sont ^{Goffredo Bellonci} U.C., Reginaldo Grossi, A.C. Jemolo, Giorgio La Pira, Giovanni Ponti, Italo Siciliano, Diego Valeri, et le public.

• De la rubrique de «Comprendre»: "L'art et la société", dont s'est occupé spécialement Jean Picart le Doux

EN RACCOURCI: "APHORISMES"

} time 14
A/b

— Une idée devient une force politique dès qu'un peuple l'adopte.

— Comme dans les maladies, les manifestations du mal sont aussi les signes des forces qui le combattent; de même, dans la crise actuelle du monde, beaucoup de phénomènes apparemment négatifs sont des éléments positifs de son dépassement.

ppp

— L'anarchie appelle la dictature et la dictature, c'est l'anarchie d'un seul.

— La guerre, c'est l'histoire malgré nous.

— Notre civilisation ne connaît d'autre perfection que le progrès.

— En temps normal, le provisoire porte sur les choses, alors que les principes paraissent immuables; en temps de crise, il se produit l'inverse.

— Les gouvernements font; les peuples se font.

— La mauvaise foi, comme le vice, rend hommage au principe qui la condamne et, par conséquent, elle se met en état d'infériorité par rapport à la bonne foi; ce n'est certainement pas en allant à la messe que l'incroyant combattra la religion.

— Le dialogue sera conçu comme le processus spirituel déterminé par la rencontre de deux idées différentes qui tendent à une vérité commune.

— «Tu dois toujours admettre que les autres hommes peuvent posséder une vérité valable aussi pour toi».

— La signification du dialogue, entendu selon son acception la plus profonde, implique la notion de l'unité de l'homme, quelles que soient ses conditions particulières d'existence, sa situation personnelle ou ethnique ; c'est à dire qu'elle implique une idée universelle, réalisée à l'infini dans l'histoire. Ainsi conçu, le dialogue est d'essence sociale, politique, morale.

— La vérité recherchée dans et par le dialogue est l'instrument que la raison de l'homme invente et construit pour résoudre les problèmes qui se posent à certains moments de l'histoire.

— La politique de la culture est précisément celle qui vise à réaliser les conditions les plus favorables au dialogue, c'est-à-dire au plein épanouissement de l'humain, au rebours du pseudo-dialogue d'autres politiques, qui n'est souvent que l'échange de deux monologues.

— La politique de la culture naît de la possibilité qu'ont les hommes de culture de dominer le jeu des forces politiques; mais, tout en le dominant, elle y prend part; son rôle consiste précisément à préparer la synthèse de forces en lutte, et cela au moindres frais.

— La politique de la culture est l'expression des tentatives de l'homme pour substituer la raison consciente au jeu brut des événements, et de faire que l'histoire se hausse du niveau de phénomène naturel à celui de fait sans cesse plus humain: elle est profondément imbue du sens de l'histoire.

— La politique de la culture n'a rien à voir avec la politique culturelle.

— Elle découle de la notion du dialogue et elle se poursuit dans le respect de toutes les opinions politiques, c'est-à-dire de toute politique ordinaire, dont elle essaie de limiter les tendances à l'absolutisme ou au totalitarisme.

— Les divergences d'opinion, loin d'être un obstacle à la solidarité des hommes de culture, en sont le fondement et la raison d'être.

— La doctrine de la politique de la culture est en substance la démonstration de cette thèse révolutionnaire qui attribue aux peuples la responsabilité de «la paix qui n'a pas pour alternative la guerre».

— Les hommes de culture se trouvent dans toutes les classes et dans tous les peuples.

— Tout l'homme est culture; son comportement et son oeuvre sont indissolublement unis. Et quand ces deux moments tendent à se distinguer, à se séparer ou à diverger, la culture devient superficielle et s'anémie.

— La politique de la culture permet de considérer l'idée de la fraternité universelle comme un principe législatif.

— Alors que la politique culturelle fait de la culture un élément de la politique, pour la politique de la culture, la politique est un moment de l'activité culturelle.

— La politique de la culture est aussi indispensable au développement historique que la politique ordinaire.

— La politique de la culture n'est pas une manière de méta-politique.

— L'heure est venue pour les peuples de prendre consciemment en main leur destin.

— Par utopie, nous entendons une idée, une force s'opposant à l'ordre existant mais jaillissant de celui-ci. Ainsi comprise, l'utopie est aussi réelle que l'ordre positif à partir duquel et avec lequel elle crée l'ordre nouveau.

— L'utopie n'est pas une vue de l'esprit. Elle est faite ~~à~~ à la mesure de la crise; elle est modelée sur la crise; elle devient nécessaire en tant qu'objet de la morale.

— Les Etats ne peuvent pas renoncer de façon absolue à la guerre; les peuples ne peuvent pas ne pas repousser la guerre de façon absolue.

— ~~L'action~~ L'action qui doit conduire à "la paix qui n'a pas pour alternative la guerre" aura à son origine la volonté ~~de la paix commune aux peuples~~ de paix commune aux peuples, et non pas un accord entre Etats.

— La lutte contre la guerre ne consiste pas à dire non à la guerre (ou à chacun des conflits quand ils sont déjà engagés), mais à dire oui à la société qui la rendra impossible.

— L'idée de l'unité politique du genre humain n'est pas neuve: ce qu'il y a de nouveau dans notre conception, c'est la reconnaissance du fait que l'étatisation des nations constitue un obstacle insurmontable à cette unité.

— C'est aux peuples et non aux Etats qu'appartient de résoudre la question internationale.

— Les traités de paix pourraient aussi bien être nommés traités de guerre.

V.C. — 1

texto:

times 11/11

f. 20

~~SECRET~~

18 1 2
[TEXTES OFFICIELS (extraits)]

timer 1h A/b fondo chiaro

613
Statuts de la Société Européenne de Culture
votés par l'Assemblée constitutive, réunie à
Venise du 28 mai au 1^{er} juin 1950

c.v.o.
~~univo~~ A/b
a bandiera

les amendements des Assemblées ultérieures

~~STATUTO DELLA SOCIETA' EUROPEA DI CULTURA IOTAT
PUBBLICATO DALL'ASSEMBLEA COSTITUTIVA, RIUNITA' A VENEZIA DAL 28
MAGGIO AL 1 GIUGNO 1950. PREAMBULO~~

015
00D
PREAMBULE

[La crise de l'Europe, déjà fort ancienne, s'est aujourd'hui
aggravée au point de révéler clairement l'état de désagrégation
économique, sociale et politique de notre continent.]

[Il est désormais nécessaire de prendre une conscience
plus profonde de cette crise et de sa signification, afin de
susciter les forces capables de la surmonter.]

[Tels sont les termes dans lesquels le problème européen doit
être posé. Nous devons travailler à la liberté des échanges spiri-
tuels entre les hommes. A l'heure où tant de dialogues risquent
d'être interrompus, cette volonté commune est par elle-même un
engagement.]

~~segue sezione~~

023
+
I. BUTS

c.v.o. [ARTICLE PREMIER. - La Société Européenne de Culture a pour
but d'unir des hommes de culture par des liens de solidarité
et d'amitié.]

[ART. 2^r Ceux-ci, conscients de leur devoir d'agir en plein accord
pour sauvegarder et améliorer les conditions nécessaires à
l'affirmation de la culture qui est la raison d'être de notre
civilisation, entendent contribuer par ce moyen à la solution
~~du problème européen~~ du problème européen.]

3

~~SECRET~~

2 19

c. no A/b a bandiero

Programme de notre revue.

A/b
A/b

Le terme de «COMPRENDRE» exprime à nos yeux l'essentiel de la culture. Il marque le chemin par où l'homme, en transmuant ses appétits et ses craintes dans les forces du progrès, en créant ses villes pour y abriter sa paix et sa sécurité, en surmontant les crises qui menacent de le replonger dans sa misère primitive, conquiert sa véritable dignité.

«COMPRENDRE» telle est donc notre tâche.

«COMPRENDRE» pour empêcher le suicide d'une civilisation grâce à laquelle nous estimons, malgré tout, que notre vie a un sens; pour remonter une pente où nous glissons toujours plus vite, en entraînant dans la ruine ce que nous avons de plus cher.

A/b

«COMPRENDRE» les raisons profondes de l'attachement à des croyances et à des valeurs qu'une idéologie révolutionnaire tient pour périmées; mais comprendre aussi les mobiles profonds d'une puissante volonté de changement, d'un élan générateur de nouvelles valeurs esthétiques, intellectuelles et morales, d'un immense effort pour libérer le monde des contradictions qui le déchirent.

A/b

«COMPRENDRE» les antithèses qui paraissent aujourd'hui briser l'unité même de l'esprit.

«COMPRENDRE» les causes les plus lointaines du conflit, pour en préciser la signification et la portée, pour le saisir dans ses limites réelles et empêcher qu'il devienne la source de nouvelles inévitables, pour s'efforcer de le résoudre sur un plan où les forces opposées pourraient se concilier dans une harmonie supérieure.

«COMPRENDRE» enfin — et faire comprendre au plus grand nombre d'hommes et de femmes — l'originalité de notre civilisation. D'une civilisation qui a inventé, non pas la sagesse, mais la science et l'histoire; d'une civilisation dont le propre est d'admettre toutes les oppositions et toutes les audaces de l'esprit, de s'accroître de toutes les tensions individuelles et sociales, dont le génie est justement de ne rien refuser, de tout dépasser, de tout embrasser, jusqu'à l'irrationnel, pour le dominer par la pensée et le reconduire à la mesure. C'est bien là le secret de sa grandeur, de cette universalité capable d'absorber tous les aspects de la lutte engagée par l'homme contre ses propres limites.

~~La Société Européenne de Culture~~

Le double oui, incompatible avec toute politique de puissance, devient le fondement même d'une politique de la culture qui tend à comprendre et à dominer l'événement. L'homme ne doit pas subir l'histoire: il peut travailler à la faire.

Devant une telle menace, les gouvernements seuls ne sont pas en mesure de résoudre les problèmes actuels, parce qu'il y a contradiction et disproportion entre ces problèmes et les méthodes mises en œuvre pour les résoudre. Sans les forces issues directement des peuples et indépendantes de l'antagonisme des États, il est impossible d'agir efficacement pour établir l'ordre de paix et de justice auquel aspire l'humanité. Les forces de la culture, essentiellement libres, et dont la solidarité ne connaît pas de

frontières, doivent les premières s'engager afin d'éviter la défaite de l'homme.

La Société Européenne de Culture s'est fondée en dehors de toute préoccupation de parti et d'idéologie pour répondre à cette nécessité. Elle est ouverte aux hommes de toutes les tendances spirituelles, morales et politiques, conscients de leur responsabilité et décidés à l'assumer pleinement. Elle est déjà un centre de rassemblement et pourra jouer un rôle de direction.

La politique de la culture exige une force à son service; c'est pourquoi la Société Européenne de Culture adresse cet appel aux intellectuels de l'Europe et du monde.

Lettre aux Autorités politiques votée à l'unanimité par la première Assemblée générale ordinaire :

c.v.o
A/b
à bander

Cette crise, qui investit la société jusque dans ses structures les plus profondes, ne saurait être résolue par une politique qui doit tirer de ces mêmes structures ses moyens d'action.

À côté de cette politique, cependant nécessaire, car elle répond aux besoins de la vie quotidienne, et l'histoire n'admet pas qu'on arrête son cours pour le changer, une autre se dégage toujours plus clairement, que nous nommerons politique de la culture, parce que c'est dans la culture qu'elle a son fondement.

C'est avec ce concept de la culture entendue comme la conscience même de la civilisation, et prise comme principe de toute

politique de crise sociale, que notre Société s'adresse à vous et vous demande de considérer les obstacles qui s'opposent à la tâche qu'elle entend accomplir, et qu'il vous appartient d'écarter.

[...] nous croyons de notre devoir d'attirer votre attention sur la force vive que peut représenter, pour la liberté et la paix dans le monde et le développement de notre civilisation, une culture capable de se manifester en toute indépendance.

~~Continued section~~

073 Résolution finale votée à l'unanimité par la deuxième Assemblée générale ordinaire

c.v.o A/b
boudier

Les peuples repoussent l'idée que la guerre est inévitable. Leur répulsion s'accorde avec les exigences essentielles de la culture. Ils n'en ont pas toujours conscience, non plus que certains hommes de culture, de sorte que cet accord ne constitue pas, pour la solution de la crise, la force qu'il est certainement destiné à devenir.

L'Assemblée, s'adressant d'abord aux membres de la S.E.C., les invite d'une manière pressante à développer l'action de la Société; à maintenir la pratique du dialogue, garantie de liberté et de paix; à unir les hommes de culture pour la défense de l'autonomie de la culture.

~~Continued section~~

073 Résolution finale votée à l'unanimité par la troisième Assemblée générale ordinaire

c.v.o A/b
boudier

Il est nécessaire que l'Europe acquière une plus juste idée des raisons et des conséquences de son expansion, et qu'elle assume la responsabilité qui lui incombe pour avoir été à l'origine des grands mouvements sociaux qui ébranlent le monde.

073 Résolution finale votée à l'unanimité par la cinquième Assemblée générale ordinaire

Texte voté à l'unanimité par la quatrième Assemblée générale ordinaire

c.v.o A/b
boudier

estime plus nécessaire que jamais pour les hommes de culture d'assumer leurs responsabilités propres dans le domaine politique.

[La Société Européenne de Culture]

Texte voté à l'unanimité par la cinquième
Assemblée générale ordinaire

e.v.o A/b

Kendine

L'Assemblée reconnaît:

a) que les raisons d'être de la Société Européenne de Culture impliquent le devoir de prendre position collectivement à l'occasion de certaines situations contingentes de nature à mettre en cause ses principes;

b) que cette prise de position doit s'accompagner, s'il y a lieu, d'une déclaration explicite que la Société Européenne de Culture n'a pas à porter de jugement sur des faits politiques;

c) mais que la Société Européenne de Culture doit saisir cette occasion de rappeler et d'expliquer ses principes, et d'affirmer notamment la nécessité d'une libre circulation des hommes et des idées en vue du progrès, ou même de l'existence de la culture;

d) que seule l'Assemblée sera compétente pour décider des cas constituant de telles occasions.

Résolution finale votée à l'unanimité par
la cinquième Assemblée générale ordinaire

e.v.o A/b

Kendine

1) que la détente internationale crée des conditions plus favorables au développement du dialogue entre tous les hommes de culture, sans distinction aucune;

2) que cette détente encore précaire résulte, non seulement de l'action des gouvernements, mais aussi de l'action des peuples de plus en plus conscients de leur étroite solidarité;

3) qu'il existe néanmoins de vastes régions et de nombreux domaines où la crise du monde contemporain revêt un caractère aigu et menaçant.

Résolution finale votée à l'unanimité par
la septième Assemblée générale ordinaire

c. vo
A/b

1 Les armes n'engendrent pas nécessairement la guerre. C'est la guerre qui suscite l'invention d'armes de plus en plus meurtrières. C'est la possibilité de la guerre qui déclenche et stimule la course aux armements.

[L'existence des armes atomiques ne change pas la nature essentielle de la guerre.

[Il serait hasardeux d'espérer que les horreurs démesurées d'une guerre atomique l'empêcheraient d'éclater. Pour conjurer la menace atomique il faut donc s'attaquer à la guerre elle-même dans son principe.

Compte rendu du débat sur la censure tenu
pendant la huitième Assemblée générale
ordinaire

- c. vo
A/b
soudain

[Le vœu a été formulé qu'aux censures externes soit substituée une discipline intérieure assumée par les créateurs eux-mêmes.

Lettre aux hommes de culture pour la
constitution de l'Association Mondiale de
la Culture, votée à l'unanimité par la
neuvième Assemblée générale ordinaire

c. vo
A/b
Kunze

[Ces travaux ont montré que l'influence de la culture sur l'évolution de la crise pourrait être déterminante, si tous les hommes de culture prenaient une juste conscience de leur responsabilité.

[Cependant, la plupart des hommes, pour des raisons faciles à déceler, n'atteignent pas à une juste conscience de la réalité de la guerre, qu'ils considèrent souvent comme dépassant leurs possibilités d'action, voire d'entendement. Au surplus, il est vrai que la perspective d'un monde sans guerre ne se déduit pas des structures existantes, mais constitue un fait de culture, à savoir la réponse de l'esprit créateur à un problème auquel s'affrontent vainement les forces de la politique. C'est pourquoi le devoir de prendre l'initiative d'un effort pour mettre la guerre hors l'histoire échoit aux hommes de culture.

077

Résolution finale votée à l'unanimité par
la dixième Assemblée générale ordinaire

c.v.o
A/b
boul

Après avoir reconnu que tous les grands problèmes sont aujourd'hui liés à la question internationale, telle qu'elle a été définie dans de précédents débats et dans une enquête de la revue «COMPRENDRE», l'Assemblée a réaffirmé que le seul vrai dialogue, en ce moment, est celui qui résulte de la volonté commune de contribuer à la résoudre.

077

Motion finale votée à l'unanimité par le
Conseil Exécutif réuni à Budapest du 22
au 25 septembre 1966 :

c.v.o A/b
boul

Toujours dans le souci de réaliser une Assemblée qui éclaire l'opinion publique sur le rôle de la culture dans la situation présente, sera mis en relief l'aspect positif des protestations, des condamnations, des pétitions par lesquelles les hommes de culture ont pris l'habitude de se manifester à l'occasion des événements politiques; mais on montrera en même temps le danger qu'elles comportent d'enfermer l'homme de culture dans les oppositions irréductibles de la politique ordinaire, alors que lui incombe la responsabilité spécifique de les transcender, voire de les transformer en en faisant la matière même, sur un plan créateur, de la politique de la culture.

Communiqué final voté à l'unanimité par
la dixième Assemblée générale ordinaire

c.v.o A/b

Le mouvement des jeunes est une manifestation de la crise générale; qu'elle apparait comme un symptôme de l'accélération de cette crise, qu'elle n'est pas tellement un divorce entre les générations, mais plutôt un conflit, peut-être inconscient, entre la jeunesse universitaire et les institutions de la société à laquelle elle est attachée, qu'il s'agit presque d'un acte d'indépendance, ou d'un acte de révolte, ou d'un acte de révolte à l'égard de la société, ou d'un acte de révolte à l'égard de la société, ou d'un acte de révolte à l'égard de la société.

023) Déclaration finale votée à l'unanimité par le Conseil Exécutif réuni à Torreblanca del Sol (Malaga) du 29 mars au 1^{er} avril 1967

c.v. A/b

Il ne va plus de soi que la guerre est l'affaire des États et que l'homme en porte le germe dans son cœur.

Il faut rappeler ici que la politique de la culture traduit l'effort de l'humanité tendant à devenir consciente de la crise qu'elle traverse. Aussi vise-t-elle à *comprendre* la situation actuelle dans tous ses facteurs; à déterminer les contradictions qui sont à l'origine de la crise elle-même; à provoquer et à orienter l'acte, à la fois culturel et politique, qui devra la surmonter. Il ne lui appartient pas, contrairement à ce que d'aucuns pensent, de contrôler, de critiquer ou de juger la politique ordinaire: celle-ci, en effet, demeure libre de ses décisions et n'est jugée que par ses résultats.

027) Communiqué final voté à l'unanimité par le Conseil Exécutif réuni à Leningrad du 1^{er} au 4 juin 1968

c.v. A/b

Sur l'autonomie de la culture et son rôle dans la société contemporaine, ce rôle consistant à résoudre des problèmes concrets et s'imposant surtout au cours des grandes crises, lorsque la culture devient la conscience des forces révolutionnaires.

022) Communiqué final voté à l'unanimité par la onzième Assemblée générale ordinaire

c.v. A/b

La révolte des jeunes est une manifestation de la crise générale; qu'elle apparaît comme un symptôme de l'accélération de cette crise; qu'elle n'est pas tellement un divorce entre les générations, mais plutôt un conflit, peut-être inconscient, entre la jeunesse universitaire et les institutions de la société à laquelle leurs études les destinent; qu'il s'agit presque d'un cas d'aliénation analogue à celui de l'ouvrier à qui les raisons de son travail restent étrangères.

26

c. v.p
A/b

DECLARATION DE LA DOUZIEME ASSEMBLEE GENERALE ORDINAIRE

~~En~~ [En automne 1946, l'esprit de quelques hommes de culture s'est trouvé dominé par deux sentiments qui les poussaient à entreprendre une action dont la nécessité s'imposait à eux avec la force d'une obligation morale irrécusable: d'une part, le bonheur de la liberté retrouvée et de la paix rétablie, d'autre part, l'angoisse provoquée par la division du monde en deux blocs idéologiques, prêts, semblait-il, à s'entre-détruire selon la logique inflexible de la politique de puissance. Dans la conscience de ces hommes de culture, la conviction s'affermissait qu'une raison d'unité devait dépasser un tel conflit, que l'homme devait être pris dans sa totalité, au-delà des divisions de toutes sortes, raciales, religieuses, nationales, sociales, etc. Les hommes de culture sont apparus comme les interprètes naturels de cette aspiration à la solidarité et à la paix, unique réaction possible à la menace d'un nouveau conflit mondial.

[Le dialogue s'est révélé comme la seule voie qui leur était ouverte. La S.E.C. est née comme la société du dialogue. Mais, si approprié que fût ce mot, il n'avait pas une signification univoque et ne pouvait suffire à concilier des attitudes différentes, souvent même opposées. Aussi, dans ses réunions, ses débats, ses études, ses publications, et notamment «COMPRENDRE», la S.E.C. s'est-elle efforcée de préciser ce concept en le dégagant progressivement de toutes les ambiguïtés qui le voilaient, surtout à partir du moment où le mot fut galvaudé par suite de son extraordinaire succès. Dès le commencement, elle a montré et démontré que l'accord commun devait constituer le point de départ du dialogue et non pas son aboutissement. Elle a cherché à déterminer dans la réalité des faits le contenu historique concret de cet accord et elle l'a reconnu dans la paix, dans le besoin absolu de paix, impératif moral de notre temps. Sa tâche était alors de prouver qu'un tel impératif ne limitait pas la liberté, mais qu'il en était la condition, la substance.

"La paix qui n'a pas la guerre pour alternative" est donc devenue la perspective principale de la S.E.C.: c'est cette vérité que le dialogue est appelé à révéler à la conscience humaine comme le devoir suprême du moment historique actuel. Tous les grands problèmes de notre temps, ceux de la faim, de la pauvreté, de l'environnement, de même que ceux de l'égalité, de la justice, de la liberté et de la démocratie, dont on fait dépendre parfois le destin du genre humain, ne peuvent recevoir de solution que fondée sur la paix.

La doctrine de la Société a montré que "la paix qui n'a pas la guerre pour alternative" ne pouvait être l'oeuvre des Etats, de leur politique de puissance, ou, comme nous le disons aussi, de la politique ordinaire. Tout au contraire, la paix sera l'oeuvre des peuples, de leur politique de solidarité, de ce que nous avons défini comme la politique de la culture.

Elle ne saurait donc être l'effet d'une idéologie ou d'une stratégie politiques particulières. Elle sera l'aboutissement d'une compréhension et d'une collaboration conscientes et constantes marquant la solidarité de tous les hommes. La politique de la culture, qui est la politique de la solidarité, est universelle. La Société commettrait par conséquent une erreur grossière, si, dans ce dessein, elle prétendait élaborer un programme déterminé. Poursuivre la paix, aujourd'hui, c'est tout simplement vivre et agir selon les exigences éthiques de notre temps.

Pour la première fois, les peuples, dans les relations internationales dont ils avaient toujours été écartés et qui étaient l'apanage des Etats, de leurs gouvernements, de leur diplomatie, de leurs armées, sont appelés à jouer un rôle décisif. L'expérience de notre siècle confirme que ces relations n'échappent pas à leur emprise: c'est bien d'eux qu'elles sont destinées à recevoir les structures sur lesquelles se construira la paix. Ce sont les peuples, malgré toute apparence, qui créent les Etats; il n'est donc nullement inconcevable qu'ils soient aujourd'hui appelés à instituer le droit, la justice universels. Ce sera la plus grande révolution de l'histoire.

COMMUNIQUÉ À LA PRESSE DU CONSEIL EXÉCUTIF
RÉUNI À VENISE DU 1ER AU 3 MAI 1978

Il a enfin décidé à l'unanimité d'adresser au Secrétaire général des Nations-Unies le message suivant: "Le Conseil exécutif de la Société européenne de culture, qui regroupe près de 1000 écrivains, philosophes, scientifiques et artistes provenant de cinquante pays, attire avec la plus grande attention les Nations-Unies et l'Assemblée générale extraordinaire des Nations-Unies sur le développement. Il espère qu'elle pourra enfin prendre des mesures de nature à assurer la paix. Il rappelle également que toute décision de ce genre ne saurait être prise sans l'assentiment des Etats concernés. - La Société européenne de culture a pour effet l'engagement de lutter avec tout ce savoir d'une paix qui n'a pas la guerre pour alternative, en faveur de l'avènement d'institutions destinées à garantir la paix et la coopération."

023

Document final de la XIIIe Assemblée générale

c.vv A/b

[Afin de donner à la S.E.C. une nouvelle impulsion et d'en élargir l'audience, l'Assemblée a chargé une Commission de travail de préparer un rapport devant recueillir un large éventail de suggestions destinées à établir pour un proche avenir les orientations pratiques de la Société, à renforcer son efficacité et à mieux faire connaître l'originalité de son rôle dans la recherche commune des conditions de la Paix à laquelle aspirent tous les hommes.

023

Communiqué à la presse voté à l'unanimité
par le Conseil exécutif réuni à Venise X
du 20 au 22 mai 1977

c.vv A/b

H entend

● L'originalité foncière de la S.E.C. est de ne proposer aucune solution toute faite. La S.E.C. est une société de réflexion critique qui ~~se~~ inciter à l'action d'une façon raisonnable, en tenant compte des aspirations légitimes des hommes, tout en affirmant la possibilité d'un monde enfin réconcilié.

023

COMMUNIQUE A LA PRESSE DU CONSEIL EXÉCUTIF
RÉUNI A VENISE DU 1ER, AU 3 MAI 1978 X

c.vv A/b

[Il a enfin décidé à l'unanimité d'adresser au Secrétaire général des Nations-Unies le message suivant: «Le Conseil exécutif de la Société européenne de culture, qui groupe près de 2000 écrivains, philosophes, scientifiques et artistes provenant de cinquante pays, suivra avec la plus grande attention les prochains travaux de l'Assemblée générale extraordinaire des Nations-Unies sur le désarmement. Il espère qu'elle réussira enfin à prendre des mesures de nature à consolider la détente. Il rappelle néanmoins que toute décision de ce genre ne saurait obtenir sa pleine efficacité tant que demeurent inchangées les structures qui rendent l'armement des Etats inéluctable. - La Société européenne de culture a pris en effet l'engagement de lutter avant tout en faveur d'une paix qui n'ait pas la guerre pour alternative, en faveur de l'avènement d'institutions écartant à jamais les rivalités destructrices».

29 12
C. 40
1 A/b

079

DECLARATION FINALE VOTÉE A L'UNANIMITÉ PAR LA QUATORZIÈME
ASSEMBLÉE GÉNÉRALE TENUE A SIENNE, DU 20 AU 23 OCTOBRE 1948 X

~~1948~~ La politique de l'homme de culture doit s'exercer en conséquence dans tous les domaines. L'Assemblée a accordé une attention particulière à la nécessité de soutenir ou de rétablir l'équilibre entre nature et culture, comme de favoriser aux plus démunis l'accès et la participation à la civilisation de l'universel.

e. 40
A/b

079

Communiqué final DU CONSEIL EXÉCUTIF DE LA
SOCIÉTÉ EUROPÉENNE DE CULTURE RÉUNI A ATHÈNES DU 2 AU 4 NOVEMBRE 1979 X

~~Le Conseil exécutif de la Société européenne de culture s'est
réuni à Athènes du 2 au 4 novembre 1979, répondant à la généreuse invitation
du Centre hellénique.~~

~~1979~~ Le rôle de la Société est en effet de réunir des personnalités qui puissent témoigner, par leur autorité morale et par leur oeuvre - à cette occasion l'importance de la fonction de l'art a été mentionnée - qu'elles préparent l'avenir, en accueillant toutes les formes de pensée dans ce qu'elles portent d'espoir, et toutes les préoccupations de l'humanité en quête d'une nouvelle confiance.

testo:

times ~~11~~ 9/9

giustizia 13
4

17

SOCIÉTÉ EUROPÉENNE DE CULTURE) - ^{times 14 A/6} ^{fondo chiaro} ~~admirable~~ 13

BUREAU

M. Cotto

Président

↳ Adriano Buzzati-Traverso

Vice-Présidents

Stanislao Ceschi

Gerhard Funke

† Jaroslaw Iwaszkiewicz

Alfred Kastler

John Robert Nelson

Boris Polevoi

† Charles Percy Snow

Directeur de «Comprendre»

↳ Norberto Bobbio

Secrétaire international

↳ Michelle Campagnolo Bouvier

Charges par ordre de succession

Présidents

(Guido Castelnuovo (1950-52); Giovanni Ponti (a.i. 1952-53); Giovanni Ponti (1953-61);
Giuseppe Ungaretti (1963-70); Stanislao Ceschi (a.i. 1970-71); Cesare Merzagora (1971-76);
Beniamino Segre (1976-77); Stanislao Ceschi (a.i. 1977-78)

Président d'honneur ↳ Antony Babel (1976-79)

Vice-Présidents

Antony Babel (1950-76);

Theodor Brugsch (1950-63); Alfred Marchionini (1963-65); Gerhard Funke (1965-);

Giovanni Ponti (Premier Vice-Président 1950-53); Stanislao Ceschi (Premier Vice-Président 1963-);

André Siegfried (1950-53); François Mauriac (1953-70); Alfred Kastler (1971-);

Eustace M.W. Tillyard (1950-62); Arnold Toynbee (1963-75); Charles P. Snow (1978-80);

Lewis Mumford (1954-78); John R. Nelson (1978-);

Boris Polevoi (1963-);

Jaroslaw Iwaszkiewicz (1976-80)

~~SECRET~~

Secrétaire général

↳ Umberto Campagnolo (1950-76)

Directeur de "Comprendre"

↳ Umberto Campagnolo (1950-76); Norberto Bobbio (1976-)

278

CENTRES NATIONAUX ET LOCAUX, ET CORRESPONDANTS DE LA SEC - M. Cetto
Adresses du siege et membres du bureau } - Fonds A/b

019

BELGIQUE } - c.v. A/b
c/o Mme Marianne Orgels-Stoumon
461, avenue Brugmann
1180 BRUXELLES } - Fonds
Prés.: M. Jean Morand
Vice-P.: MM. Robert Fenaux, Henri Janne,
Pierre Vermeylen
Secr.: Mme M. Orgels-Stoumon

019

BULGARIE } - c.v. A/b
c/o M. Boyan Bolgar
rue Exarque Iossif, 22
SOFIA } - Fonds

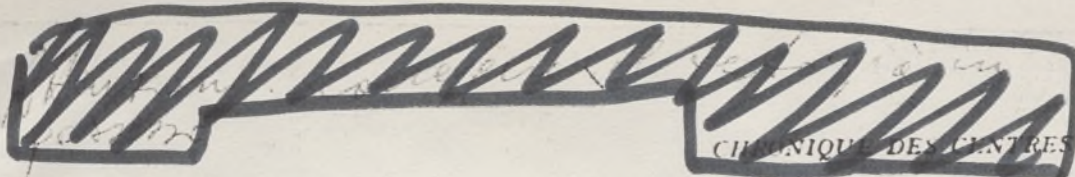
CANADA } - c.v. A/b
c/o Prof. Leslie Dewart
St. Michael's College
Université de Toronto
TORONTO 5 } - Fonds

ESPAGNE } - c.v. A/b
c/o Prof. José Solas Garcia
Velazquez, 27
MADRID 1 } - Fonds

ÉTATS-UNIS } - c.v. A/b
c/o Prof. J. Robert Nelson
480 Jamaica Way
BOSTON, Mass. 02130 } - Fonds
Prés.: Prof. J. Robert Nelson

FRANCE } - c.v. A/b
Centre français de la S.E.C.
c/o Librairie Delatte
15, rue Gustave Courbet
75116 PARIS } - Fonds
Prés.: M. Alfred Kastler
Vice-P.: R. P. Dominique Dubarle,
M. Vladimir Jankélévitch
Secr.: M. Georges Auclair
Trés.: M. Max-Ph. Delatte

~~GRANDE-BRETAGNE~~



CENTRE DES CENTRES

GRANDE-BRETAGNE) - c. vo A/b

fonds (c/o M. George Buchanan
27, Ashley Gardens
Westminster
LONDRES SW1P 1QD
(Prés.: M. George Buchanan
Secr.: M. Nigel Foxell

GRECE) - c. vo A/b

c/o M. Nicos Kranidiotis
44 Dimokratias
Paleo-Psychico
Athènes
(Prés.: L. Evangélos P. Papanoutsos
Vice-Prés.: M. Angelos Angelopoulos
M. Panagiotis Zepos
Secr.: M. Nicos Kranidiotis

HONGRIE) - c. vo A/b

fonds (c/o M. Ivan Boldizar
Balogh Adam utca 29 sz
BUDAPEST II
(Prés.: M. Ivan Boldizar

ISLANDE) - c. vo A/b

fonds (c/o M. Thor Vilhjalmsen
Karlavogi, 40
ou: Bolte postale 33
REYKJAVIK

ISRAËL) - c. vo A/b

fonds (c/o Prof. L. R. Zwi Werblowsky
Faculté des Humanités
The Hebrew University
JERUSALEM
(ou: c/o M. Vittorio Dan-Avni-Segre
P.O. Box 2584
JERUSALEM

MEXIQUE) - c. vo A/b

ET4 fonds (c/o Prof. Leopoldo Zea
M.E.R. de Magis
Cerro Tuera No. 74
MEXICO 20, D.F.

PAYS-BAS) - c. vo A/b

fonds (c/o Mme Magda van Emde Boas
Stadionweg, 80
1077 SP AMSTERDAM
(Prés.: M. Leendert P. J. Braat
Secr.: Mme Magda van Emde Boas

POLOGNE) - c. vo A/b

fonds (Centre polonais de la S.E.C.
ul. Krak. Przedmiescie 87/89
00-079 VARSOVIE
(Prés.: M. Michał Rusinek
Vice-Prés.: M. Jan Dobraczyński
M. Władysław Sieroszewski
Secr.: M. Wojciech Natanson 353

- } ————— R.D.A. } c.v.o
 c/o Mme Erika Lingner
 Str. 201 Nr. 2
 111 BERLIN
 Secr.: Mme Erika Lingner
- } ————— R.F.A. } c.v.o
 c/o Prof. Alphons Silbermann
 Institut für Massenkommunikation
 der Universität zu Köln
 Leyboldstrasse 62
 5000 COLOGNE 51
 Prés.: M. Gerhard Funke
 M. Günther Küchenhoff
- } ————— ROME } c.v.o A/b
 c/o M. Umberto Morra
 S.I.O.I., Palazzetto di Venezia
 Via S. Marco, 3
 00186 ROME
 Prés.: Mme Maria Luisa Astaldi
 Secr.: Comte Umberto Morra
 Trés., Réd.: M. Andrea Ferrari-Toniolo
- } ————— SUÈDE } c.v.o A/b
 c/o Mme Lucia Pallavicini Ranzini
 Directeur de l'Institut italien de
 culture « C. M. Lerici »
 Gardesgatan, 14
 115 27 STOCKHOLM
- } ————— SUISSE } c.v.o A/b
 c/o M. Eric de Montmollin
 Ch. de la Grangette, 11
 1010 LA SALLAZ-LAUSANNE
 Prés.: M. Eric de Montmollin
- } ————— TCHÉCOSLOVAQUIE } c.v.o A/b
 c/o Prof. Jaroslav Stribrny
 Raisova, 7
 PRAGUE 6 - Bubeneč
 Vice-Prés.: M. Mirko Novak
 Secr.: M. Jaroslav Stribrny
- } ————— U.R.S.S. } c.v.o
 Centre soviétique de la S.E.F.
 14 rue Kalinine
 Moscou K-9
 Prés.: M. Boris Polevoï
- } ————— JOUGOSLAVIE } c.v.o A/b
 c/o Prof. Ivo Franges
 Nike Grskovica 31/A
 ZAGREB
 Prés.: M. Ivo Franges
 Vice-Prés.: M. Vilim Svečnjak

testo: times 11/11

finestra 20

AvertissementX } - times 14
A/b fondo chiaro

Jamais encore n'est-on parvenu à saisir en une synthèse réellement satisfaisante le "phénomène SxExCy", non pas tant pour ceux qui, pressés, auraient voulu le tenir condensé dans une sorte de "digest", mais plutôt pour orienter ceux qui, au fur et à mesure, s'apprêtaient à participer à l'entreprise.

La tentative d'aujourd'hui est une exposition documentaire. Pourquoi pas? Procéder par touches, au moyen de représentations matérielles, par l'évocation des moments saillants, par l'intermédiaire de témoignages personnels, de mots clés, de souvenirs qui appellent tout un contexte, ou même de ~~simples~~ simples allusions, peut conduire à intégrer ce qui est fu. essaire.

Nous avons bon espoir, en tout cas, que l'exposition et le catalogue qui en est le reflet, réponderont à notre intention et à notre souhait qui sont de susciter une réflexion et une appréciation critique quant à la valeur durable de l'effort entrepris, à partir d'une connaissance plus approfondie. Et surtout qu'elle fasse jaillir de limpides indications quant aux buts futurs.

012
Adriano Buzzati Traverso _____
Président _____

m3

Très sensible à la largeur de vue du gouvernement italien et à la générosité avec laquelle il soutient les oeuvres culturelles et humanitaires de caractère international, nous lui sommes tout particulièrement reconnaissant de sa participation au budget du Centre International de Physique Théorique de Trieste-Miramare, dont le but essentiel est la formation de scientifiques au service du Tiers-Monde, ainsi que de l'aide efficace qu'il accorde à la Société Européenne de Culture qui, en réunissant les élites de la création littéraire, artistique et scientifique, contribue à la consolidation de la paix.

012

Alfred Kastler _____

* Vice-président François de la SxExCx* —
* Président du Conseil Scientifique de l'IxCxTxPw*

3

EN MÉMOIRE D'UMBERTO CAMPAGNOLO

times 16 A/b
fonds chians

A/b

En 1955, en publiant un recueil d'essais consacrés au problème des rapports entre politique et culture, j'écrivais qu'ils « ne seraient peut-être jamais nés ... si ne m'en avait donné l'occasion ma participation assidue à la vie de la Société européenne de culture, qui a placé le dialogue parmi ses principes constitutifs, et au promoteur et organisateur de laquelle, l'ami Umberto Campagnolo, je désire exprimer ma gratitude pour l'exemple d'honnêteté intellectuelle et de fermeté dans les idées directrices qu'il m'a constamment offert en ces années » (1). Le livre s'ouvrait par un essai intitulé *Invite au colloque*, qui avait été publié dans *COMPRENDRE* en 1951, et qui, après avoir examiné les termes de l'opposition entre Occident et Orient, concluait: « Il s'agit de surmonter cet état d'opposition chronique en rouvrant la conversation, au moins entre les hommes de culture ... Là où on laisse la conversation s'éteindre, la culture elle-même a cessé d'exister » (2). Suivait un essai dans lequel, en commentant les appels approuvés par la Société européenne de culture dans la première Assemblée générale, qui s'était tenue en novembre 1951, je disais notamment: « Par une expression, heureuse à mon avis, les deux appels parlent d'une *politique de la culture*, qui signifie politique accomplie par l'homme de culture comme tel, ne coïncidant pas nécessairement avec la politique qu'il fait comme homme social, d'où la large possibilité d'unification qu'une telle manière de poser le problème peut promouvoir entre les intellectuels appartenant à des partis politiques différents » (3).

J'ai voulu par ces citations remonter aux origines pour montrer quelle a été la séduction que l'idée inspiratrice de la Société européenne de culture avait tout de suite exercée sur moi et sur beaucoup d'autres comme moi, qui, sortant des ténèbres d'une longue nuit et ayant entrevu avec la Libération les premières lueurs d'un jour nouveau, ne pouvaient accepter la division du monde en deux blocs opposés et la menace d'une nouvelle catastrophe qui en dérivait. Mais si la répugnance presque instinctive pour la politique de puissance qui remettait en péril la paix du monde était une chose, la recherche rationnelle d'une issue en était une autre. Pour résumer dans une formule la signification profonde de la pensée et de l'œuvre de Campagnolo — ~~les idées qui~~

~~pensée et action, inspiration et engagement pratique, vision du problème et effort~~

1) *Politica e cultura*, Torino, Einaudi, 1955 (reprint 1974), p. 19.

2) *Op. cit.*, p. 31, en français dans *Comprendre*, No 3, mai 1951, p. 112.

3) *Op. cit.*, p. 30.

1) Extraits de *Comprendre*, nos 43/44.

1/3 Extraits de « *Comprendre* », nos 43/44. — times 9/9

de le résoudre, étaient intimement liés — je dirais qu'elle se révèle dans l'extraordinaire capacité qu'il eut de précipiter cet état d'âme, fait d'insatisfaction, d'inquiétude, de désarroi, et qui aurait pu conduire au renoncement stérile, en une idée maîtresse pour une recherche et pour une action collectives.

Quand nous sommes allés à la première Assemblée constitutive de mai 1950, elle donna une expression à la fois rationnelle et collective à une exigence diffuse mais confuse, qui était bien, clairement énoncée dans le préambule du statut, de « prendre une conscience plus profonde de cette crise et de sa signification, afin de susciter les forces capables de la surmonter », et indiqua dans l'unité et dans la solidarité de ces forces, qui étaient les forces de la culture — c'est-à-dire celles qui ne connaissent pas ou ne devraient pas connaître de frontières territoriales, de fermetures infranchissables, de rideaux de fer — l'instrument, l'unique instrument possible dans ces circonstances, qui permettrait par une action clairvoyante de poursuivre cette fin. « Le monde apparaît divisé en deux blocs armés — comme on lit dans l'Adresse aux Intellectuels votée à la première Assemblée de la Société, en novembre 1951. Trop nombreux sont ceux qui croient, ou font croire, qu'il n'y a pas d'autre issue que le triomphe de l'un de ces blocs et l'écrasement de l'autre. C'est la politique du *oui ou non*, avec ou contre, oui ou non ... A l'impératif du *oui ou non*, issu de l'esprit de guerre, et par quoi certains se sont laissé entraîner, l'homme de culture résistera. Porté à rechercher et à discerner sous les événements politiques, les forces profondes qu'ils expriment, il opposera aux exigences brutales et simplistes la réflexion qui montre qu'il n'y a pas antagonisme et que le conflit n'est point inévitable ... Sur le plan où nous nous sommes placés, qui est celui d'une politique de la culture, au lieu de dire *oui* d'une part et *non* de l'autre, on peut et doit dire *oui et oui*, car les valeurs essentielles, où qu'elles soient, ne doivent pas être laissées à la merci de la violence ».

En ces termes simples et solennels, le document fixait les lignes fondamentales de notre action et, pour employer un mot qui aurait plu à Umberto, l'éthique de notre engagement. Les principes de celui-ci, j'ai cherché alors de les résumer dans cette formule: l'attitude que la Société européenne de culture juge conforme à la mission de l'homme de culture dans un moment historique caractérisé par une opposition irréductible entre deux politiques de puissance alimentées par deux idéologies prétendant s'exclure réciproquement, se distingue aussi bien de la culture apolitique que de la culture politisée. C'est l'attitude de qui croit que la culture a une fonction politique propre, et que cette fonction consiste à défendre les conditions même de la survie de la culture contre toute forme d'oppression de la part des États. En tant qu'ayant une fonction politique, la culture ne peut être apolitique; en tant que spécifique, cette fonction ne peut être en aucune façon confondue avec la politique des politiciens: la culture ne doit être soumise et subordonnée à la politique ordinaire.

A plus de vingt-cinq ans de distance, apparaît aujourd'hui plus que jamais surprenante la clarté avec laquelle Campagnolo présenta dès le début le programme d'un travail qui allait avoir un développement graduel et presque logique en partant d'un noyau originaire défini au départ dans ses éléments essentiels. Ce que beaucoup d'entre nous ont appris peu à peu en participant aux débats de la Société, en lisant la revue, et ont compris lentement encore que durablement, à travers une série de discussions parfois même après mais toujours loyales, à travers des affrontements parfois même véhéments mais

jamais personnels, Campagnolo n'en avait pas seulement eu l'intuition, il l'avait conçu, c'est-à-dire traduit en concepts ou mieux en blocs de concepts compacts au point d'être difficilement expugnables, dès le moment où il avait eu l'idée de fonder la nouvelle Société.⁽¹⁾

Après un des premiers documents, à savoir la conférence de presse qui eut lieu le 27 avril 1950 à Berne: « Elle (la S.E.C.) estime que les hommes de culture peuvent, voire même doivent, prendre part à la lutte et se déclarer, s'ils le jugent nécessaire, pour l'une ou l'autre politique. Ils le feront cependant dans leur qualité particulière, en soulignant les exigences et les droits de la culture en face de tous ... Il ne s'agit pas de refuser la politique, de se placer en dehors d'elle, ou même de faire de l'antipolitique; il s'agit d'accomplir une action politique particulière pour contenir les forces qui menacent les justes rapports entre la culture et la politique. La Société européenne de culture estime qu'une politique qui veut s'insérer dans le développement historique ne doit jamais oublier que le maintien des conditions de sincérité et de cohérence, c'est-à-dire de l'autonomie de la culture, représente sa pierre de touche. Seule une politique qui rendra possible une culture capable de briser les cristallisations que tend à produire toute organisation politique, trouvera dans la culture la force dont elle a besoin pour se développer et pour réaliser une œuvre durable, fécondée de valeurs universelles » (4).

Bref, dans ces mots l'idée centrale de la Société était déjà bien claire: que la politique et la culture, tout en étant deux moments nécessaires du mouvement historique, en représentent deux moments différents, dans lesquels agissent des forces différentes avec des moyens et pour des fins différents; que de ces deux moments la politique représente la dimension réaliste et particulariste de l'histoire, la culture la dimension utopique et universaliste, et que pour cela on ne peut juger la première selon les mêmes critères que la seconde, et que celui qui confond les deux plans est un mauvais politique ou un mauvais homme de culture, et encore que de ces deux moments la culture, en tant qu'elle représente la dimension de l'universel, ne doit jamais être subordonnée aux exigences de la politique ordinaire, mais doit regarder bien au-delà, vers le dépassement de ce règne de la force irréductible qui est celui des rapports entre les États, où est souverain précisément l'action politique pure. Je n'ai pas besoin d'ajouter que cette idée centrale était aussi ce qui faisait de la Société européenne de culture une entreprise nouvelle et originale par rapport à d'autres qui avaient surgi et devaient surgir dans la même sphère et avec l'intention analogue de réunir des intellectuels dans des organismes de caractère international. La différence n'est pas à souligner, tant elle est évidente, entre notre Société et un organisme comme l'Unesco, dont les sujets ne sont pas des individus mais des États souverains, et qui par conséquent est forcément dominée, comme un cas retentissant l'a récemment démontré, par la politique ordinaire; ni celle qui la distingue de toutes ces associations internationales qui réunissent — il est vrai — des intellectuels, mais non pas en leur qualité prééminente d'hommes de culture, mais en tant que spécialistes de telle ou telle discipline. A celui qui n'avait pas saisi dès le début la nouveauté de la Société pouvait tout au plus échapper la différence entre elle et l'Association pour la liberté de la culture qui était née approximativement dans la même période, et dont l'appel avait

(1) *Comprendre* 1950, pp. 75-77 (ce premier fascicule de la revue n'est pas numéroté; c'est une présentation des buts de la Société et des problèmes qui feront l'objet de ses futurs débats).

(6)

... par rapport aux problèmes du présent, faire un pas en arrière vers le passé pour regarder avec une plus ample perspective le futur, monter un peu plus haut, même si au fur et à mesure que l'on montait le groupe des destinataires du nouveau message se restreignait — non plus les peuples en général, mais les hommes de culture en particulier — pour embrasser un horizon plus vaste. Mais qui étaient les hommes de culture? Ceux qui eurent la chance de participer à l'Assemblée constituante de la Société, qui se déroula à la fin de mai de 1950, se souviennent que dans la discussion sur les statuts ce fut la notion même d'homme de culture qui alluma le premier débat. Et ils peuvent dire aujourd'hui en connaissance de cause que ce débat, dominé par l'extraordinaire capacité de Campagnolo de guider la discussion sans l'écraser, de la tenir en main sans l'étouffer, de repousser l'objection sans jamais laisser tomber l'élément positif qu'elle pouvait contenir, de ne jamais permettre, passionnément désintéressé comme il l'était, que la confrontation de personnes jetât une ombre sur la confrontation des choses, révéla un style de travail, une façon d'être ensemble, une conception du dialogue qui devaient caractériser nos assemblées. Je cueille dans une de ses nombreuses interventions le lien entre culture et universalité de l'esprit: « Nous définissons ici l'homme de culture par son attitude, son esprit, sa forme, non pas par son contenu ». Ce qui compte ce n'est pas le contenu d'un homme de culture particulier, mais la possibilité d'avoir une culture qui n'accepte pas de s'épuiser dans un système, dans un schéma quelconque. L'universalité de la culture n'est pas dans son contenu, mais toujours dans cet élan et cette aspiration qui dépassent tous les concepts, même ceux de la culture. Ce qui donne le caractère universel ce n'est pas le contenu, mais plutôt la conscience et le besoin de n'accepter aucun cadre fixe. J'ai parlé de style de travail. Ce style de travail a été caractérisé par l'esprit du dialogue. A notre dialogue il

a donné son empreinte personnelle et impossible à confondre. Dans ces vingt-cinq années d'activité intellectuelle très intense, tendu socratiquement à faire naître la vérité du heurt des opinions, il n'écrivit pas un seul livre. Le livre était un monologue et ne lui convenait pas.

Le dialogue ne pouvait être réduit à une conversation libre et gratuite: le dialogue devait naître d'un noyau originaire d'idées, que les interlocuteurs devaient développer et conduire à une formulation plus achevée. Notre dialogue est toujours né d'une sollicitation qu'il stimulait par ses rapports généraux aux assemblées; il s'est développé à partir du thème qu'il proposait chaque fois comme objet de débat pour nos rencontres. De telle façon notre dialogue a toujours été un dialogue entre des personnes qui se reconnaissaient dans un accord préliminaire et sous-entendu sur la validité de ce thème, et seulement en tant que cet accord préliminaire était sous-entendu, le dialogue conduisait non pas à l'émiettement de l'auditoire, mais à son unification, à travers des moments successifs de rupture et de resoudure d'un concept, de décomposition et de recombinaison d'un raisonnement, de perte apparente et de réelle conquête d'une nouvelle vérité. En d'autres mots, je serais tenté de dire que le dialogue était pour Campagnolo non une fin en soi, mais un moyen, l'unique moyen légitime et fécond pour arriver à un accord non éphémère. Le problème du dialogue était aussi le problème du rapport qu'il intervenait comme rapport dialectique, entre l'un et le divers. « La signification du dialogue », écrit-il dans un article intitulé *La civilisation du dialogue*, « entendu selon son acception la plus profonde... suppose la notion de l'unité de l'homme, quelles que soient ses conditions particulières d'existence, sa situation personnelle ou ethnique; c'est dire qu'elle implique une idée universelle, réalisée à l'infini dans l'histoire. » (8). Celui qui parcourt les arguments des rapports introductifs aux assemblées générales se rend tout de suite compte de la façon dont la pensée originaire de Campagnolo se développe à travers des moments d'agrégation successive dans un enchaînement qui est à la fois logique et historique: logique, parce que le thème suivant est présenté comme une sorte de déduction nécessaire du thème précédent; historique, parce que le thème suivant peut aussi être interprété comme l'expression d'une adaptation de la « doctrine » à l'évolution des conditions de la société européenne et mondiale.

J'estime utile de rappeler les titres de ces rapports, car ils sont par eux-mêmes déjà indicatifs de cette croissance de la plante à partir de la semence, reprenant

... le contraste entre l'idée de l'homme et celle de son être » (15).

« J'ai toujours pensé qu'en cet homme qui avait vécu si profondément l'éthique de la conviction, tout en ayant bien compris les raisons de l'éthique de la responsabilité, vivaient ensemble sans s'opposer, en s'intégrant même, dans une conception dramatique mais non pessimiste de l'homme, une vision réaliste de la politique et une vision prophétique de l'histoire. La première dérivait de Hegel, dont on sent l'influence dans beaucoup de ses pages; la seconde jaillissait des profondeurs insondables de la conscience morale (dont il n'est possible ni de tracer l'histoire ni de rechercher les sources). Ces deux visions, si je dit, vivaient ensemble dans son esprit sans se contredire, mais elles contribuaient à donner à sa pensée, et par conséquent à ses écrits, une complexité que l'on pouvait parfois prendre pour de l'ambiguïté, et dans laquelle par ailleurs résidait le secret de la séduction — qu'il ne cherchait pas, car, au contraire, il faisait tout pour ne pas se montrer captivant — qu'exercèrent ses prises de position sur beaucoup qui sont rassemblés dans cette salle. Il était un homme de foi. Il croyait en la foi qui déplace les montagnes. D'où la continuité et la force de son action, son refus de se rendre à la difficulté, sa volonté ferme, presque obstinée, de ne pas revenir en arrière une fois qu'il avait atteint une position qui lui était apparue nécessaire dans la poursuite du chemin, la sécurité inébranlable mais sans crânerie avec laquelle il défendait ses thèses dans le dialogue à plusieurs voix de nos assemblées, lorsqu'il réagissait aux attaques qui convergeaient sur sa personne, avec une habileté et une maîtrise de soi, comme s'il eût été possédé par le démon de la controverse, que nous avons plus d'une fois admirées. Comme homme de foi, malgré son vif sens dramatique de l'histoire, qui avait été et serait encore jusqu'à une catharsis possible mais non certaine un théâtre de luttes, de passions, de violence, il était un optimiste. Sa philosophie était comme celle de Hegel une philosophie de la réalisation de l'esprit, qu'il appelait l'œuvre dans le monde. Comme s'il avait eu le pressentiment de sa fin, dans une des dernières phrases de son dernier écrit, il nous a laissé un message d'espérance: « Notre 'pacifisme' constitue, pour ainsi dire, l'insurrection de l'humanité, élevant l'inaccessible barrière contre l'invasion du néant. Dans cette thèse, nous trouvons la réponse au problème de la crise et de la menace d'une catastrophe. A ceux qui, en proie au pessimisme, pensent que les forces du mal sont trop grandes pour que l'humanité progresse toujours, il faut rappeler que, puisque cette humanité représente l'être dans la crise, elle ne pourrait jamais être dominée par le non-être que sont le mal et l'immoralité ».

~~Nota~~

NOTA

212
Norberto BOBBIO
Directeur de «Comprendre»

Présentation } fines 14 A/b
fonds chiens

9

Enhardis par la vogue des expositions documentaires qui montrent ce qui semblerait difficilement se prêter à être ^{regardé} et par le goût, assez nouveau aussi pour l'oeuvre dans son devenir plutôt que dans sa perfection achevée, nous avons voulu, ~~à l'occasion~~ ^{à l'} occasion du trentième anniversaire de la fondation de la SxExCy, nous essayer à rendre visuel une pensée, une action. L'entreprise, dans la meilleure des hypothèses, ne pouvait aspirer qu'à une réussite partielle. Conscients de cette limite, nous l'avons imaginée ~~comme~~ comme un aperçu synoptique, un survol. Il s'est alors posé le problème du choix qui implique des options évidemment discutables. En effet, dès avant la fin du travail, nous nous sommes rendus compte qu'il serait possible de faire une ~~autre~~ autre ou d'autres expositions. Et malgré notre zèle, nous ne sommes pas sûrs d'avoir, dans la ligne choisie, tiré de la masse des papiers constituant les archives de la Société le document le plus significatif, le passage le plus heureux, le mot mieux que d'autres approprié. Nous espérons néanmoins que le résultat sera suffisant pour stimuler l'étude de cette pensée et de cette action, pour éveiller le désir de les faire connaître de façon moins superficielle et élargir l'interrogation sur leur influence au cours des six lustres passés. ^{(à l'appréciation critique,} ~~En soumettant l'accompli à l'attention publique et~~ Nous avons par ailleurs eu l'impression de remplir un devoir à l'égard de plusieurs, dont ceux qui ont matériellement soutenu l'institution.

L'exposition est articulée en différentes sections qui renseignent sur l'organisation de la Société ; sur ses documents officiels : statuts, résolutions, déclarations et communiqués votés par l'Assemblée générale et par le Conseil exécutif; sur ses publications, au premier chef la revue «Comprendre». Des oeuvres par lesquelles les artistes membres ont ^{embelli} la revue, quelques-unes sont présentées en original. Vient ensuite un petit florilège de lettres inédites, dont celles des membres lauréats du Prix Nobel ^{qui} - concession au pittoresque - sont groupées en un ensemble. Puis la ^{l'évocation} trace de quelques manifestations spéciales qui avaient été organisées dans le but d'illustrer l'intérêt de la Société, ^{d'une part} pour les problèmes de la création artistique et littéraire et, ^{de l'autre} pour ^{la façon dont} leurs auteurs ~~en~~ ^{réfléchis} vivaient le rapport social. Quant aux parcours ~~représentés~~ représentés par les échos dans la presse et les souvenirs photographiques des "heures" de la SyE.Cy, des dossiers et albums offerts à la consultation en donnant un ^{trace} ~~tracé~~. Dans ce cadre, il n'a pas été possible, ^{à notre regret} de rendre justice aux Centres nationaux et à leur activité.

C'est dans ^{la section} ~~la section~~ "cheminement de l'idée", développement de l'^{substance} ~~substance~~ action" que l'exposition trouve son épine dorsale et sa ~~substance~~. Au fil des années, nous y avons mis parallèlement en évidence les caractéristiques de la situation générale et les préoccupations dominantes à la SyE.Cy.

Cette mise en évidence s'opère à trois niveaux : indication ^{au moyen de surtitres,} d'une période, rappel d'événements saillants par année et présentation des documents correspondants. Ces surtitres, par exemple "rideau de fer" ^(duquel se lit) (en face ^{universalité et} "autonomie de la culture"), etc. sont bien entendu schématiques; ils désignent plutôt que des moments dans leur succession chronologique un climat général, souvent plus psychologique que ^{proprement} politique. N'a-t-on pas compté plus de guerres pendant la période dite de la "détente" que pendant celle de la "guerre froide"? Mais, points de repère dans les rapports entre ~~l'Union soviétique et les Etats-Unis~~ l'Union soviétique et les Etats-Unis, ces expressions s'avèrent déterminantes dans la perception que nous avons tous de l'histoire récente. - De cette confrontation se dégage non seulement le souci constant ^{de} la politique de la culture ^{répondre} aux exigences du moment, mais aussi par la ~~promptitude~~ ^(du moment en question) clairvoyance et la promptitude à saisir ^{les éléments essentiels} les capacités d'anticipation. On les lui reconnaît d'ailleurs dans le domaine du dialogue et dans le débat sur la responsabilité sociale de la culture, mais on connaît peut-être moins son "réalisme" ^{dans la} relations internationales.

Au visiteur consciencieux - ^{la problématique des} X Vénitien s'intéressant à une institution de chez lui, membre ^{d'ancienne date} ~~de la première heure~~ en quête de réminiscences - à tous ceux qui se pencheront vraiment sur les documents ^{exposés} il nous faut encore dire que ce cheminement se déroule ^{selon} ~~à partir de~~ la pensée du fondateur, qui est devenue jusqu'à un certain point patrimoine commun et qui a fructifié aussi en vertu d'innombrables contacts et échanges. ^{De ceux-ci,} il n'a pu ~~en~~ être donné témoignage que très partiellement; mais tous les artisans, nommés ou non, sont présents, ^à la mémoire.

En guise d'épilogue, quelques phrases d'Umberto Campagnolo qui se présentent comme des aphorismes.

C'est avec élan que nous remercions l'Assessorat aux Beaux-Arts et à la Culture de Venise dont la collaboration nous a permis de passer du projet à la réalisation et qui a mis à notre bénéfice sa vaste expérience dans

Notre reconnaissance va aussi
ce domaine. *Les mêmes sentiments vont* à l'architecte et à ses aides, à l'éditeur du présent catalogue enfin.

^{e12}
Michelle Campagnolo-Bouvier
Secrétaire internationale

- J.B.S. Haldane et U.C. en conversation.

- Spirito europeo, Milano, Ed. Cosenza, 1950, introduzione di J.B.S. Haldane e traduzione di F. Santaromita.

(~~Document 1946-47~~ p. 2)

- **Texte** de l'engagement à constituer la Société européenne de culture:

Les soussignés, réunis à Genève à l'occasion de la première des Rencontres internationales consacrées à « l'esprit européen », convaincus de la nécessité qu'en ce moment de crise de l'Europe, les forces de la culture et de l'esprit reprennent consciemment leurs responsabilités dans le développement des événements de la vie de notre Continent et conscients du devoir qui en découle pour les hommes de culture de contribuer à ce but dans un accord fraternel, ont décidé de constituer, à Genève, la Société Européenne de Culture;

- Les tâches de la Société seront, entre autres: —
- 1) La préparation de rencontres de ses membres et notamment la convocation annuelle d'une conférence générale, favorisant les connaissances personnelles, indispensables, dans le domaine de l'esprit, à une collaboration vraiment féconde;
 - 2) La rédaction d'un rapport annuel intitulé « l'état présent de la culture », où les événements capables d'exercer une influence sensible sur le développement culturel et spirituel de l'Europe, quelle que soit leur nature, seront signalés à l'attention du public et commentés par rapport à leur valeur pour l'esprit européen;
 - 3) La préparation et la publication d'un Annuaire de la culture européenne, enregistrant les faits et les œuvres les plus importants de la vie culturelle et spirituelle de l'Europe;
 - 4) La célébration de l'esprit européen par une semaine consacrée, dans tous les pays de l'Europe, à des manifestations destinées à faire participer à la vie consciente de l'esprit européen des couches sociales de plus en plus vastes.
- Dans ce but, les soussignés nomment un comité provisoire de neuf membres, qui, s'inspirant des idées décrites ci-dessus, et dans un délai de trois mois, devra:
- a) organiser la Société, en invitant à y adhérer les hommes les plus représentatifs de la culture et de l'esprit européens;
 - b) rédiger les statuts de la Société;
 - c) convoquer la première assemblée des membres, à laquelle les statuts seront soumis.

Genève, le 6 septembre 1946.

- J.B.S. Haldane et U.C. en conversation.
- Spirito europeo, Milano, Ed. Comunità, 1950, introduzione di U.C., traduzione di P. Santarcangeli.

Vitrine 1946-47

- Programme des Rencontres internationales,

- Extraits du discours de présentation du projet par Umberto Campagnolo:

Je ne crois pas, en effet, qu'à la base du présent désordre de l'Europe, il y ait une altération de l'esprit européen lui-même, une infirmation de la force morale des Européens. L'esprit européen ne se porte à mon avis pas plus mal qu'autrefois. Sa nature n'a changé en rien ; ses caractères n'ont pas été modifiés : en effet, il n'est qu'un critère qui, tel qu'une loi, ne change pas en raison des violations qu'elle subit. Je ne crois pas non plus que ce soient les hommes qui ont changé. Dans leur moyenne, ils sont comme toujours bons ou mauvais selon les circonstances, et ils ne sont pas plus prompts qu'autrefois à la servitude et à l'embrigadement. Ce qui, à mon avis, a changé, ce qui s'est altéré, ce qui a été gravement atteint, c'est le rapport, c'est la proportion entre les hommes et les institutions qui régissent leur société, entre les hommes et les conditions extérieures de leur vie.

C'est donc plutôt le problème des conditions concrètes dans lesquelles l'esprit européen se manifeste.

Telle est donc aujourd'hui la situation des nations européennes sur le plan international. Des peuples trop nombreux pour les exigences de la vie moderne vivent en Europe côte à côte et font pression contre les parois des Etats, les armatures étatiques, provoquant des chocs toujours plus graves. Mais comme il n'y a plus moyen de modifier utilement les positions respectives, ces chocs, les guerres, sont de plus en plus stériles et en même temps elles sont de plus en plus violentes et exaspérées, en sorte que tous les êtres qui forment un peuple, hommes, enfants, femmes, vieillards, sont entraînés dans la mêlée.

Quelle est donc notre tâche à nous, hommes de culture ? Elle ne saurait être que d'accélérer le processus de la prise de conscience des nécessités actuelles de l'Europe. Les hommes de culture ont le devoir d'être à l'avant-garde de cette prise de conscience, qui doit permettre aux Européens de mieux connaître leurs propres maux et de trouver les remèdes appropriés.

Il faut créer aussi quelque chose qui puisse, par son caractère presque, dirais-je, plus solide et permanent, constituer un témoignage, toujours présent aux Européens, de l'existence d'une Europe qui a besoin d'être défendue contre elle-même.

Une de ces organisations pourrait être celle que je me suis permis de proposer ces jours derniers, en profitant de l'heureuse occasion de ces Rencontres, où des hommes de culture des différents pays d'Europe se trouvent réunis.

Il s'agit d'une Société européenne de culture (son nom ne doit pas nous faire penser à une académie de culture européenne), qui pourrait être, en même temps que le symbole de la société européenne, un embryon sur le plan de la culture de la réalisation politique de cette société. Peut-être cette société européenne de culture pourrait-elle jouer un rôle analogue à celui de la première société helvétique, qui a tant fait pour le développement de l'esprit suisse et de laquelle je me suis en effet inspiré dans l'idée qu'elle pourrait en faire autant pour le développement de l'esprit européen. Elle pourrait devenir, en même temps que le gardien qualifié de cet esprit, le témoignage vivant, quotidien, de l'existence d'une société européenne pour un intérêt européen primordial.

(L'Esprit européen, Neuchâtel, Baconnière, 1947).

Biblioteca 1948-49

- "... Je me réjouis des adhésions de Langui et Auberjonais. Nous ont encore donné leur adhésion le prof. Portmann, le prof. Dr. Loeffler, le prof. Bonnard, le prof. Lieb, le poète Trolliet, le prof.

«... Mi rallegro per le ^{aderioni} ~~aderioni~~ di ^[Emile] Langui e di ^[René] Auberjonois. Ci hanno dato ancora la loro adesione il prof. ^[Adolf] Portmann, il prof. dott. ^[Wilhelm] Loeffler, il prof. ^[André] Bonnard, il prof. ^[Fritz] Lieb, il poeta ^[Gilbert] Trolliet, il prof. ^[Werner] Kaegi. Il prof. ^[Karl] Jaspers, con cui ho avuto un commovente colloquio, ce la vuol mandare formalmente a Venezia. Appena la riceverai, scrivimi. Il prof. ^[Karl] Barth, ostile per principio e da principio, a qualunque associazione fuori dalla Chiesa, spero finirà pure per darcela dopo che si sarà consultato con Portmann e con Kaegi, che hanno aderito con profonda convinzione. Il prof. ^[Théophile] Spoerri di Zurigo, il prof. ^[Fritz] Ernst pure di Zurigo, ^[Plinio] Bolla, Francesch Chiesa e qualche altro sono stati sollecitati e spero daranno la loro risposta affermativa entro pochi giorni. ^[Ernest] Ansermet dev'essere ritornato dall'America ieri e credo sia acquisito senz'altro alla buona causa. E ora a Parigi!...».

800

[redacted]

- Lettres d'adhésion (par ordre de réception) de Piero Calamandrei, Giorgio Morandi, Maria Bellonci, Marc Chagall, Osvald Siren, André Siegfried, Eugenio d'Ors, Max Bense, Hernani Cidade, G. Francesco Malipiero, Ladislav Rieger, Jean Cocteau.

- Notes d'U.C. sur ses rencontres au Congrès Italia-URSS :

ms. Nel ~~1949~~ ¹⁹⁴⁸ Rettore dell'Università di Mosca, [redacted]

il nome di Sartre, per esempio, ha provocato una dichiarazione assai grave... che stimava molto difficile che i suoi concittadini accettassero di entrare in un organismo di cui facesse parte un uomo come Sartre... Alla mia obiezione con cui cercavo di mostrargli che era precisamente nostro compito quello di creare le condizioni per una comprensione reciproca...».

- Notes manuscrites de Giovanni Ponti pour une conférence de presse convoquée à Berne :

«...Nel già lungo spazio della sua vita, la Biennale sperimenta le difficoltà che nascono anche nel campo della cultura et dell'arte da tensioni e incomprensioni internazionali. Perciò la sua natura e la sua esperienza la portano a favorire un'impresa che mira a creare il clima propizio ai contatti e alla collaborazione degli uomini di pensiero...».

août agosto

- Article d'Elio Zorzi paru dans le «Corriere d'Informazione» (5. 1949),
«Comprendre è il motto della Società europea di cultura»

[redacted]

ORGANISATION DE LA SOCIÉTÉ

JUSQU'À L'ASSEMBLÉE CONSTITUTIVE

Vitrine 1950

Organisation de la Société jusqu'à l'assemblée constitu-
tive; + COMITÉ EXÉCUTIF: — *fondo A/b*

Jean AMBROUCHE, Umbro APOLLONIO, Jean-Jacques BERNARD, Umberto CAMPAGNOLO, Stanislao CESCHI, Bruna FORLATI, Carlo IZZO, Jean LESCURE, Uberto LIMENTANI, Egidio MENEGHETTI, Lorenzo MINIO-PALUELLO, Fernand-Lucien MUELLER, Rodolfo PALLUCCHINI, Decio PETTOELLO, Giovanni PONTI, Angiolo TURSI, Diego VALERI, Arcangelo VESPIGNANI, Bernard WALL;

*i nomi in
A/b*

SECRÉTAIRE GÉNÉRAL: — *fondo A/b*

(Umberto CAMPAGNOLO;

COMITÉ PROMOTEUR: — *fondo A/b*

Giovanni Battista ANGIOLETTI, Luciano ANCESCHI, Ernest ANSERMET, Raymond ARON, René AUBERJONNOIS, Antony BABEL, R. P. Urs von BALTHASAR, Jean Louis BARRAULT, Karl BARTH, Pio BASTAI, Charles BAUDOUIN, Arthur BAUMGARTEN, Jean BAZAINE, Henri BÉDARIDA, Albert BÉGUIN, Lodovico B. BELGIOIOSO, Goffredo BELLONCI, Maria BELLONCI, Julien BENDA, Mario BENDISCIOLI, Max BENSE, J. D. BERNAL, Joseph BERNHART, Patrick M. S. BLACKETT, Carlo BO, Norberto BOBBIO, Axel BOETHIUS, Arthur BOYARS, Plinio BOLLA, Valentino BOMPIANI, André BONNARD, Massimo BONTEMPELLI, G. A. BORGESE, André BRETON, Theodor BRUGSCH, George BUCHANAN, Alejandro BUSUIOCEANU, Piero CALAMANDREI, Guido CALOGERO, Massimo CAMPIGLI, José CARNER, Carlo CARRÀ, Felice CASORATI, Guido CASTELNUOVO, Gunnar CASTRÉN, Emilio CECCHI, Marc CHAGALL, Francesco CHIESA, V. Gordon CHILDE, Hernani CIDADE, Jean COCTEAU, Paul COLLAER, Gustavo COLONNETTI, Javier CONDE, Cyril CONNOLLY, Gianfranco CONTINI, Pierre COT, Benedetto CROCE, F. Theodor CSOKOR, Aldo DAMI, DANIEL-ROPS, Apostolos DASCALAKIS, John DAVENPORT, Guglielmo de ANGELIS D'OSSAT, Vittorio DE CAPRARIIS, Marcel de CORTE, Pierre de LANUX, Giovanni DEMARIA, R. P. Jean de MENASCE O. P., Alan DENT, † Guido de RUGGIERO, Gaetano DE SANCTIS, Robert de TRAZ, Henri de ZIEGLER, Walter DIRKS, Nico DONKERSLOOT, Eugenio d'ORS, René DOVAZ, Georges DUHAMEL, Wolfgang von EICHBORN, Giulio EINAUDI, Mircea ELIADE, Pierre EMMANUEL, Fritz ERNST, Maurice ESTÈVE, Charles EYCK, Giorgio FALCO, Enrico FALQUI, Aldo FERRABINO, Giansiro FERRATA, R. P. Gaston FESSARD, Paul FIERENS, Felice FILIPPINI, Giuseppe FIOCCO, Franco FLARER, Francesco FLORA, Ferdinando FORLATI, Ezio FRANCESCHINI, Hans Eberhard FRIEDRICH, Emilio GADDA, Tommaso GALLARATI SCOTTI, André GIDE, Igino GIORDANI, Michael GOODWIN, Ernest GOLDSCHMIDT, Guido GONELLA, Jean GRENIER, Silvio GUARNIERI, Louis GUILLOUX, Paul HAEBERLIN, Luc HAESERTS, John B. HALDANE, Hamish HAMILTON, Franz HELLENS, Philip HENDY, Rudolf HENZ, Rayner HEPPESTALL, Arthur HONEGGER, Govert J. HOOGEWERFF, Julian HUXLEY, Jacques IBERT, Jaroslaw IWASZKIEWICZ, Stefano JACINI, Karl JASPERS, Carlo JEMOLO, Louis JOUVET, Mgr. Charles JOURNET, Carl Gustav JUNG, Werner KAEGI, Tiberio KARDOS, Oskar KOKOSCHKA, Kurt KUSENBERG, Mario LABÒ, Jean LAMERRE, Émile LANGUI, Giorgio LA PIRA, † Harold LASKI, Louis LAVELLE, John LEHMANN, René LE-SENNE, Carlo LEVI, Fritz LIEB, Theodor LOCHER, Wilhelm LOEFFLER, Roberto LONGHI, Hans Peter L'ORANGE, Giulio LORENZETTI, Gino LUZZATTO, G. Francesco MALIPIERO, Thomas MANN, Gianni MANZINI, Giacomo MANZÙ, Luigi MARANGONI, Gabriel MARCEL, Concetto MARCHESI, Ettore MARTIN, Thierry MAULNIER, François MAURIAC,

i nomi tutti A/b

1 couv. A/6

R. P. A. J. MAYDIEU, Henri MEMBRÉ, Maurice MERLEAU-PONTY, Gilbert MEYRAT, Alberto MONDADORI, Eugenio MONTALE, Angelo MONTEVERDI, Augusto MONTE, Henry MOORE, Giorgio MORANDI, Joachim MORAS, Maurice MOREL, Charles MORGAN, Aldo MORO, Umberto MORRA, Rodolfo MOSCA, Vittorio MOSCHINI, † Emmanuel MOUNIER, Gabriele MUCCHI, Basil MUNTEANO, John Middleton MURRY, Piero NARDI, Harold NICOLSON // H. OLDEWELT, Adriano OLIVETTI, Laurence OLIVIER, Hermon OULD, Hans PAESCHKE, Aldo PALAZZESCHI, Jan PARANDOWSKI, Aldo PATOCCHI, Pericle PATOCCHI, Jean PAULHAN, Roland PENROSE, Enrico PERESSUTTI, Eckart PETERICH, R. P. Thomas PHILIPPE O. P., Louis PIÉRARD, Ernesto-PIETRIBONI, Gio. PONTI, Adolf PORTMANN, H. J. POS, Mario PRAZ, Alan PRICE-JONES, John B. PRIESTLEY, Serge N. PROKOPOVICZ, Pierantonio QUARANTOTTI GAMBINI, Pietro QUARONI, Salvatore QUASIMODO, Raymond QUENEAU, † Gustav RADBRUCH, Carlo L. RAGGHIANI, Marcel RAYMOND, Egidio REALE, Albert RHEINWALD, Ladislav RIEGER, David C. RÖELL, Ernesto N. ROGERS, Alf. ROLFSEN, Axel L. ROMDAHL, Jan ROMEIN, John ROTHENSTEIN, Luigi RUSSO, Umberto SABA, Armand SALACROU, Luigi SALVATORELLI, Gaetano SALVEMINI, Giuseppe SAMONÀ, W. J. H. B. SANDBERG, Delfim SANTOS, Natalino, SAPEGNO, Jean-Paul SARTRE, Denis SAURAT, Georges SCHELLE // Jean SCHLUMBERGER, Georg SCHMIDT, Franz Josef SCHOENINGH, SIBILLA ALERAMO, André SIEGFRIED, Ignazio SILONE, Osvald SIREN, Sergio SOLMI, André SOURIS, Stephen SPENDER, Théophile SPOERRI, Eduard SPRANGER, Wolfgang STEINITZ, Dolf STERNBERGER, STROOMANN, Gini STUPARICH, J. SUYS, Jules-SUPERVIELLE, I. Naventura TECCHI, Iv. THOMAS, Johannes TIELROOY, Eustace M. W. TILLYARD, Giovanni TITTA ROSA, Erimio TROILLO, Gilbert TROLLIET, Gaetano TROMBATORE, Giuseppe UNGARETTI, Fritz von UNRUOH, Manara VALGIMIGLI, Gerardus van der LEEUW, Emile VAUTHIER, Mario VENDITTI, Lionello VENTURI, Elio VITTORINI, Robert VIVIER, Victor E. van VRIESLAND, Jean WAHL, Cecil V. WEDGWOOD, Wladimir WEIDLÉ, Viktor von WEIZSÄCKER, W. F. WERTHEIM, A. H. WINSNES, Bruno ZEVI, Leopold ZIEGLER, Emil ZILLIACUS, Elio ZORZI;

LE COMITÉ VENETIEN
DES AMIS DE LA SOCIÉTÉ EUROPÉENNE DE CULTURE :

A/6

S. E. IL PREFETTO DI VENEZIA, Dr. A. GARGIULO - IL SINDACO DI VENEZIA, Avv. G. B. GIANQUINTO - IL PRESIDENTE DELLA DEPUTAZIONE PROVINCIALE, Ing. G. FAVARETTO FISCA - S. E. L'AMMIRAGLIO COMANDANTE LA BASE MARITTIMA MILITARE DI VENEZIA, U. MOSCATELLI - per IL COMMISSARIO DELLA BIENNALE, Gr. Uff. R. BAZZONI - IL PRESIDENTE DELLA CAMERA DI COMMERCIO, Dr. A. CA' ZORZI - IL PRESIDENTE DELL'ISTITUTO FEDERALE DELLE CASSE DI RISPARMIO DELLE VENEZIE, Dr. Ing. F. SMERALDI - IL PRESIDENTE DELLA CASSA DI RISPARMIO DI VENEZIA, Avv. A. CERUTTI - IL PRESIDENTE DELL'ENTE PROVINCIALE PER IL TURISMO, Co. A. GIUSTINIANI - Cav. Uff. P. FERRARI, TITOLARE DELLE OFFICINE GRAFICHE C. FERRARI,

ABBREVIATIONS

Ad.: adresse Tit.: titre Et.: études ou instituts Ouv.: ouvrages

En raison du manque d'espace, ne peuvent être cités que les ouvrages les plus importants.

[redacted] 1958)

Quelques photographies de l'Assemblée constitutive : les principaux

- Messages : Guido Gonella, Franz Hellens, Jaroslaw Iwaszkiewicz, Fritz von Unruh, Massimo Bontempelli.

- **P**rojet des statuts en français, italien, anglais, allemand.

- **M**anuscrit du discours programmatique de Diego Valeri :

«... Je le répète, non point autarcie de la culture, mais autonomie... Si l'homme de culture veut éviter de devenir à lui aussi une abstraction, une des nombreuses qui obscurcissent ce ciel bas et opaque de notre temps... son colloque avec l'adversaire doit être un dialogue et non le monologue coléreux d'un sourd; ... son orgueil doit se fonder sur la volonté déterminée de défendre, en même temps que sa liberté, la liberté de celui qui est différent de lui...».

- Liste des participants, résolution finale.

- Bureau :

- Guido CASTELNUOVO, Président de la Société;
- Giovanni PONTI, Premier Vice-Président;
- Antony BABEL, Theodor BRUGSCH, André SIEGFRIED, Eustace M. W. TILLYARD, Vice-Présidents;
- Umberto CAMPAGNOLO, Secrétaire général.

nommi A/b

Hande A/b

I. BUTS

A/b

ARTICLE PREMIER. - La Société Européenne de Culture a pour but d'unir des hommes de culture par des liens de solidarité et d'amitié.

ART. 2 - Ceux-ci, conscients de leur devoir d'agir en plein accord pour sauvegarder et améliorer les conditions nécessaires à l'affirmation de la culture qui est la raison d'être de notre civilisation, entendent contribuer par ce moyen à la solution du problème européen.

- Art. 1 et 2 des statuts :

- Coupures de journaux : «Corriere della Sera» : «S.E.C», nuova sigla per la laguna di Venezia par Eugenio Montale; «Journal de Genève»; «Initiative vénitienne» par Henri de Ziegler.

mm

~~_____~~

- Quelques photographies de l'Assemblée constitutive : les principaux artisans de l'initiative ^{quelques} participants, dont ~~Julien~~ Benda, Palazzeschi, Gadda, Carrà, Häberlin. ~~_____~~
- Le programme de la revue «Comprendre».
- ~~M~~ Manuscrit d'Henri Bédarida, «Comprendre pour harmoniser, c'est une tradition de Venise».
- Quelques lettres exprimant l'approbation du programme : Hans Urs von Balthasar, Gordon Childe, Daniel-Rops, Arturo Carlo Jemolo, Basil Muntaneo, Hans Paeschke, Robert de Traz, Jean Wahl, Bernard Wall.
- Un article de Julien Benda (avec corrections manuscrites) «Pour l'unité spirituelle de l'Europe», refusé pour la publication dans «Comprendre» parce que non inédit.
- Pages manuscrites de l'article d'Henri Lefebvre, ~~_____~~
~~_____~~
- Manuscrit de l'article de Karl Jaspers pour la deuxième enquête de la revue.
- Compte rendu de cette ~~_____~~ enquête dans l'«Avvenire d'Italia» (2. ~~_____~~ 1951)

~~_____~~
mars

~~Il documento 1951, p. 1~~

[Extrait de l']

Extrait de l'adresse aux intellectuels votée à l'unanimité par la première Assemblée générale ordinaire, réunie à Venise du 8 au 11 novembre 1951.

Vitrine 1951

Depuis ce qu'on appelle la fin de la guerre, le cours des événements révèle un état de conflit partout présent. La guerre n'a pas cessé: à tout moment elle peut se manifester sous des formes et avec une violence encore inconnues.

Le monde apparaît divisé en deux blocs armés. Trop nombreux sont ceux qui croient, ou font croire, qu'il n'y a pas d'autre issue que le triomphe de l'un de ces blocs et l'écrasement de l'autre.

C'est la politique du *aut aut*, avec ou contre, oui ou non; c'est la mise en demeure. Ceux qui la repoussent et, dans leur volonté de nier le dilemme, refusent d'admettre la fatalité de la guerre, sont tenus pour des naïfs, des utopistes, sinon pour des traîtres.

A l'impératif du *oui ou non*, issu de l'esprit de guerre et par quoi certains se sont laissé entraîner, l'homme de culture résistera.

MESSAGGIO AGLI INTELLETTUALI VOTATO ALL'UNANIMITA' DALLA PRIMA ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA, RIUNITA A VENEZIA DALL'8 ALL'11 NOVEMBRE 1951.

chiama

Dopo quella che si definisce la fine della guerra, il corso degli eventi è andato rivelando uno stato di tensione ovunque presente. La guerra non è terminata: in qualsiasi momento può manifestarsi sotto aspetti e con una violenza ancora sconosciuti. (...)

Il mondo appare diviso in due blocchi armati. Troppo numerosi sono coloro che credono o vogliono far credere che non vi può essere altra soluzione, se non il trionfo di uno di questi blocchi e la distruzione dell'altro. E' la politica dell'^a *Aut aut*, del *con me o contro di me*, del *sì o no*; è la politica dell'intimidazione. Tutti quelli che la respingono, e, decisi a negare questo dilemma, rifiutano di ammettere la fatalità della guerra, vengono considerati degli ingenui, degli utopisti, se non addirittura dei traditori.

Allo scopo di... derivante dallo spirito guerriero fondato... e dal quale alcuni si sono lasciati afferrare, l'uomo di cultura si opporrà. (...)

Ce double *oui*, incompatible avec toute politique de puissance, devient le fondement même d'une politique de la culture qui tend à comprendre et à dominer l'événement. L'homme ne doit pas subir l'histoire: il peut travailler à la faire.

Devant une telle menace, les gouvernements seuls ne sont en mesure de résoudre les problèmes actuels, parce qu'il y a contradiction et disproportion entre ces problèmes et les méthodes mises en œuvre pour les résoudre. Sans les forces issues directement des peuples et indépendantes de l'antagonisme des États, il est impossible d'agir efficacement pour établir l'ordre de paix et de justice auquel aspire l'humanité. Les forces de la culture, essentiellement libres, et dont la solidarité ne connaît pas de

frontières, doivent les premières s'engager afin d'éviter la défaite de l'homme.

La Société Européenne de Culture s'est fondée en dehors de toute préoccupation de parti et d'idéologie pour répondre à cette nécessité. Elle est ouverte aux hommes de toutes les tendances spirituelles, morales et politiques, conscients de leur responsabilité et décidés à l'assumer pleinement. Elle est déjà un centre de rassemblement et pourra jouer un rôle de direction.

La politique de la culture exige une force à son service; c'est pourquoi la Société Européenne de Culture adresse cet appel aux intellectuels de l'Europe et du monde.

Questo duplice si, incompatibile con qualsiasi politica di potenza, diviene il fondamento stesso di una politica della cultura, che tende a comprendere e a padroneggiare gli eventi.. L'uomo non deve subire la storia: può invece cooperare alla sua formazione.

(...) Davanti a una simile minaccia, i governi da soli non sono in grado di risolvere i problemi attuali, poiché vi è contraddizione e sproporzione tra i problemi che si presentano ed i mezzi messi in opera per la loro soluzione. Senza le forze che nascono direttamente dai popoli e sono indipendenti dall'antagonismo degli Stati, è impossibile condurre un'azione efficace al fine di stabilire quell'ordine pacifico e giusto al quale l'umanità aspira. Le forze della cultura, ^{essenzialmente} per essenza libere, e di cui la solidarietà non conosce frontiere, devono essere le prime ad impegnarsi affinché venga evitata la sconfitta dell'uomo.

La Società europea di cultura è stata fondata al di fuori di ogni preoccupazione di partito e di ideologia per rispondere a

5

segue section D

a questa necessità. Essa è aperta agli uomini di tutte le tendenze spirituali, morali o politiche, che siano coscienti della loro responsabilità e decisi ad assumerla pienamente. Costituisce già un centro di raccolta, e potrà svolgere un ruolo direttivo.

La politica della cultura ha bisogno di una forza al suo servizio; questo è la ragione e lo scopo per cui la Società europea di cultura rivolge questo appello agli intellettuali d'Europa e del mondo.

- Quelques-uns des très nombreux auteurs d'articles parus dans la presse à propos de cette Adresse aux intellectuels ^{Aldo Dami} : Agostino ⁸⁹ Fagiotto, Mercedes La Valle, Piero Nardi, Jean-Jacques Mayoux, Manlio Dazzi, Norberto Bobbio, Francesco Semi, Henri Miéville, Yvette Z'Graggen... Ils ont des titres comme : *Ni blanc ni noir*, *Des malentendus qu'il importe de dissiper à tous prix*, *Pour défendre l'indépendance de la culture*, *Synthèse entre Orient et Occident*, *Politique culturelle et politique de la culture*.

- Souvenir des polémiques violentes ~~entre~~ que le double oui a suscitées, notamment avec Raymond Aron qui démissionne de la Société : 95

VIVE

Ils ne refusent pas de discuter avec ceux qui disent *oui et oui* (ils s'efforceront de les convertir), ils ne refusent même pas de discuter avec ceux qui disent *oui* au Kremlin et *non* à l'Occident, sans se faire d'illusions sur le profit du dialogue. (Le stalinisme n'a pas de place dans son univers pour l'autre et, par obéissance et par méthode, il est décidé à mentir). Mais, acceptant toutes les discussions, l'Occidental ne signera évidemment pas un manifeste qui met sur le même plan les deux « blocs » et condamne implicitement ceux qui disent *oui* à la liberté comme ceux qui disent *oui* à la tyrannie.

Comment les Français parfaitement estimables qui ont rédigé ou voté ce manifeste ne se sont-ils pas rendu compte qu'ils se rendaient coupables d'une sorte d'abus de confiance ou de mauvaise foi à l'égard de ceux dont ils avaient obtenu l'adhésion à une *société de culture*, mais non la signature pour des *manifestes politiques*? Comment ont-ils imaginé que ce texte était acceptable pour tant de membres de la Société qui ne peuvent pas plus que moi signer ce manifeste sans renier leur pensée et leur action?

Recueillir des adhésions nombreuses et éclatantes d'abord, rédiger des manifestes politiques ensuite, la technique n'est pas sans précédent; elle n'en est pas pour autant recommandable.

Raymond Aron dans « *Preuves* », n. 13, mars 1952

Raymond Aron
Paris, *Preuves*, n. 13, mars 1952

« M. Aron dit qu'il ne refuse pas de discuter avec ceux qui disent *oui et oui* et même avec ceux qui disent *oui* au Kremlin et *non* à l'Occident. Mais, pour nous, un dialogue où l'un des interlocuteurs commence par dénier à l'autre toute possibilité de faire valoir ses raisons, puisqu'il le condamne par avance, n'est qu'une apparence de dialogue. Le fait même de ne pas mettre sur le même plan les deux interlocuteurs (et dans un vrai dialogue les protagonistes ne se rencontrent jamais en tant qu'adversaires politiques) rend le dialogue impossible. Un vrai dialogue, en effet, exige que les deux interlocuteurs se trouvent placés dans les mêmes conditions pour faire valoir leurs raisons respectives. Il n'existe pas de dialogue où l'un serait pris au sérieux et pas l'autre. Si vraiment M. Aron et ses amis acceptent de discuter avec ceux qui disent *oui et oui* et avec ceux qui disent *oui* au Kremlin et *non* à l'Occident, on peut se demander en quoi consisterait la différence entre le *oui et oui* que nous avons soutenu et le *oui ou non* de ceux qui s'opposent à notre attitude, sinon dans le fait que nous avons conscience de ce que nous disons, tandis qu'ils ne l'ont pas ».

Reponse de U. C. *La liberté de la culture*, n. 5/6

Reponse de U. C., *La liberté de la culture*, « *Comprendre* », n. 5/6.

(bacheca 1951 4)

- Table des matières du numéro 3 de "Comprendre", "culture et rideau de fer", où l'on trouve un article de Thomas Mann qui se termine ainsi :

Le temps précieux, nous fut donné pour qu'en lui nous devenions plus sages, meilleurs, plus mûrs, plus accomplis. Il est la paix même, et la guerre n'est que la sauvage négation du temps, la percée hors de lui dans une explosion d'impatience démente.

Celui qui a vécu ici-bas soixante-quinze années, sait quelque chose de la grâce que nous dispensent le temps et sa patiente maturation. Il a d'ailleurs contracté un certain attachement pour cette terre verdoyante, et le jour, — si proche! — où il s'enfoncera dans son sein, il souhaite de grand coeur aux générations humaines qui là-haut passeront dans la lumière, que leur lot ne soit pas la misère et la honte de l'avilissement bestial, mais la paix et la joie.

THOMAS MANN

- Une lettre d'André Gide qui conclut :

humanisme libéral

Au surplus, je ne me fais à ce sujet aucune illusion: ce désir, cette volonté d'unification de la pensée ne sont pas le fait du seul communisme. Nous les rencontrons chaque fois que le pouvoir laisse à la doctrine l'espoir d'opérer sur les esprits et sur les âmes. Le catholicisme (et même parfois le protestantisme et le sémitisme ou l'islamisme) a pu espérer obtenir une uniformisation générale; sans consentir jamais à considérer que, ce nivellement obtenu (ce qu'à Dieu ne plaise), c'en serait fait dès lors des arts, des lettres, des sciences, de tout développement de la pensée. Toutefois, tant qu'une Eglise ne met pas à la disposition des autorités qui la représentent les moyens de coercition dont elles disposèrent aux temps de l'Inquisition, par exemple, il reste encore permis au libre penseur de hausser les épaules en face de tel dogme devant lequel sa raison se révolte, sans encourir pour cela l'exil, la torture ou la mort; le risque de ne plus pouvoir penser du tout, plutôt que de ne point penser comme il faut (d'autres étant là pour penser à votre place).

- A/1
- A/ propos de l'enquête sur la crise de l'art, une lettre de Concetto Marchesi:

Rome, le 21 juillet 1951.

Cher Campagnolo,

J'ai tardé à répondre à ta lettre du 6 juillet parce que j'ai été longuement indisposé et tenu dix jours éloigné de Rome.

J'ai lu le questionnaire. Et il ne m'est pas possible d'écrire, cher ami, l'article que tu me demandes. En ce qui concerne ce qu'on est convenu d'appeler la crise de l'art, je suis de ceux qui soutiennent cette thèse simpliste: l'art n'est jamais en crise, quand il y a des artistes. Et alors, pourquoi en sommes-nous réduits là? Je l'ignore. « Art, harmonie fondamentale de l'artiste et de la société ». Cela est très juste si l'on considère le passé, à quelque époque que ce soit. Mais aujourd'hui une société semblable à celles des Communes, des Seigneuries, des temps élisabéthains, des autocraties elles-mêmes n'existe plus. Il n'existe plus aujourd'hui d'agrégat social: ou plutôt, il y en a deux qui se combattent à mort. L'unité sociale, l'unité nationale elle-même sont manifestement brisées par le jeu de deux forces irrémédiablement hostiles. Aujourd'hui, c'est la guerre au delà comme en deçà des frontières de chaque pays. Et la guerre civile souffle partout son haleine, l'haleine empestée de la rage.

Et l'art a besoin de paix. Il peut être florissant à Athènes, il peut être florissant à Rome quand Athènes et Rome sont deux cités superbes et opulentes qui jouissent de la paix et portent la guerre au loin. Mais quand le malaise, le désordre, l'insensibilité, la bestialité gouvernent cette partie du monde qui prétend en avoir été la plus civilisée, l'oeuvre d'art peut surgir comme un miracle de force individuelle, animée de cette autre force, sociale celle-ci, qui avance vers la victoire.

Aujourd'hui la propagande nous suffoque, parce que nous vivons de haine. Mais si le véritable artiste parvient à frayer sa route à travers les invisibles voies du destin, il saura vers quelle harmonie sociale diriger son oeuvre créatrice.

Je te prie de m'excuser de ne pouvoir te donner ma collaboration et de me croire toujours ton très affectionné.

CONCETTO MARCHESI

A/6

- Une lettre d'Ernest Ansermet :

Genève, le 30 septembre 1951.

A Monsieur Umberto Campagnolo.

Cher Monsieur,

Comme je vous l'ai expliqué, je ne puis vous donner, en raison d'autres occupations urgentes, qu'une brève réponse sans commentaires aux quatre points posés par votre questionnaire, et cela en me plaçant exclusivement du point de vue de la musique.

1^o) La musique est, en effet, à un point mort de son histoire: si elle élabore encore des « techniques » (problématiques, d'ailleurs) elle n'a accompli à notre époque aucune création dans l'ordre du « style » et de la « forme ». Je n'en conclurai pas qu'elle soit « impuissante » à révéler à notre société son âme profonde et si elle ne le fait pas (comme elle révélait en Beethoven l'aspiration humanitaire de son époque) c'est peut-être que cette âme profonde elle-même est perdue dans les divisions de la société, dissipée dans les faits concrets de la vie, c'est peut-être aussi que le vrai problème de notre temps échappe à l'expression musicale.

2^o) Je ne vois pas dans la situation musicale d'aujourd'hui l'effet d'une cause, mais l'expression d'un état de fait, lequel peut se résumer en disant que la musique s'est réduite à son objet. Elle est devenue un « jeu » - soit que ce jeu, comme chez Stravinsky, repose d'un postulat esthétique, soit que l'art procède, comme chez Schoenberg, d'une speculation intellectuelle sur la théorie dans laquelle les conditions de sa communication sont perdues de vue. Le manque d'appel de l'âme sociale explique alors que se produisent de telles musiques qui à une autre époque eussent été éliminées, ou éclipsées par une musique plus authentique.

3^o) Les musiciens ne sauraient, d'eux-mêmes, trouver un remède à cet état de choses, mais ils peuvent exercer une action, par leur activité propre, tendant à ramener la vie musicale à son authenticité et à sa transcendance, à remettre au jour dans les valeurs esthétiques de la musique ses significations éthiques. Ils peuvent aussi, en tant que citoyens, travailler à l'avènement d'une société plus humaine où la musique retrouverait sans doute une véritable fonction.

4^o) Je crois que le problème social se suffit à lui-même sans y mêler celui de l'art en ce sens qu'un renouveau social se traduirait immédiatement par quelque événement dans le domaine artistique. Autrement dit, il n'y a pas de « politique de culture » distincte d'une politique sociale. Dans le champ de la culture il n'y a, me semble-t-il, qu'une politique: la vérité, et c'est cette vérité qui, en ce moment, lui manque le plus.

Veuillez agréer, cher Monsieur, mes salutations les meilleures.

ERNEST ANSERMET >>>

↑
Campagnolo A/b

- Un article de Paul Eluard :

sera
pas
pu
cha
men
mes
sons
méde
le sur
rique
un ne
que il
de la
200
trou
peut
le par
pour
ou
c'est
don
l'art
l'art

« Pourquoi l'art (c'est encore votre questionnaire que je cite) serait-il impuissant par essence devant tout ce qui le concerne et le menace? *« L'harmonie vivante de l'artiste et de son milieu, lit-on dans votre circulaire, il est évident que le devoir d'une telle tâche n'incombe pas à l'art qui doit tout au contraire en être le but et le bénéficiaire »*. Il est vrai que plus loin, dans le cours de la même phrase, vous réintroduisez ce que cette affirmation nie, le devoir qu'a l'artiste de s'engager *« en vue de réaliser les conditions où un art vrai redeviendra possible »*. Mais le mot bénéficiaire risque d'abuser, d'affaiblir. Car l'artiste, le poète ne doivent pas nonchalamment attendre que les autres hommes les fassent bénéficier de leurs conquêtes; ils doivent être, en eux-mêmes, par eux-mêmes, conquérants et libérateurs. Il n'a toujours manqué à beaucoup d'entre nous qu'un peu plus de conscience, conscience des possibilités humaines et aussi des possibilités de l'art. La poésie ne s'est jamais inventé d'obstacle, ne s'est jamais proposé de fins en soi. Elle n'a adoré de dieux qu'à la mesure de l'immortalité. Cette immortalité aujourd'hui est concrète, car notre espoir n'a pas plus peur de la mort que du combat. La seule qualité que nous puissions exiger d'un créateur, c'est de ne jamais manquer d'amour, de ne jamais manquer de confiance en l'homme ».

PAUL ELUARD

- Quelques nouvelles adhésions : Alvaro, Lacroix, Maurois, Mayoux, Berenson, Branca, Cassou, Madaule, Matisse, Mistral, Segni, Severini.

- octobre

ces pays, dans lesquels il y a d'autres pays en-
core plus petits. Mais je crois qu'il ne nous ap-
partient pas de discuter ce qu'on doit faire pour
éviter cette division. Par contre, une Société qui
s'occupe de la culture doit dire quelque chose de
la menace qui pèse sur celle-ci. Si elle ne le dit
pas, elle se révèle comme existant dans un autre
monde, non pas dans le monde actuel. Je suggère
donc au Secrétaire général que dans cette divi-
sion on y fasse allusion, et que les invités de Bru-
xelles discutent du danger qui menace la culture.
Cette menace a déjà provoqué des changements;
l'exemple le plus frappant en est Bertrand Rus-
sell. Il est de ceux qui pensaient qu'une organi-
sation comme la nôtre, qui unit des tendances
politiques tout à fait opposées, n'avait aucun
sens; et maintenant, devant la menace générale,
il en vient à estimer qu'une telle association a
un sens. C'est là que je vois, pour une organisa-
tion comme la nôtre, l'occasion de faire se joindre
à nous des personnalités et des influences beau-
coup plus nombreuses que cela ne nous était
possible jusqu'ici. Je cite seulement Bertrand
Russell, à tort ou à raison, à la radio, à Noël,
et beaucoup d'autres interventions depuis. Il n'a
en rien changé ses convictions anti-communistes
mais il dit: « Je suis un être humain. Il faut donc
absolument que communistes et anti-communistes
parlent au moins entre eux, face à ce danger
qui pèse sur les deux parties du monde ». C'est
là un facteur très important pour cette unité qui
va plus loin que l'unité de l'Europe, parce qu'elle
concerne le monde entier. Nous avons des obstacles
très difficiles, et c'est pourquoi nous avons une
chance de réaliser une union beaucoup plus grande.
Nous devons essayer, dans les invitations à cette
Assemblée, de rendre claire l'idée que c'est la
dernière chance d'atteindre une unité.

M. CAMACHO. — Je partage le point de vue de M. Bernal. Je crois que nous le partageons tous, puisque c'est en partant du sentiment du grave péril que court la culture, que nous avons conçu et voulu cette Société. Mais vous apportez quelque chose de bien plus précis. Vous nous informez de l'évolution de certaines personnalités, notamment de Bertrand Russell, et d'autres Anglais avec lui, qui, il y a quelque temps, pouvaient, dans leurs préoccupations, donner la priorité à un autre problème — par exemple, celui de la lutte contre le communisme — et qui, aujourd'hui, se rendent compte que le problème de l'existence et de la survivance de la culture prime tous les autres.

je m'in-
tend pas, est
aujourd'hui
invito-
sante l'
fait qu'
sans d'
je le sa-
bou qu'
ventou
semblé
naturel
particu-
bres de
problè-
y aupa-
sur l'ur-
ce quel
Bernal
perdior
exprim-
tion ve-
de la
l'exiger
général
particu-
J'
les me-
blées c'
discuss-
las qu'
TAN-
sais
X COU-
RECUEIL
M
que ce

vait et moi. A membi mon i que de d'entre l'unité l'unificatio. M d'acco devra thème

постолне

- D'un échange de correspondance de Claude Aveline avec le Secrétaire général.

~~Je vous redirai ce que j'ai déjà dit à Vins et dont je suis convaincu depuis longtemps. (Je me permets de vous renvoyer à la préface et au dernier texte des *Devoirs de l'esprit*) : si les intellectuels se mettent à considérer les problèmes de la politique ordinaire avec des yeux de politiciens -- par désir d'être « réalistes », par crainte d'être traités de rêveurs, suprême injure! -- il ne restera plus personne pour tenter de rappeler au monde ce que les mots signifient, ce qu'ils trahissent et ce qu'ils dissimulent. Si, au contraire, des intellectuels (ou si vous réformez les hommes de culture) se regroupent en une Société parce qu'elle peut donner un poids plus grand à l'expression des vérités fondamentales, il ne suffit pas qu'elle leur permette de dialoguer entre eux. Elle doit élever sa voix, car elle en a une, qui a su déjà s'exprimer en conclusion de certaines assemblées générales (je pense en particulier à l'Assemblée de Paris). Elle y perdra peut-être quelques « réalistes » égarés dans ses rangs. Elle y gagnera en force morale et en rayonnement.~~

redirai...
ent.

- Prospectus numéros 15 et 16 de la revue.

- Documentation concernant la Rencontre Est-Ouest.

~~La réunion adressée aux participants.~~

~~La réunion fut présidée par MM. Giovanni Ponté et Antony Babel, respectivement président et vice-président de la Société. MM. Mikhaïl Alpatov, Karl Barth, J. D. Bernal, Umberto Campagnolo (Secrétaire général), Konstantin Fedine, Jacques Havel (Observateur de l'Unesco), Jaroslaw Iwaszkiewicz, Carlo Levi, Maurice Merleau-Ponty, Guido Piovene, Boris Poleroï-Kampov, Han Prince Jone, Marko Ristić, Jean-Paul Sartre, Sena Silone, Stephen Spender, Giuseppe Ungaretti, Vercors, Victor Volodine, ont pris part aux débats. MM. Stanislas Ceschi, Jean Jacques Mayoux et Diego Valeri, membres du Conseil exécutif, ont assisté à quelques-unes des séances.~~

~~« La Société Européenne de Culture s'est depuis longtemps proposé d'organiser une rencontre d'hommes de culture de l'Orient et l'Occident de l'Europe, afin d'examiner la~~

Amorce du dialogue lui-même et débat sur les thèmes de la SxExCx, notamment sur les conditions indispensables au dialogue tel qu'elle l'envisage; jalons pour une rencontre successive. A la fin des travaux, les participants soviétiques souscrivent aux statuts et deviendront ainsi les premiers membres de la SxExCx de leur pays.

- Archives photographiques.
- Presse: «L'Express» (19^{octobre}) et les articles de plusieurs des participants.

- Parmi les très nombreux articles parus dans la presse sur la XIe Assemblée générale autour des rapports d'U.C. sur ~~l'importance~~ "essence de la culture", de Cecil Sprigge sur "le rôle des hommes de culture dans le Risorgimento", sur "culture et colonialisme" préparé par Claude Roy, Jean-Jacques Mayoux et Jean Amrouche, et d'Ilya Ehrenbourg sur ~~certains~~ aspects de la culture en U.R.S.S.

Vitrine 1956

- Luigi Salvatorelli dans «La Stampa», Goffredo Bellonci dans «Il Messaggero», Roland de Pury dans «Le Monde», Pierre Abraham dans «Les lettres françaises», L.P.J. Braat dans «Kroniek van Kunst en Kultur».

Vitrine 1952

васнеца 22, р. 1)

- Table de l'enquête sur la "signification morale et politique du dialogue" :

La signification morale et politique du dialogue.

- Considérations sur l'esprit de dialogue (GUIDO CALOGERO);
- La civilisation du dialogue (UMBERTO CAMPAGNOLO);
- Sur le dialogue des hommes de science (D. DUBARLE O. P.);
- La loi du dialogue (FERDINAND GONSETH);
- De la conduite du dialogue (CHARLES MORGAN);
- Las uvas de Europa (PABLO NERUDA);
- Necessità di un dialogo (LUIGI RUSSO);
- Pas de fausse espérance (VERCORS);
- Vertu du dialogue (ERIC WEIL).

1 nomi vanno
A/b

- Manuscrits des articles de Charles Morgan et Eric Weil.

- Quelques articles parus à la suite de la III^e Assemblée : ~~_____~~ *juin*
~~_____~~ Gli intellettuali rifiutano la cultura (Avanti, 18 ~~1910~~);
 La S_xE_xC précise ses devoirs* (Gazette de Lausanne, 25 ~~1910~~); *Il
 dialogo è cominciato... e il dialogo continuerà* (Gazzetta del Veneto,
 10-12 ~~1910~~); *Nella cultura gli uomini possono ancora intendersi* (La
 Stampa, 10 ~~1910~~); *I popoli vogliono la pace* (L'Unità, 17 ~~1910~~); *La cul-
 tura per la difesa della pace* (La voce socialista, 5 ~~1910~~); *La philoso-
 phie du dialogue* (Le Monde, 15 ~~1910~~)

juin

décembre

juillet

juin

Vitrine 1953

- Textes introductifs du Secrétaire général aux travaux de l'Assemblée réunie à Paris : «responsabilités européennes», «le rôle mondial de la politique de la culture», ouverts par Georges Duhamel et Jean Sarrailh et dont Alioune Diop fut un des protagonistes :

Par la recherche du critère d'une civilisation, nous sommes donc parvenus à établir, sur un fondement scientifique et non empirique, l'existence, voire la nécessité, d'une civilisation de l'universel dont dépendra la validité de notre thèse.

On pourra se demander comment il se fait que la civilisation de l'universel soit une civilisation parmi les autres, et non pas la civilisation par excellence, l'unique. Cette question se présente si l'on ne distingue pas clairement ce qu'une civilisation a de concret et son exigence idéale. Le fait que l'on puisse et doive reconnaître à la civilisation de l'universel une aspiration à l'universalité, n'implique pas que cette universalité soit pleinement réalisée. Il n'est pas moins vrai,

cependant, que là où la conscience de l'universalité devient actuelle, et dans la mesure où elle le devient, l'unité de la civilisation humaine est effective. Car l'opposition des différentes civilisations n'est pas absolue; elle est d'ordre historique, et la conscience humaine s'élève au-dessus d'elle lorsque l'histoire universelle cesse d'être simple spéculation pour se faire expérience concrète. Les civilisations particulières deviennent alors la civilisation universelle, la civilisation de l'homme.

~~L'homme tend à considérer l'expérience humaine~~

- Lettres de nouveaux membres, dont Martin Buber, Walter Gropius.

28 28
Vitrine 1954

- Extraits des enquêtes... d'un article de Waldo Frank :

«... We have the same values as you; we have the same enemies also. And do not forget that the bad influence of American Power is possible among you, only because it has allies within ~~you~~ you.»

(vol. 10-11)

et d'un article de Joseph Needham :

«...Europe et Amérique doivent se tenir prêts non seulement à partager librement avec l'Afrique et l'Asie les trésors de savoir et d'utilisation de la nature, fruits de la science et de la technique; mais aussi à apprendre de ces cultures beaucoup de choses concernant la vie individuelle et la vie sociale qu'ils ont toute autorité à nous enseigner. Sans cela, les réussites de l'Europe et de l'Amérique deviendront néanmoins la propriété commune du genre humain, mais notre civilisation sera mise au ban de l'histoire, comme dénaturée et mauvaise, incapable de mettre en pratique ce qu'elle proclamait, et méritant la condamnation de dix mille générations»

(vol. 12).

- Présentation de deux nouvelles rubriques de «Comprendre»: «Présence de la culture (Options politiques des hommes de culture)» qui veut suivre à travers leurs interventions publiques le combat qui se mène au nom des droits et des devoirs de l'esprit; et «Vie de la culture» qui publie les travaux d'un comité de lecture examinant des ouvrages récents selon le critère de la politique de la culture.

(bacheca 54, p. 2)

- Conte-rendus parus dans la presse : *Europa und die amerikanische Kultur* (Frankfurter Allgemeine Zeitung, 4 ~~1944~~) ; *Cultuur en totalitarisme* (Algemeen Handelsblad, A'dam, 14 ~~1944~~) ; *Venise et la Société européenne de culture* (Le Soir, 10 ~~1944~~) ; *Un romanzo "veneziano"* (Gazzettino-sera, 20/21 ~~1944~~) ; *"Linguaggio" e "contenuto" nelle espressioni dell'arte* (Il gazzettino, 16 ~~1944~~) ; *À travers les revues* (France-observateur, 27 ~~1944~~) ; "Comprendre" (The Times literary supplement, 21 ~~1944~~ 55)

79 82

juin octobre

octobre

mai

janvier

- Documentation sur la table ronde "Cultures de l'Afrique noire et de l'Occident" ; ~~participants~~

les participants:

AMROUCHE J.; 244-247, 250-258, 259	GLISSANT E.; 233-235, 253
BABEL A.; 173, 174, 176-177, 180, 181, 182, 240, 241, 244, 247-248, 249, 253, 258, 259	JAMES M.; 242-243
BUSIA K. A.; 185-186, 206-207, 220-230	JEMOLO A. C.; 213-214
CAMPAGNOLO U.; 171-172, 179, 181, 182, 183, 201, 202, 204, 205, 206, 208, 209, 258	LEVI C.; 248-249
DE CASTRO J.; 177-179, 179-180, 181, 182	LOMBARDI E.; 208
CÉSAIRE A.; 180-181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259	MAURIAC F.; 208
DANIÉLOU J.; 180-181	MORAVIA A.; 208
DIOP A.; 171-172, 179, 181, 182, 183, 201, 202, 204, 205, 206, 208, 209, 253-254, 255-256, 257	MUSREPOU G.; 236-237
DIOP C. A.; 180, 228-229, 253-254, 254-255, 256, 257	NOVAK M.; 25-276
ELIAS T. O.; 208	POLEVOI E.; 208
ENWONWU B.; 208, 210-211	PONTI G.; 208
FANON; 208	POTFKHIN I. I.; 204, 205
FILLES T.; 208	RAHMANANJARA J.; 208
	SENGHOR U. S.; 201, 202, 204, 205, 206, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 224, 225, 226, 227, 228, 229, 230, 231, 232, 233, 234, 235, 236, 237, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 250, 251, 252, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 259
	SMITH W.; 208
	SPRIGGEL S.; 243-244, 249, 254, 255, 256
	UNGARETTI G.; 208-209
	VEILLON C.; 237-238
	VERONESE V.; 203-204

- Des civilisations à un moment où les relations entre continents subissent une transformation profonde.

A la fin du dernier entretien, le communiqué suivant fut donné à la presse:

A/b (COLLOQUE CULTUREL OCCIDENT-AFRIQUE NOIRE)

« Sur l'initiative de la Société européenne de culture et de la Société africaine de culture, un colloque a rassemblé du 22 au 24 février 1960, au Palazzo Firenze, siège de la « Dante Alighieri » à Rome, des représentants qualifiés des cultures occidentale et négro-africaine. »

« Après les conférences de M. François Mauriac, le 22 et de M. Léopold Senghor, le 23 février, au Capitole, les participants au colloque ont exposé en toute liberté leurs conceptions propres relativement aux problèmes posés par l'affrontement des civilisations à notre époque de décolonisation qui voit émerger ou resurgir, sous forme de nations indépendantes, des peuples autrefois soumis à la domination de puissances étrangères. »

« Un vaste inventaire des caractéristiques culturelles de l'Europe et de l'Afrique a été ainsi contradictoirement dressé, qui servira de base à des travaux menés en commun pour dégager les valeurs d'une civilisation de l'universel, où toutes les cultures joueront pleinement leur rôle, dans le respect de leur originalité et de leur dignité. »

« Le colloque qui, à la satisfaction de tous, s'est déroulé dans un esprit de totale bonne volonté et d'amitié, sera suivi d'autres rencontres du même genre. »

(Quant à leur participation en qualité de membres aux travaux de la SxExCy, les hommes de culture africains présents l'ont estimée incompatible avec leur appartenance à la SxAcCy).

- Extraits de quelques interventions.

- Quelques échos dans la presse:

février
 «Incontro Europa-Africa», di Boris Polevoj («Il Contemporaneo»)
 Roma, ~~1964~~) ; «Incontro con l'Africa», di A.C. Jemolo («La Stampa»,
 11 ~~1964~~) ; «Guai se perdessimo de Gaulle». Una conversazione a Roma
 con Mauriac, di Giovanni Russo («Il Corriere della Sera», 23 ~~1964~~) ;
 «Gli intellettuali europei e africani salutano «l'epoca di decolo-
 nizzazione», di Mario Galletti («L'Unità», Roma, 25 ~~1964~~) ; «Un appello
 del poeta Senghor per il dialogo Europa-Africa», di Luigi Biamonte
 («Il Paese», Roma, 25 ~~1964~~) ; «Despertam os povos de cõr», di Mercedes La
 Valle («A tribuna», Santos, 6 ~~1964~~) ; «L'Africa parla», di Umberto Morra
 («La Nazione», Firenze, 9 ~~1964~~) ; «Incontro cultural Occidente-Africa no
 Capitolio», («A Gazeta», Sao Paulo, 11 ~~1964~~) ; «Incontro romano» di
 Stevo Ostojic' («Politika», Belgrado, 3 ~~1964~~) ;

mars

~~XXXX~~

avril
 «Cultura i Koegziste[n]cija» («Vjesnik», Zagabria,)

mars

(21 janvier).

- Documentation sur la table ronde "Cultures de l'Afrique noire et de l'Occident", ~~XXXXXXXXXX~~

- Extraits de quelques interventions;

Nous tâcherons, de part et d'autre, de guider, par le dialogue, notre partenaire à la découverte de l'universel sous les formes particulières de la civilisation à laquelle nous appartenons. Les conférences que nous aurons le privilège d'entendre seront sans doute les premiers pas, les pas exemplaires, de notre dialogue, c'est-à-dire de l'aide que nous échangerons dans l'effort d'atteindre ensemble l'humain qui est en tout homme et de tout homme. Nous ne pouvons plus douter de la valeur des civilisations, mais nous devons encore en acquérir pleine conscience, en cherchant à comprendre l'impulsion et la signification originaires de chacune d'elles. Pour cela, nous devons nous dépasser; mais c'est en nous dépassant que nous devenons nous-mêmes, que nous réalisons en nous l'humanité. La solidarité agissante des hommes de culture sera l'instrument de cette compréhension universelle qui rendra enfin la notion d'étranger vide de sens. Sans doute le chemin sera-t-il long; mais y en a-t-il un autre pour supprimer les causes de la violence entre les peuples?

Je ne crois pas que la fin puisse jamais justifier les moyens; mais, dans les siècles, se poursuit en vérité un effort dramatique de l'homme vers l'unité humaine du monde. Le temps des cartes où l'on inscrivait *hinc sunt leones* est révolu. D'autres temps successifs où ces lions étaient attrapés parfois comme de malheureux agneaux, sont également révolus. Fatalement le monde n'est plus celui d'hier et jamais l'on ne peut revenir en arrière. Bâtissons l'avenir, car c'est, dans les limites confiées à l'homme, depuis toujours le sort humain.

Le nouvel humanisme, la *Civilisation de l'Universel* sera comme un orchestre. Que l'Europe soit le chef d'orchestre, nous n'y voyons pas d'inconvénient. Nous autres, les Nègres, nous contenterons de tenir la batterie. Il nous suffira de marquer impérieusement le rythme de base, le pied au sol, prenant force au contact du sol. Alors, les cordes pourront dessiner, dans l'air, de gracieuses arabesques et les cuivres interroger profondément le ciel, sans crainte d'être foudroyés.

Senghor p. 225

~~quelques échos dans la presse~~

~~** (sotto il communiqué) Quant à leur participation en qualité de membres aux travaux de la S.E.C., les hommes de culture africains présents l'ont estimée incompatible avec leur appartenance à la S.A.O.~~

Vitrine 1961

~~bacheca 61, p. 1)~~

- Documents concernant la VIIIe Assemblée générale, ~~inaugurée~~ tenue à Rome, inaugurée ~~par~~ à Palazzo Barberini par Ungaretti, le Vice-Président Antony Babel et le Président Giovanni Ponti qui termine ainsi son discours :

« C'est un grand mérite de la S.E.C., me semble-t-il, d'avoir pu maintenir unis des hommes de convictions diverses, voire opposées, pour rechercher, dans le respect mutuel et avec une entière confiance, des terrains d'entente. »

« Nous avons le droit d'exprimer notre confiance, surtout parce qu'on n'a pas demandé à la poésie, à l'art, d'endormir, comme dans le mythe d'Orphée, les fauves déchainés, mais parce qu'on a demandé à l'inflexible logique de la pensée, à la royauté de la raison, de rendre les hommes lucidement conscients de leur véritable destin. Tel est le problème pour les générations à venir. Si nous n'arrivons pas à le résoudre, il n'y aura plus de générations à venir ».

- Extraits du ~~rapport~~ rapport du Secrétaire général, qui s'intitule "Après dix ans : projet de manifeste culturaliste" :

«... Ce n'est plus le spectacle des ravages de la guerre qui affecte aujourd'hui l'homme de culture, mais le risque d'un cataclysme universel. Le premier était cer-

~~2/3-24, p. 2589~~

tainement plus efficace que le second: la vue agit sur l'esprit plus que l'imagination. D'où l'impression que la décision de l'homme de culture est depuis lors moins ferme.

A ce fléchissement la Société européenne de culture se doit d'opposer la force des arguments qu'elle n'a cessé d'élaborer au contact des difficultés et qui, aujourd'hui, représentent, dans leur ensemble, une véritable doctrine, capable, croyons-nous, de lui gagner l'assentiment général.

Je me bornerai à faire observer que la structure étatique des nations, qui était, voici quelques dizaines d'années encore, le plus sûr instrument d'épanouissement civique et moral, est devenue aujourd'hui l'obstacle fondamental à la coopération des peuples, coopération rendue nécessaire par le progrès atteint grâce à elle. Nous sommes donc en présence d'un cas typique de crise, qui ne diffère des précédentes que par son caractère mondial.

Avant d'examiner la perspective dans laquelle la crise actuelle pourra être affrontée, il convient d'en préciser la nature et les aspects. Je tiens pour évident que c'est par l'invention de l'arme nucléaire qu'elle a révélé toute sa portée (1). A cause d'une telle invention, la guerre est devenue tout à fait insensée, et cependant, elle n'en demeure pas moins possible et elle continue de constituer, conjointement avec la paix, l'alternative des relations internationales.

L'idée de l'unité

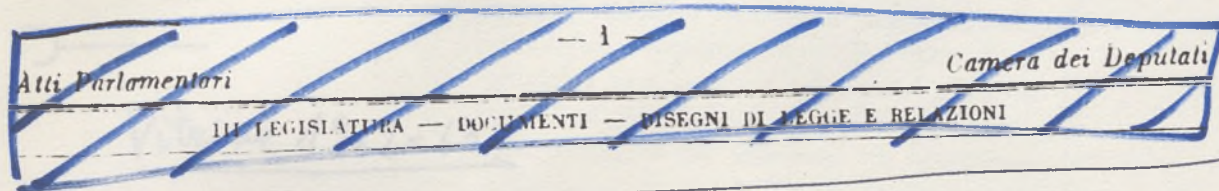
politique du genre humain n'est pas neuve: ce qu'il y a de nouveau dans notre conception, c'est la reconnaissance du fait que l'étatisation des nations constitue un obstacle insurmontable à cette unité. »

- Intervention de Henri Bartoli: «

Ceci admis, - et qu'il faut admettre -, je reprocherais volontiers à M. Campagnolo d'accorder trop peu d'importance aux déterminismes socio-économiques. Il y a des lois qui président à l'évolution des systèmes. »

- Extraits du débat sur la censure ~~introduit~~ introduit par MM. Fougeyrollas, Morin et Monicelli.

- **P**résentation de la loi du Parlement italien:



CAMERA DEI DEPUTATI.

N. 263

PROPOSTA DI LEGGE

D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI

FRANCESCHINI, MARTINO GAETANO, ERMINI, ROSSI PAOLO,
PEDINI, ROMANATO, BERTÉ

Presentata il 25 novembre 1960 :

L'APPORTO DELLA SOCIETÀ EUROPEA
DI CULTURA.

fondo A/b

Anche molti uomini politici, alcuni fra i quali aventi altissime responsabilità, non tardarono a considerare estremamente positivi

gli sforzi della « Società europea di cultura », fino a desiderare di appartenervi. Accanto ai filosofi, ai letterati, agli scienziati e agli artisti che la compongono, citiamo in primo luogo l'onorevole Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica italiana, ed il compianto Enrico De Nicola.

E ancora: gli onorevoli Antonio Segni, Attilio Piccioni, Cesare Merzagora, Guido Gonella, Paolo Rossi, Aldo Moro, Giulio Andreotti, Umberto Terracini, Giuseppe Medici, Giovanni Ponti (*attuale presidente della « Società europea di cultura »*), Ferruccio Parri, Giorgio Bo, Antonio Banfi, Gaetano Martino, Luigi Gui, Stanislao Ceschi, Alberto Folchi, ed altri numerosi membri del Parlamento italiano.

- A propos du débat sur la censure, une lettre d'Alessandro Blasetti

Vitrine 1962-63

(Annuaire 62-63, p. 1.)

- De l'enquête sur la question internationale :

A/b

NOTES AUX COLLABORATEURS DE L'ENQUÊTE
SUR LE PROBLÈME DE L'ÉTAT UNIVERSEL
ENVISAGÉ PAR RAPPORT A LA CRISE ACTUELLE
DU MONDE .

NOTION DE LA CRISE .

Saint-Simon distinguait les « époques organiques » des « époques critiques ». L'on a objecté que toutes les époques connaissent des difficultés plus ou moins graves. Nous observerons cependant que ces difficultés sont de deux espèces: celles qui peuvent être surmontées par les forces du système politique qui en est affecté et celles qui

y résistent. Les époques caractérisées par la présence de ces dernières sont dites proprement critiques. Qu'un système politique s'enlise dans des difficultés insurmontables, cela s'explique par la contradiction entre la nature statique de son droit et le dynamisme de la société. En réalité, tout système politique engendre sa propre crise, qui se révèle par un malaise profond de la société et d'où les forces de l'ordre établi sont incapables de la sortir.

- Article de Hans Morgenthau sur "L'Etat universel et les institutions supranationales" :

Marx
« L'expérience de deux guerres mondiales en un quart de siècle et la perspective de voir la troisième se faire à coups d'armes atomiques, confèrent à l'idée d'un État universel une urgence sans précédent. Ce qu'il faut pour sauver le monde de l'auto-destruction — car tels sont les arguments avancés — ce n'est pas la limitation des souverainetés nationales par des obligations et des institutions internationales, mais le transfert de la souveraineté de chaque nation à une autorité mondiale qui aurait sur les nations le même pouvoir souverain que ces mêmes nations ont actuellement à l'intérieur de leur territoire. Les réformes qu'on a voulu apporter »

l'organisation des nations ont échoué et elles sont condamnées à échouer toujours.

- De l'enquête sur la guerre froide :

- A/b*
tutto seguito
- ADAM SCHAFF, La Guerre froide: en quoi consiste-t-elle, quelles en sont les perspectives? ;
 - JOHN LUKACS, Les Origines de la Guerre froide: le problème historiographique ;
 - GREGORI I. TOUNKINE, La Guerre froide et le Droit international ;
 - ALFRED SAUVY, Aspects économiques du Désarmement ;
 - JOHN D. BERNAL, La Culture et la Guerre froide ; .
 - UMBERTO CAMPAGNOLO, Guerre froide, Désarmement et Politique de la culture ;

- La présentation du problème : Avant-propos.

Marx *A/b*
« Après avoir consacré le dernier numéro de « COMPRENDRE » à démontrer l'existence d'une véritable question internationale, provenant de ce que la guerre demeure possible, bien qu'elle soit devenue absurde, nous avons été amenés tout naturellement à placer au premier plan de nos recherches le problème de la guerre froide. Cette expression qui, depuis une quinzaine d'années, revient de plus en plus fréquemment sous la plume des journalistes, des publicistes, des diplomates et des historiens, nous semble être le témoin valable d'un fait nouveau survenu dans la politique étrangère des États.

Campagnolo

Archives 62-63, p. 25

- L'article de John Lukács :

en vue d'une I.

- lettre d'inv.

Les origines de la guerre froide sont là : dans l'histoire de la deuxième guerre mondiale ; mais l'histoire de celle-ci remonte à la première guerre mondiale, dont les conditions se trouvaient déjà réalisées dans l'histoire des empires américain et russe, qui a commencé il y a deux cents ans. Car, après tout ce que j'ai dit, malgré notre âge atomique et notre civilisation mondiale, l'existence de la guerre froide est un phénomène historique, et ses origines sont des événements de l'histoire.

(Trad. de l'anglais par M. Koryak)

Après la brève, trop brève période d'enthousiasme et d'espoir qui a suivi la chute du régime fasciste en Italie et la défaite de l'Allemagne hitlérienne, les relations internationales ont évolué de façon telle que les hommes responsables et l'opinion publique en sont venus à se demander si la guerre était vraiment terminée ou si, au contraire, seules ses œuvres les plus meurtrières avaient été interrompues. D'anciennes oppositions, que la menace fasciste avait fait taire, ont réapparu ; de nouvelles tensions se sont manifestées, et la lutte a repris sous d'autres formes, qui ont reçu le nom de « guerre froide ». La crainte s'est répandue d'un danger imminent : celui d'un retour soudain de la guerre dans toute son horreur, d'une catastrophe universelle. Nous considérons cette crainte comme un signe et comme un élément caractéristique de la crise actuelle du monde.

Née de la volonté d'amener les hommes de culture à dépasser par le dialogue leurs divergences et à s'unir pour combattre la crise, la Société européenne de culture n'a pas manqué de s'occuper sans cesse de problèmes ayant trait à la « guerre froide ». Cependant, elle n'en a pas fait jusqu'ici l'objet précis d'une étude ou d'un débat, et ce pour deux raisons : d'abord, parce qu'elle n'était pas tout à fait certaine qu'il

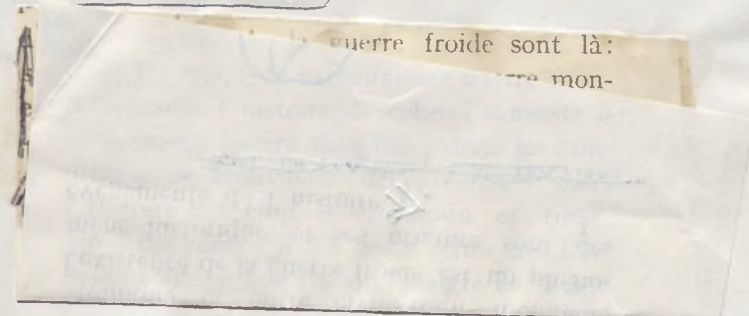
est susceptible d'être bien... puis, parce que les éléments de la « guerre froide » ont été souvent analysés dans ses enquêtes sur la crise. Mais l'insistance avec laquelle cette expression de « guerre froide » revient, non seulement dans la polémique politique, mais aussi dans la réflexion savante, semble bien prouver qu'elle correspond à un fait nouveau, irréductible aux notions traditionnelles. Aussi notre Société a-t-elle décidé d'organiser un colloque auquel des hommes de culture provenant de l'Est et de l'Ouest, également persuadés de la validité du dialogue, seront invités pour traiter ensemble le problème suivant : la « guerre froide » et comment les hommes de culture peuvent la combattre.

Ce nouveau colloque Est-Ouest aurait (3) donc pour tâche de déterminer en premier lieu quelle réalité recouvre l'expression de « guerre froide » et, en second lieu, de quels moyens disposent les hommes de culture pour agir sur ses causes et sur son développement. Il ne serait pas prévu d'en rechercher les responsables, non seulement pour éviter des contestations stériles, mais surtout parce qu'on peut penser qu'à proprement parler, il n'y en a pas et que la « guerre froide » est plutôt l'aboutissement de l'évolution des rapports internationaux. Inutile de dire que le colloque doit être parfaitement libre. Aussi ne se fonde-t-il sur aucune thèse préconçue, et seuls le justifient la constatation que l'humanité vit comme au bord d'un précipice et l'espoir que les hommes de culture, à la suite d'un dialogue capable de leur procurer une

meilleure connaissance de la situation, pourront agir, chacun dans son milieu et selon les circonstances, pour la paix et la collaboration entre tous les peuples.

Archives 62-63, p. 23

- L'article de John Lukács :



en vue d'une IIIe Rencontre Est-Ouest :

- lettre d'invitation du Secrétaire général :

« Après la brève, trop brève période d'enthousiasme et d'espoir qui a suivi la chute du régime fasciste en Italie et la défaite de l'Allemagne hitlérienne, les relations internationales ont évolué de façon telle que les hommes responsables et l'opinion publique en sont venus à se demander si la guerre était vraiment terminée ou si, au contraire, seules ses œuvres les plus meurtrières avaient été interrompues. D'anciennes oppositions, que la menace fasciste avait fait taire, ont réapparu; de nouvelles tensions se sont manifestées, et la lutte a repris sous d'autres formes, qui ont reçu le nom de « guerre froide ». La crainte s'est répandue d'un danger imminent; celui d'un retour soudain de la guerre dans toute son horreur, d'une catastrophe universelle. Nous considérons cette crainte comme un signe et comme un élément caractéristique de la crise actuelle du monde.

Née de la volonté d'amener les hommes de culture à dépasser par le dialogue leurs divergences et à s'unir pour combattre la crise, la Société européenne de culture n'a pas manqué de s'occuper sans cesse de problèmes ayant trait à la « guerre froide ». Cependant, elle n'en a pas fait jusqu'ici l'objet précis d'une étude ou d'un débat, et ce pour deux raisons: d'abord, parce qu'elle n'était pas tout à fait certaine qu'il

s'agissait d'une réalité susceptible d'être bien définie; puis, parce que les éléments de la « guerre froide » ont été souvent analysés dans ses enquêtes sur la crise. Mais l'insistance avec laquelle cette expression de « guerre froide » revient, non seulement dans la polémique politique, mais aussi dans la réflexion savante, semble bien prouver qu'elle correspond à un fait nouveau, irréductible aux notions traditionnelles. Aussi notre Société a-t-elle décidé d'organiser un colloque auquel des hommes de culture provenant de l'Est et de l'Ouest, également persuadés de la validité du dialogue, seront invités pour traiter ensemble le problème suivant: *la « guerre froide » et comment les hommes de culture peuvent la combattre.*

Ce nouveau colloque Est-Ouest aurait (3) donc pour tâche de déterminer en premier lieu quelle réalité recouvre l'expression de « guerre froide » et, en second lieu, de quels moyens disposent les hommes de culture pour agir sur ses causes et sur son développement. Il ne serait pas prévu d'en rechercher les responsables, non seulement pour éviter des contestations stériles, mais surtout parce qu'on peut penser qu'à proprement parler, il n'y en a pas et que la « guerre froide » est plutôt l'aboutissement de l'évolution des rapports internationaux. Inutile de dire que le colloque doit être parfaitement libre. Aussi ne se fonde-t-il sur aucune thèse préconçue, et seuls le justifient la constatation que l'humanité vit comme au bord d'un précipice et l'espoir que les hommes de culture, à la suite d'un dialogue capable de leur procurer une

meilleure connaissance de la situation, pourront agir, chacun dans son milieu et selon les circonstances, pour la paix et la collaboration entre tous les peuples.

(Sicherheits 52-63) 1-2

-quelques réponses :

James Luther Adams :

Pr James Luther Adams

« March 27, 1962 »

It seems to me that one of the most difficult aspects of the situation is the high degree of secrecy that is practiced by the government involved in the cold war. I think it would be especially rewarding if we could have the opportunity to discuss the nature and the limits of secrecy, and also the role of the intellectuals in face of the secrecy, particularly in face of secrecy that is not justified. One of the things I have in mind here is the fact it becomes extremely difficult and even futile to attempt to discuss public issues, if one is convinced that information crucial to the discussion is being kept secret by the government. At the same time one recognizes that in our kind of world situation secrecy is indispensable as a means of policy. Our awareness of this fact only deepens and darkens the dilemma

But, obviously, this question of secrecy and of the role of intellectuals (of the people who help to form public opinion) in face of the secrecy,

is only one aspect of the tortuous and many-faceted problem of the cold war. It would be extraordinarily profitable to hold the discussion with you.

1962,

st für dem

gesamte Tenor meiner Arbeiten meine Friedwilligkeit und meine Abneigung gegen Nationalismus in welcher Form auch immer nicht eigens hervorheben zu müssen; ich bilde mir auch ein, dass meine Publikationen von jedem Menschen, der sie im Ernst zu lesen versteht, im Sinn der dahinterstehenden Position aufgefasst worden sind, wenngleich es mir nicht gegeben ist, mich selbst unter die Humanisten einzureisen, und wenngleich meine Arbeit nun einmal so organisiert ist, dass ich das Politische am Unpolitischen sage und nicht direkt.

Ich kann mir gar nicht vorstellen, irgendeine Zusage zu geben, an einer Veranstaltung teilzunehmen, wenn ich nicht über die Termine aufs genaueste informiert bin. Ich befinde mich in dem Stadium, in dem ich meine für mich jedenfalls — entscheidenden Arbeiten endlich unter Dach und Fach zu bringen gedenke und habe diese Intention unablässig zu verteidigen, das macht mir für die nächsten Jahre allem Kongresswesen wenig geneigt, zumal ich glaube, die Welt gut genug zu kennen, um mich nicht darüber zu täuschen, dass Kongresse im allgemeinen der offenen oder getarnten Propaganda für irgendwelche Systeme dienen, ohne dass sie mit Rücksicht auf die Ziele, die sie offiziell proklamieren, etwas Greifbares erreichen.

Es kommt noch etwas Gravierenderes hinzu. Unter den abscheulichen Antinomien der gegenwärtigen Situation ist nicht die geringfügigste,

lass gerade die Parole für den Frieden, der an sich keiner sich entziehen kann, der nicht ein Narr wäre, heute vielfach für machtpolitische Zwecke instrumentalisiert wird. Die im Sowjetbereich übliche Unterscheidung gerechtfertigter und ungerechtfertigter Kriege ist dafür nur ein, wenn auch das drastischste Beispiel. Ich bin aber unter keinen Umständen gesonnen, durch den Schein einer Thematik, die eine Veranstaltung als jenseits der Mächtekonflikte empfiehlt, mich verführen und gegen meinen Willen mich doch in irgendeine Propagandamaschine einspannen zu lassen. Wenn meine Sachen bis heute einige Wirkung gehabt haben, so ist dies wohl gerade dem zu verdanken, dass ich jeder solchen Versuchung beharrlich widerstand.

~~(... 62-55)~~

-quelques réponses :

James Luther Adams :

Pr James Luther Adams

«March 27, 1962»

is only one aspect of the tortuous and many-faceted problem of the cold war. It should not be extraordinary to find that the only way to hold the peace is to hold the peace.

Theodor Adorno :

Pr Theodor W. Adorno

«Frankfurt am Main 30. Juli 1962»

Sehr geehrter Herr Campagnolo,

Zu der Sache selbst etwas zu sagen, ist für mich ungemein schwer. Ich glaube, bei dem gesamte Tenor meiner Arbeiten meine Friede

lass gerade die Parole für den Frieden, der an sich keiner sich entziehen kann, der nicht ein Narr wäre, heute vielfach für machtpolitisch. Die im Sowjetbereich übliche Unterscheidung gerechtfertigter und ungerechtfertigter Kriege ist dafür nur ein, wenn auch das drastischste Beispiel. Ich bin aber unter keinen Umständen gesonnen, durch den Schein einer Thematik, die eine Veranstaltung als jenseits der Mächtekonflikte empfiehlt, mich verführen und gegen meinen Willen mich doch in irgendeine Propagandamaschine einspannen zu lassen. Wenn meine Sachen bis heute einige Wirkung gehabt haben, so ist dies wohl gerade dem zu verdanken, dass ich jeder solchen Versuchung beharrlich widerstand.

~~62-63, p. 4~~

Halldor Laxness : «... I am very much in favour of any work done with the purpose of calling off the cold war... I hope your society will consider it of first importance to bring together for international reconciliation the effective representatives of the two camps.»

Attempting to attune such words as "peace", "culture", ~~"friendship"~~, "friendship", "love" etc. to political routine controversy, to the extent of making them a war cry by one side and invective by the other, is an irritatingly bad psychology. The word "peace" f. inst. has in later years been worn out to the point of total emasculation... I would recommend the avoidance of invalidating the word "culture" in a similar way by overmuch propagande use...».

~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~
Bertrand Russell :

«Dear Signor Campagnolo,

Thank you very much for your letter. I regret that it will not be possible for me to attend your Conference. I should wish, however, to send the following message:

"The danger of nuclear war is an imminent fact and it is an imperative duty on all of us to resist this in whatever way we are able. The point has now been reached where the machinery of global butchery is out of our hands and nuclear war virtually depends upon the occurrence or non-occurrence of an electrical short-circuit, a mechanical failure or a mis-reading on unreliable radar. It is important for us to be aware of the little time we have to resist the danger to human life on our planet. I am encouraged that you are here to consider this problem and I hope that you will take it upon yourselves to join in a militant resistance to the policies of East and West and the existence of the Cold War itself".

With good wishes,

Yours sincerely,

Bertrand Russell

Bertrand Russell»

(62-63) p. 5

Aleksandr Vinogradov :

~~Aleksandr Aleksandrovitch Vinogradov~~

20 VII 62

« Monsieur,

Je vous suis bien reconnaissant de m'avoir adressé la parole.

Notre temps, c'est le temps de la guerre froide et du danger nucléaire, et la création de la compréhension mutuelle entre de larges milieux des gens de l'Est et de l'Occident me semble alors une tâche difficile mais noble. La création d'une énorme force morale dans la société contemporaine, à force d'exprimer ses avis sincères par des associations culturelles, des unions, des groupes d'intellectuels, est une grande puissance qui, à elle seule, peut mettre fin aux courses aux armements et à la guerre froide dans le monde entier.

Je reçois volontiers vos propositions obligeantes.

Veuillez agréer, Monsieur, mes sentiments les plus sincères.

(baheca 62-3, p. 6)

- **P**rojet d'une Association mondiale de la culture (voir documents officiels) pour laquelle la Société réussit à obtenir un noyau de plusieurs milliers d'adhérents, grâce surtout aux efforts de Fernand Desonay, président du Centre belge et ~~un~~ précieux collaborateur du Secrétaire général; faute de moyens, cette Association n'eut pas de développement :

Formule d'adhésion à l'Association Mondiale de la Culture, votée à l'unanimité par la neuvième Assemblée générale ordinaire. —

A/6 — A LA SOCIÉTÉ EUROPÉENNE DE CULTURE,
VENISE.

— Veuillez trouver ici ma réponse au projet que vous m'avez soumis par votre lettre du ...

— J'adhère à l'Association Mondiale de la Culture et je m'engage à déployer tous mes moyens de persuasion afin que ceux que je puis atteindre par mon œuvre et par ma parole soient amenés à rechercher dans les relations entre les peuples le respect mutuel, l'harmonie et la collaboration, contribuant ainsi à établir un ordre de choses d'où la guerre et sa notion même seront définitivement bannies.

Signature de l'adhérent ...

Date .

- Quelques échos dans la presse:

« Évolution de la Société européenne de Culture »
par Henri de Ziegler (Journal de Genève, 1er []).

Association Mondiale de la Culture.

novembre

Examiner
eurent
la Pam-
discuta-
tion du
la, dont
il d'une
Fernand
nbat les
en terre
r Terra-
culture et
connant
osphère
liberté
e euro-
ltorino
irecteur
di Gui,
avaient

Et maintenant voyons ce que représente la décision adoptée avec une émotion qui, chez certains, n'allait pas sans vertige, de créer l'Association Mondiale de la Culture. Des vœux ardents soutiendront cet effort énorme. Les bonnes volontés ne manqueront pas. Cependant on ne doit pas s'aveugler sur les périls. On peut craindre sans défaitisme que la Société Européenne ne s'y épuise, comme l'agave qui périt d'avoir fait croître trop haut son étonnante fleur. La foi, qui anime tant de ses membres sera pour elle le garant le plus certain du succès.

Mais stimulons un peu l'imagination de ceux qui voudront la suivre en ses premiers travaux. Il s'agira d'abord de faire tenir à quelque cent mille représentants de la culture, conscients de son rôle, de ses droits et de ses devoirs, répandus sur l'étendue entière du globe, une lettre dont les termes, retenus par le secrétaire général, ont été longuement pesés à Rome. Et l'on doit considérer ce qu'il faudra de soins pour dresser la liste de ces destinataires. Le secrétariat compte pour cela sur la collaboration active des centres nationaux, c'est-à-dire des groupements de membres déjà organisés dans d'assez nombreux pays d'Europe.

- Adhésion d'Alain Robbe-Grillet, Louis Martin-Chauffier.

Vitrine 1964

- De l'enquête sur «culture et religion»:

Robert A. Nisbet : «...Le problème-clé de notre époque est, je crois de sauvegarder l'individualité du pouvoir de décision dans le domaine éthique, et ce dans les circonstances mêmes qui ont concouru à libérer l'individualité des types anciens, traditionnels de communauté».

Igino Giordani : «...Il est des menaces qui viennent du secteur de l'art, quand celui-ci est induit à s'insurger contre la morale dans les domaines de la littérature, de la cinématographie, etc... Le grand art ne se dissocie pas de la religion...».

Roland de Pury : «... Il est vrai que je suis particulièrement allergique à la religion; sa seule mention me cause toutes sortes de malaises. Le terme est pourtant commode, et si l'on s'en tenait à la pure étymologie, il n'exclurait pas qu'on l'adopte pour définir le christianisme...».

Roger Garaudy : «...L'homme n'est rien d'autre que ses propres créations, ses produits, ses institutions, ses projets aussi...».

- De la rubrique «Le monde naissant»:

J.B.S. Haldane :

L'INDE ET LE MONDE NAISSANT

Au deuxième alinéa de son intéressante lettre de Noël 1962 (2), M. Campagnolo écrit: ... «l'un des facteurs de cette unité, peut-être le facteur décisif, est paradoxalement la menace, qui pèse sur le monde, d'une guerre de destruction totale,

contre laquelle se dresse avec horreur la conscience de tous les hommes, des peuples et de leurs gouvernements ».

M'est-il permis de constater que j'ai énoncé ce paradoxe voici quarante ans? La citation suivante est tirée d'un livre intitulé *Daedalus, or Science and the Future*, qui a paru en 1923. Si l'on songe qu'il fut traduit en plusieurs langues et réimprimé au moins neuf fois en anglais, il est malheureux que ce qui me semblait vérité d'évidence il y a quarante ans soit encore toujours considéré comme un paradoxe. J'imagine que ce livre contenait trop d'idées nouvelles pour qu'on l'assimilât, d'autant plus que nombre d'entre elles, bien sûr, se sont révélées fausses.

Je n'ai toutefois pas de raisons de regretter les passages suivants (pp. 81-85):

fondo A/b

~~Journal 44, p. 2)~~



Josef Hromadka : «...Une nouvelle ~~trist~~ compréhension de la mission authentique pointe aujourd'hui à l'horizon. Il ne devrait plus s'agir des intérêts d'une Eglise ou d'une confession particulière. C'est l'homme qui est en jeu».

~~Journal~~

- ~~Journal~~ Quelques échos de la presse :

«Wege zur Weltkultur» (Frankfurter Rundschau, 18.5.50) ; «Der Geist soll den Frieden retten» (Westdeutsche Allgemeine Zeitung, 17.5.50) ; «La Société mondiale de culture», par Jean Lacroix (Le Monde, 29.5.50) ; «I pnevmatiki anthropi ke i pagosmia irini» (Elevtheria, 21.6.50) ; «Venedig soll Zentrum der Weltkultur werden» (Die Presse, Vienna, 16.6.50).

avril

avril

juin

20170

ILLUSTRAZIONI CATALOGO

- 1946-47 due fotografie degli incontri preliminari
- 1948-49 lettere di malipiero, Morandi, Campagnolo, una fotografia
- 1950 otto fotografie dell'Assemblea costituente, lettere di Buon-
tempelli e Iwaszkiewicz, carte de membre
- 1951 riproduzione di disegni di Chagall e Mucchi, lettera di E'luard,
fotografia
- 1952 lettera di Concetto Marchesi, una fotografia
- 1953 lettere di M. Buber e W. Gropius, invito alla III Assemblea
- 1954 locandina Fenice, fotografia disegno di Seitz
- 1955 tre fotografie, riproduzione opera di Gischia
- 1956 quattro fotograife dell'incontro Est-Ovest
- 1957 programma della Riunione del Consiglio
- 1958-59 due inviti a manifestazioni a S. Giorgio in isola
- 1958-60 tre fotografie incontro Africa nera - Occidente, disegno di
Thango
- 1961 due fotografie della VII Assemblea, lettera di Blasetti
- 1962-63 programma IX Assemblea, lettera di Robbe-Grillet, quadro di Le Witt
- 1964 riproduzione tela di H. Zongolopoulou
- 1965 lettera di Toynbee, disegno di Strumitto
- 1966-67 ritaglio di giornale sul Consiglio di Magonza, menu offerto
ai consiglieri a Torreblanca
- 1968 programma XI Assemblea, fotografia Consiglio di Leningrado,
disegno di A. Hoffmeister
- 1969-70 lettera di Lukacs, *Pic. le Daux, Venzin*
- 1971-72 Hommage à l'Italie, tre fotografie del ricevimento al Quirinale
- 1973-74 FOTOGRAFIA quadro di S. Torday, lettera di Th. Villyalmsson
- 1974-76 una fotografia, un giornale sul Consiglio esecutivo a Varsavia,
riproduzione tappezzeria di J. Picart le Daux
- 1977 presentazione di Comprendre
- 1978 programma XIV Assemblea, due fotografie
- 1979-80 prospetto di Comprendre, ordine del giorno Assemblea trentennale

sezione K

fotografie per la conferenza tenuta da Fr. Mauriac a Venezia nel 1955

N.B. Una certa quantità di materiale adatto alla riproduzione si trova già alla Marsilio.

6 lettere in fotografie
fotografie

illustrazioni : ritratto Ingarotti
dialogo Metinse
"Venezia" di Pic. le Dous

Vitrine 1957

(bacheva 57, p. 1.)

novembre

- D'une lettre circulaire du Secrétaire général (18 ~~mai~~ 56).

Les événements de ces derniers jours peuvent nous remplir d'horreur et de douleur, mais ils ne sauraient nous surprendre. Tout au plus devons-nous regretter de n'avoir pas su profiter suffisamment des circonstances, et nous reprocher ~~de n'avoir pas~~ qu'elles ne nous accordaient qu'un sursis pour exercer avec plus de chance notre effort.

d'avoir oublié

Quant à l'attitude qu'aurait à prendre la Société, et pour répondre aux sollicitations qui m'ont été adressées, je vous prierais de considérer les points suivants. L'Assemblée seule pouvant établir une résolution collective, il me semble que, dans les circonstances présentes, il appartient à tout membre de la Société (ainsi d'ailleurs qu'à tout homme de culture) :

a) de déclarer énergiquement la position politique et morale qu'il juge, en conscience, à prendre, réexaminant, s'il le faut, à la lumière des principes de l'autonomie de la culture et du dialogue, ses propres convictions. Une telle prise de position mettra sans doute en évidence d'importantes divergences, mais elle montrera aussi, ce qui est pour nous l'essentiel, que les hommes de culture n'entendent pas rester en dehors de la lutte, et qu'ils sont prêts à assumer leur part de responsabilité :

b) de faire porter le dialogue, dans l'esprit de la Société, sur les divergences mêmes que les événements provoqueront ou rendront plus profondes, afin que l'attitude de chacun soit clairement justifiée. Je voudrais, à cette occasion, souligner que les divergences politiques constituent la matière propre du dialogue que nous poursuivons :

c) d'empêcher que des sentiments exaspérés ne rompent les liens que notre Société, non sans efforts, est parvenue à nouer entre les hommes de

culture ; et de chercher, au contraire, à en créer de nouveaux, afin de faire connaître plus largement le sens et la valeur des idées que nous défendons.

Il est certain que notre Société est, aujourd'hui plus que jamais, tenue d'aider les esprits à acquiescer cette vision des événements, non pas froide ou indifférente, mais ample et sereine, qui doit permettre d'en déceler les causes profondes, et rendre possible l'action capable de les dominer. Il serait bien surprenant qu'une phase aiguë de la crise nous amène à renier les principes sur lesquels la Société Européenne de Culture s'est constituée pour combattre précisément la crise !

Le Secrétaire général informe tous les mem-

bres de bien vouloir le tenir au courant de leurs déclarations, protestations, articles, conférences ou écrits, ainsi que de toute autre suggestion pouvant l'intéresser : il en donnera connaissance aux membres de la Société et au public soit par correspondance, soit dans COMPRENDRE soit dans la presse, et il les soumettra, le cas échéant, au Conseil et à l'Assemblée.

Le Conseil exécutif ne manquera pas d'inscrire à l'ordre du jour de sa prochaine session les questions traitées dans la présente lettre. Tous les membres seront informés de ses délibérations.

UMBERTO CAMPAGNOLO

- Quelques réponses : Ignotus, Fejtő, Kazantzakis, Kerenyi.
- D'une résolution du Conseil exécutif (principalement rédigée par le père Dubarle) :

que accepte d'aborder honnêtement ce problème, quelles que soient ses appartenances par ailleurs».

« Le Conseil exécutif estime également que l'action de la Société doit tendre en ce moment à poser le problème même de la culture face aux régimes d'oppression et à permettre qu'il en soit discuté librement avec les hommes que les circonstances font plus ou moins solidaires de tels régimes et pour autant que de pareilles solidarités apparaissent. Ce problème est l'un des objets actuels du dialogue qui se poursuit à l'intérieur même de la Société entre les membres de nations et d'appartenances très différentes. Il ne saurait y avoir pour la Société d'objection à faire participer à ce dialogue quicon-

- Tirés à part de l'enquête :

1. L'accession de la Chine au rang de grande Puissance:

- La nouvelle Chine dans la perspective d'un monde uni (UMBERTO CAMPAGNOLO);
- Pour un rapprochement avec la civilisation chinoise (ANTONIO BANFI);
- ☒ Compass of China (JOSUÉ DE CASTRO);
- ☒ Une grande puissance en devenir (JEAN DRESCH);
- ☒ La contribution de la Chine au problème des pays sous-développés (RENÉ DUMONT);
- ~~main made~~ L'avènement de la Chine (EDGARD FAURE);
- ☒ China as a great economic power (STUART KIRBY);
- ☒ La Chine et l'avenir du monde (JEAN-JACQUES MAYOUX);
- ☒ China and the West (TIBOR MENDE);
- ☒ China in World History (JAN ROMEIN);
- ☒ The meaning of Chinese history to the world's future (SHIH-HSIANG CHEN);
- ☒ The Better Earth (WILLEM F. WERTHEIM).

1. nouveau volume 17/6

- Documents relatifs à la VIIe Assemblée générale sur "raison d'Etat et raison de l'homme devant le problème des armements atomiques" et sur "le cinéma dans la perspective du dialogue", introduit par Edgar Morin.

- Parmi les articles parus dans la presse : Le problème des armements atomiques, par Fernand Desonay (Le Soir, 5 ~~11~~ 58).

- Message d'Albert Schweitzer.

septembre

Vitrine 1965

103

- Le volume 28 de «Comprendre»

- Documents de la réunion du Conseil exécutif à Prague, sur l'invitation du Centre tchécoslovaque, organisée en particulier par Miroslav Micko, dont une lettre aux membres de l'Association mondiale de la culture :

17/4/65

QUATRIÈME SÉANCE

(TENUE LE MERCREDI 14 AVRIL A 10 HEURES)

M. le Président Babel remercie les membres de la commission qui ont rédigé le nouveau texte de la circulaire destinée aux membres de l'A.M.C. Il le lit.

Lecture est donnée de la lettre qui accompagne :

Monsieur, Madame

1. Par le développement de la doctrine de notre Société et, en particulier, des notions de culture, de dialogue et de politique de la culture — développement que nous avons poursuivi dans le but de contribuer à la solution la plus rationnelle et la plus humaine possible des problèmes de notre temps —, nous avons été amenés à approfondir le bien-fondé des conceptions qui semblent donner leur sens et leur forme aux tensions actuelles de l'humanité.

2. Il nous apparaît que, bien que se déroulent sous nos yeux certains conflits et que s'exaspèrent les résistances, un sentiment de solidarité sans cesse croissant est en train de se répandre parmi tous les peuples, et singulièrement parmi les représentants les plus qualifiés de leur culture, solidarité qui fait fi de toute division raciale, nationale, sociale, confessionnelle ou idéologique. Ce sentiment engendre la volonté d'instituer un ordre universel de justice, volonté qui trouve son expression la plus constante dans la politique de la culture et plus précisément dans le dialogue tel que nous le concevons : à savoir comme l'effort de la culture vers la solution du problème fondamental de notre temps.

3. On abuse aujourd'hui du mot «dialogue». A ce propos, il nous faut préciser une fois de plus notre doctrine du dialogue, si souvent définie dans les textes de la S.E.C. Pour nous, le dialogue suppose naturellement des divergences, mais il implique tout aussi évidemment l'unité des aspirations.

4. Nous avons créé l'Association mondiale de la culture pour établir un lien entre les hommes de culture conscients du rôle qu'ils sont appelés à jouer dans la formation d'une société humaine où seront supprimés les obstacles auxquels se heurte aujourd'hui la politique des États, car nous avons dit et répété qu'au centre de toutes les politiques se trouve de nos jours, la question internationale.

5. On nous demande que l'A.M.C. poursuive plus efficacement ses objectifs si elle était dotée d'un organe capable de rendre manifeste sa signification historique à tout le monde. Aussi envisageons-nous d'instituer une sorte de Conseil universel, symbole de la solidarité humaine, dont il serait le témoignage vivant.

Le Conseil exécutif de la Société européenne de culture de sa session de Prague, du 12 au 15 avril 1965, a décidé d'inviter les membres de la Société européenne de culture, y compris les membres de l'Association mondiale de la culture, à constituer une sorte de Conseil supranational réunissant des hommes capables d'inspirer un mouvement de solidarité pour un ordre universel.

L'efficacité de ce Conseil dépendra évidemment du choix de ses membres. Le critère de leur choix sera donc celui de la morale, laquelle devra dépasser toutes les frontières nationales et idéologiques.

Votre avis que nous sollicitons nous sera précieux.

Estimez-vous que pareille initiative est opportune? Si vous le jugez, pouvez-vous nous faire parvenir une liste des personnes que vous jugeriez dignes de figurer dans ledit Conseil supranational? La question sera soumise à la dixième Assemblée générale de la Société européenne de culture, au mois d'octobre de cette année. Les délibérations de l'Assemblée seront déterminées par les votes des adhérents à l'A.M.C. Vous trouverez en annexe la formule de réponse.

En vous remerciant à l'avance de l'attention que vous bien prêter à cette lettre, je vous prie d'agréer, Monsieur, l'expression de ma considération distinguée.

Le Secrétaire général,

UMBERTO CAR

M. Babel lit également le questionnaire qui accompagne la lettre.

1. Estimez-vous opportune l'initiative d'instituer un Conseil supranational réunissant des hommes capables d'inspirer un mouvement de solidarité pour un ordre de justice universel?

2. Quelles sont les personnalités, dont l'autorité morale dépasse les frontières nationales, politiques et idéologiques, que vous jugeriez dignes de figurer dans ce Conseil?

(cachets 65, p.2)

- Pour évoquer la Xe Assemblée générale,

motion finale :

« La Xe Assemblée générale ordinaire de la Société européenne de culture, réunie à Venise du 4 au 6 octobre 1965, a entendu et discuté le rapport du Président, M. Giuseppe Ungaretti, sur l'activité de la S.E.C. depuis la dernière Assemblée; du Secrétaire général, M. Umberto Campagnolo, sur le thème, « La conscience du monde »; de M. Bart Landheer, sur la politique de coexistence pacifique devant le droit international; de M. Norberto Bobbio, sur le fondement et la portée des appels qu'au nom de leurs idéaux de liberté, de justice et de paix, les hommes de culture adressent aux autorités politiques; de MM. Arturo Carlo Jemolo et Umberto Terracini, sur les difficultés que rencontre le dialogue entre catholiques et communistes.

« L'Assemblée a porté une attention particulière à la rapidité toujours croissante de la transformation fondamentale qui s'opère à travers le monde dans la pensée, les mœurs et même les institutions; et, d'autre part, elle a constaté que des troubles profonds ne cessent d'inquiéter les peuples et menacent leur avenir. »

« Après avoir reconnu que tous les grands problèmes sont aujourd'hui liés à la question internationale, telle qu'elle a été définie dans de précédents débats et dans une enquête de la revue COMPRENDRE, l'Assemblée a réaffirmé que le seul vrai dialogue, en ce moment, est celui qui résulte de la volonté commune de contribuer à la résoudre. »

« L'Assemblée regrette que l'action de la Société européenne de culture, quels qu'aient été les efforts de celle-ci pour préciser sa pensée et pour renforcer son organisation, n'ait encore ni l'envergure, ni l'efficacité nécessaires: les hommes de culture se montrent trop hésitants à assumer leur propre responsabilité politique; les ressources matérielles de la S.E.C. sont de ce fait, entre autres, gravement insuffisantes. »

fondo A/6

- ~~R~~ Rapport du Président Ungaretti ,

DIXIÈME ASSEMBLÉE GÉNÉRALE :

Fondo A/6

« Vous ai-je trop lassés? Je me flatte de vous avoir démontré que nous ne sommes pas une société de paresseux. Une preuve partielle puisque la société effectue un travail de pénétration morale qu'il est impossible de mesurer et qui est sans aucun doute de la plus haute valeur. »

« Nous travaillons pour la paix et pour le bonheur de l'humanité. Nous ne sommes pas en mesure de prévoir quels seront les moyens techniques dont disposera l'homme de demain, ni de savoir quels seront, par la suite, ses programmes sociaux. Nous savons, toutefois, dès maintenant, que de plus en plus tout dépendra de l'homme de culture. Notre désir, je dirai plus: notre raison d'être, est de nous employer de toutes nos forces afin que les hommes de culture apprennent et sachent bien qu'ils pourront instaurer sur la terre la plénitude de la justice ou bien le plus insupportable des malheurs. »

- Rapport de Bart Landheer :

«...la perspective juridique n'est pas toujours adéquate et, à l'égard des problèmes internationaux, elle l'est certainement moins qu'une perspective psychologique ou sociologique».

- Rapport de Norberto Bobbio :

«...l'inefficacité des appels est quasi totale...Contre l'Etat qui est l'incarnation de la puissance, on ne peut user que de deux langages, le langage de la puissance pure ou celui de l'impuissance pure (le prophète désarmé)...inadéquat est celui de la puissance impuissante : du prophète qui se croit armé et qui ne l'est pas».

- Rapport de Carlo Arturo Jemolo :

«...Pour croire à l'utilité du dialogue, il suffit de constater que les doctrines, surtout les doctrines politiques, celles qui sont à la base de l'action quotidienne, changent continuellement, et changent en fait même quand leur formulation extérieure reste identique...».

- Rapport d'Umberto Terracini :

~~disparition, du moins de leur stérilisation.~~ Mais le léninisme, ainsi que le concile Vatican II, pour nous en tenir au présent, démontrent que le catholicisme et le communisme savent échapper sciemment à un tel péril, non pas en abandonnant ou en reniant leurs premiers fondements conceptuels et idéologiques, mais en les déployant et en les dépassant dans un processus dialectique ininterrompu.

Ce qui explique les changements intervenus dans l'un et l'autre camp quant à leur évaluation et à leur comportement réciproques, et ceci en fonction de la prépondérance croissante du fait social dans la vie collective et de l'exigence lucide de retrouver et de consolider les rapports respectifs avec les forces et les intérêts qui s'opposent».

~~xxlxxx~~
- Lettre d'adhésion de : Jesus Arellano, Boyan Bolgar

- Lettre du Vice-Président Arnold Toynbee au Centre britannique de la

SxxCxx

L'enquête de l'«Le Monde» sur «coexistence pacifique, compétition idéologique et dialogue»

~~_____~~

- Quelques articles dans la presse:

«~~_____~~ředstavitelé evropské kultury jednali v Praze» *avril*
(«Rudé Právo», organe du parti gouvernemental tchécoslovaque, 15 ~~oct~~);

«Il dialogo tra comunisti e cattolici negli interventi di Jemolo e Terracini» («L'Ora», Palermo, 6 ~~oct~~); «Comunisti e cattolici: le difficoltà del dialogo» («L'Unità», 6 ~~oct~~); «~~_____~~Politica della cultura e stato universale» («Relazioni internazionali», 23 ~~oct~~)

octobre

octobre

octobre

Lettere di Erich Fromm

«This is just a short note to tell you that I am very much impressed by your suggestion to prepare a group of ... I believe that the formation of such a group will be successful»

I shall be very much interested to hear any further news about it. Actually, I had the same idea quite some time ago, but did not know how to go about it. I think that the ... the culture is precisely the organization that could organize it»

You will remember our correspondence about the possible publication of a ... I have talked with ... but a few publishers who were interested in ... it, but finally, in spite of some promises ... I am still very much interested in it, but at the moment I am not in any further practical steps I can undertake»

Lettere di P. Snow

«I can say at once that the use of the word «Culture» in English — to the extent which you and I would think sensible — is already, however, it is only really digested by people who are in a fundamental sense reactionary, and the controversy itself throws light on a good many ultimate political attitudes»

L'enquête de ~~comprendre~~ sur «coexistence pacifique, compétition idéologique et dialogue» :

- ~~Le~~ Le problème : «...»

Ces trois notions sont parfois considérées comme complémentaires: nous estimons au contraire qu'un examen approfondi pourrait les révéler incompatibles et même contradictoires. Ainsi, l'expression de coexistence pacifique pourrait suggérer l'idée d'une politique particulière, où la paix *serait un moyen et non une fin*; il serait très difficile de faire de cette paix, comme d'autres le prétendent, l'objet d'une norme de droit. Quant à l'opposition idéologique, on tend généralement à la réduire à une divergence d'opinions, alors qu'il s'agit souvent d'un vrai conflit d'intérêts, que la pure logique ne saurait suffire à surmonter. Enfin, on parle communément du dialogue comme d'un débat ou d'une négociation quelconques, d'où est exclu tout accord des volontés, aussi bien en ce qui concerne le jugement des valeurs, qu'en ce qui concerne le but à atteindre».

- Lettre d'Erich Fromm :

«This is just a short note to tell you that I am very much impressed by your suggestion to prepare a group of *Témoins de la solidarité humaine*. I believe that the formation of such a group will be successful.»

I shall be very much interested to have any further news about it. Actually, I had the same idea quite some time ago, but did not know how to go about it. I think that the Société européenne de culture is precisely the organization that could organize it.

You will remember our correspondence about the possible publication of a journal on humanism in the States. I have worked on it, and had a few publishers who were interested in financing it, but finally, in spite of some promises, nothing came of it. I am still very much interested in it, but at the moment do not see any further practical steps I can undertake».

- Lettre C.P. Snow :

«I can say at once that the use of the word *Culture* in English — in the sense which you and I would think sensible — is entirely necessary. It is only really disputed by people who are in a fundamental sense reactionary, and the controversy itself throws light on a good many ultimate political attitudes».

- ~~SECRET~~

Le Conseil exécutif de la Société européenne de culture, réuni à Mayence au siège de l'Académie des Sciences et des Lettres, du 4 au 6 juin 1966, a examiné avec une particulière attention les événements qui troublent aujourd'hui la conscience universelle. A titre d'exemple, la guerre au Vietnam, les désordres d'Afrique, les tensions et difficultés croissantes en Europe, les échecs réitérés des conférences sur le désarmement conjugués avec la prolifération des armes atomiques et, sur un plan différent, tant de symptômes convergents qui révèlent en même temps qu'une instabilité et qu'une confusion générales. Un retour en arrière sur la voie où paraissait définitivement reconnue et acceptée la liberté d'expression de l'homme de culture.

Le Conseil exécutif a estimé que nous sommes tenus d'apporter dans nos jugements le maximum de compréhension et de discernement, puisque nous ne disposons pas toujours des informations qui nous permettraient de trancher en connaissance de cause et aussi parce que bon nombre de protestations et de déclarations, même si elles sont bien inspirées, risquent de donner lieu à des interprétations ambiguës et peuvent entraîner des conséquences fâcheuses pour ceux-là même en faveur de qui elles sont lancées.

Dans les circonstances actuelles, il est urgent de mettre en œuvre toutes les ressources de la politique de la culture pour que se forme dans l'opinion publique une conscience toujours plus aiguë de la responsabilité de chaque homme de culture à l'égard de l'évolution des événements et en particulier, pour que dans la société que nous voulons construire, soient rendues impossibles les atteintes à l'activité créatrice des hommes de culture.

- dapest, organisée
k et les Conseillers

1'allocution de M. Sik : «... The general situation lends a special timeliness to our meeting. It follows from this situation, from the responsibility of the men of culture that the dialogue which makes the content of our work should serve ~~for~~ first and foremost, the cause of defending peace ».

- ~~Intervention~~ ^{Intervention} du Secrétaire général : « »

12 Notre combat contre la violence ne peut être, devrais-je dire, qu'indirect, car nous devons en viser la source et non les manifestations. Si nous voulons que la violence ne domine plus le monde, qu'il n'y ait plus de dictature, nous devons instituer une société nouvelle. Il est naïf d'imaginer que la violence puisse être vaincue par un idéal plus ou moins abstrait. Nous savons qu'il y a des hommes qui y ont recours à leur corps défendant et il n'est pas toujours vrai qu'elle soit l'expression d'une distorsion morale ou de la stupidité. Elle est la conséquence du fait que survivent des structures devenues incompatibles avec les besoins nouveaux de l'humanité. Il n'y a pas longtemps qu'on reconnaissait aux États un droit absolu de guerre. Ce n'est que plus tard qu'on a cherché à leur imposer des limites. Celles-ci, pourtant, ne sont qu'apparentes, car les États ne manquent pas de s'engager dans la guerre s'ils estiment que c'est le moyen de défendre leurs intérêts.

ence
erots

- ~~XXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXXX~~

Le Conseil exécutif de la Société européenne de culture, réuni à Mayence au siège de l'Académie des Sciences et des Lettres, du 4 au 6 juin 1966, a examiné avec une particulière attention les événements qui troublent aujourd'hui la conscience universelle. A titre d'exemple, la guerre au Vietnam, les désordres d'Afrique, les tensions et difficultés croissantes en Europe, les échecs réitérés des conférences sur le désarmement conjugués avec la prolifération des armes atomiques et, sur un plan différent, tant de symptômes convergents qui révèlent en même temps qu'une instabilité et qu'une confusion générales. un retour en arrière sur la voie où paraissait définitivement reconnue et acceptée la liberté d'expression de l'homme de culture.

Le Conseil exécutif a estimé que nous sommes tenus d'apporter dans nos jugements le maximum de compréhension et de discernement, puisque nous ne disposons pas toujours des informations qui nous permettraient de trancher en connaissance de cause et aussi parce que bon nombre de protestations et de déclarations qu'elles sont bien.

- ~~Intervention~~ ~~répétée~~ Intervention du Secrétaire général : « »

ence
rats

110
21
- Le Conseil exécutif à Torreblanca del Sol (Malaga) pour une session organisée par ^{M.} José Solas Garcia;

- Début du compte-rendu publié dans «Comprendre»:

« Après une longue préparation avec le Secrétaire général, destinée surtout à garantir le déroulement de la session dans l'esprit de la S.E.C., M. José Solas Garcia en a remarquablement assuré l'organisation. La Société anonyme d'urbanisation « Torreblanca del Sol » à Fuengirola, près de Malaga, et son conseiller délégué, M. Emilio Jimenez Casquet, ont accueilli les participants. D'autres institutions — parmi lesquelles la Coopérative de développement de la Costa del Sol, divers organismes hôteliers et la Banús Andahucia la Nueva, en la personne de son président, M. José Banús Masdeu, qui a offert le dîner de clôture —, ainsi que la Municipalité de Malaga, l'Administration provinciale, la Direction générale des Entreprises et Activités touristiques ont très libéralement concouru à créer les meilleures conditions de travail. Des manifestations artistiques de qualité, dont le saisissant concert de clôture dirigé par Ernesto Halffter dans les grottes de Nerja, ont favorisé un climat de cordialité.

MM. Antony Babel et Boris Polevoï, Vice-Présidents; M. Umberto Campagnolo, Secrétaire général, Mmes Forlati Tamaro, Lingner, Orgels-Stoumon et Périer, MM. Adams, Boldizsár, Braat, de Ziegler, Ferrari-Toniolo, Feldmann, Le Witt, Lunel, Mičko, Morra, Nantet, Parandowski, Redeker, Sandberg, Solas Garcia et Terracini, conseillers; Mme Brugsch, M. De Benito Jaen, le R. P. González, MM. Halffter, Jimenez Casquet, Mazov, Mende, Millán Puelles, Rodrigo Vidre, Stiffoni et Stribrný, en qualité d'observateurs, ont

(1) Les textes des discours prononcés lors de la réunion du Conseil à l'Hôtel de Ville de Malaga et du dîner de clôture à Marbella se trouvent repris infra, pp. 326-332.

pris part à ces assises qui se sont tenues d'ordinaire dans les salons de l'hôtel « Rocio ».

A l'ordre du jour figurent les points suivants : 1) Informations du Secrétaire général; 2) Lieu, date et matière de la XI^{ème} Assemblée générale ordinaire; 3) Le développement de la culture en Union soviétique vu sous l'angle de la politique de la culture (exposé de M. Boris Polevoï); 4) Comptes rendus des Centres nationaux; 5) Projet du Centre britannique de la S.E.C. pour une exposition d'art (présenté par M. Jan Le Witt); 6) Pourparlers pour une collaboration entre l'American Academy of Arts and Sciences et la Société européenne de culture (rapport de M. James L. Adams); 7) Nouvelles adhésions et une démission; 8) Divers.

M. Babel, qui préside les débats, après avoir fait part des messages des conseillers qui n'ont pu assister à cette session, propose au Conseil de coopter quatre nouveaux membres: Mme Erika Lingner, MM. Max-Philippe Delatte, Jan Le Witt et José Solas Garcia. Cette proposition est acceptée. M. Babel cède alors la présidence au Secrétaire général, qui lit un message.

« Je j'ai suivi
itérét. Puis-
l'U.R.S.S.,
lidaires des
soviétique.
nous nous
dans le do-
ous n'avons
gogique de

intention de poursuivre ce débat dans un esprit d'entière franchise. Cette expérience me permet d'affirmer que les petits peuples ont un rôle à jouer à l'ombre des grandes puissances ».

« Us ceux qui ont participé à cette
mplir un acte dont l'importance
tières de ce pays... ».

« En culture, nous mettons surtout l'accent sur la liberté de l'esprit et de la création artistique et littéraire et nous sommes parvenus à la défendre contre toutes les pressions. Je crois, d'ailleurs, qu'on assiste à un phénomène analogue en U.R.S.S. Je me suis rendu pour la première fois en Union soviétique en 1963, avec un groupe d'artistes et de critiques d'art; nos réunions avec nos collègues russes étaient fort agréables, mais il s'agissait plutôt d'un échange de politesses, sans qu'il nous fût permis d'aller au fond des problèmes. L'an dernier, au contraire, des artistes et des critiques d'art soviétiques sont venus chez nous; on a pu aborder les problèmes esthétiques au cours d'une discussion absolument ouverte. Je ne veux pas dire qu'on soit arrivé à un accord, mais nous nous sommes séparés avec la ferme

- Le Conseil exécutif à Torreblanca del Sol (Malaga) pour une session organisée par M. José Solas Garcia;

- Début du compte-rendu publié dans "Comprendre":

« Après une longue préparation avec le Secrétaire général, destinée surtout à garantir le déroulement de la session dans l'esprit de la S.E.C., M. José Solas Garcia en a remarquablement assuré l'organisation. La Société anonyme d'urbanisation « Torreblanca del Sol », à Fuengirola, près de Malaga, et son conseiller délégué, M. Emilio Jimenez Casquet, ont accueilli les participants. D'autres institutions — parmi lesquelles la Coopérative de développement de la Costa del Sol, divers organismes hôteliers et la Banús Andahucia la Nueva, en la personne de son président, M. José Banús Masdeu, qui a offert le dîner de clôture —, ainsi que la Municipalité de Malaga, l'Administration provinciale, la Direction générale des Entreprises et Activités touristiques ont très libéralement concouru à créer les meilleures conditions de travail. Des manifestations artistiques

pris part à ces assises qui se sont tenues d'ordinaire dans les salons de l'hôtel « Rocio ».

A l'ordre du jour figurent les points suivants : 1) Informations du Secrétaire général; 2) Lieu, date et matière de la XI^{ème} Assemblée générale ordinaire; 3) Le développement de la culture en Union soviétique vu sous l'angle de la politique de la culture (exposé de M. Boris Polevoi); 4) Comptes rendus des Centres nationaux; 5) Projet de Centre britannique de la S.E.C. pour une exposition d'art (présenté par M. Jan Le Witt); 6) Pourparlers pour une collaboration entre l'American Academy of Arts and Sciences et la Société européenne de culture (rapport de M. James L. Adams); 7) Nouvelles adhésions et une démission; 8) Divers.

M. Babel, qui préside les débats, après avoir fait part des messages des conseillers qui n'ont pu assister à cette session, propose au Conseil de coopter quatre nouveaux membres: Mme Erika Lingner, MM. Max-Philippe Delatte, Jan Le Witt et José Solas Garcia. Cette proposition est acceptée. M. Babel cède alors la présidence au Secrétaire général, qui lit un message.

- Intervention de M. Micko :

Je tiens à dire que j'ai suivi l'exposé de M. Polevoi avec grand intérêt. Puisqu'on a parlé hier de « satellites » de l'U.R.S.S., j'ajouterai que nous sommes très solidaires des principes fondamentaux de l'Union soviétique. Nous aimons les Russes. Encore que nous nous efforçons d'être autonomes, surtout dans le domaine de la culture. Dans notre pays, nous n'avons pas une conception strictement pédagogique de la culture; nous mettons surtout l'accent sur la liberté de l'esprit et de la création artistique et littéraire et nous sommes parvenus à la défendre contre toutes les pressions. Je crois, d'ailleurs, qu'on assiste à un phénomène analogue en U.R.S.S. Je me suis rendu pour la première fois en Union soviétique en 1963, avec un groupe d'artistes et de critiques d'art; nos réunions avec nos collègues russes étaient fort agréables, mais il s'agissait plutôt d'un échange de politesses, sans qu'il nous fût permis d'aller au fond des problèmes. L'an dernier, au contraire, des artistes et des critiques d'art soviétiques sont venus chez nous; on a pu aborder les problèmes esthétiques au cours d'une discussion absolument ouverte. Je ne veux pas dire qu'on soit arrivé à un accord, mais nous nous sommes séparés avec la ferme

intention de poursuivre ce débat dans un esprit d'entière franchise. Cette expérience me permet d'affirmer que les petits peuples ont un rôle à jouer à l'ombre des grandes puissances ».

us ceux qui ont participé à cette
mplir un acte dont l'importance
tières de ce pays... ».

~~(L'Espresso 66-67, n. 4)~~

- Échos de presse : «L'Unità» (5. ~~5~~); «Le Monde» (5. ~~5~~); «La Voce Repubbli-
cana» (12. ~~5~~); «ABC» (28. ~~5~~)
- Lettre du nouveau membre Ernesto Halffter.

Vitrine 1969-70

116

- Une lettre de György Lukács à propos de l'enquête de «Comprendre» sur "démocratie et culture" :

~~... cette enquête actuelle qui nous sou-~~
~~met de poser un problème extrêmement actuel.~~
Georg Lukács nous écrit : « ... Die Frage, die Sie aufwerfen, ist im höchsten Grade aktuell, und auch von rein wissenschaftlichem Standpunkt sehr wichtig. Man müsste endlich so gebräuchliche politische Ausdrücke, wie Demokratie, Freiheit etc. auf ihren gesellschaftlich-geschichtlichen Gehalt hin ernsthaft untersuchen. Ich halte diese Frage gerade heute für ausserordentlich wichtig [...] Ich hoffe in meinem späteren Werk über Ethik auch auf diese Frage eingehen zu können... »

- Prise au hasard, un

« télégramme au représentant de Grèce lors de la condamnation d'Alcos Panagoulis; télégramme à M. Adolf Hoffmeister à la suite de la mort de Jan Palach; échange de lettres entre M. Günther Schwarz et le Secrétaire général à propos de la traduction en allemand de 'politique de la culture'; réponse à un article insultant; télégramme à M. Lewis Mumford à l'occasion de la conquête de la lune par les astronautes américains ».

- «Comprendre» volume 35-36, « La contestation dans les limites de la raison » :
un article de George Buchanan :

ment est le plus grand. Est-ce de trop que d'attendre des Universités qu'elles remplissent leur rôle d'habituer les gens à discerner les situations dans l'histoire qu'ils vivent, à comprendre les conflits et les convergences, à user d'intelligence en cas d'imprévus, de difficultés contingentes, devant des problèmes immédiats? La chose la plus précieuse que l'on puisse exiger d'elles, c'est une nouvelle génération d'hommes politiques dont elles auraient éveillé l'imagination ».

Traduit de l'anglais par M. Bouvier

Vitrine 1969-70

116

(Luchessa 69-70, p.1)

- Une lettre de György Lukács à propos de l'enquête de «Comprendre» sur "démocratie et culture" :

- Prise au hasard, une page de la rubrique «correspondance» :

« télégramme au régent de Grèce lors de la condamnation d'Alecos Panagoulis; télégramme à M. Adolf Hoffmeister à la suite de la mort de Jan Palach; échange de lettres entre M. Günther Schwarz et le Secrétaire général à propos de la traduction en allemand de 'politique de la culture'; réponse à un article insultant; télégramme à M. Lewis Mumford à l'occasion de la conquête de la lune par les astronautes américains».

- «Comprendre» volume 35-36, «La contestation dans les limites de la raison» :
un article de George Buchanan :

ment est le plus grand. Est-ce de trop que d'attendre des Universités qu'elles remplissent leur rôle d'habituer les gens à discerner les situations dans l'histoire qu'ils vivent, à comprendre les conflits et les convergences, à user d'intelligence en cas d'imprévus, de difficultés contingentes, devant des problèmes immédiats? La chose la plus précieuse que l'on puisse exiger d'elles, c'est une nouvelle génération d'hommes politiques dont elles auraient éveillé l'imagination».

Traduit de l'anglais par M. Bouvier

(Genève 59-101 n. 7)

- La presse accueille le n.° 31-32 de «Comprendre» : — «Les États et la guerre» (Journal de Genève, 3/4 ~~1968~~); «La paix, une idée révolutionnaire», par Fernand Desonay (Le Soir, 7 ~~1968~~); «Le monde divisé et la politique de la culture», par Umberto Campagnolo («Monde uni», ~~1968~~); «La paix et les États», par Jean Lacrœix (Le Monde, 15 ~~1968~~).

mai 1969)

août 1968

octobre

février 1969

Vitrine 1968

112

- Enquête sur « L'ONU, les Etats et l'opinion publique » ;
de l'introduction :

« L'opinion publique. Le rôle que l'opinion publique est appelée à jouer dans les affaires internationales est encore peu connu, puisqu'il n'est guère devenu sensible qu'à la suite des profondes transformations survenues au cours de notre siècle dans la vie des peuples et dans leurs relations. Envisagée sous l'angle de la politique de la culture, dont notre revue se veut l'organe à la fois d'étude et d'action, l'opinion publique apparaît comme la force qui, agissant de sa propre initiative, en opposition dialectique avec les États, peut créer les structures d'une société nouvelle. »

~~Table des matières~~
- Collaborations :

TABLE DES MATIÈRES

PREMIERE PARTIE

LES ENQUÊTES DE LA POLITIQUE DE LA CULTURE

L'O.N.U., les États et l'opinion publique

Note préliminaire	page 9
CARL J. FRIEDRICH, The failure of the United Nations	11
PIETRO QUARONI, Qu'attendre des Nations Unies?	18
RENÉ-JEAN DUPUY, Des nations unanimes et désunies	34
JOHN G. STOESSINGER, The United Nations: A Balance Sheet	41
BART LANDHEER, The hierarchical and co-existential concepts of international order	57
GRIGORI TOUNKINE, Une organisation internationale universelle: illusions et réalité	69
FÉDOR KOJEVNIKOV et VASSILI MAZOV, L'O.N.U. et les problèmes de la paix	80
UMBERTO CAMPAGNOLO, La paix, une idée révolutionnaire	90

L'article du professeur JULIAN MARÍAS, Le pouvoir supranational, arrivé trop tardivement pour être publié dans ce numéro, sera repris dans le prochain volume.

incompréhensible
fond A/B
c. 1968-1969

(... 63, p. 2)

- Documents concernant la session du Conseil à Léninegrad, par les soins du Centre soviétique, avec la participation de deux membres américains de la Société, MM. Ralph B. Potter et George Williams de Harvard;

compte rendu publié dans «Comprendre»:

«... le Secrétaire général a eu l'opportunité de d'illustrer l'idée fondamentale de l'autonomie de la culture et de l'initiative irremplaçable de celle-ci dans la solution des grandes crises politiques et sociales...»;

résolution finale (voir textes officiels);

intervention de Victor Lazarev :

«... Je voudrais dire encore quelques mots à propos des valeurs morales. Très souvent, on parle d'elles comme appartenant uniquement au domaine de la religion... Tout ce que j'ai vu au cours de ma longue vie réfute ce point de vue. C'est pourquoi le problème d'une morale et surtout d'une morale sociale, est beaucoup plus large que le problème de la conscience morale religieuse...».

116

- Communiqué final de la réunion de l'Assemblée générale, tenue à Venise :

SEANCE DE CLÔTURE

(LE MARDI 1^{er} OCTOBRE À 17 HEURES)

M. Desonay lit le texte du communiqué final préparé par la commission constituée de MM. Campagnolo, Desonay, Funke, Mayoux, Miško et Polevoï. Le Président ouvre la discussion. L'Assemblée décide d'apporter au texte quelques retouches de pure forme. Interviennent successivement MM. Aveline, Junod, Bouillon, Morra, Alatri, Mme Périer, MM. Mayoux et Lachenal.

Le communiqué final est alors adopté par un vote unanime :

COMMUNIQUE FINAL

La XI^e Assemblée générale de la Société européenne de culture s'est réunie à Venise du 28 septembre au 1^{er} octobre 1968 à l'île de Saint-Georges.

Avaient apporté leur adhésion de très nombreux participants des pays suivants: Autriche, Belgique, Brésil, Espagne, États-Unis d'Amérique, France, Grande-Bretagne, Grèce, Hongrie, Italie, Pays-Bas, Pologne, République démocratique d'Allemagne, République fédérale d'Allemagne, Roumanie, Suisse, Tchécoslovaquie, Union des Républiques socialistes soviétiques, Yougoslavie.

Les principaux problèmes qui ont été traités dans des discussions sereines et sévères sont :

1^o Le problème de la guerre (rapporteur: M. Umberto Campagnolo, Secrétaire général);

2^o Le Concile Vatican II (rapporteur: R.P. Jean Daniélou, s.j.);

3^o Le Cinquantenaire de la Révolution soviétique (rapporteur: M. Mikhaïl Iovtchouk);

4^o Les mouvements étudiants de contestation dans différents pays (rapporteurs: MM. L. Philippart (Belgique), G. Funke (Allemagne fédérale), M.-Ph. Delatte (France), F.-L. Mueller (Suisse), J. Stržbrný (Tchécoslovaquie), M. Baratto (Italie), M. Hubay (Hongrie), E. H. Hutten (Grande-

Bretagne), B. Polevoï (U.R.S.S.), H. Redeker (Pays-Bas), R. Girod (Suisse).

5^o Les conflits internationaux qui troublent l'ordre existant.

Tous ces problèmes ont été envisagés sous l'angle de la politique de la culture. Depuis ses origines, la S.E.C. n'a cessé d'approfondir la doctrine de cette politique qui lui a permis de prendre, et de faire prendre à ses membres, une attitude cohérente et efficace face aux événements les plus graves.

Lors de la séance inaugurale a été lu le rapport du Président Giuseppe Ungaretti, qui, après avoir retracé l'historique des trois années écoulées depuis la précédente Assemblée, a souligné l'urgence pour la S.E.C. de concentrer davantage encore son effort sur une ouverture concrète vers le monde de façon à répandre ses idées dans l'opinion publique, et a exprimé la douleur qu'il a ressentie devant les événements de Tchécoslovaquie, événements qui touchent la conscience morale des peuples.

Précisément, le programme même de la XI^e Assemblée générale rencontrait le double vœu de son Président. Elle s'est particulièrement émue d'une tension dramatique et grave qui se manifeste au cœur de l'Europe dans le moment même où avait lui un espoir de détente.

Il est résulté des rapports et débats de l'Assemblée générale:

a) que l'homme est appelé aujourd'hui à une vocation mondiale, alors que les institutions correspondent encore à la suprématie de l'idée nationale; cela est apparu après la discussion des deux rapports du Secrétaire général: La paix, une idée révolutionnaire et Le problème de la guerre vu sous l'angle de la politique de la culture.

b) que, tout en différenciant par la nature du thème et par les orientations des rapporteurs, les deux rapports sur Le Concile Vatican II et

"...Si nous voulions doter notre politique d'un slogan, celui de 'la guerre hors l'histoire' nous conviendrait..." U.C.

"... Ce n'est jamais du dehors que des normes peuvent être imposées; elles jaillissent d'une libre recherche quand celle-ci est fidèle au réel." Jean Daniélou

- Quelques échos dans la presse:

septembre

octobre

«Fuori la guerra dalla storia...», intervista a Ungaretti (Il Gazzettino, 29 ●); «Un sovietico deplora l'attacco contro Praga» (Il Popolo, 2 ●); «Cultuurdragers» op zoek naar de creative mens» (Algemeine Handelsblad, Amsterdam, 26 ●); «La culture européenne devant le monde d'aujourd'hui, la Tchécoslovaquie, Vatican II et la contestation au coeur des débats de l'Ile Saint-Georges», par Marcel Lobet (Le Soir, Bruxelles, 3.9), ~~«The Men of Culture» come to Venice~~

, par J. Robert Nelson (The Pilot, 9 ●).

octobre

novembre

octobre

~~recherches 71-72, p. 1~~

~~documents~~

- De l'Assemblée ~~universelle~~ réunie à Rome :

pour évoquer les vingt ans écoulés, grand rapport présenté sous le titre significatif de "Hommage à l'Italie" par le Vice-Président Antony Babel, qui pendant toutes ces années a dirigé et modéré la presque totalité des réunions de la Société : «...»

Dans toutes les villes, dans tous les pays où nous avons séjourné, nous avons trouvé la même liberté totale dans nos déplacements, nos discussions et le vote de nos résolutions, même dans les périodes de tension de la politique ordinaire. Partout l'hospitalité, la générosité, la gentillesse même, aussi bien des autorités que des populations, ont créé une atmosphère propice à nos travaux et même à la naissance de rapports d'amitié.

Tout cela n'est pas étranger aux conquêtes de la politique de la culture qui trouve maintenant une large audience dans tant de pays. Et les résultats obtenus éveillent bien des espoirs.

Chaque Assemblée générale, chaque session du Conseil suscitent des discussions, serènes ou passionnées. Elles comportent, comme toute activité humaine, des hauts et des bas. Lancées en général par des rapports ou des projets de notre Secrétaire, amendées, enrichies par les suggestions de nos membres, elles arrivent toujours à des résultats positifs, à un progrès, à un approfondissement de notre doctrine, à un perfectionnement des moyens de la diffuser, de la faire pénétrer dans une réalité fluctuante et parfois rebelle.

~~des inquiétudes et des angoisses.~~ La technologie et le progrès social et moral ne marchent pas nécessairement à la même cadence. Des drames internationaux, intra-nationaux, individuels le prouvent tous les jours.

De plus en plus la tâche de la S.E.C. paraît immense et difficile. Elle est aux prises avec le rocher de Sisyphe. Il retombera peut-être encore souvent sur nous. Mais les hommes que notre idéal rassemble

et rassemblera finiront par écarter la pierre à tout jamais de notre chemin.

La S.E.C. a parcouru utilement une longue route. Il lui reste à franchir de dures étapes. Elle ne doit pas se laisser aller à un pessimisme desséchant. Elle doit croire en sa mission; elle doit l'aimer.

Son succès est à ce prix.

(Ducheca 71-72, p. 2)

- Introduction du Secrétaire général : «...»

~~MC~~ Nous avons pensé que les hommes de culture avaient pour tâche de comprendre le moment historique et de prendre conscience de leurs responsabilités. De là l'expression d'« engagement historique concret » que j'ai choisie. Il serait trop long de faire ici le récit de la recherche que nous avons entreprise, je me contenterai d'en indiquer l'aboutissement: la paix qui, pour la première fois dans l'histoire, a pris un sens universel, et qui indique un bien à la réalisation duquel nous devons moralement viser et dont chacun doit tenir compte dans la moindre de ses actions. ~~Le sous-motif de~~

④ C'est en partant de ces considérations que nous avons trouvé que la véritable solution consistait dans la notion de solidarité. Elle seule permettrait de résoudre tous les grands problèmes de notre temps, comme celui de la paix, de la justice, de la liberté et de la démocratie, même si ces mots ont fini par être galvaudés par un usage indiscriminé, même s'ils finissent par apparaître parfois comme paradoxaux ou même désuets. Tous ces grands problèmes seraient insolubles si nous ne reconnaissons pas

objectivement qu'il existe entre les hommes une solidarité réelle.

Vous savez que certains grands penseurs ont affirmé que l'inimitié était l'essence de la politique. Nous arrivons, pour notre part, à la conclusion opposée: l'inimitié est la limite de la politique. Lorsque celle-ci se met au service de l'antagonisme, elle est mauvaise, car elle aboutit au suicide de la collectivité. Elle n'est bonne que si elle

- Henri Janne sur « Les grands courants de la pensée politique et religieuse contemporaine devant le problème de la paix » : « ... »

11. Mais voilà que, dans les pays industrialisés, on peut déceler une évolution de la pensée: la guerre n'est plus défendue comme telle, comme un bien en soi. Plus aucun écrit significatif ne la prône pour elle-même ou ne la juge comme activité liée à la condition humaine. J —

Aujourd'hui les hommes de culture ayant pris conscience d'eux-mêmes et de leur rôle spécifique deviennent citoyens du monde. Certains se veulent, en nos pays, en dépit des déceptions institutionnelles, d'abord « européens », mais cela en fonction de l'image qu'ils se font d'une Europe reconnue comme facteur d'universalité et de paix, comme culture respectant désormais l'altérité des valeurs humaines ...

Au vrai cette position n'est neuve que par la nécessité impliquée dans les faits, et par la naissance historique des conditions objectives de sa réalisation. Mais encore, là aussi, certains hommes avaient su être des précurseurs. J —

INDEX DES INTERVENTIONS A L'ASSEMBLÉE,

ABRAHAM Pierre, 204-205;
ANGELOPOULOS Angelos, 275-276;
AVELINE Claude, 277-278, 288-289.

BABEL Antony, 233-246, 262-263, 264;
BAYLE Louis, 285;
BUCHANAN George, 286-286, 289.

CAMPAGNOLO Umberto, 240-241, 264, 266,
267-269, 283, 284, 285, 286-287, 288, 288-289,
289-290, 290-299, 301-302, 305-306, 307-308,
308-310-313.

CESCHI Stanislao, 230.

DE MONTMOLLIN Eric, 200.

DE PURY Roland, 291-292.

DZIEWULSKI Stanislaw, 270.

IWASZKIEWICZ Jaroslaw, 278-279.

JANNE Henri, 251-261, 266, 279-281, 288, 289.

KARDOS Tibor, 292-293.

KAROLYI Catherine, 202.

KASTLER Alfred, 262, 266-267, 295-296.

KEISCH Henryk, 280-280.

KOTALIK Jiri, 303-303.

LACROIX Jean, 240-242, 293-294.

LANDHEER Bart, 282-283.

LEDUC Victor, 269.

LUNEL Armand, 269-270, 303-304.

MADAULE Jacques, 287-288, 288.

MAYOUX Jean-Jacques, 281-282, 288-3.

MORAND Jean, 308-309.

NANTET Jacques, 264, 262.

PEDINI Mario, 231-233.

PÉRIER Simone, 285.

POLEVOI Boris, 242-243, 285-286.

RONAI Mihály András, 290-291.

SARAGAT Giuseppe, 202.

SCHWARZ Günther, 246-247, 287.

SOLAS GARCIA José, 294-295.

TERRACINI Umberto, 260-262.

VAN BREDÁ Herman Leo, 245.

VAN SCHENDEL Corinna, 288.

VLADESCU-RACOASSA Gheorghe, 292.

Texte A/B de travail
A/B de travail

Fondo A/B

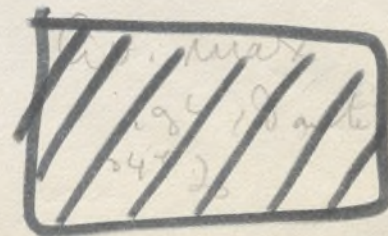
~~La lecture de la lettre de M. Ronai~~
 - D'une intervention de M. Ronai : <<

~~M. Ronai.~~ Pour nous autres, les vétérans — ou presque vétérans — de la Société européenne de culture, cette Assemblée solennelle offre l'occasion d'avouer combien l'appartenance à cette Société a contribué à la formation intellectuelle et morale de chacun de nous. La participation aux Assemblées générales, la lecture de COMPRENDRE, les lettres plus ou moins pastorales que nous adresse notre cher professeur Campagnolo, tout cela constitue, désormais une continuité de sévères exercices spirituels, nous initie à un rite séculier, commun et nécessaire, nous remplit d'une conscience de la dignité et de l'importance de notre fonction. ~~Grâce à la~~

importance de notre

>>.

- Prolongement du débat : un article de Henryk Keisch : "L'utopie comme force de l'histoire" et une note du Secrétaire général, (voir "Comprendre", No 39-40, pp. 105-108).



(bañeca 71-72, p. 3 ~~6~~)

- Parmi les manifestations organisées pour le XXe anniversaire par les Centres nationaux, celle du Centre soviétique a eu un retentissement particulier : quelques documents.

123

Toujours

profond

Européenne et ~~elle~~ ^{elle} ~~est~~ ^{est} acceptée et prise au sérieux ma pensée.
Cela m'encourage et me rend heureux...»

L'intellectuel
et l'homme de culture

La notion de culture a longtemps impliqué celle d'évasion : l'art pour l'art, la philosophie pour la philosophie, en somme la culture pour la culture. Depuis le dix-huitième siècle, cependant, l'intellectuel s'est souvent voulu engagé. Mais, comme l'a montré Sartre, son engagement ne diffère guère du prétendu non-engagement. L'isolement de la culture d'abord est impossible, ce n'est qu'une fiction dont profite la classe au pouvoir. Quant à l'intellectuel dit de gauche, il fait partie de cette même classe et, travaillant pour elle, il est objectivement de son côté. Il faut aller plus profond et réexaminer la notion de culture. C'est ce que fait depuis vingt ans la Société européenne de culture sous l'impulsion du penseur italien Umberto Campagnolo. Précisément, pour son vingtième anniversaire, elle a voulu faire le point de ses travaux antérieurs et préciser, dans son organe Comprendre, ce que signifie pour elle la substitution de l'homme de culture à l'intellectuel classique (1).

se différencie essentiellement de la politique culturelle. Celle-ci n'est qu'un aspect de la politique de l'Etat. Celle-là a pour objectif immédiat la création d'institutions de nature à permettre à la culture de s'exercer et de se réaliser dans ses possibilités infinies : elle consiste dans l'effort dirigé vers la connaissance de la crise de notre temps, de ses causes, de ses formes et de ses développements possibles. Elle est l'éthique en action, dès qu'on a compris que la vraie morale n'est pas un système de normes, mais la force créatrice de l'histoire.

Une telle politique ne se propose pas directement la solution des problèmes de la politique ordinaire, mais la révolution qui, seule, permettra de les résoudre. Cette révolution ne peut consister que dans l'institution d'un ordre juridique universel, garant de « la paix qui n'a pas la guerre pour alternative ». Car la question qui commande est conditionne toutes les autres est bien celle de la paix, d'une paix qui ne soit pas seulement une trêve entre deux guerres. Cette paix exige la fin des

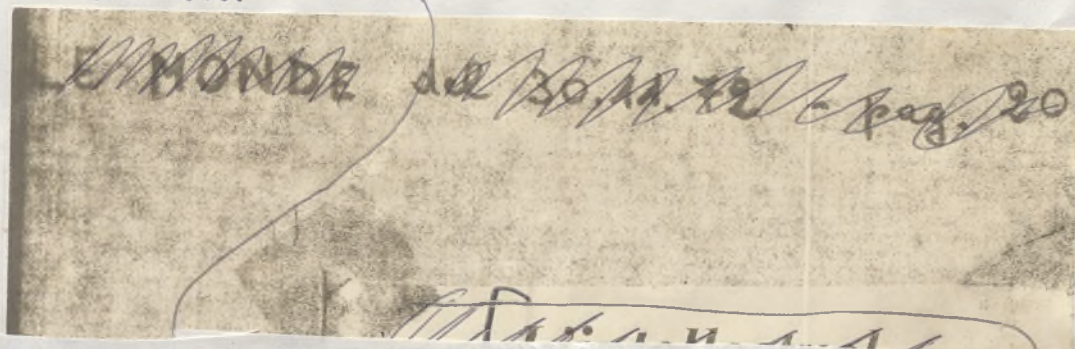
juin
1971

sté

novembre 1972

123

- ~~1971-1972~~
- Jean Lacr  ix, dans ~~Le Monde~~ «Le Monde» du 30 ~~novembre~~ à propos du n   37-38 de la revue «Comprendre»: «



- Toujours sur le dernier n   de «Comprendre», en polonais: «Comprendre», par Woiciech Natanson («Odqosy», 20 ~~1971~~)

juin 1971

- Deux lettres de Max Horkheimer, nouveau membre, concernant sa collaboration à «Comprendre»: _____

«... Veuillez croire, Monsieur le Directeur, que je sais profond  ment appr  cier d'  tre accueilli au sein de cette Soci  t   Europ  enne et d'y voir accept   et prise au s  rieux ma pens  e. Cela m'encourage et me rend heureux...».

Vitrine 1973-74

126

(buebeca 71)72xpx4)x72= 73-74, p. 1)

- Documents ~~de~~ de la réunion du ^{dans le palais des Archives Goethe-Schiller} Conseil exécutif tenue à Weimar/sur l'invitation du Centre S&E.C. de la République démocratique allemande, présidé par M. Hermann Budzislowski; ~~S&E.C. de la République démocratique allemande~~

participants :

- Télégramme d'e

MM. Antony Babel, Stanislao Ceschi, Alfred Kastler, Boris Polevoj, Vice-Présidents; M. Umberto Campagnolo, Secrétaire général; MM. Ivan Boldizsár, Leendert P. J. Braat, Hermann Budzislowski, Mme Emilie Carner-Noulet, MM. Max-Ph. Delatte, Eric de Montmollin, Andrea Ferrari-Toniolo, Nigel E. L. Foxell, Ivo Franges, Miklos Hubay, Henryk Keisch, Bart Landheer, Jan Le Witt, Mme Erika Lingner, MM. Jacques Madaule, Jean Morand, Fernand-Lucien Mueller, Jacques Nantet, Wojciech Natanson, Mme Marianne Orgels-Stoumon, MM. Louis Philippart, Willem Sandberg, Giovanni Stiffoni, Jaroslav Stribrný, Gheorghe Vladescu-Racoassa, Conseillers; Mme Andrée Brugsch, MM. Carlo Dal Co, Rudolf Engel, Wilhelm Girnus, Gheorghe Gorchkov, Anatoli Rytchagov, Fred Staufenbiel, ~~observateurs participants~~

- Intervention

pays aideront concrètement les organisations locales, ce que nous appelons les centres nationaux. De toute façon, je vous remercie, cher Professeur Campagnolo, pour toute la peine que depuis plusieurs dizaines d'années vous vous donnez pour le développement si noble et si haut de la S.E.C. - stop - Amitiés Cesare Merzagora

le la S.E.C. reste elle-même, elle devrait s'accomplir selon nous répondre à cette nt quelques réformes de

structure susceptibles d'éviter le risque que nous devenions une sorte d'académie où l'on discuterait plus ou moins agréablement sans rendre service à personne. Il s'agirait de renforcer les Centres nationaux et d'en créer de nouveaux. Comme je vois la chose, notre tâche commence ici même. Nous devons penser sérieusement à multiplier les Centres nationaux et à en faire des organismes capables de répandre plus directement que la S.E.C. dans sa totalité nos projets. Il faudrait que l'œuvre de chaque Centre contribue à celle des autres. Il faudrait donc que se nouent entre eux des rapports de collaboration qui leur faciliteraient la tâche de parler avec autorité pour mettre l'opinion publique en face

des vrais problèmes d'aujourd'hui qu'il lui appartient de résoudre. Je vois cela comme faisable et surtout nécessaire. Vous ne voulez certes pas vous survivre, mais il faudrait aussi survivre.

... Nous voyons idéalement les Centres nationaux comme les délégués des peuples dans la recherche de la paix.

Vitrine 1973-74

126

- Documents ~~de~~ de la réunion du Conseil exécutif tenue dans le palais des Archives Goethe-Schiller à Weimar sur l'invitation du Centre tique allemande/ présidé par M. Herma

participants :

- Télégramme d'excuse du Président Merzagora :

R. M. Campagnolo donne lecture du télégramme que lui a envoyé le Président Merzagora : « Dans l'impossibilité absolue de quitter Paris le 16 et le 17 pour les raisons qui vous sont connues, je tiens à envoyer d'une façon toute particulière aux membres du Conseil exécutif de la S.E.C. l'expression de toute mon estime et de ma reconnaissance. Le projet de concrète réorganisation de notre travail que vous exposerez aux membres éminents réunis sera susceptible d'intéresser et d'être approuvé par tout le monde. J'espère que les pays aideront concrètement les organisations locales, ce que nous appelons les centres nationaux. De toute façon, je vous remercie, cher Professeur Campagnolo, pour toute la peine que depuis plusieurs dizaines d'années vous vous donnez pour le développement si noble et si haut de la S.E.C. - stop - Amitiés Cesare Merzagora »

- Intervention

la S.E.C. reste elle-même. Elle devrait s'accomplir selon les principes que nous avons énoncés. Nous devons répondre à cette demande en faisant quelques réformes de structure susceptibles d'éviter le risque que nous devenions une sorte d'académie où l'on discuterait plus ou moins agréablement sans rendre service à personne. Il s'agirait de renforcer les Centres nationaux et d'en créer de nouveaux. Comme je vois la chose, notre tâche commence ici même. Nous devons penser sérieusement à multiplier les Centres nationaux et à en faire des organismes capables de répandre plus directement que la S.E.C. dans sa totalité nos projets. Il faudrait que l'œuvre de chaque Centre contribue à celle des autres. Il faudrait donc que se nouent entre eux des rapports de collaboration qui leur faciliteraient la tâche de parler avec autorité pour mettre l'opinion publique en face

des vrais problèmes d'aujourd'hui qu'il lui appartient de résoudre. Je vois cela comme faisable et surtout nécessaire. Vous ne voulez certes pas vous « survivre » mais agir sur la vie de notre siècle.

... Nous voyons idéalement les Centres nationaux comme les délégués des peuples dans la recherche de la paix.

Vitrine 1973-74

126

(buebeca x1)x2xpx4)x2= 73-74, p. 1)

- Documents ~~de~~ de la réunion du ^{dans le palais des Archives Goethe-Schiller} Conseil exécutif tenue à Weimar/sur l'invitation du Centre ^{et} ~~allemande~~ ^{allemande} présidé par M. Hermar ~~allemande~~

participants :

- Télégramme d'excuse du Président Merzagora :

K. M. Campagnolo donne lecture du télégramme que lui a envoyé le Président Merzagora: ~~X~~ Dans l'impossibilité absolue de quitter Paris le 16 et le 17 pour les raisons qui vous sont connues, je tiens à envoyer d'une façon toute particulière aux membres du Conseil exécutif de la

- Interventions du Secrétaire général : K...

Poursuivons: afin que la S.E.C. reste elle-même, son évolution devrait s'accomplir selon sa logique propre. Nous croyons répondre à cette exigence en vous proposant quelques réformes de structure susceptibles d'éviter le risque que nous devenions une sorte d'académie où l'on discuterait plus ou moins agréablement sans rendre service à personne. Il s'agirait de renforcer les Centres nationaux et d'en créer de nouveaux. Comme je vois la chose, notre tâche commence ici même. Nous devons penser sérieusement à multiplier les Centres nationaux et à en faire des organismes capables de répandre plus directement que la S.E.C. dans sa totalité nos projets. Il faudrait que l'œuvre de chaque Centre contribue à celle des autres. Il faudrait donc que se nouent entre eux des rapports de collaboration qui leur faciliteraient la tâche de parler avec autorité pour mettre l'opinion publique en face

des vrais problèmes d'aujourd'hui qu'il lui appartient de résoudre. Je vois cela comme faisable et surtout nécessaire. Vous ne voulez certes pas vous « survivre » ~~mais vous ne pouvez pas échouer.~~

... Nous voyons idéalement les Centres nationaux comme les délégués des peuples dans la recherche de la paix.

(bache 73-74, p.2)

Un article d'Angelos Angelopoulos intitulé "Une nouvelle façon de penser" : //

~~Le problème de l'enquête :~~

Contrairement à l'idée que la solution de la crise serait une œuvre d'invention et de création, certains pensent que le temps est venu de freiner, voire d'arrêter la croissance du monde: l'harmonie serait planifiée de manière à éliminer les excès dans lesquels semble tomber notre civilisation et qui la font qualifier, bien à tort, de civilisation de consommation, en confondant un épisode de son histoire avec sa nature. Un tel projet est conservateur, sinon rétrograde; et, à notre avis, il n'a aucune chance de convaincre les hommes de renoncer au progrès, quelque aventureux qu'il soit. Le progrès n'est en effet que la création, la vie même considérée sous son aspect moral; c'est pourquoi nous avons la certitude qu'il trouvera par lui-même — à travers une prise de conscience toujours plus adéquate de la solidarité objective des hommes — le remède aux maux dont le genre humain est menacé par la démesure de l'heure présente de l'histoire. Il y a contradiction à penser que la création puisse aboutir au désastre; elle nierait ainsi son propre principe; elle signifierait le suicide de la morale dont l'universel est le principe et la loi. L'objectif essentiel du progrès est la recherche des conditions favorables à sa poursuite. C'est ce que nous disons en définissant la politique de la culture comme l'action qui cherche à réaliser les conditions les plus propices au développement de la culture.

- Parmi les co
* L'homme pol

avec un article intitulé

n,
sa
s-
e
e
t
s
e
e
s
-
s
-

bacheca 73-74, p.

- Un article d'Ar

...

- ...

nouvelle façon de

blème de l'enquête :

- Parmi les collaborateurs : Maurice Cranston avec un article intitulé "L'homme politique sans polis" : <<

Chose encore neuve, que la nation, mais déjà démodée. Elle a accompli sa tâche. Elle ne représente plus une nécessité; elle est même devenue une entrave à des changements nécessaires. Notre époque ressemble au XVI^e siècle sous un aspect significatif, en ce sens qu'elle est un temps de gestation qui marque la transition d'une forme de société à une autre. Le XVI^e siècle a été le témoin des souffrances natales de l'État-nation moderne, l'État-nation souverain; quant à nous, nous traversons les agonies qui en annoncent la mort imminente. Mais il a modelé notre culture et notre façon de penser à tel point qu'il nous est même difficile d'imaginer un monde sans nations.>>

- Un article d'Angelos Angelopoulos intitulé "Une nouvelle façon de penser" : « ...

~~... l'engagement dans un pro-
cessus d'expansion continue~~

Seule l'institution d'une coopération internationale active à la mesure des besoins des peuples, notamment de ceux qui vivent à la limite de la pauvreté, peut créer le climat psychologique approprié d'une compréhension mutuelle et d'une coexistence pacifique et constructive entre tous les pays du monde.)

ment humaine

Dans le cadre de cette nouvelle politique, la croissance économique — que certains veulent remettre en cause — doit prendre une expansion plus rationnelle pour satisfaire les immenses besoins non encore satisfaits des hommes, dans le monde, ainsi que les besoins sociaux et culturels de la communauté tout entière. Progrès économique et progrès social sont liés étroitement et l'un ne peut pas progresser sans l'autre. L'augmentation du revenu ne constitue que l'un des indices du Progrès. Ce dernier doit être accompagné d'autres éléments permettant de donner à toutes les classes sociales des possibilités de vivre mieux, en éliminant tous les obstacles et toutes les injustices qui empêchent la transformation de la société actuelle en une société véritablement humaine.

~~C'est pour cette raison que la politique de la culture cherche par définition à créer les conditions les plus favorables pour assurer ce progrès multiple~~

- Une nouvelle rubrique «Civitas maxima» qui sera tenue par Jean Morand et dont le programme annonce : «

(Saint-Augustin, De Civitate Dei, XIX, 17)

11 Nous voudrions recueillir dans cette nouvelle rubrique de COMPRENDRE des réflexions autour de textes classiques ou peu connus qui témoignent de la permanente et profonde nostalgie de l'humanité pour son unité. Le texte que nous publions ci-dessous pourrait utilement ouvrir la voie, non pas à des travaux historiques, dont l'intérêt serait évidemment très mince pour la Société européenne de culture, mais à la recherche de tout ce qui peut nourrir, aujourd'hui, notre conviction que la société de tous les hommes est une nécessité inéluctable.

Les anticipations historiques de l'idée d'humanité unie sont nombreuses, et certaines d'entre elles ont imprimé profondément leur marque. Les signaler, les étudier, les approfondir par rapport à notre situation servirait certainement la compréhension de notre idée qui reste difficile.

Naturellement, nous ne devons jamais perdre de vue que la politique de la culture est un fait unique du présent. Ce n'est qu'aujourd'hui, en effet, qu'existent les conditions concrètes de sa réalisation. Elle est une utopie réelle (et réaliste), en ce qu'elle a un contenu concrètement moral; elle est un impératif moral et non seulement une utopie idéale (ou idéaliste). Les conditions pratiques qui ont transformé l'utopie idéale en utopie réelle ont mûri au cours des deux dernières guerres. Les progrès de la science et de la tech-

nique ayant mis à la disposition de l'humanité une puissance productive et destructrice énorme, l'homme s'est vu ainsi placé devant sa responsabilité. Le destin du monde dépend de sa volonté. C'est précisément cet état de choses qui confère son caractère de réalité à l'utopie qu'est la politique de la culture, notion sans antécédents, même si elle se fonde sur l'intuition de l'unité et de la solidarité humaine. L'idée de l'unité du monde demeure la pierre angulaire de l'édifice que veut bâtir la politique de la culture. Il est bon de maintenir cette idée et de montrer qu'elle ne se transforme en politique qu'au seul moment où convergent deux perspectives: celle de la construction du monde uni, celle de la destruction de l'humanité. Devant le choix entre la vie et la mort, la politique de la culture essaie de démontrer avec toute la rigueur de la pensée que la voie positive est celle d'une société humaine universelle, devenue possible grâce aux immenses progrès de la science et de la technique. Cette société est la condition nécessaire et suffisante de la paix qui n'a pas la guerre pour alternative.

U. C.

(bacheca 73-74, p.5)

- Articles de Jean Morand "Un enfant naturel de Dante" :

«... Or le dialogue que poursuit Campagnolo était tout autre chose, de beaucoup plus grave, de beaucoup plus grand. C'était l'affirmation de l'unité de la pensée - tout le contraire, bien sûr, de l'idée de tolérance, d'une tolérance invertébrée, lénifiante».

- "La quatrième dimension de la politique" :

«... Si de la politique ordinaire à la politique de la culture il y a la distance du général à l'universel, il s'ensuit qu'il y a la même distance d'une conception du monde fondée sur des impératifs extérieurs, sur l'argument d'autorité, à une conception du devoir fondée sur l'intériorité de la conscience».

- Lettre circulaire du Secrétaire général aux membres :

La réflexion montre, paradoxalement, que ce qui met le monde en crise ne sont pas, au premier chef, les très graves problèmes devant lesquels il se trouve placé par le développement de son histoire, ni les conflits qui le déchirent et menacent son existence, mais que c'est le jugement moral qui l'oblige à mettre en question l'ordre où il vit. En d'autres mots, la crise est déterminée par le critère d'après lequel la conscience humaine juge cet ordre. La morale n'est pas un ensemble de normes de conduite; elle est une force au sens propre du terme, source de toutes les valeurs; comme telle, elle conditionne aussi la science et la technique dans leur spécificité, dans leur développement et dans leur finalité pratique.

science morale

- « Comprendre » vol.

Norberto Bobbio

liste. La seule
de nouvelles in-
de résoudre, s-
conflits dont
tion violente.

Ainsi est-on conduit à reconnaître que l'arme nécessaire pour combattre la crise jusqu'à ses racines n'est pas la réforme ou le perfectionnement de l'organisation sociale existante, qui ne modifieraient pas l'attitude morale, ni les progrès de la science et de la technique: elle est l'action dictée par une prise de conscience plus adéquate du fait que les hommes sont responsables des contradictions les divisant et les empêchant de découvrir la solidarité qui les unit objectivement et qui est la substance de l'universel humain. L'ampleur de la crise est telle — la contestation globale en a donné la mesure par sa démesure —

s :

e n'est pas réa-
nd à l'invention
action, permettant
la violence des
tendue de l'ac-

Carl J. Friedrich
que les Nations
faire dans l'ave

que l'on ne peut penser la vaincre autrement qu'en lui opposant la volonté de tous les hommes unis dans une société universelle, issue de la force créatrice de l'histoire, de la conscience morale.

tromper en croyant
ou pourraient le

U.C. : « Pour qu'il soit possible la guerre, qui est mort et destruction, il faut supposer l'existence de l'antagonisme absolu qui oppose entre elles les puissances souveraines... ».

Vitrine 1975-76

128

checa 75-76, p. 1

- Lettre circulaire

science morale

- «Comprendre», vol. #1-42, "guerre et combat moral", extraits :

↳ Norberto Bobbio : «... La condamnation de la violence n'est pas réaliste. La seule proposition réaliste est celle qui tend à l'invention de nouvelles institutions, de nouveaux instruments d'action, permettant de résoudre, sans qu'il soit nécessaire de recourir à la violence, des conflits dont la solution a été traditionnellement attendue de l'action violente...»;

↳ Carl J. Friedrich : «...Il est important de ne pas se tromper en croyant que les Nations Unies fournissent un tel gouvernement ou pourraient le faire dans l'avenir proche...»;

↳ U.C. : «Pour qu'entre les hommes soit possible la guerre, qui est mort et destruction, il faut supposer l'existence de l'antagonisme absolu qui oppose entre elles les puissances souveraines...».

130

- Documents concernant les travaux du Conseil exécutif réuni à Varsovie, hôte du Centre polonais, - présidé par Jaroslav Iwaszkiewicz que secondent MM. Michal Rusinek et Wojciech Natanson, celui des Centres de la Société qui a connu le plus grand essor numérique et atteint la plus grande intensité et diversification de ses activités.

Compte rendu : «

CORRESPONDANCE

et l'importance des questions traitées au cours de l'année passée et pendant la première moitié de celle-ci. De moment me semble donc venu de réunir notre Conseil exécutif afin d'examiner pour le proche futur nos possibilités de travail.

Rendant compte des travaux accomplis par le Conseil exécutif à Varsovie, le Secrétaire général a ainsi résumé ce qui avait été dit sur les deux thèmes principaux figurant à l'ordre du jour :

Venise, le 30 octobre 1975.

MONDIALISME DE L'O.N.U. ET UNIVERSALITÉ DE LA S.E.C.

Ce sujet de débat avait été annoncé aux Conseillers dès le mois de janvier. Il a donné lieu à des rappels, des mises au point féconds, ainsi qu'à l'ouverture de nouvelles perspectives. Le rapprochement des concepts de mondialisme et d'universalité a rendu rapidement accessible la portée du problème et a mis en relief — si l'on peut le dire — ce qu'il y a d'original dans l'action de notre Société, en même temps qu'il a montré les limites de la grande organisation internationale qui malgré ses propos demeure attachée à ses racines intergouvernementales. C'est en insistant sur le caractère intergouvernemental de cette institution que l'on a pu saisir la raison déterminante de l'insuccès de ses efforts pour l'établissement d'une paix durable, alors que, du moins en principe, aucune objection ne pouvait être faite quant à la possibilité que les individus et les peuples unissent leurs efforts pour une paix à leur portée. La S.E.C. s'adresse à l'homme. L'institution universelle n'est pas pour demain, mais la réalité est là. Assumant l'homme comme objet de son problème, la S.E.C. a choisi une réalité qui entre dans l'histoire.

D'autres aspects de cette différence de plan ont été soulignés, par exemple, quand on a dit qu'au sein de l'une des organisations, la politisation de la culture était inévitable, alors que l'autre poursuivait une politique de et pour la culture, sorte de mouvement inlassable pour le dépassement de ce qui est statique; ou encore que l'une représentait « le mondialisme sans uni-

CORRESPONDANCE

versalité » et l'autre « l'universalité sans mondialisme »; l'une, un critère quantitatif, l'autre, qualitatif. Il a été mis en évidence aussi que cette comparaison aboutissait à une nouvelle définition de la tâche de la Société.

Dans ce débat qu'avait introduit le Secrétaire général sont intervenus MM. Werblowsky, Mayoux, Sieroszewski, Janne, Landheer, Boldizar, Ferrari-Toniolo, Kastler, Lacroix, et Mme Carner-Noulet. A ce point, le Conseil a particulièrement regretté l'absence de M. René Maheu, qui, tout en ayant accepté l'invitation à prendre part à la session, en avait été empêché par des obligations prioritaires.

LA POLITIQUE DE LA CULTURE COMME PRISE DE CONSCIENCE DE L'ESSENCE MORALE DE LA PAIX

Sous ce titre qu'il a proposé au Conseil comme sujet de son rapport à la prochaine Assemblée générale, le Secrétaire général a fait un ample exposé dont les lignes principales peuvent se résumer de la façon suivante: D'après ma réflexion, ce thème traduit notre pensée et indique la direction pour la suite de notre action; il est susceptible d'élargir notre horizon et en même temps de nous conduire vers le concret.

Quelle est la seule force — et quand nous disons force nous l'entendons dans le sens latin de *virtus* — que l'on pourrait considérer comme proportionnée à la lutte contre la guerre et pour la coopération des peuples? Quelle est la vraie nature de la force dont dispose la politique de la culture et que nous pouvons contribuer à mettre en acte? Centrant le problème de cette façon, il nous semble pouvoir dire qu'elle a un nom; elle l'a toujours eu, seulement, il s'est enrichi d'une conscience nouvelle et représente l'orientation de notre effort vers l'avenir. C'est la morale; la morale, qu'il ne faut pas identifier avec l'ensemble des normes que l'individu doit respecter, mais que nous qualifierions d'institutionnelle; cette dernière n'a pas pour but l'éducation de l'individu pour lui-même mais l'élaboration de projets et d'idées concernant la création d'un ordre juridique capable de constituer la structure de la société de demain, libre et pacifique. Nous restons donc fidèles à notre conviction que la paix n'est pas un problème de morale personnelle — nous ne sommes pas des moralistes — mais un problème politique. Poli-

tique implique aussi morale, mais il faut dire politique pour souligner le caractère historique de l'action. Nous devons créer un ordre à la mesure d'une humanité pacifique et libre. La morale dont nous parlons est créatrice de cette structure juridique et non pas fonction d'un certain équilibre intérieur et de toutes les illusions possibles de l'individu détaché de la société. Détaché de la société, celui-ci est une abstraction. La politique de la culture est politique parce qu'elle est concrète. Elle est une force sociale. L'individu y est non pas dans sa solitude, mais en tant qu'il manifeste dans chacune de ses actions la réalité de la société humaine. Cela explique pourquoi je dis que la politique de la culture est une prise de conscience de l'essence morale de la paix.

POUR INTERROMPRE UN SILENCE

Venise, le 31 mars 1976

«... Pour ce qui est de l'activité du secrétariat général, permettez que je vous informe que le nouveau numéro de COMPRENDRE est sous presse; malheureusement, le manque de personnel qualifié — malgré nos recherches — en ralentit l'achèvement. Sous presse se trouve également un livre qui aura pour titre *Maints droits nulle justice*; il s'agit de textes qui affrontent de nombreux et souvent graves problèmes de la politique de la culture. Beaucoup de travail nous est demandé pour la préparation des sessions du Conseil et de l'Assemblée, mais nous n'y subordonnons jamais les exigences du développement de notre doctrine.

Du côté des Centres nationaux, il nous arrive l'assurance d'une activité féconde. Paris, Rome, Bruxelles, Amsterdam ont organisé des conférences importantes que nous nous proposons de publier dans notre revue. Le Président du Centre de Londres, M. Buchanan, est sur le point de publier un texte sur la politique de la culture, le premier en anglais. Les Centres nationaux de l'Est sont aussi très actifs. Les suites, dans la presse locale, du Conseil de Varsovie sont dignes d'être mentionnées. Le projet d'un bulletin en langue anglaise à publier à Amsterdam ne devrait pas tarder à être réalisé.

Nous espérons amener le plus vite possible à bonne fin tous les travaux qu'exige la pour-

(Lecture 75-76, p. 3)

- Documents concernant la réunion du Conseil exécutif de juin 76 à Venise :
 "après Helsinki"; débat sur le texte du Secrétaire général "éthique et
 histoire" (éth~~ic~~ité de l'histoire, moralité de l'action),

Une intervention de François Perroux : «

1

~~Mais~~ Je suis venu pour vous ap-
 porter un très modeste témoignage. Je ne suis
 pas philosophe; j'ai essayé d'être spécialiste,
 pendant une quarantaine d'années. Au bout de
 l'évolution d'une spécialité qui s'est armée de
 techniques très précises, on trouve « l'exigence de
 l'éthique et de la philosophie ». Mon adhésion à
 votre Société et à votre doctrine personnelle que
 nous lisons en France peut-être plus souvent dans
 ses premiers textes — je parle de l'ouvrage
Nations et droit et du *Petit dictionnaire de la*
politique de la culture — et celle de mon groupe
 est donc réfléchie et fondée. ~~Nous n'attendons~~

2

Nous avons interrogé les biologistes les plus con-
 vaincus, au Collège de France et ailleurs. Ce sont
 des gens qui se méfient beaucoup de la morale,
 appréhendée de façon simpliste. Mais nous ne
 savons pas construire un seul acte humain, à
 partir de données proprement physiques, à plus
 forte raison ne pouvons-nous pas construire des
 interrelations entre les activités. Il faut bien
 quelque chose, des hypothèses, au moins, quant
 à nos décisions de caractère, disons, politique.
 Nous avons besoin d'une méditation collective
 sur ce que vous appelez « l'essence fondamentale
 de la paix » et que vous ramenez, depuis votre
 premier ouvrage, à l'essence morale, éthique.

Quant aux réunions économiques, je les
 connais assez bien; si elles nous avaient pleine-
 ment satisfaits, je ne serais pas ici. Les conflits
 entre grandes forces économiques organisées exi-
 gent un arbitrage qui ne soit pas d'ordre écono-
 mique, pour passer de l'équilibre mécaniciste aux
 équilibres, à l'« équilibration » (Jean Piaget
 qui débouche sur la régulation.

Nous n'avons pas besoin de conseils pratiques.
 Qu'on nous donne une aspiration éthique, n'est-ce
 pas, qu'elle soit dégagée collectivement, et peut-
 être pourrions-nous procurer certains éléments de
 réalisation technique. »

- Loi de financement supplémentaire, p
 Terracini, dont le vote permet la pou

(Archives 75-76, p. 3)

- Documents concernant la réunion du Conseil exécutif de juin 76 à Venise :
"après Helsinki"; débat sur le texte du Secrétaire général "éthique et
histoire" (éth~~ic~~ité de l'histoire, moralité de l'action),

Une intervention de François Perroux : «

1

~~M. Perroux~~ - Je suis venu pour vous ap-
porter un très modeste témoignage. Je ne suis
pas philosophe; j'ai essayé d'être spécialiste,
pendant une quarantaine d'années. Au bout de
l'évolution d'une spécialité qui s'est armée de
techniques très précises, on trouve « l'exigence de
l'éthique et de la philosophie ». Mon adhésion à
votre Société et à votre doctrine personnelle que
nous lisons en France peut-être plus souvent dans
ses premiers textes — je parle de l'ouvrage
Nations et droit et du *Petit dictionnaire de la
politique de la culture* — et celle de mon groupe
est donc réfléchie et fondée. ~~Nous n'attendons~~

Nous avons interrogé les biologistes les plus con-
vaincus, au Collège de France et ailleurs. Ce sont
des gens qui se méfient beaucoup de la morale,
appréhendée de façon simpliste. Mais nous ne
savons pas construire un seul acte humain, à
partir de données proprement physiques, à plus
forte raison ne pouvons-nous pas construire des
interrelations entre les activités. Il faut bien
quelque chose, des hypothèses, au moins, quant

2

- Loi de financement supplémentaire, présentée entre autres par le Sénateur
Terracini, dont le vote permet la poursuite de l'activité de la Société,

(bibliotheca 75-76, p. 1)

- Hommages à Umberto Campagnolo. ~~(articles, messages)~~

Quelques articles commémorant Umberto Campagnolo:
 dans "Le Monde": Jean Lacroix, "L'homme du dialogue";
 Jean-Jacques Mayoux, "Le fondateur de la Société européenne de culture"; Ivan Boldizsar, "Béke és filozófia, Velencében";
 Ivo Prandin dans "Il Gazzettino": "...Un giorno, a Venezia, dove lo incontrai nel suo studio alle Procuratie Nuove, a una mia domanda calcolata Campagnolo rispose: 'L'utopia non è un sogno sterile, è un progetto per il futuro: è l'incompiuto, il nuovo che vogliamo realizzare.'"

(Maria Luisa Astaldi dans "Paese Sera": "... egli determinò la fortuna anche di un'altra parola che doveva diventare d'impiego universale (ma ben pochi ne ricordano l'origine) e fu quella di 'dialogo'...
Fu così suo merito quello di aprire un dialogo fra gli intellettuali dell'Est e dell'Ovest...").

(L.P.J. Braat dans "Vrij Nederland": "L.J.J. Mayoux m'écrivit un jour: 'Campagnolo est un des hommes le moins poétique que je connais, mais dans sa tête pousse un poème grandiose'...
Ce grand poème, qui sortait de sa tête, cette pensée maintenant indépendante, ne doit pas sombrer dans un marécage d'indifférence et de manque d'action").

(Fernand -Lucien Mueller dans le "Journal de Genève": "Le rêve d'une politique de la culture, avec acharnement. Quelque chose avait passé en lui de l'héroïque fureur de son grand compatriote Giordano Bruno").

(Jean Tordeur dans "Le Soir": "...Pour Campagnolo, l'homme qui a pleinement conscience de l'histoire est appelé à surmonter les incohérences et les contradictions de celle-ci pour se donner entièrement à la recherche de la solidarité objective...").

(backsc 75-76, p.5)

disegnato

A/6

133

U. Terracini :

« SCOMPARSA CRUDELE PROFESSORE UMBERTO CAMPAGNOLO AMICO CARISSIMO ET MAESTRO INCOMPARABILE MAGGIORI VIRTU INTELLETTO COSCIENZA PROFONDAMENTE AFFLIGGEMI STOP RICORDANDO INCONTRI CONVERSAZIONI ARRICCHITE FRUTTI FECONDI SUE SEVERE MEDITAZIONI MAGGIORI PROBLEMI VITA UMANA SOTTO EGIDA IDEALI FEDELMENTE SERVITI PACE ET PROGRESSO RIVOLGOMI RICONSCENTE SUA MEMORIA PROPONENDOMI CONTINUARE OPERA UNITAMENTE QUANTI EBBERO VENTURA RACCOGLIERE INSEGNAMENTI... »

G. Loviseti : « ... »

« Le sue singolari qualità umane e civili, il suo appassionato impegno per un ordinamento mondiale pacifico e giusto, la sua lezione di onestà intellettuale, la chiarezza e profondità del suo pensiero sono un prezioso, indimenticabile retaggio »

Adele e A.C. Jemolo :

« E' l'uomo più puro, più devoto ad un ideale cui sacrificava tutto, anche il benessere materiale delle persone a lui più care, che io abbia conosciuto nel lungo corso della mia vita; l'uomo delle certezze morali, degli imperativi etici, della fede; il cristiano perfetto, anche se non credeva nei dogmi e non praticava. Chi lo ha conosciuto non può pensarlo che come uno specchio di perfezione sulla via del dovere. L'uomo sincero con sé stesso, che realmente credeva in quel che la cultura può operare per la fusione dei popoli, per la pace. Il bene che ha compiuto non è facilmente misurabile; lo è purtroppo la sua scomparsa; ... »

H. Jeanne :

« Son énergie rendait sa présence si puissante que j'ai été surpris par la nouvelle ... Sans sa volonté exceptionnelle - servie par une dialectique implacable et convaincante - la SEC n'aurait pu ni exister, ni se maintenir... »

L. Gui :

« L'ho sempre ammirato ed amato e, per quanto possibile, ho poi assecondato la sua impresa della SEC, per la quale egli lascerà in Italia, in Europa e nel mondo una traccia feconda nel senso dell'unità e della pace che non sarà dimenticata... »

M. van Emde Boas :

« Pour nous tous une époque entière vient de s'achever... »

G. Buchanan :

« He had a constructive mind, and the influence of it is probably much wider than the SEC membership; extends into the intellectual climate far beyond the countable groups in the chief cities of many countries... »

M. Huriet :

«... Il avait un enthousiasme de jeune et un courage d'héros...».

Mirko Novak:

«... l'homme et le philosophe, dont la vie et l'œuvre
était exemple du travail assidu pour les principes de la politique
de la culture et pour la compréhension internationale, restera
toujours présent et vif dans notre conscience...».

Communiqué final de la XIIIe Assemblée générale : «...»

L'Assemblée a élu par acclamation son nouveau Président, M. Beniamino Segre, Président de l'Accademia dei Lincei; son Président d'honneur, M. Luigi Einaudi (Italie); ses Vice-Présidents: M. Stanislao Coschi (Italie), Gerhard Fichte (Allemagne), Jaroslav Pleskiewicz (Pologne), Alfred Kastler (Suisse), Louis Hartert (Belgique), Boris Plesov (U.R.S.S.); son Conseil d'Administration: M. Beniamino Segre, Stanislao Coschi, Dariusz Goscini, Bert Landheer, Roberto Geronzi, et renouvelé le mandat de son Conseil exécutif. Enfin, à M. Michele Campanella-Savio a été confiée la direction du Secrétariat International de la Société.

~~(bacheca 75-76, p. 2)~~

- Commémoration de l'Assemblée générale : Alfred Kastler, Stanislao Ceschi, Vittore Branca, Norberto Bobbio, Jean Lacroix, Fernand-Lucien Mueller, Boris Polevoi, Leendert Braat, Georgios Zongolopoulos, Wojciech Natanson, Vilim Svecnjak .

- Communiqué final de la XIII^e Assemblée générale : « ...

MM L'Assemblée a élu par acclamation son nouveau Président, M. Beniamino Segre, Président de l'Accademia dei Lincei; son Président d'honneur, M. Antony Babel (Suisse); ses Vice-Présidents: MM. Stanislao Ceschi (Italie), Gerhard Funke (R.T.A.), Jaroslaw Iwaszkiewicz (Pologne), Alfred Kastler (France), Lewis Mumford (U.S.A.), Boris Polevoi (U.R.S.S.); son Conseil d'administration: MM. Beniamino Segre, Stanislao Ceschi, Deuglesse Grassi, Bart Landheer, Umberto Terracini, et renouvelé le mandat de son Conseil exécutif. Enfin, à Mme Michelle Campagnolo-Bouvier a été confiée la direction du Secrétariat international de la Société ».

Vitrine 1977

136

Extraits des questionnaires de la Commission ainsi composée :
Jacques Mayoux (Co-président), Giovanni Stiffoni (Secrétaire), Michelle Campagnolo-Bouvier, Miklos Hubay, Henryk Keisch, Bart Landheer, Fernand-Lucien Mueller, Louis Philippart, Michal Rusinek, Umberto Terracini.

- Questionnaires rédigés par le Président et le Secrétaire :

1. La structure de pensée à la base de l'activité de la SxExCy peut être résumée par les concepts suivants :

a) l'autonomie de la culture qui implique de promouvoir les institutions stratégiques de la liberté;

b) la politique de la culture, comme rapport dialectique nécessaire entre politique et culture, a pour but d'éveiller et de stimuler les forces nécessaires à la création d'un ordre juridique international qui rendrait caduques les structures existantes;

c) la distinction entre politique culturelle (la culture comme élément de la politique) et la politique de la culture (la politique comme moment de l'activité culturelle);

d) la distinction entre l'intellectuel (conservateur et organisateur des valeurs culturelles existantes) et l'homme de culture (créateur de nouvelles valeurs);

e) le dialogue comme compréhension réciproque et comme confrontation d'idées dans le but de dépasser dialectiquement les divergences et les difficultés que chaque homme rencontre dans l'effort pour être véritablement lui-même;

f) la nécessité de procéder à une analyse approfondie de la crise qui affecte le monde actuel;

g) le rôle primordial de la question internationale, qui pose le problème d'une paix qui n'aurait pas la guerre comme alternative et qui définit un terrain de lutte sur lequel les peuples peuvent s'engager au premier chef pour dépasser l'organisation juridique internationale;

h) l'utopie comme tension idéale nécessaire à la réalisation d'une société véritablement humaine.

Ces concepts forment-ils, à votre avis, un tout organique capable d'opérer valablement dans le contexte politico-culturel actuel?

Certains de ces points doivent-ils être repensés ou reformulés?

Pensez-vous que quelques uns seulement sont encore effectivement capables d'avoir un certain impact?

Estimez-vous que d'autres définitions conceptuelles devraient être insérées dans la structure de pensée de la SxExCy?

(bachaca 77, p. 12)

2. Après avoir récapitulé l'histoire intellectuelle et les étapes de la formation de notre Société ,quels ont été,selon vous, les phases positives et négatives,les moments d'activité et de stase? La réalité et le concept de dialogue de notre Société ont-ils été toujours respectés ou ont-ils subi des modifications?

(Suivent des suggestions pratiques concernant: _____)

- a) les tâches des différents organismes définis par les statuts de la Société; ,
- (b) les rapports du Centre international et des Centres nationaux;
- c) activité et efficacité des Centres nationaux; _____
- d) nécessité de faire connaître la S.E.C. et de diffuser ses idées le plus largement possible; _____
- e) l'établissement de contacts entre la S.E.C. et d'autres organismes;)
- (f) élargissement de la methode du dialogue à d'autres problèmes, par exemple le problème des rapports entre Nord et Sud; _____
- g) publications de la S.E.C.; _____
- h) insertion de jeunes dans la S.E.C.; _____
- i) problèmes relatifs au budget et au bilan de la S.E.C. .

(bancées 77, p.2)

- Travaux de la Commission, étude des réponses parvenues, surtout du point de vue des suggestions pratiques. En présentant au Conseil exécutif les recommandations de la Commission, le Président a défini les résultats du sondage et de son élaboration "de construction critique".

(Bacheca 77, p.3)

- Autour du nouveau directeur de "Comprendre", Norberto Bobbio, est constitué un Comité de rédaction et de consultation

~~M. Segre~~

et un Comité d'honneur ~~M. Segre~~.

- Décisions du Comité lors de sa première réunion, communiquées au Conseil exécutif par M. Bobbio :

~~La séance de travail du Comité de rédaction de "Comprendre" a été présidée par M. Bobbio. Elle a été ouverte par M. Segre, secrétaire du Comité de rédaction de "Comprendre".~~ «En ce qui concerne les décisions d'ordre général, le Comité a reconnu l'opportunité de ne pas changer la substance de la revue qui est l'expression de la Société et doit accompagner la vie de celle-ci. Son niveau intellectuel et culturel, sa structure essentielle sont également à maintenir. Un effort sera entrepris pour qu'elle paraisse une fois par an. Dans l'intention de limiter le nombre des pages, quelques rubriques seront supprimées, les procès-verbaux des réunions. - Pour ce qui est de l'enquête du prochain volume, des trois sujets proposés par le Directeur, celui du "sens de l'histoire" a été retenu, parce qu'il embrasse les grands thèmes de la civilisation contemporaine qui ont été traités dans les numéros successifs de "Comprendre"». Ce propos, M. Lauro a tenu à insister sur le fait que le "sens" est véritablement roi dans la revue de politique de la culture.

A la fin de la session, M. Segre a exprimé sa satisfaction pour le travail accompli et ses vœux pour l'activité de chacun des présents en faveur de la Société.

✓ seront fortement résumés.

Venise, juin 1977

Le Secrétariat international:
Michelle Campagnolo-Bouvier

Vitrine 1978

140

- Documents préparatoires du Conseil exécutif : «

① Le Conseil exécutif de la Société européenne de culture s'est réuni à Venise du 1er au 3 mai 1978 pour une session de travail, au cours de laquelle il a entendu les rapports d'activité de la présidence, de la direction de la revue «Comprendre» du secrétariat international et des différents centres nationaux. Sur l'initiative du centre polonais, il a adopté les règles d'attribution d'un prix international annuel de la SxExCx.

Il a préparé la prochaine Assemblée générale, prévue pour l'automne, et dont les thèmes seront : "présence politique de la culture", "la culture : quelle autonomie ?", "nature et culture (l'homme et son environnement)". Les débats de l'Assemblée autour de ces thèmes devraient permettre de faire le point sur la façon dont la Société entend, par son engagement et par ses efforts en faveur de l'épanouissement de l'activité créatrice de l'homme contribuer à résoudre les problèmes de notre époque les plus angoissants (le surarmement, la violence, la dégradation du milieu naturel, les difficultés des rapports des hommes avec les institutions, etc.).

② détente. Il rappelle néanmoins que toute décision de ce genre ne saurait obtenir sa pleine efficacité tant que demeurent inchangées les structures qui rendent l'armement des Etats inéluctable. - La Société européenne de culture a pris en effet l'engagement de lutter avant tout en faveur d'une paix qui n'ait pas la guerre pour alternative, en faveur de l'avènement d'institutions écartant à jamais les rivalités destructrices.

(Cesca 78, p. 2)

- Documents concernant la XIVe Assemblée générale réunie à Sienne du 20 au 23 octobre.

- ...ique*
- ...pective 1950-1980, introduit par M. Jean-Jacques Mayoux, par MM. Stanislao Ceschi*
1. Rapport sur l'activité de la Société, présenté par M. Stanislao Ceschi;
 2. *Présence politique de la culture*, rapport présenté par M. Norberto Bobbio, Directeur de Comprendre;
 3. *La culture: quelle autonomie?*, rapport présenté par le R.P. Dominique Du-barle, Vice-Président du Centre français;
 4. *Nature et culture (l'homme et son environnement)*, rapport présenté par M. Alfred Kastler, Vice-Président;
 5. Élections présidentielles;
 6. Divers.
6. *... cette circonstance spéciale vous voudrez par votre présence témoigner*

- Acte d'ouverture au Palazzo pubblico : élection ~~parxxxxxx~~
du Président : Adriano Buzzati-Traverso; _____
élection du Vice-Président américain : John Robert Nelson
et du Vice-Président anglais : Charles Percy Snow.

~~1978, p. 37~~

- Adresse d'ouverture de Jean-Jacques Mayoux : <...>

~~Cor tibi magis Sena pandit~~

Notre originalité parmi bien d'autres associations d'hommes de culture, et elle a été même parmi nous cause de frustration ou au moins de perplexité, est de ne pas mettre au premier plan nos intérêts culturels particuliers. Nous sommes seuls à avoir fondé notre action sur une exigence de conscience, sur le savoir inflexible qu'il n'y a pas de salut pour la culture -- pour toute entreprise de la culture -- dans le monde en dehors d'une paix véritable, d'une harmonie qui des relations internes de chaque société humaine s'étende aux rapports qui les joignent, entre elles.

Notre infortune est de n'avoir pas les moyens de nos fins. Ce n'est pas parce que nous sommes réunis en Italie que je dois rappeler que seuls l'Etat Italien et sa classe politique, si souvent dénigrés, constituent une exception triomphante à ce que j'ai dit, de l'impossibilité pour les Etats de dépasser la raison d'état: seuls ils ont voulu voir et soutenir en nous la préparation obstinée de l'avenir qui verra au dessus des Etats s'établir la Cité humaine. Grâces leur soient rendues! >>>

- Rapport d'activité du Président par intérim Stanislas Ceschi: <

<<... En conclusion j'espère que vous êtes d'accord avec moi qu'un cap difficile a été franchi. Nous avons le droit d'en

~~VENTILIMENTS XXXXXX XXXXXX~~
prendre acte, mais certainement pas de nous abandonner à l'euphorie. Un

rapport porte sur ce qui s'est fait, mais il y a tout ce qui serait à faire, ce qui pourrait être fait dans un moment où notre Société est vraiment en mesure d'apporter une contribution originale et valable. Je termine en faisant appel à chacun d'entre vous >>.

- ~~Alfred Kastler~~ Alfred Kastler sur "l'homme et son environnement" :

«... La mutation de l'homme établissant l'ordre social n'est nullement terminée. Si l'individu - à part quelques rares ^{cas} antisociaux - a appris à devenir un membre utile du milieu social dans lequel il vit, à l'échelle des nations c'est encore la force brutale qui prime le droit... ~~Les grandes nations se comportent encore comme des rapaces~~

Tant qu'elles poursuivront leur course démentielle aux armements, tant qu'elles ne donneront pas aux autres nations l'exemple du désarmement, la menace de la destruction nucléaire de l'espèce humaine reste entière. Il est du devoir des hommes de culture de travailler à l'établissement de l'organisation sociale mondiale qui seule peut assurer l'avenir de l'humanité...

Mais la culture ne peut remplir cette mission qu'à la condition de rester humaniste, de ne pas dégénérer, comme elle a tendance à le faire de nos jours, en une culture technocratique qui n'attache de valeur qu'aux biens matériels et qui subordonne progrès et croissance à la seule recherche de ces biens en oubliant le développement de l'homme.

Heureusement beaucoup d'hommes sont en train de reconnaître le danger et commencent à réagir vigoureusement. Ainsi naissent un peu partout les mouvements d'écologistes qui entendent s'opposer à la croissance sauvage dénoncée par le "Club de Rome". Ils rejettent le divorce entre nature et progrès... »

- Le R.P. Dominique Dubarle dans son étude "La culture : quelle autonomie ?" : «... »

Il y était proposé de concevoir la culture "comme l'activité, ou la puissance qui crée des valeurs". Jean Lacroix s'exprimait de façon quasi-identique: la culture, nous disait-il, c'est pour l'homme l'effort, et aussi le succès progressif d'une création de soi par soi.

L'éthique de la culture est ce qui, prenant la culture comme une tâche essentielle de l'être humain, fonde du même coup la culture à être, comme par delà la sphère de la simple moralité, en charge de ses propres énergies, de ses ressources et de ses possibilités spécifiques tout autant que de ses acquis et de ses capitaux...

L'histoire de notre Occident, en continuation de laquelle nous-mêmes et notre Société européenne de culture avons à vivre le problème que nous agitions à présent est, en effet, riche d'enseignements. Le passé a vécu sous maints aspects déjà les problèmes des conflits des autonomies. Il a trouvé des commencements de solution, au niveau de la pratique de l'existence tout autant qu'à celui des principes et des concepts. Notre tâche à nous, c'est de pousser plus avant, de conduire à bien si possible, pour aujourd'hui et pour demain cette ébauche de philosophie concrète...

Que faire, au total? Pour la culture le problème des siècles passés s'est déplacé. Ce n'est plus vis-à-vis de la religion qu'il faut se définir son autonomie et la faire valoir; c'est vis-à-vis des affaires de la politique, de leurs énergies immensément accrues de toutes parts, de leurs engagements dans les luttes sans merci des temps modernes.

de la sorte, sans avoir à empiéter sur ce que la politique est fondée à faire valoir comme étant son autonomie à elle, il est possible de mettre en avant la réalité d'un ensemble capital d'intérêts humains au sujet desquels peuvent et doivent normalement se conjindre les entreprises de la politique et celles de la culture.

- De la présence de la culture et de la responsabilité des intellectuels
par Norberto Bobbio: «...»

« Ce disant, j'insiste un peu lourdement - je le sais - sur certains aspects négatifs de la "présence de la culture". Une de mes raisons est que ces aspects négatifs sont produits par la puissance accrue des moyens dont disposent les intellectuels pour exercer le pouvoir qui leur est propre - le pouvoir idéologique. Ils sont le revers de la médaille, dont l'avant porte l'effigie antique et vénérée du philosophe-roi. Une autre raison est qu'à l'homme de culture - à mon idéal d'homme de culture sur lequel je reviendrai - l'arrogance du pouvoir ne sied guère. »

A l'accroissement du pouvoir correspond - doit ou devrait correspondre - un accroissement de la responsabilité. Le problème du rapport entre le pouvoir et la responsabilité est l'un des thèmes fondamentaux de la philosophie politique - et c'est pour cela qu'il m'intéresse de près. C'est un problème très complexe

Le problème de la responsabilité a deux aspects - ai-je dit. Jusqu'à présent, j'ai parlé de la responsabilité comme conscience des conséquences de propres actes. Mais - et voici le second aspect - nous devons nous inquiéter des conséquences de nos actes parce que nous avons à en répondre à quelqu'un. A qui?

C'est ici que s'insère la question du rapport entre les intellectuels et la politique, qui a constitué dès l'origine la raison d'être de la Société européenne de culture et le lien entre ses membres. Pour résumer en un mot la signification de notre Société, je dirais qu'elle a mis au centre de ses intérêts et de ses débats le problème de la responsabilité politique des intellectuels.

Seul qui croit que la politique n'est pas tout arrive à la conviction que la culture développe une action à longue échéance, politique elle aussi, mais d'une autre politique.

- Echos de presse : « France-culture », « Le monde contemporain », par Jean De Beer et Francis Crémieux.

~~(1960-1961)~~

- Premier numéro du bulletin-revue «The Politics of Culture»:

i nomi A/b

Editorial Preface

In Memory of Umberto Campagnolo, by
BART LANDHEER

The Evolution of S.E.C. Development or Evolution?, by
MICHELLE CAMPAGNOLO-BOUVIER

A Society of Conscience, by
JEAN MORAND

The English, by
NIGEL FOXELL

The Politics of Culture in an American Perspective, by
JAMES LUTHER ADAMS

Cultural Order and Natural Order, by
ERNEST H. HUTTEN

Letter to the Editors, by
ANDREA FERRARI-TONIOLO

About the Authors

X
X
X
X
X
X
X
X

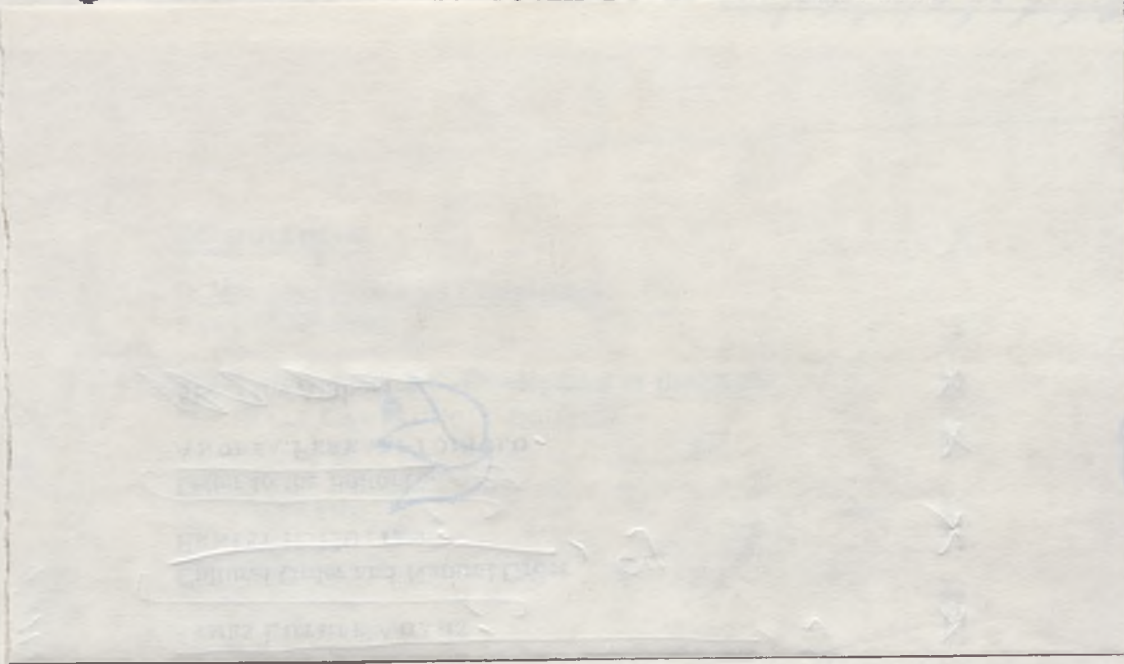
mai
a):

mentali dell'uomo e della
convivenza civile in un or-
dinamento democratico, la
Società europea di cultura
ricorda alcune affermazioni
del suo fondatore. Umber-
to Campagnolo infatti so-
steneva che: « Nei suoi
istinti brutali, nella stoltez-
za e nella violenza, l'uo-
mo subisce la storia e non
la fa... Ora l'uomo non
deve subire la storia, deve
farla. In questa creazione,
che è atto di cultura, egli

lo spirito, la virtù, tutto
quanto si oppone al cam-
mino della storia, tutto
quanto ingenera gli arresti
funesti e le reazioni vio-
lente che fanno pagare al-
l'uomo i suoi progressi con
un eccessivo prezzo di san-
gue e di dolore. Essa apre
alle società orizzonti di
esperienze nuove e la man-
tiene in questo stato di di-
sponibilità orientata, ne-
cessario all'evoluzione nor-
male di una crisi. »

~~(1.1000 18, 126)~~

- Premier numéro du bulletin-revue «The Politics of Culture»:



- Lors de l'assassinat d'Aldo Moro: («Il Gazzettino», 11.12.72):

mai

Società europea di cultura

Chi è violento subisce la storia

~~di fronte~~ Di fronte al sentimento generale di cordoglio, di condanna, ma anche di accresciuta responsabilità di ognuno nella difesa dei valori fondamentali dell'uomo e della convivenza civile in un ordinamento democratico, la Società europea di cultura ricorda alcune affermazioni del suo fondatore. Umberto Campagnolo infatti sosteneva che: «Nei suoi istinti brutali, nella stoltezza e nella violenza, l'uomo subisce la storia e non la fa... Ora l'uomo non deve subire la storia, deve farla. In questa creazione, che è atto di cultura, egli

da alla vita il suo senso morale... La politica della cultura rivela la propria importanza nei momenti più critici, combattendo le paure, gli egoismi, le superstizioni, il torpore dello spirito, la viltà, tutto quanto si oppone al cammino della storia, tutto quanto ingenera gli arresti funesti e le reazioni violente che fanno pagare all'uomo i suoi progressi con un eccessivo prezzo di sangue e di dolore. Essa apre alle società orizzonti di esperienze nuove e la mantiene in questo stato di disponibilità orientata, necessario all'evoluzione normale di una crisi». 4

Vitrine 1979-80

150

- Lettre du Président de la République au Directeur de "Comprendre":

« Caro Bobbio,

sia pure in ritardo desidero felicitarmi con te per il prestigioso incarico che assumi con la direzione di "Comprendre".

Nel ringraziarti per il gradito pensiero riservatomi con l'invio del volume 43/44, desidero farti giungere un cordialissimo saluto ed un fervido augurio di buon lavoro.

Théo Sautou Gerdui ».

Varso

... poussée, d'une part, à affronter les vieux thèmes de la décadence, de la régression, de la rechute, du retour aux origines voire de la fin du monde, qui furent familiers à la pensée de l'Antiquité et à la pensée chrétienne; d'autre part, à se poser de nouvelles questions et donc à chercher de nouvelles réponses.

« N.B. ».

- « Comprendre » 43-44 :

Table des matières

(tutta in fotocopia
vedere se si può riprodurla ridotta,
oppure scegliere le rubriche più signi-
ficative)

Avant-propos : « ... »

Donato

Aujourd'hui, face à la crise du développement ou, comme il a été dénoncé à plusieurs reprises, face aux limites du développement, la philosophie de l'histoire se voit poussée, d'une part, à affronter les vieux thèmes de la décadence, de la régression, de la rechute, du retour aux origines voire de la fin du monde, qui furent familiers à la pensée de l'Antiquité et à la pensée chrétienne ; d'autre part, à se poser de nouvelles questions et donc à chercher de nouvelles réponses.

~~N.B.~~

N.B. »

(Lettre 79-80, p. 2)

— Invités à se prononcer sur le sens de l'histoire à un moment de crise où même la possibilité extrême pour l'humanité de déboucher sur sa propre destruction est devenue une "hypothèse de travail", où la confiance en le progrès est ébranlée, où le procès est fait au développement, les collaborateurs, pour divers que soient leurs horizons et leurs approches, ont tendu à reconnaître un sens à l'histoire, tout en montrant pleine conscience de l'immensité des problèmes d'aujourd'hui, mais aussi la conviction que les hommes ne sont pas dépourvus des ressources pour leur maîtrise.

- ~~des~~ Résumé de quelques articles :

Jaroslav

Iwaszkiewicz

Comprendre le devenir de l'histoire. La pensée humaine ne pouvant rien saisir au-delà d'elle-même, l'histoire se contemple indéfiniment mais elle n'est jamais un monologue. Elle est le lieu de vérifications permanentes et de contrastes, un mouvement ondulatoire que l'homme doit s'efforcer de comprendre».

A/b Jacques MADAULE: «Est-il encore possible de donner un sens à l'histoire? La conception téléologique de l'histoire ne permet plus de répondre à la question du sens de l'histoire. Ce sens, s'il en est un, ne peut surgir que de la conscience de l'homme dans la mesure où il se sent responsable du destin de l'humanité dont la tâche essentielle est désormais l'aménagement de la terre».

A/b Pietro PIOVANI: «De l'histoire universelle à l'histoire existentielle. A la suite de la désintégration du concept classique de cosmos, l'histoire universelle est la dernière vision cosmique qui ait la prétention d'assujettir la variété irréductible des facta innombrables à une téléologie englobante. Or les progrès de l'historiographie et le nouveau sens de l'"individuel" présent dans la philosophie du XXe siècle refusent cette forme d'ordre universaliste et cherchent dans l'histoire existentielle la signification intime de l'historicité, sur le plan de l'existentia, se gardant des totalisations de l'essentia».

A/b Adam SCHAFER: «Le sens de l'histoire et la politique de la culture. Poser la question du "sens" de l'histoire soulève un problème de langage. En effet, à proprement parler, l'histoire ne peut pas avoir de sens car, en soi, elle est dépourvue de contenu sémantique. A moins d'admettre qu'il puisse y avoir des objectifs différents de ceux que se posent les individus eux-mêmes, force est de constater avec Marx que l'histoire en elle-même ne fait rien et ne crée rien. Aussi la question du sens de l'histoire renvoie-t-elle inévitablement à la question des choix idéologiques et l'acception du "sens" de l'histoire dépend du système de références adopté».

A/b

(bacheca 79-80, p. 3)

Paul TILLICH: The Meaning of History in the Light of Christian Prophetism. Ce n'est qu'à partir du moment où l'on commence à considérer l'humanité en tant que telle comme sujet de l'histoire que la question du centre de l'histoire se pose. Alors que chaque histoire particulière a trouvé le sien, y a-t-il un sens que l'on puisse dire universel? Le symbole du royaume de Dieu comme réponse à la question de l'histoire permet d'embrasser tous les hommes sans distinction et voir en le Christ le centre de l'histoire rend possible l'interprétation de celle-ci.

XX

(texte inédit trouvé dans les Archives Tillich à Harvard par James Luther Adams, promoteur principal de la S.E.C. aux Etats-Unis).

A/b

Leopoldo ZEA: «Crise du sens de l'histoire occidentale». La crise s'explique par le heurt entre le projet de liberté de l'Occident et le projet d'égalité des peuples en voie de développement. L'expansion même des valeurs occidentales a compromis leur progrès ultérieur. Le progrès est à poursuivre, mais comme tâche commune à tous les hommes».

mai

- Quelques échos dans la presse, marquant la parution du n° 43-44 de la revue «Comprendre»: «Il senso oscuro della storia», par A.C. Jemolo («La Stampa», 13 ~~1974~~), «L'ultima lezione di Norberto Bobbio all'università», par Arturo Colombo («Il Corriere della Sera», 27 ~~1974~~); «De l'éthique formatrice à la morale active», par Jean Lacroix («Le Monde», 17-18 ~~1974~~); «O sens historii» par et (~~1974~~) «Za i przeciw», 29 ~~1974~~) et «Polski numer czasopisma «Comprendre»» («Literatura na Swiecie», n° 12) par Wojciech Natanson.

juin

juin

(153 70 80, n 1)

- Documents relatifs à la session du Conseil exécutif à Amsterdam :

premiers contacts du Président Buzzati-Traverso avec les membres de la Société : « »

« Vu la rapide transformation des sociétés nationales, les changements des rapports entre pays aux traditions et aux structures politiques différentes, vu aussi l'émergence de nouveaux problèmes soulevés par l'impact des développements scientifiques et techniques sur la façon de vivre des hommes, il me semble opportun que la S.E.C. choisisse quelques thèmes, en accord avec ses traditions, et concentre sur ceux-ci son action. »

« En d'autres termes, il me semble que, outre les assemblées et autres rencontres entre hommes de pensée, nous devrions entreprendre un petit nombre de recherches à confier à des membres de la Société ou à d'autres personnes compétentes en la matière. Il serait bon que ces recherches soient menées par de petites équipes, durant le temps nécessaire pour parvenir à la formulation de programmes précis et à long terme, ou pour rédiger des monographies qui pourraient être publiées dans une collection de la S.E.C. »

- Discussion, réponses (Vercors, Cesidio Guazzaroni...) »

« Henri Janne, Jean Lacroix, Andrea Ferrari-Toniolo. »

- Débat sur la politique de la culture, son universalité et ses manifestations particulières, introduit par Giovanni Stiffoni (« Politique du pouvoir et politique de la culture »), Miklos Hubay (« La politique de la culture par rapport à la Hongrie ») et Thor Vilhjalmsen (« Témoignage d'un écrivain islandais »).

~~Document 79-80, p. 5~~

- A Athènes, les travaux du Conseil exécutif et du Centre hellénique:

↳ débat sur "l'idée européenne", une réflexion sur le caractère européen de notre Société, en réponse à l'actualité et compte tenu du développement de notre pensée, introduits par M. Georges Ténékidès (la perspective grecque) la politique de la culture, régulatrice entre le pouvoir et les citoyens); M. Eugeniusz Kabatc (la réalité de Byzance); M. Constantin Despotopoulos (la mondialité des problèmes actuels); M. Giovanni Lovisetti (l'idée européenne et le problème de l'unité politique de l'Europe);

↳ les réflexions de M. Jean Morand sur les conditions actuelles de la culture introduisant ^{plus spécialement} la préparation de la XVe Assemblée.

- Première convocation pour l'Assemblée du trentenaire: «

↳ Comménçant par un essai de bilan de l'œuvre trentenaire, l'Assemblée axera ses débats sur trois thèmes d'actualité, à partir desquels elle déterminera les objectifs aujourd'hui prioritaires de la politique de la culture. L'ordre du jour s'articulera donc selon les points suivants: →

1. Rétrospective: 1950-1980, introduit par M. Jean-Jacques Mayoux, par MM. Stanislao Ceschi, Boris Polevoï;

↳ 2. L'impératif de la solidarité dans un monde rétréci et menacé, introduit selon la perspective scientifique par M. Adriano Buzzati-Traverso, selon les perspectives morale et économique par MM. J. Robert Nelson et Angelos Angelopoulos;

↳ 3. Pouvoir et culture, introduit par M. Norberto Bobbio, MM. Jean Lacroix et Günther Küchenhoff;

↳ 4. Crise des idéologies et politique de la culture, introduit par M. Jean Morand, MM. Adam Schaff et Sabino Acquaviva;

↳ 5. Questions d'organisation; résolution finale;

↳ 6. Divers.

testo:

times 11 / 11

g. 20

finies 14 A/6

CHEMINEMENT DE L'IDÉE, DÉVELOPPEMENT DE L'ACTION

~~PROSPERITE IDEALE E SPORTE~~

[RIDEAU DE FER / UNIVERSALITÉ ET AUTONOMIE DE LA CULTURE

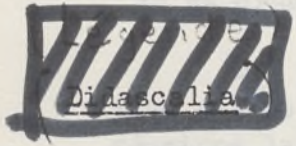
finies 14 A/6
fondo chiaro

~~PROSPERITE IDEALE E SPORTE~~

1946-47

NAISSANCE DE L'ONU - ~~PROCES~~ ^É DE NUREMBERG - TRAITÉS DE
PAIX DE PARIS - KOMINFORM - OECE

h. letto p. 20

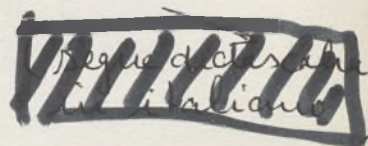


La guerre terminée, l'ennemi commun dompté, les division traditionnelles eurent tendance à se reproduire, la conscience qu'il fallait créer quelque chose pour que ce qui venait d'être vécu ne se répète jamais plus risquait de s'affaiblir. Vers qui se tourner?

La reflexion, l'observation de la vie politique et l'expérience acquise comme Secrétaire général du Mouvement fédéraliste italien firent juger à Umberto Campagnolo que le moment était venu de s'adresser aux forces de la culture, plus disponibles que celles ouvrières ou politiques, et souvent encore moins conscientes de leur responsabilité et de leurs possibilités d'influence, à condition qu'elles sortent de leur isolement.

Tribune d'élection pour présenter son idée et son projet d'une association d'hommes de culture pour contribuer au dépassement de la crise : Les Rencontres internationales de Genève sur l'esprit européen.

premières



- 1) dans le monde
- 2) à la S.E.C.
- 3) événements généraux représentés sur panneaux

1 9 4 8 - 49

~~ROYAUME DE TCHÉCOSLOVAQUIE - RÉPUBLIQUE DE TCHÉCOSLOVAQUIE~~ NAISSANCE
D'ISRAËL - DEUX RÉPUBLIQUES ALLEMANDES - CONSEIL D'EUROPE - RÉPUBLIQUE
POPULAIRE DE CHINE - OTAN

M. Letto g. 20

Aux 3èmes Rencontres internationales de Genève, consacrée à l'art contemporain, participe le Commissaire de la Biennale, ex-Maire de la Libération de la Ville de Venise: l'On. Giovanni Ponti. Très intéressé par le projet de Campagnolo, il en reconnaît non seulement la valeur, mais les avantages que comporterait, pour enrichissement des activités de la Biennale et relance culturelle de Venise, la présence d'une telle association. Il offre les possibilités matérielles de sa création formelle, près la Biennale.

Les pourparlers aboutissent: à la Biennale se crée un groupe d'initiative qui se met au travail avec conviction et ferveur. Au cours de nombreuses réunions la Société prend forme - un projet de statuts s'élabore - les autorités de Venise sont intéressées - Umberto Campagnolo sillonne l'Europe pour gagner à son idée des adhésions significatives.

Ainsi se forment les organes provisoires suivants: le Comité exécutif; le Comité promoteur; le Comité des amis vénitiens de la S.E.C.; Secrétaire général: ~~Umberto Campagnolo~~

archives S.E.C.
archives Biennale

segreteria tradizionale italiana
didascalia

~~Sopra titolo~~

GUERRE FROIDE

DIALOGUE

~~l'union A/B~~
lignes 14 A/B

1 9 5 0

PACTE D'AMITIE U.R.S.S. - CHINE POPULAIRE - ~~GUERRE DE COREE~~ :
INTERVENTION DE TROUPES DE L'O.N.U.~~l'union A/B~~ M. Celto
~~p. 20~~ p. 20

Grâce à

~~dispos~~ un financement, obtenu par l'intermédiaire de la Biennale, de la présidence du Conseil des Ministres, la Société est formellement créée. L'Assemblée constituante siège à Venise du 28 mai au 1er juin et vote les statuts le 31 mai.

Avec la S.E.C. naît une Société dont l'originalité fait qu'elle est encore aujourd'hui unique pour ses caractéristiques et pour sa fonction: elle réunit des hommes de culture de tous les horizons idéologiques même ennemis sur le plan de la politique, non pas en tant que spécialistes, mais au nom de la culture - entendue comme création - qui transcende les antagonismes et en faveur des conditions nécessaires à son épanouissement, conditions qui sont aussi celles d'une société harmonieuse.

1 9 5 1

~~SECRET~~ C.E.C.A. - CRISE ~~entre~~ ENTRE GRANDE-BRETAGNE ET IRAN - CONFÉRENCE DE SAN FRANCISCO

~~times 12 A/b~~ M. Cetto
p. 20

La jeune Société s'emploie en même temps à se consolider, à préciser ses positions, à se faire mieux connaître. Elle entreprend ses premières campagnes s'adressant ^(d'une part) aux Autorités politiques en faveur de l'autonomie de la culture et afin que puisse s'exercer la politique de la culture qu'exige une période de crise; et d'autre part aux collègues intellectuels pour qu'ils se rallient à son fameux "oui et oui".

times 14 A/b

22

~~totalitarisme~~ TOTALITARISME / — RESPONSABILITÉ SOCIALE DE L'HOMME DE CULTURE

1 9 5 2

~~ETATS-UNIS: ONT EXPLOSER LA PREMIERE BOMBE A HYDROGENE -~~
~~GRANDE-BRETAGNE: PREMIERE BOMBE ATOMIQUE~~

~~times 12 A/b~~
M. Cetto p. 20

La Société tend à être définie "du dialogue". Elle poursuit en effet avec assiduité le dialogue, entre ses adhérents et autour d'elle, entre hommes de toutes les disciplines et de toutes les obédiences. Elle élabore - et c'est un effort qu'elle poursuivra longtemps et approfondit périodiquement - sa propre conception du dialogue comme engagement moral qui demande l'enjeu le plus élevé.

Autonomie mais essence sociale de la culture.

~~Son rapport à la 2e Assemblée Générale Umberto Campagnolo a intitulé: L'autonomie de la culture dans la crise mondiale.~~

~~sopratitolo~~

L'EUROPE DANS LE MONDE /

LA "CIVILISATION DE L'UNIVERSEL"

1 9 5 3

MORT DE STALINE - BOMBE H SOVIETIQUE - ARMISTICE EN COREE
L' ESPAGNE DANS LE SYSTEME DES ALLIANCES OCCIDENTALES

M. Letto p. 20

La Société commence à s'interroger sur le rôle de l'Europe dans le monde et fait ainsi apparaître par le biais d'une autre perspective son objectif primordial: le problème européen de la culture. Campagnolo forge l'expression "civilisation de l'universel" qui sera, sans garder le sens originaire, reprise avec la fortune que chacun sait.

M. Letto

~~lignes 12 A/b~~ p. 20

1 9 5 4

DIEN BIEN PHU - ENTREE DE LA REPUBLIQUE FEDERALE ALLEMANDE DANS L'OTAN -
GUERRE D'ALGERIE

intitulée

La réflexion sur la réalité de l'Europe mène à celle sur le Nouveau Continent, notamment sur les Etats-Unis et le problème du rapport entre ~~puissance~~ et culture, analyse qui est poursuivie la même année par une enquête ~~puissance~~ soviétique, communisme et culture. La IV^e Assemblée générale consacre ses débats au "devoir politique de l'homme de culture".

~~Dans ses manifestations ayant trait aux arts, la Société met toujours l'accent sur le rapport avec la société d'une part et sur le processus de la création, de l'autre~~

La SxExC_x est admise au bénéfice du statut consultatif de l'Unesco.

1955

BANDOENG - PACTE DE VARSOVIE - RAPPORTS DIPLOMATIQUES RFT-URSS

59

M. Leth g. 20

La Société éclaire par de nouvelles études sa conception de l'Europe : géographiquement, c'est entre l'Atlantique et l'Oural qu'elle la situe, mais c'est surtout de l'Europe idéale qu'elle se préoccupe : "l'idée européenne et la politique de la culture".

L'Assemblée conclut ses travaux par une incitation ~~à mettre~~ à mettre à profit les éclaircies dans la situation générale intensifiant les ~~efforts~~ relations et les efforts d'entente entre les hommes et les peuples.

RENCONTRE EST-OUEST

DÉGEL

times 14 A/6

1956

SUEZ - FIN OCTOBRE : HONGRIE

M. Leth g. 20

De fin mars à début octobre, le Secrétaire général organise trois réunions du Conseil exécutif; la collaboration de la S.E.C. à l'enquête de l'UNESCO sur "l'humanisme aujourd'hui", qui paraît dans les numéros ^(15 et 16) de Comprendre ^(printemps-automne); la VIe Assemblée générale; la première Rencontre Est-Ouest, première réalisation en absolu de ce dialogue proclamé et recherché dès l'origine, discordia concors.

M. Leth g. 20

1957

TRAITÉ DE ROME - GRANDE-BRETAGNE: BOMBE H - SPOUTNIK

La Société est durement mise à l'épreuve par les réactions que suscitent les événements de Hongrie. Qu'elle ne puisse qu'encourager ses membres à prendre position selon conscience sans prononcer comme telle de condamnation formelle de l'intervention soviétique entraîne débats et polémiques, des démissions aussi. Ce n'est cependant rien moins que sa survie qu'elle a assuré, en explicitant en même temps certains aspects de sa doctrine et en témoignant avec force de son sens d'une responsabilité difficile.

1958-59

DE GAULLE - RÉVOLUTION A CUBA

C.H. Lett g. 20

Les yeux ouverts sur les grands mouvements mondiaux qu'elle saisit à leur émergence, la Société réaffirme sa volonté de dialogue. C'est l'enquête sur "l'accession de la Chine au rang de grande puissance"; C'est la IIe Rencontre Est-Ouest sur "les cultures et l'avenir de la culture" - rencontre tronquée pour les raisons de "politique ordinaire".

time 14 A/6

Sopratitolo

COEXISTENCE PACIFIQUE / LA QUESTION INTERNATIONALE

1960

L'ANNÉE "AFRIQUE" - ÉLECTION KENNEDY

C.H. Lett g. 20

En février, la S.E.C. réunit à Rome une "table ronde des civilisations": Cultures de l'Afrique noire et de l'Occident, organisée avec la collaboration de la jeune Société africaine de culture, dans "le but d'ouvrir - par delà les préjugés, l'ignorance et les ressentiments qui empêchent la compréhension et le respect réciproque entre les peuples des deux civilisations et par là la juste reconnaissance des valeurs universelles de l'une et de l'autre - un dialogue qui favoriserait la collaboration et permettrait à l'Afrique nouvelle de participer le plus rapidement possible et pour le bien de tous au progrès général du monde".. vaste confrontation indiquant les possibilités et les ~~xx~~ limites d'un travail commun. Vaste confrontation, ponctuée

de deux conférences : François Mauriac sur "la vocation de l'homme blanc" et Léopold S. Senghor sur "Les voix et voie de l'Afrique noire".

9- 1961 Mur de Berlin - Non alignés à Belgrade

61
M. Cetto
L'Etat 12 A/B p. 20

Après dix ans, l'accord obtenu sur des points de doctrine comme le dialogue, la politique de la culture, la responsabilité politique de l'homme de culture, un tournant s'amorce. Selon le diagnostic du Secrétaire général, l'antagonisme de la raison de l'homme et de la raison d'Etat, brusquement précisé par les moyens de destruction totale, ^{doit} orienter l'action de la culture vers un but politique déterminé, qui cependant reste universel : un ordre juridique unique.

La Société se détache de la Biennale; ses assises sont consolidées par le vote en sa faveur d'une loi du Parlement italien.

1- tome 14 A/B

~~(supra-titolo)~~ L'ÉTAT UNIVERSEL

ASSOCIATION MONDIALE DE LA CULTURE - PACEM IN TERRIS

1962-63

Vatican II - rupture idéologique Moscou-Pékin

M. Cetto p. 20

Alors que se poursuit l'étude de la "question internationale" jugée prioritaire par rapport à la question sociale, on s'interroge prépare le terrain pour une troisième rencontre Est-Ouest. L'Assemblée juge le moment venu pour jeter les bases d'une Association mondiale de la culture.

M. Cetto p. 20

1964

BOMBE ATOMIQUE CHINOISE - BOMBARDEMENTS AMÉRICAINS VIETNAM

Toujours vigilante à l'égard de facteurs et de développements allant dans le sens de l'unité, la revue "Comprendre" demande : Culture et religion peuvent-elles unir leurs forces pour affronter les grands problèmes de notre temps ? Elle ouvre aussi une nouvelle rubrique : "Le monde naissant" où elle entend accueillir des témoignages d'une mentalité dépassant les cadres traditionnels.

(Soprattitolo) [LA DÉTENTE / ———— UNE PAIX QUI N'AIT PAS / LA GUERRE
NATIVE POUR ALTER+]

1965 CONFLIT INDE-PAKISTAN - ANNONCE SORTIE DE LA FRANCE DE L'OTAN
M. Letto p. 20

L'idée d'un ordre juridique unique est approfondie à la lumière de nouveaux symptômes quant à son difficile mûrissement. Ainsi la Xe Assemblée générale préparée entre autres par une réunion du Conseil exécutif à Prague, centre ses débats sur un rapport du Secrétaire général qui introduit le concept de solidarité humaine objective, alors que «Comprendre» publie une enquête sur le problème d'une autorité politique mondiale.

1966-67 ISRAËL-EGYPTE: GUERRE DES SIX JOURS

p. 20 M. Letto

"Des problèmes que l'on croyait définitivement résolus se présentent à nouveau"...Le mot "dialogue" connaît une fortune extraordinaire, hommage verbal qui a sa signification mais qui ne saurait leurrer quant à l'acquis de sa réalité.

Le Conseil de la S.E.C. siège successivement à Mayence, à Budapest, à Malaga, à Venise.

(Soprattitolo) [LA CONTESTATION / ———— VALEUR DE L'UTOPIE]

M. Letto p. 20

1968 TRAITE NON-PROLIFERATION ARMES NUCLEAIRES - PRAGUE -
"CONTESTATION"

La Société siège pour la première fois en U.R.S.S. : réunion du Conseil à Leningrad, en juin. En octobre à Venise, l'Assemblée, saisie des événements, manifeste sa détermination de contribuer à la lutte contre les aliénations de toute nature, lutte dans laquelle (et l'opinion publique et la culture) sont appelées à jouer un rôle qu'elles assument encore insuffisamment.

1969- 70 CONFÉRENCE DE PARIS: USA-VIETNAM - "OSTPOLITIK"

Soucieuse de redéfini~~tion~~^r des termes parmi les plus couramment employés et d'étudier leurs sens, fluctuants en temps de crise, la revue ouvre une enquête sur "démocratie et culture". Par ailleurs, elle reprend, avec le recul gagné, le problème de la "contestation", dans la perspective de la politique de la culture.

1971-72 LA CHINE POPULAIRE ENTRE A L'ONU - NIXON A PEKIN

Après vingt^{ans} de travail, les politiques de la culture, membres de la Société sont appelés à une récapitulation. "L'engagement historique de l'homme de culture" est choisi comme thème central des débats de l'Assemblée et des études du volume 37-38 de «Comprendre»: la politique de la culture entre la "tour d'ivoire" et "l'engagement" au sens habituel... l'homme de culture par rapport à "l'intellectuel".

Contrairement à une tendance qui se répand dans le climat dit de la "détente" à se confier à "l'équilibre de la terreur", on insiste à la SxExCx sur la primauté persistante du problème de la guerre dont dépend en dernière analyse la solution de tous ceux dits "majeurs" (démographique, Nord-Sud, de l'environnement).

VIOLENCE - TERRORISME / COMBAT MORAL

1973-74 (L'OPEC DOUBLE LE PRIX DU PETROLE - "WATERGATE" - "DISSIDENCE" - CHUTE DES COLONELS

L'insuffisance des ressources matérielles qui a freiné l'activité de la Société tout au long de son existence se fait particulièrement aigue. ~~Les Secrétaires généraux, ministres, etc.~~ Les Centres nationaux sont invités avec insistance à développer et à intensifier la présence de la SxExCx dans leurs pays respectifs.

Dans «Comprendre»: "crise et utopie" - le progrès comme prise de conscience toujours plus adéquate de la solidarité objective des hommes.

g.20 M. Cetto

64

1975-76

FIN DE LA GUERRE DU VIETNAM - RENCONTRE APOLLO-SOYUZ -
CONFÉRENCE HELSINKI - MORT MAO TSE-TOUNG

Dans les réunions, dans les écrits, rentrée d'un mot impopulaire: morale... non pas comme moralisme, non pas comme un ensemble de normes de conduite, mais comme source de toute valeur. - Si à Varsovie le Conseil s'arrête une fois de plus sur les possibilités et les limites de l'action culturelle promue par des organismes interétatiques, il discute aussi du thème de l'Assemblée ainsi formulé: la politique de la culture comme prise de conscience de l'essence morale de la paix. Dans «Comprendre», il est question de guerre et combat moral, de la "moralisation" du problème de la guerre.

de celui qui fut le théoricien et l'animateur de la Société,
~~A la mort du fondateur, l'Assemblée décide de poursuivre~~
l'Assemblée exprime sa volonté de poursuivre
dans son esprit l'œuvre entreprise.

June 14 A/b

REFLUX

LE SENS DE L'HISTOIRE

1977

CARTER: DROITS DE L'HOMME - EUROCOMMUNISME - PODGORNÝ EN
AFRIQUE - BOMBE A NEUTRONS - SADAT A LA KNESSET

L. M. Cetto g.20

Nouvellement élu à la présidence, Beniamino Segre prend en main le sort de la Société, et Norberto Bobbio, en qualité de directeur, celui de «Comprendre».

Une commission ad hoc du Conseil exécutif est chargée d'entreprendre une ~~réflex~~ vérification critique quant au bien-fondé actuel des orientations générales de la Société. Son travail et ses sondages aboutissent à une substantielle confirmation. Par ailleurs, elle insiste sur les carences, à éliminer, au niveau de l'impact public.

~~g. 20~~ g. 20
1978

CAMBODGE-VIETNAM - ASSASSINAT ALDO MORO - JEAN-PAUL II

qui prévoient des

Dans la fidélité aux obligations statutaires, l'étude ~~aux~~ ~~des~~ "conditions présentes de la culture", diagnostic à partir duquel ~~comme une sorte de~~ dégager les impératifs de la politique de la culture, la Société s'interroge sur le rapport aujourd'hui renversé entre la nature et l'homme, et développe, devant la politisation croissante de la vie qui va paradoxalement de pair avec un désintéressement pour la chose publique, sa réflexion sur l'autonomie responsable de la culture et des hommes de culture.

~~g. 20~~ g. 20 H. Celto
1979-80

IRAN - AFGHANISTAN - SUMMIT DE VENISE - POLOGNE

Selon l'effort entrepris pour resserrer les contacts entre les membres et intensifier les échanges entre les Centres nationaux, ~~le Centre néerlandais~~ le Conseil exécutif siège à Amsterdam sur l'invitation du Centre néerlandais et à Athènes sur celle du Centre hellénique, formellement constitué à cette occasion.

Alors que paraît le volume sur "le sens de l'histoire", ~~«Comprendre»~~ ouvre un enquête sur "éthique et politique".